



Gil. 54 66 66 120

Gil. 54



V I T A
DEL PROTOPATRIARCA
S. BASILIO
MAGNO.

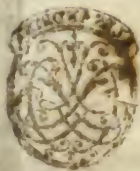


V I T A

DEL PROTOPATRIARCA

S. BASILIO

MAGNO



V I T A
DEL PROTOPATRIARCA
S. BASILIO
MAGNO.

DOTTORE DI S. CHIESA, ET ARCIVESCOVO
DI CESAREA DI CAPPADOCIA.

DESCRITTA DAL PADRE MAESTRO
D. APOLLINARE AGRESTA
*Abbate Generale della Religione del sudetto Santo,
e Vicario Archimandritale di Mefsina
nella Sede Vacante.*

DEDICATA
MO MO
ALL'EMINEN. E REVEREN. SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO NERLI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE, E PROTETTORE
dell'Ordine predetto.

SECONDA IMPRESSIONE.



IN MESSINA Nella Stamperia di Vincenzo d'Amico,
Per Matteo la Rocca M.DC.LXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Legato Josephi Capani V.A.

VITA
DEL PROTOSTRABO

S. BASSILIO
MAGNO

PROTODI & CHIESA, ET ARCHIEPISCOPO
DI CANTABRIA DI CANTABRIA

DESSITVA DAL PADRE MARTINO

D. ABOLLINARE AGRESTA

Alte in Comandante della Regia Armata di Cavalleria
e di Artilleria, e di Ingegneria
nella Sede di Firenze

DEDICATA

NO

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE CARDINALE

FRANCESCO NERLI

ARCHIEPISCOPO DI FIRENZE, E PROTETTORE

dell'Ordine predetto.

SECONDA IMPRESSIONE



IN MESSINA NEGLI STABILIMENTI DI VINCENZO J. ANTONI
Per Marco Isacco N. B. C. X. L. M.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Di proprietà della Biblioteca di S. Maria della Grota



MO MO RE
EMINEN. E REVEREN. SIG.

PADRON MIO COLENDISSIMO.



ON fuor di proposito,
mà fauiamēte costumano
i Scrittori, prima di
mādar in luce alcun'op-
pra, confagrarla á perso-
naggio di merito, à cui si cōuenga, e di
valore, che la fiancheggi, e schermi-
sca dall'acute punte de' Momi, e dall'-
vnghie rapaci degli Aristarchi. Per
tal riguardo il Profeta Dauid dedicò
al Monarca dell'Vniuerso quanto ha-
uea scritto con la sua penna, ch'era
tutta Reale, quando decantò: *Dico ego*
opera mea Regi: Perche portando le di
lui celesti compositioni nel frontespi-

cio per marchio il nome di vn Dio, nõ
ardiffero i Critici censurarle. Somi-
gliantemente, hauendo io prefisso di
dar la secõda volta al Torchio la Vi-
ta del Nostro Protopatriarca S. BA-
SILIO, detto per eccellenza il Gran-
de, hò preso ardire di farla comparir
ornata, anzi armata la fronte del por-
porato Nome di V. E. per testimoniã-
za de' miei douuti ossequij verso il
suo merito, per esimerla dalle morda-
ci lingue di chi non hauend' occhio
per soffrir i chiarori del Sole delle at-
tioni del Santo, compassa occhiuto l'-
intessitura per incolparne l'Autore; e
per vltimo, perche l'eroiche opera-
tioni de' grandi á soggetti di vguale cõ-
ditione si deüono. Mi ritenne sì bene
perplesso al quanto, prima di eseguir
cotal proponimẽto, il pensare la mol-
ta difuguaglianza trà la dignità Emi-
nentissima della sua persona, e la pic-
ciolezza del dono; Má rincorommi à

ciò la legge di Socrate, per la quale,
compassionando alle miserie de' po-
ueri, prescrisse, che di poco costo fos-
sero i Sacrificij, che si douean offrire
à gli Dei: douendo anch'io sperare, che
il Pigmeo di questo humil dono, uscē-
do sotto i fauoreuoli auspicij del va-
loroso Nome di V.E. sia per transfor-
marsi in Gigante. Nè ad altro si cōue-
niua la description della Vita del Grā
Basilio, che à V.E. come à Grā Prenci-
pe Ecclesiastico, in cui cō gl'Illustrissi-
mi Natali cōcorrono l'integrità della
Vita, la candidezza dell'animo, la
schiera delle sciēze Diuine, & huma-
ne, e tutte quelle doti, e Virtù, ch'io
intesso del riferito Sāto. Si douea sog-
giungo solo à V.E. questo qual si sia
picciol tributo del mio pouero inten-
dimēto, come à Vigilātissimo Protet-
tore della famiglia Monastica del pre-
nomato Patriarca; mentre che ella cō
tanto Zelo, & attentione la protegge,

e difende in ogni qualunque occasione: Effendosi pur anco compiaciuta, nō di rado far mostra della sua innata liberalità con la Religione medema, in diuerse congiunture d'impressione di libri spettanti al culto Diuino: e come à soggetto, che per i gradi de' proprij meriti poggiò alle dignità primarie dell'Ecclesiastica Gerarchia; mētre che fin dagl'anni più teneri, ne' quali si scorgea in ella canuto il fenno, fù con vniuersale stupore applicata alla grandezza di que' maneggi, sotto il cui incarco piegan le spalle i primi della politica, e del sapere; e facendo spiccare in quelli il suo prodigioso talento, dopò varie, & ardue legationi a' primi Prencipi d'Europa, maneggiate con quella destrezza, e profondità di cōsiglio, che fin al dì d'hoggi risuonan' in quelle remote Prouincie, le fù consegnato il pesantissimo pastorale della Chiesa Arciuescouale di Firenze, ch'è

vnà delle più rinomate d'Italia, & indi
à poco aggregata al Sacro colleggio de'
porporati per corona del proprio meri-
to, e deputata à molte Congregationi,
doue si disputano, e decidono le cause
più rileuanti, e difficili del Mōdo Cat-
tolico. Dunque à qual'altro personag-
gio più degno poteuo io dedicar que-
sti pochi fogli, ch'à V. E. che per natu-
ra, e per merito può competer cō i pri-
mi del secol d'oro? Si degni ella dūque
cō la natia sua humanità aggradir que-
sto dono, tuttoche parto del mio inge-
gno rusticano, senza coltura, e di poca
eruditione; E se pur comparisce diffor-
me, e molt'inferiore alla grandezza di
V. E. Son sicuro, che da' riflessi della
sua porpora, riceuerà forma, e vaghez-
za: essendo proprio d'animo generoso
dar bellezza à chi non la tiene, à somi-
glianza del Sole, che cō' suoi raggi, sen-
za diuario, dà lustro anche a' corpi più
vili; Tanto maggiormente, che per sua
be-

benignità riceue à più grado V. E. le
cose picciole, che le grandi: conformā-
dosi al detto del Filosofo morale, che
lasciò scritto. *Magni animi est magna contem-
nere, & mediocria malle quàm nimia*: Tutto ciò
mi deuo compromettere dalla gene-
rosità di V. E. alla quale riuerentemē-
te inchinandomi, bacio la Sacra Por-
pora, con pregarle dal Cielo ogni me-
ritata grandezza. Messina 16. Luglio
1681.

Di V. E. Reuerendissima.

^{mō} ^{mō} ^{re} ^{mō}
Humiliss. e Diuotiss. Ser. Obligatiss.

Maestro D. Apollinare Agresta

Abbate Generale.

DIVOTO LETTORE.



COMPARISCE la Secōda volta alla luce la description della Vita del Gran Dottore, e Santissimo Patriarca BASILIO, Arcivescouo di Cesarea di Cappadocia; La quale tutto che fosse stata da penne più alte, in diuersi secoli delineata, nulladimeno, non istimai infruttuosa fatica, ridurre in breue, e succinto racconto, ciò che sopra di quella, lasciarono notato li molti, e varij Scrittori, Antichi, e Moderni. Trouerai in questo Volume di pochi fogli, innumerabili merauiglie, prodigiosi fatti, più tratti di Santità, che d'inchostro, più Miracoli, che parole. Il contenuto dell' Historia mi giunge da remotissimi Secoli; Ma trà l'ombre di tante decorse età non mi sono mancate chiarissime fiaccole di Sacri, e fedeli Autori, che mi facessero scorta alla luce della Verità. Non ti porgerò à bere, che acque prese da' fonti Christallini, e sinceri; nè ti proporrò cosa alcuna, che dianzi non fosse stata ben criuellata, e publicata al Mondo, da intelletti dissintereffati, & alieni dall' occasione di mentire. Sarà dunque questo racconto, sgombro d' ogni nuuola di bugia, e simulatione, e solo vi campeggierāno le vere, & heroi- che attioni del Santo, come raggi di vn luminosissimo Sole. Quì non vi hanno luogo le Chimere, e vāni ritrouamenti degli ambitiosi Scrittori; essendo molto infe-

riore quel, che si dice, à quel, che il nostro Celeste Heroe
hà operato. Non aspettare ansioso, un discorso ricco di
scelte parole, di colori Rittorici, e di affettata eloquen-
za; ne tanto povero, e vile, che si arrossisca di com-
parirti auanti; mà sincero, fedele, & adorno, solo di
quelle bellezze, che sono proprie di que' gloriosi fatti, e
celesti virtù, che seppe egli acquistare col traffico del ta-
lento della Diuina gratia; E non hauendo egli oprato,
che cose grandi, basterà à me publicarle in quella ma-
niera, che egli le fece. Non han bisogno de' nostri vani
bellettamenti quell'heroiche attioni, che per se stesse si
fanno conoscere quali elle si siano. La luce del Sole,
non cura di esser aggrandita dal languido lume della
mente humana, mà da se medesima fa pōpa del suo splē-
dore. Se però non potrò solleuarimi con la mia debole
penna à voli tanto alti, quanto furono quelli à quali egli
si sublimò con la vita, mi sarà bastante, scriuere con
quella ingenuità, e candore, che egli professò nell'ope-
rare.

E diuisa la presente Historia in cinque parti, e cia-
scuna in più Capitoli, per non fastidirti nel leggere una
indistinta narratione. Le tre prime contengono la Vita,
e Morte del Santo; la quarta le di lui virtù, la quinta la
foundatione, e propagatione della sua Religione.

Cercherò di esser breue, e di formare più presto un suc-
cinto Cōpendio, che un proliſso racconto. Tralascia rò le
cose dubbiose, e dirò quel tanto fù dagli Antichi, e da
Moderni Scrittori commendato per vero.

La

*La Conpositione è mia; La Verità dell' Historia è
presa da quegli Autori, che trouerai notati nel Mar-
gine. Cerca tù col leggerla, di cauarne quel pro-
fitto, che mi fù Scopo nel tesserla, che non
ti mancherà materia, onde possa ren-
der più adorna la tua Anima,
si come non venne meno
alla mia penna, per
empir questi fo-
gli. Stà
Sano.*



La Composizione è una; L'istesso dell' Historia è
presa da quegli Autori che hanno scritto nel Ma-
gine. Certe col leggerla di questa quel pro-
fano, che nel secolo non regala, che non

incontrerà mai, e non potrà

che non ritrovi la sua gloria,

che non sia sempre viva

alla memoria di chi

la legge.

Il

fine.







S. PATRIARCHA BASILVS MAGNVS.

V I T A
DEL PROTOPATRIARCA
S. BASILIO
M A G N O

Dottore di S. Chiesa, & Arciuescouo di
Cesarea di Cappadocia.

P A R T E I

Della Profapia di San Basilio.

C A P I T O L O I.



L buono, e supremo Pastore Christo Giesù, dalla sommità di quel Monte, donde, nel suo augusto trono sedendo, il tutto regge, e governa, con quell'occhio, à cui nulla si asconde, rimirando il suo mistico gregge del genere humano in queste basse campagne del Mondo, assediato da nemici infesti, ch'à guisa di voraci Lupi minacciano diuorarlo: Si come non gli rincrebbe crearlo da nulla, e con la sua propria morte richiamarlo alla vita, così non cef-

fa di prouederlo di quella guida, che assicurandolo da qualunque pericolo, lo faccia felicemēte pascolare per gli ameni prati di Santa Chiesa, e col cibo della predicatione Euangelica nudrire, per condurlo poi finalmente dentro i confini della Celeste Mandra, per la quale fù creato. E perche è proprio della sua diuina prouidenza mādare il soccorso conforme al bisogno, però scorgendo vn tēpo le sue Pecorelle nelle Prouincie di Ponto, Capadocia, & altre al pari bisognose di grande aiuto, che molestate da Tiranni Idolatri, e miscredenti heretici: de' quali col voler quelli imperiosamente propagare l'adoratione de' loro insensati Numi, tentauano di abolire il nome Christiano, e questi col promulgare falsi dogmi, e caliginose dottrine, di oscurare il chiaro Sole della cattolica verità, inuiolle per guida il gran Basilio, il quale con l'arme vittrici della sua santità, e sapere valorosamente difendendole, rintuzzasse l'orgoglio, & opprimesse le forze degl'vni, e gl'altri nemici; & à guisa di quell'infocata Colonna, a che facea fida scorta al Popolo d'Isdraele, additando col lume delle sue risplendenti virtù la via dell'eterna salute al diletto gregge, riducesse in nulla col fuoco ardente del suo zelo, e dottrina le vane superstitioni degl'Idolatri, e bugiarde propositioni de gl'heretici.

L'historia di questo inuitto heroe hauendo io intrapreso à descriuere, mi è parso cominciarla da'

suoi

suoi Antenati, e congiunti, affinché dalla cognitione della bontà dell'albero, maggiormente si apprendesse la perfectione del frutto.

Si congiunsero in matrimonio per diuina dispositione vn nobilissimo giouane chiamato Basilio, della Città di Neocesarea della Prouincia di Ponto, bagnata dal Mar maggiore, della quale esercitò le prime cariche, & vna modestissima donzella, detta per nome Eumelia, della Città di Cesarea, della Prouincia di Cappadocia; l'vno, & l'altra, e per chiarezza de' proprij natali, bellezza d'aspetto, santità di costumi, e douitia di beni di fortuna, i più riguardeuoli di quelle Regioni.

Il Padre di Basilio nomossi patimente, Basilio, figlio de' Santi Gregorio, e Theodora, e la madre hebbe nome Macrina, discepola di quel San Gregorio, che per la grandezza de' suoi miracoli è detto per eccellenza il Taumaturgo. I Genitori di Eumelia furono i Santi Gregorio, & Isabella.

Perseguitata a in quel tempo era la Chiesa in Oriente dall'empio Idolatra Massimino Galerio Imperadore. Si sentiuan per tutto spauenteuoli editti contro i Christiani; si minacciua Sacco a' loro beni, ignominia alla stirpe, tormentosa morte alla vita. Le facoltà di chi adoraua Christo erano destinate per mercede a' Cultori de gl'Idoli. Chi scoprìua qualche Christiano, era colmato di lodi in vece di biasimo. Non serbaua fede il figlio Idolatra

à Greg.
Nazian.
Orat fu-
netr. in
laud. Ba-
sil.

latra al Padre Christiano; nè il Padre teneua nasco-
sto il figlio, se come nel sangue, non era anco nella
Religione seco congiunto. Si anteponeua per elet-
tione a' fedeli l'adoratione de' falsi Numi, ò ve-
ro la confiscatione de' loro beni, con fine ignomi-
nioso di vita. Li tórmenti, gli stratij dagli empì Mi-
nistri comminati a' Christiani, erano sopra modo
terribili; non mancarono tuttauia inuitti huomini,
e donne, grandi, e piccioli d'ogni grado, i quali an-
teponedo tutti i flagelli, e martirij alla superstiziosa
adoratione degl'Idoli, faceessero vera testimoniàza
con lo spargimento del proprio sangue, della loro
incorrotta fede circa il culto di Christo, e disprez-
zo de' falsi Dei, *b* come appunto hebbe campo di
fare S. Gregorio Padre di S. Eumelia, il quale, quã-
to fù auaro in nō porgere à gl'Idoli vn minimò gra-
nello d'incenso, tãto fù prodigo, non solo de' beni
mondani, mà pure anche del proprio sangue, che
coraggiosamēte volle spargere à fauore della Cat-
tolica Religione; onde meritò d'essere ascritto nel
Catalogo de' Santi Martiri.

b Ant.
Possen.
appar sa
cr. ver.
Basil.

a Greg.
Nazian.
loc. cit.

Mà comandando la legge del Martirio, *a* che
nessuno vada ad incontrar la morte, per non incor-
rere nel vizio della temerità, & essendo presente
nol fugga, ad effetto di nō esser notato di vil timo-
re, perciò l'anno 303. Basilio, e Macrina Aui pater-
ni, con li Genitori del gran Basilio, ed altri di non
inferior cōditione, ritiraronsi dentro vn deserto sù
l'as-

l'aspre montagne di Ponto, eleggendo più tosto di viuere sconosciuti, & occulti in que' boschi folti di sterpi, e tronchi, & habitati da crudelissime fiere, priui d'ogni commodità, per poter più à bellagio continuare nel culto del vero Iddio, che menar vita gioconda, e sollazzeuole trà le Città, doue con esecranda superstitione s'incensauano gl'Idoli. La fuga persuasa da vn prudete discorso è honoreuole, mà consigliata dalla paura è degna di biasimo. Nessuno cōtro la legge della natura deue esser prodigo del sangue proprio, nè meno deue esserne auaro, doue l'honor di Christo il richieda.

Viueuano dunque questi fedeli serui del Signore trà le asprezze del deserto; E tutto che sentissero sopra modo l'incommodità, e rigore del luogo, per esser nati, e cresciuti trà gl'agi, e morbidezze delle paterne case, sopportauano nulladimeno quei patimenti con tale allegrezza, e costanza d'animo per l'honor di Christo, e della sua Chiesa, che bramauano maggiormente patire mentre attualmente patiuano. La loro lauta mensa era il digiuno poco men, che cotidiano, qual terminauano con alquanto di pane. Per letto seruiuansi della nuda terra, habitando sù lo scuerto sotto il padiglione stellato del Cielo, espósti a' freddi, ghiacci, neui, e rigori dell'Inuerno, non men che à gli ardori dell'Estate; che perciò con la scambieuolezza il variabile delle stagioni, mutauano i patimēti. Ma si

come

come non cessauano di far grata offerta ogn' hora al supremo Monarca de' loro disaggi, altresì nō desisteano di far sēpre acquisto di nuoui meriti. Venuti finalmente in estremo bisogno, non dico di quelle splendide, e delicate viuandē, di che prima abbondauano nella Città, mà del necessario alimento, per conseruare la vita: Estenuati già per la continua astinenza, non si lamentauano à guisa de' figliuoli d'Isdraele, mà rammentandosi, che Dio nō abbandonò quelli ne' loro bisogni, hauēdo prouuto à fauor di essi largamente celeste pane, & ucelli, si eccitaua in questi vn atto di viuā fede, che Sua Diuina Maestà ne meno era per dimenticarsi di loro, che volontariamente esiliati dalla Patria per honor suo, eletto si haveuano per loro domicilio l'horridezza di quell'alpestre luogo: soggiūgendo, che non era pūto difficile alla sua onnipotenza render mansueti gl'Animali seluaticchi, e fiere, che in quel bosco annidauano, affinché di quelli facendo essi grata caccia, potessero proueder a' loro bisogni, non hauendo dōnde più viuere: In tal maniera rappresentauano al Signore le loro necessità questi Santi, implorando gli aiuti della sua scōrana providenza, quando in vn istante miracolosamente i cerui più pingui di quelle selue, diuenuti domestici, scordati della loro natura, correuano spontaneamente à far grata offerta delle loro carni a' fedeli serui di Christo, rendendosi uolontaria preda di quel-

quelli. Con atti dunque di ringraziamento à Dio, uccideuano di questi animali i sudetti Sati in quel numero, che loro faceua di bisogno, lasciando andare gli altri liberi per quelle boscaglie, come caccia domestica riserbata in auuenire per le future necessità. Grande fu l'allegrezza in vero de' serui del Signore, scorgendo così pronti à lor fauore gli effetti della diuina pietà: Onde con maggior contento si disponeuano à patire per amor di colui, delle cui gratie si vedeuano tanto largamente colmati.

Dimorarono questi trà le rigidezze, e penurie di quel deserto per lo spatio d'anni sette, in continue penitenze, & orationi; nel qual tempo alcuni di loro se ne volarono, per mezzo della morte, quasi inuitti Martiri, all'Empireo: Gli altri al fine, mirando in qualche parte calmata la persecutione sudetta, verso l'anno 310. si condussero ad habitare nella Città di Cesarea, d'onde continuando nella Santità della vita, furono poscia chiamati nel Cielo à riceuere il premio delle loro fatiche.

Di tutti questi Bisauì, & Aui paterni, e Genitori del nostro Santo, che furono Gregorio, e Theodora, Basilio, e Macrina, Basilio, & Eumelia, & anche degli Aui Materni Gregorio, & Isabella, si celebra la festa da tutta la Religione Basiliana li 30. Maggio, come appare dalla facoltà concessale dalla Santa Sede Apostolica, sotto li 15. Nouembre 1603.

Hor

a Baron.
10. 2. an.
304 n.
53 657

Hor dependendo Basilio, & Eumelia da parenti così santi, & essendo ancor essi à quelli non dissimili, non poterono nõ propagar nel mondo vn tal prodigioso seme in prò della Santa Chiesa. Hebbro dūque trà maschi, e femine dieci figliuoli, tutti, per bontà, e candidezza di vita, meriteuoli d'essere annouerati, e scritti cō indelebili caratteri nel libro degli eletti.

Santa Macrina fù il primo frutto, che diedero al mondo, la quale essendo d'anni dodici, altrettanto bella, quanto Sauia, fù dal Padre promessa ad vn nobilissimo giouane per sua Sposa. Mà passato questo indi à poco à miglior vita, prima, che si fossero celebrate le nozze, consacrò ella incontenente al celeste Sposo la sua Verginità, quale non volè mai più macchiare, benchè richiesta, & importunata da non pochi, che per consorte la bramauano. Spogliossi d'ogni affetto humano; si diede al dispreggio del mōdo, e di se stessa, e tenendo la sua mente occupata in vna continua contemplatione de'sourani misterij, viueua più nel Cielo, che nel mondo, a Fù tanto diuotà della Sacra Passione di Giesù Christo, che portaua su'l cuore incessantemente vna Croce di ferro, con vn'anello dell'istessa materia, dentro il quale vi era parte del legno della Santissima Croce. Ritirata in progresso di tempo con alquante Vergini in vn Monasterio, del quale fù gran tempo Abbadessa, e doue fece

a Idem
tom. 4.
an. 378.
n. 46.

anche entrar poscia la sua Madre Eumelia, à fine di rimouerla dalle noiose cure del secolo, si auanzò maggiormente negli esercitij di Orationi, e penitèze. E finalmète ricca di meriti nò mē, che d'anni, sei mesi, e diecenoui giorni dopò il glorioso transito del suo fratello Basilio, lasciò le mortali spoglie, & addò ad vnirsi col suo bramato Sposo Giesù, l'anno 378. li 19. Luglio, nel giorno, che si celebra la sua festa.

San Basilio nacque il secondo. Fù questo di ottima Indole, dottissimo in ogni scienza, dedito all'opere di pietà, Protopatriarca di Religione, Dottore di Santa Chiesa, Arciuescouo di Cesarea, flagello degl'Idolatri, & heretici, e tersissimo specchio di santità, come per tutto il seguente racconto della sua vita si leggerà.

San Naucratio fù il terzo. *b* Egli sotto l'habito, e rigore della vita monastica santamente visse, e morì quasi nel fiore della sua giouentù.

San Gregorio tenne il quarto luogo nella nascita. *c* Questo dopò d'esserfi molto esercitato, con suo non poco profitto nell'offeruanza della disciplina regolare, sotto la guida del suo fratello Basilio, fù per la gran fama della sua Santità, e sapere, creato Vescouo di Nissia, donde fù detto Nisseno. Patì molto per la difesa della Religione Cattolica, combattendo indefessamente contro gli heretici. Partorì molti figliuoli à Christo per mezzo della

b Nicef.
Gal. Hist.
Eccl. lib.
11. cap.
19.

c Fra-
Dieg. Co-
ria Hist.
Carmel.
lib. 9. cap.
2.

sua predicatione. Interuēne nel Cōcilio Antiocheno, dal quale fù mandato à visitar le Chiese della Prouincia di Arabbia, per istabilirle nella Santa Fede Cattolica. Hà scritto molte opere à fauor dell' Euangelica verità con ammirabil eruditione, e dottrina. Passò da questa alla Celeste vita li 9. Marzo circa l'anno 395.

San Demetrio fù il quinto; Il quale cō tutto che fosse stato annodato col vincolo del matrimonio, tuttauia ciò non impedì, che non viuesse, e morisse santamente.

Santa Dorothea nacque nel festo luogo, la quale, consacrata la sua Verginità à Christo, menò vita pura, & Angelica, dentro vn Monasterio di Sacre Vergini, doue terminò il suo corso vitale, lasciando a' posterì perpetua memoria della sua santità.

Sant'Anastasio venne alla luce del mondo il settimo. Costui hebbe moglie, mà seppe sì fattamente moderar l'affetto; e passioni della sua carne, che non men degli altri colmò la sua mente di rare virtù, e la sua anima d'infiniti meriti, per li quali, come per tanti gradi poggiò al Cielo.

Santa Eusebia fù l'ottaua, la quale hauendò accoppiate alla sua Verginità altre sante virtù, conquistò, come con tante ali formontò all' Empireo.

San Paolo nomossi il nono, che domando il suo corpo con le rigidezze della vita cenobitica, fece acquisto del Paradiso.

San

San Pietro finalmente nacque il decimo; nel medesimo giorno del cui Natale il di lui Padre Basilio cambiò il mondo per il Cielo. Onde quel dì, che all'vno recò l'Orto, apportò all'altro l'Ocasso. Pietro hauendo fatto molto profitto nell'integrità de' costumi, e Santità della vita, prima sotto la guida di sua sorella Macrina, e poi del suo fratello Basilio, dal quale fù ascritto al numero de' Monaci, hauendo di già fatto molti progressi in tutte le scienze, fù ordinato Sacerdote l'anno 369, & al fine creato Vescouo di Sebaste, Città dell' Armenia, d'onde prese il cognome. Questa dignità hauendo egli esercitato con quel santo Zelo, che si richiede in vn ottimo Prelato, rese la sua purissima anima, à Dio li 9. di Gennaro, nel giorno, che si celebra la sua festa.

a Baron.
so 4. an.
369. n.
62.

Di questa nobilissima, e gloriosa stirpe fù il nostro San Basilio, il quale hauendo oltra passato di gran lunga in Santità, e sapere tutti i prenominati suoi Fratelli, Sorelle, Genitori, Aui, e Bisauì, che con esso fanno il numero di diecedotto, diuenne ricco fonte di sante virtù, e dottrina; Onde per voce del diuino Oracolo fù dichiarato Grande, in riguardo della sua Santità, sapere, eccellenza di virtù, Zelo, Costanza, marauigliose attione, e prodigiosi miracoli, come in progresso dell'historia si narrerà.

*Della Nascita, buona educatione, e primi studij
di Basilio.*

CAPI T O L O II.

Nella Città di Helenoponto, nell' anno del parto Verginale 327. da Basilio, & Eumelia, nacque à somiglianza di lucidissimo Sole al mondo vn gratioso bambino, il quale per conseruar memoria del nome del Padre, e dell' Auo paterno, che così chiamaronsi, sin dalle prime fascie fu nomato Basilio. Crescendo questo sotto la fidsorta de' suoi Genitori, che per chiarezza di sangue, e più per santità di Religione, erano i più riguardeuoli di quanti habitauano la Prouincia di Ponto, e de' quali sin dall' vtero materno assieme col necessario alimento succhiato hauea le buone qualità, & inclinationi, di maniera palesò in breue l'angelica felicità del suo ingegno, che non si poteua ageuolmènte discernere, quali fùssero in lui maggiori, gl'auanzi nell'età, ò li progressi nelle virtù. Impercioche hauendo egli fortito vn'anima buona, & vna Indole ottima, dimostrarua essergli tanto facile l'arringo de' buoni costumi, & attj virtuosj, quanto ad altri si rendea arduo, e difficile. E scintillando nel suo volto (tutto che ancor bambino) raggi di Santità, con irrefragabil' argomenti si presagiua an

fagiuan da tutti, non senza ammiratione, i futuri auanzamenti della sua vita, non men che dagl'Albori della mattina si prognostica la serenità del giorno.

Mà si come l'accorto Aratore, tutto che veda il campo per sua natura fecondo, non perciò si arresta di coltiuarlo con maggior affetto, per cauarne à suo tempo duplicato il frutto, e per nõ dar luogo all'herbe cattiuæ di pullulare; *a* Così appunto il Padre, e la Madre dell'Innocente fanciullo Basilio, benchè mirassero la buona Indole, & inclinazione di quello alle virtù, & incorrotti costumi, nõ cessauano tuttauia di alleuarlo sotto quel timore, che suol esser principio della vera Sapienza, & incaminarlo per la carriera dell'Offeruanza della diuina legge, affinche germogliassero doppiamente nella candidezza del suo animo gl' odoriferi gigli delle virtù celesti, e fosse vietato l'adito à qualunque vitio di poterui entrare. Precorse egli col discorso, che suol essere il sole dell'humana mente, li proprij anni, perloche opraua da accorto vecchio, essendo ancor fanciullo. Non applicò l'animo à quei giuochi, che sogliono esser gl'Idoli, e le delizie dell'età puerile, mà racchiudendo nel suo petto semi di alte virtù, drizzò sempre mai l'occhio della sua mente solo à cose grandi, e di frutto. E perche come dice Salomone, *b* il figliuol Sanio reca allegrezza al Padre, altrettanto si auanzaua il

a Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. Ba.
fil.

b Pro-
uer. cap.
10.

contento de' Genitori del nostro Santo, quanto in lui si vedeuano pullulare in così verde età maturi atti virtuosi, e bontà di costumi.

Hora perche i serui più fauoriti dal Signore, soglion da quello souente esser visitati à vicenda, hor con soauì allegrezze, hor con amare tribulationi: al giubilo della nascita, e buona Indole del fanciullo Basilio, a successe il dolore per la di lui inaspettata indispositione. Impercioche questo Santo Bambino negli anni più teneri della sua età cadde in vna infermità tanto crudele, che sentendosi affannato il suo corpicciolo con non interrotti accidenti, altrettanto pericolosi, quanto molesti, sembraua di voler passare dalla Culla alla Tomba. Grande era il rammarico de' suoi Genitori, & al pari dell'affetto, che gli portauano, cresceua in essi il dolore. Per il male di quello languiuano questi, li quali altronde, che dalla di lui salute riceuer non poteano consolatione veruna. Fecero ricorso à molti rimedij naturali, & humani, i quali non apportando all'Infermo, giouamento di sanità: con quella costanza di Fede, che fa caminare i Monti, e fermar l'acque, alzarono l'occhio della mente à quel supremo Monarca, dalli cui cenni dipendono tutti i momenti della vita humana, supplicandolo istantemente per la salute del languente loro figliuolo Basilio. Le preghiere di questi accompagnate non men dalla viuà Fede, che da vere, e calde

a Greg.
Nyf. Ora
ti. funeb.
s. Basil.

de lagrime, scaturite dal cuore, salite al Cielo, fecero a guisa di acute Saette il petto di quell' Idolo, che è fonte delle misericordie, il quale essendo pur troppo prodigo delle sue gratie con chi degnamente le chiede, apparendo di notte tempo in visione al mesto Genitore dell'innocente infermo, lo consolò con dirgli quelle parole, che in Cana di Galilea hauea proferito al supplicante Regolo.

b *Va perche il tuo figliuolo vine.* Al dolce suono di queste voci destatosi il fortunato Padre, ripieno d'interno giubilo, corse frettoloso doue il figliuolo, quale (oh valore della fedele Oratione) ritrouò di modo libero in quel punto dal male, e restituito nella pristina sanità, che sembraua non hauer mai patito indispositione veruna; *a* Si che haueudo questo imitato la fede del Regolo, *b* anzi del Centurione nel chiedere, fù meriteuole riportarne il frutto non inferiore à quelli. La fede può ciò, che vuole. Quel che da Dio non si ottiene tutto che gioueuole à chi il dimanda, è per mancamento di credere, non per impotenza di fede.

*b Ioan.
6.4. 50.*

*a Idem
loc cit.*

*b Matt.
c. 8. 13.*

Profegui poscia il buò Padre l'essercitio d'istruire il suo figliuolo Basilio in quelle virtù, & arti liberali, che sogliono render l'huomo più riguardeuole. *c* Indi à poco mandollo nella Città di Neocesarea, affinche sotto la santa disciplina della sua Madre Macrina, discepolo vn tempo del grã Taururgo, si assodasse maggiormente nella via del

*c Diog.
Nysnel.
la Fen.
fol. 3.*

diui-

diuino timore, e nella cognitione de' Sacri Misterij della Cattolica Religione. Trasferitosi dunque l'obbediente fanciullo in quella Città, fù con singolari espressioni di affetto, accolto dalla prenominata sua Aua. Contento indicibile sentiuua la buona donna, hauendo scorto nel santo giouanetto il prodigioso talento, & ottime inclinationi alle virtù, sì humane, come Sacre; che però argumentado ella frutti nò ordinarij dalla fertilità del di lui ingegno, cominciò à coltiuarlo, (essendo quello d'anni cinque.) *d.* istillādogli dolcemente nella cādidetza dell'animo massime Christiane, incorotti costumi, e chiara notitia della diuina legge.

Lo nudrì per due anni continui col puro latte della Sāta Fede, esercitandolo in tutte quelle virtù, che conuēgono ad vn buon Cattolico. Le parole di questa saua Maestra à guisa di buona semenza cadendo sul fecòdo terreno della mente di Basilio, produceuano soauissimi frutti; atteso che con tal ageuolezza erano accolte, che in vn subito mostrauano gli effetti della loro virtù. Con la medesima prontezza, che quella insegnaua, questo apprendeuua. Godeua la Maestra della buona indole dello scolare, sì come gioiua questo della Celeste dottrina, che gli veniua cōmunicata da quella. *a.* Onde in decorso di tempo gloriauasi di hauer egli imparato dalla prenominata dōna que' diuini, & occulti misterij della santa Fede, che à vi-

*d. S. Ba.
fil. ep. 75*

*a. Idem
loc. cit.*

ua voce hauea ella riceuuto dal suo Maestro Gregorio. Anzi contro gl' emoliseruiuasi come di mortuo, e testimonio irrefragabile per prouar la certezza, e verità della Cattolica Religione, esser lui stato istruito, & alleuato in essa dalla sopradetta Matrona, quale perciò appella nutrice nella Fede.

Giunto il sauiο fanciullo al settimo anno della sua età, Diuenuto già, e per integrità di costumi, e per la notitia de' misterij Euangelici sopra modo riguardeuole, fù dalla sua Aua rimandato nella Patria, *b* doue fù prima stradato dal suo Genitore medesimo in quell' arte, che sol dar l' ingresso all' altre scienze, & indi à poco mādato à Cesarea di Palestina, affine di perfettionarsi nella Grammatica, e facesse passaggio alla Rettorica, & altre lettere humane. Era questa Città in quel tempo nō meno per l' eminenza delle scuole, che per il dominio, che teneua, la Metropoli di quella Prouincia. Quiui il nouello scolare applicatosi allo studio delle humane lettere, fece in breue tempo sì alti progressi, che recò ammiratione a' proprij Maestri; Perche con l' acutezza del suo ingegno hauendo trapassato i limiti dell' età, giunse à tal perfettione in quelle discipline, che soprauanzando di gran lunga i suoi condiscepoli, paregiaua, anzi oltrapassaua i Maestri stessi.

Il primo esercizio di Basilio era d' offeruare la di-

Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. Basil.
ad

uina legge, tener la mente eleuata al Cielo, e colmare l'anima di virtù Christiane. Il secondo, di attendere all'acquisto dell'arti liberali, e scienze humane, come ordinate alla maggior cognitione della vera, e diuina filosofia, che era l'ultimo bersaglio de' suoi studij. Non si scordò già mai, benché dedito alle scuole, di essercitarsi nell'opere di pietà, e praticare que' documenti virtuosi, che dianzi gli furono comunicati dal Padre, e dalla sua Aua Macrina. *a* In questa Città hebbero tra di loro la prima volta qualche conoscenza, tutto che non istretta amistà, Basilio, e Gregorio Nazianzeno.

a Baro.
60 3. an.
354. n.
47.

b Greg.
Naz. loc.
cit.

Essendo il nostro Santo d'anni dodici, *b* trasferissi in Costantinopoli, capo dell'Oriental Imperio, lusingato dal grido di quelle famose scuole, le quali perche in quel tempo fioruano, richiamauano à se, auuenga che da parti remote, gl'ingegni più perspicaci, & eleuati. Vi andò dunque Basilio, & iui applicatosi al totale acquisto di tutte l'arti liberali, e filosofiche scienze, in breue spatio di tempo fece apparire gli effetti mirabili del suo prodigioso ingegno: con l'acutezza del quale penetrando i secreti più inestricabili di quelle discipline, che professaua, cagionaua stupore, e contento assieme a' suoi Maestri: se pur Maestri chiamar si possono quelli, che da' loro scolari son superati nel sapere. Ma quel che recaua marauiglia maggiore, era,

era, che prima di metterfi à studiare alcuna scienza, hauea tal cognitione, e discorreua sì fattamente di quella, che bẽ poteua insegnarla ad altri. Col sapere precorse l'età, mentre non hauendo ancora terminati gl'anni puerili, era canuto in tutte le scienze: ciascheduna delle quali possedeua con tal perfettione, che tutto il tempo di sua vita sembraua hauerlo speso non ad altro, che à quella. Cõ le buone discipline erano in lui congiunte l'altre virtù morali, che nobilitandolo maggiormente, lo rendeuano più venerabile. Imperciocchè era prudente, e dolce nel trattare; accorto nel discorrere; composto, e graue nel camminare; moderato nel ridere; ossequioso a' maggiori; affabile con gli vguagli, & inferiori; modesto, e circospetto in ogni sua attione, di modo che pareua vn compendio di virtù, & vn viuo esemplare di perfettione. Onde non huomo, mà Angelo humanato sembraua esser nel Mondo. Quanto più si andana egli auanzando nello stato perfetto delle scienze, tanto maggiormente propagauasi la sua gloriosa fama per tutte le Città, e Prouincie circonuicine, alle quali perciò si era già reso desiderabile.

Ornato dunque il nostro Santo giouane di tutte le discipline, & arti liberali fece ritorno a' suoi Genitori nella Città di Cesarea di Cappadocia. Indi fece passaggio in Alessandria, ad effetto di visitar quegli studij, e conoscere le persone saue, che qui

uirisedeuano. Ma nõ facédogli di mestiere dimo-
rarui lungo tēpo, per non hauerui ritrouato arte,
ò scienza alcuna, che da lui benè posseduta non
fosse, pensò condursi nella dotta Atene, che per le
scuole, che iui in quel tempo fioriuano, era detta
Madre di tuttè le scienze. La fama velocissima fo-
rierà, e publicatrice degli altrui fatti hauea già cō
la sua tromba manifestato nella prenominata Cit-
tà il grā talento, e sapere di Basilio, e cōme era
canuto in tutte le discipline, tutto che verde, & im-
maturo d'età; Perloche e da scolari, e da Maestri
era cō disiderio, più che ordinatio, aspèttato; Nè
di altro da quelli si discorreua, che delle di lui vir-
tù, e fecondia d'ingegno,

*Passa à gli studij di Atene, doue è molto sti-
mato; stringe amicitia cō Gregorio Na-
ZianZeno, e diuiene dottissimo non
in tutte le Scienze.*

CAPITOLO III.

Baron.
Rom. 3.
an. 354.
p. 26.

VI erano in quel tempo nelle Città più ce-
lebrì dell'Oriente, scuole, al pari famose,
che feconde di lettere, come in Cesarea di Palesti-
na, Costantinopoli, Alessandria, & altre, mà sopra
tutte portaua il vāto la bella Atene, che per li mol-
ti studij, che in essa fioriuano, appellauasi Maestra,

anzi

anzi officina delle Scienze. Soleuano però gli accorti Scolari studiare nelle trè prenominate Città, e poscia perfettionarsi in Atene, donde uscivano finalmente prouetti, e consumati in tutte le discipline: Così appunto si legge di S. Gregorio Nazianzeno, che hauendo prima studiato in Cesarea di Palestina, & in Alessandria, si conferì poscia in Atene; doue dopò di essere stato perfetto scolare, diuenne ottimo Maestro. *Basilio dunque hauendo atteso à gli studij di Cesarea, Costantinopoli, & Alessandria, passò vltimamente à quelle di Atene, affine di perfettionarsi maggiormente.*

Era costume all'ora b trà gli scolari di questa Città, per il molto affetto, che portauano a' loro professori delle scienze, di non lasciar modo, o maniera di accrescere à quelli 'l numero di scolari, & à se medesimi di cōdiscepoli; Nel che non solo li Studenti di bassi Natali, e d'ordinarie conditioni, ma pur anche i nobili, e di qualità riguardeuoli, per non contrauenire alla consuetudine comune, e per nō darsi à conoscere per poco affettuosi a' loro sofisti, adopravano ogn' industria per la gara, che haueuano cō gli altri Scolari, che nella medesima professione attēdeano sotto altri Maestri, d'incontrare qualunque occasione per far acquisto di nuouoi Compagni. Per tal cagione nel tempo, che si attendeuan da fuori nouelli giouani, che si conferiuano à quegli studij, si preoccupauano le Città, le

b Greg.
Nazian.
loc. cit.

strade, i porti, le montagne, i campi, le solitudini, e tutte le parti dell'Attica, e della Grecia: procurando ciascuno per via di lettere, e di messaggi appresso coloro, che mandar doueano i loro figliuoli, parenti, ò amici per istudiare in Atene, che l'inuiassero sotto la disciplina del suo Maestro, il quale per tal' effetto da tali scolari non riceueua mercede in danari. Giungendo poscia in Atene alcuno di questi Giouani, e capitando per sua volontà, per forza, ò per altro accidente nelle mani di quei, che lo stauano attendendo: nõ hauendo egli quiui parente, amico, ò compatriota veruno, in casa del quale potesse albergare, veniua alloggiato da vno di que', che furono i primi à farne preda. Cominciauano questi doppo, come quelli, ch'esser doueano compagni nello studio, à motteggiarlo d' accordo, e beffarlo, chi ciuilmente, chi rozza-mente, secondo la natura, e conditione di ciascuno. Il che si può ageuolmente credere, che facesse- ro, affinche quello deponendo il fasto, e l'opinione di se stesso, si rendesse in vna certa maniera loro soggetto. Quelli che non sapeuano tal costume, e che il tutto era finzione, e burla, s' offendeuano nõ poco di sì inurbano trattamento; mà chi dianzi ne hauea qualche notitia, riceueua da ciò gusto, e sollazzo. Fatto questo, con gran comitiua accompagnauano il nuouo scolare ordinatamente al bagno. Andauano auanti gli Studenti più veterani, come

come in processione con vguale distanza à due, à due, seguendo poscia gli altri. Giunti finalmente nel bagno alzauano all'improuiso strepitose grida per dar terrore al Nouello Giouane. Fingeuano di esser loro contesa l'entrata nel luogo, doue voleuano lauari, & che perciò si attaccaua vna mischia, & si veniua alle mani. Si faceua poi forza di entrare, si bussaua impetuosamente la porta, la quale già aperta, v'introduceuano finalmēte l'atterrito Scolare, contenti d'hauergli fatto concepire alquāto di timore, à cui poscia dauano opportuna commodità di lauari. Nell'uscire dal bagno erano terminate le burle, & il nouitio studente, come bastantemente prouato, restaua aggregato al numero degli altri discepoli.

Peruenuto dunque à queste Scuole Basilio, delle cui virtù era prima precorsa la Fama: Gregorio Nazianzeno scorgendo nel sereno Cielo della di lui mente lampeggiare innumerabili stelle di celesti virtù, concepì d'esso grandissima stima; onde cominciò non solo egli à farne gran conto, come d'vn personaggio esimio, mà persuase ancora gl'altri compagni, che lasciati da parte gli scherzi, & i motti soliti da farsi à nuoui Scolari, douessero trattarlo con atti ciuili, & di vera vrbànità, non come nouitio, mà sì bene, come prouetto loro condiscipolo. Non durò lunga fatica Gregorio in insinuare ciò à que' Giouani, imperochè essendosi Basilio fat-

to conofcer da quelli per Sauio ne' difcorfi, per vecchio nelle virtù, e per incorrotto ne' coftumi, fi refe loro in vn subito di modo venerabile, che fuperando di gran lunga con la prèfenza ciò, che di lui heueua di già fparfo la Fama, acquiftò perfetto dominio, e fi rendè offequiofi gli animi di coloro, che diãzi hauean penfato di prèderfi vano follazzo della di lui perfona. Si che trà tutti gli Scolari venuti a' Studij d'Atene, egli folo in riguardo delle fue rare qualità, e virtù fù meriteuole di effer efente da quel coftume, che per ordinario còdenaua i nouelli ftudèti ad effer motteggiati da veterani. Quindi hebbe origine il reciproco affetto trà quefti due celebri heroi Bafilio, e Gregorio, per caufa che mostrádo apertaméte Gregorio, d'hauer in grã veneratione la perfona di Bafilio, nè quefto volendo effer reftiuo in corrispondere all' affetto, e virtù di quello, fi cominciò à stringer trà loro il tenace vincolo dell'amicitia.

Certi Seolari Armeni inuidiádo 'l fapere, & eccellente indole di Bafilio, & ardendo di sdegno per veder quello: tutto che nouitio, effer più honorato dagli altri, che loro, i quali per hauer atteso molti anni alle filofofiche difcipline in quelle Scuole, erano già veterani: fotto colore di non sò che amicitia auuicinádosi, lo moleftauano con alcune più impertinenti, che argute interrogationi. Ciò faceano affine, che atterrito il noftro Santo nel primo

mo impetò di tale improuise dimande, si rendesse loro inferiore, e soggetto. Punto non isbigottissi Basilio di cotali quesiti, mà dando adèquate, e solide risposte, mostraua di far nulla stima di quelle difficoltà, che essi proponeuano per tanto ardue, & indissolubili. Fecero gli Emoli nuoui argumēti, ingegnandosi di non restar di sotto, hauendo di già osseruato di nō poterne riportar Vittoria. Si bene Basilio sperimētata la loro maluagità, e poco sapere, per confonderli maggiormente, rispondeua, cō tal prontezza, e cō tal chiarezza risoluua i dubbij proposti, che già gli Armeni cominciuaano a pentirsi d'hauer posto in tal cimento quel poco di honore, che forse da altri haueano acquistato in simili contese. Mà quel che auuenne loro di peggior fù, che il nostro sauio Giouane con le medesime risposte spianaua gli argomenti calunniosi da essi con furia saettati, e con ragioni tanto euidentili conuinceua, chē confusi non che ammirati erano astretti à tacere. Onde non sapendo questi suoi competitori che altro dire, con rossore voltauano le spalle cō dipartirsi, nō potendo soffrire di esser superati da vno Scolare Nouello, e di sì tenera età,

Gregorio Nazianzeno, che prima di Basilio era giunto in Atene, come parziale difensore delle glorie di quella Citrà, vedendo que' veterani studenti con tanta ignominia conuinti, pigliò la loro difesa.

Profeguitù tuttauia il nostro santo intrepidamente à confirmar le sue risposte, & à muouer nuoue difficoltà a' suoi calunniatori; alle quali rispondendo questi con parole più tosto vomitate dall'inuidia, che portauano concepita nel cuore per il sapere del Santo Giouane, che originate da sauiο intelletto, furono cagione, che si auuedesse Gregorio della coperta loro calunnia, per lo che voltossi in vn subito alla parte di Basilio, lasciando quelli doppiamente confusi. Qui maggiormente si strinse il vincolo della cordiale, e sincera amistà trà questi due lumi della Chiesa, e si accese in essi vna fiamma così ardente di reciproca affettione, che essendo per altro cōformi ne' costumi, vguale nelle lettere, condiscepoli ne' Studij, simpatici nel sangue, e non meno l'vno, che l'altro professore fedele della dottrina Euangelica, superando di gran lunga la memorabile amicitia d'Oreste, e Pilade, si strinsero con nodo d'affetto si indissolubile, che non fu punto inferiore à quello, onde furono auuinti li gloriosi Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Per la vehemenza dall'amore non soffrendo eglino di star disgiunti, habitauano vnitamente in vna medema casa, & attendeuanο alle lettere tanto sacre, quāto humane sotto vn istesso Maestro. Scopriua l'vn'all'altro i secreti più intimi dell'animo con quella sicurtà, con che l'hauerebbe scoperto à se stesso. Ambi con santa emulatione, mà senza inuidia

uidia aspirauano al colmo delle scienze; E perche tuttaua col tempo s'auanzaua in loro la mutua affettione, godeua Basilio de' progressi di Gregorio, e Gregorio di quelli di Basilio, come de' proprij. Nè più questo, che quello, punto cedeva d'honorar il compagno. Si fattamente stimaua l'vno la gloria dell'altro, che souente contendesi tra loro, non chi ottenesse, mà chi cedesse il primo luogo. Sembrava in ambidue esserui vna sola volontà, anzi vn solo spirito, che animaua due corpi. Pareua Basilio esser tutto in Gregorio, e Gregorio in Basilio. Ambi di vn proposito, di vn operare, di vn fine.

Cominciò Basilio essendo allora d'anni diecesette à frequentar le scuole d'Atene sotto la disciplina successiuamente di più Maestri, come del famoso Libanio, d'Eubolo, d'Himerio, e di Proeresio, hauendo per condiscepoli, il suo amico Gregorio, Giuliano Apostata, & altri, si per nascita, come per altre qualità molto riguardeuoli. Mà vedendo egli, *a* che quanto si trattaua in quegli studij era ben da lui posseduto prima del suo arriuo: ne parendogli di sentir cosa nuoua da que' sofisti, che à tal effetto volle sperimentare, cominciò à temere di non perder quel tempo senza verun profitto, restando molto oppresso di marauiglia, per non hauerui quiui ritrouato que' Maestri Sauij, che di già hauea publicato la fama. Postosi perciò in vn grã-

diffimo affanno per iscorger quasi deluse le sue speranze, e suanito il suo fine, si querelaua chiamando quella Città non più Madre feconda, mà sterile, e digiuna di lettere. Gregorio, che non men del dolore, che dell'allegrezza di Basilio non potea non esser partecipe, mirandolo per tal causa mesto, lo consolaua con dirgli, che non douesse affannarsi per questo, imperoche col beneficio del tempo haurebbe praticato Maestri di rara dottrina, e di scienze eleuate, secondo il suo genio, quali così subito non hauea possuto sperimentare in quelle scuole: insinuandogli in oltre, che egli medesimo parimente nel primo ingresso in quella Città, hauea patito per l'istessa occasione vn non dissimile cordoglio. Solleuato dunque Basilio per le parole del suo amico, depose ogni tristezza, proseguendo gl'intrapresi studiij. Per la sua prodigiosa capacità pareuagli, che niuna cosa di che si trattaua in quelle scuole gli fosse nuoua. Dimorò tuttauià quiui anni cinque *a* doue fece progressi mirabili in tutte le scienze, delle quali peruenne al sommo, possedendo ciascuna tanto perfettamente, che sembraua, nõ hauer in altro speso tutto il decorso tempo della sua vita. Si che nell'anno ventidue della sua età hauea già arricchito l'Erario della sua mente di tutte le discipline, & arti liberali, essendo già diuenuto perfetto Gramatico, Rettorico, Poeta, Filosofo, Medico, Geometa, Musico, & Astrologo.

Restauano ammirati i Sofisti di Atene, nõ che gli scolari del sapere di Basilio, onde non da Discepolo, mà da Maestro lo trattauano.

Fù egli in tutte le scuole capo de' suoi compagni; quali oltrapassò con la fecondia del suo ingegno. Elucidaua egli più d'ogn' altro le questioni dubbiose, e le difficoltà più oscure. Nessun passo filosofico, per inestricabile, che fosse, fù mai oscuro all'acutezza del suo ingegno. Li segreti della più riposta Filosofia spiegaua egli con agevolezza tale, che sembraua essere il segretario della natura. E finalmente la felice naue del suo talento varcandò l'ampio Oceano delle scienze, non fù mai da importuna Remora di verun dubbio ritardata sì dal suo corso, che con prospere, e pregnanti vele non giungesse sicura nel Porto, anzi nell'ombra di quelle Erculee Colonne del sapere, donde più là non può inoltrarsi altra vela d'ingegno humano benchè acutissimo. Per l'Eminenza delle sue virtù accompagnate da qualità rare, e d'incorrotti costumi, era tenuto in veneratione nõ solo da' Maestri, e Scolari, mà in oltre da tutti i Cittadini d'Atene, che à piena bocca lo celebrauano. E bêche dimorasse trà l'anguste mura di quella Città, la fama tuttauia andaua per dentro, e fuori della Grecia, promulgando le di lui glorie.

Molti desiderosi a d'esser fatti partecipi della sua dottrina, lo pregarono à legger loro Rettorica:

Alle

à Ruff.
lib. 11.
cap. 9.

Alle supplicheuoli dimande de' quali non sapendo egli contradire; condiscese benignamente, leggendo quell'arte per alcun tempo, con altrettanta sua lode, quanto profitto de' suoi Scolari.

Mà tutto che si ritrouasse occupato negli Studij, non perciò pose giamai in obliuione l'esercitio delle virtù Christiane, e dell'opere di pietà. *b* Si haueua egli prefisso in mète fin da che giunse in Atene di non gustar pane, nè vino, fin tanto, che non fosse peruenuto alla cognitione perfetta della vera Sapienza. Quindi è che debilitò di modo la sua carne con vna sì continuata astinenza, che pareaua mantenerla viuua non senza miracolo. *c* Bersaglio delle sue attioni era la diuina gloria, alla quale teneua la mente sempre mai eleuata. La sua conuersatione era con huomini non discoli, ò deprauati, mà Sauij, e di buona Indole, da' quali hauesse potuto apprendere non danno, mà giouamento; Sapendo bene, che cō ageuolezza maggiore si comunica il vitio, che la virtù. Il suo studio primario era il frequentar le Chiese, assistere alle sacre functioni, vdir le Prediche. Il secondario attendere alle scuole, affine di fare acquisto delle Scienze humane, quali tuttauia dirizzaua alla maggior notitia delle diuine. Le giostre, gli Spettacoli, i Teatri, i Conuiri, lasciava per quelli, che non come nati per il Cielo, mà per il mondo, viueuano; Imperoche nō si curaua egli di quella cosa, che si mostraua nemi-

b S. Aug.
phil. in
vita S.
Basil.

c Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. B.
st.

ca della virtù, e che nõ poteua accrescere, e nobilitare le conditioni della sua persona. Studiaua di farsi conoscere per Christiano, e Cattolico con parole, e cõ fatti, del che pregiuaasi più, che altro di esser dipendente da Regia stirpe.

Regnaua in quel tempo in Atene, più che in tutta la Grecia, l'Idolatra Superstitione, che rubando dal vero culto l'Anime de gl' huomini incauti, le rendeuà tributarie a' falsi Numi. Era dunque questa infelice Città non più nelle lettere, che nelle tenebre di multiplicati errori sommersa. La Cittadini perche vi nasceuano, li Giouani forastieri, perche negl'anni più verdi della loro vita si conferuano per acquistare le scienze, dauano miseramente in quell'Infernale Scoglio, diuenedo adoratori de gl'Idoli. Mà il nostro Santo come ben fermo d'animo, & istruito nella Santa, e Cattolica Fede, non solo non naufragò trà quel tempestoso Mare di gente Idolatra, con riceuer detrimento spirituale veruno, mà à somigliãza di secche esalationi, che nel vasto campo dell'aere tanto via più s'inflammanno, quanto più assediate si trouano da freddi vapori: trà gl'Idoli, e gl'incensi, assodò maggiormente se stesso nella verità della Cattolica Religione, e culto del vero Iddio. Par cosa al certo mirabile, che per tutto quel tempo, che Basilio si trattenne in Atene, hauesse conseruato illesa la cãdidezza della sua mente trà le caligini di tanti errori; come se vi-

fiume sommergēdosi nel seno d'un ampio Mare, trā la Salsugine di quell'onde non patisse naufragio la sua natiua dolcezza; Dimorar questo Inuitto Heroe trā gente iniqua, & Idolatra, dedita à spassi, e crapole, e sommersa in mille, e più superstiziose sceleraggini, e non riceuer nocumento, mà più tosto guadagno, e maggior vigore per non incorrerui, come chi dalla vipera caua l'antidoto per preseruarli dal veleno, fù cosa piena di gran miracolo, non men di quella de' trè fanciulli, *a* che buttati dentro la fornace di Babilonia, non furono nè pure in vn capello tocchi da quelle diuoratrici fiamme, *a* è di Daniele conseruato illeso trā vna moltitudine di famelici e rabbiosi Leoni.

a Dan. c.

3. 88.

a cap. 6.

25.

*Per diuino auuiso si applica allo studio delle
Sacre lettere. Ritorna alla Patria,
Indi si conferisce in Egitto, sotto
la disciplina dell'Ab-
bate Porfirio.*

CAPITOLO IV.

Diuenuuto già ottimo Maestro, non che perfetto Scolare Basilione' Studij d'Atene, e publicati in breue tempo gli effetti mirabili del suo talento, cagionaua non minor dolore à gl' Emoli, che contento à gl' annier di buona mente. Fù egli,

non

non è dubbio, *b* dotato di vna prodigiosa fecòdia, tuttauia non si arrestò giamai di aggiungere alla perspicacia dell'ingegnò la còtinuatione dello Studio, perloche riuscirono tanto felici, e presti i suoi progressi nelle lettere, che essendo sormontato nel colmo delle Scienze si prosperamente, sèbraua d'esser di quelle il vero Oracolo. Mà considerando, che dalle humane discipline non si acquista la perfetta notitia del Creator del tutto, cominciò à rifiutarle come vane, & inutili: procuràdo di applicar la mente à studio più profitteuole, con implorare in ciò il diuino aiuto per nò errare. E si come ardètemète bramaua d'hauer perfetto conoscimento de' diuini Arcani, altresì con calde preghiere procuraua di ottenerlo.

b Greg. Naz. loc. cit.

Circa l'anno 349. e dell'età sua 22. *a* Stauiua egli vna volta secòdo il suo costume trà le tenebre più oscure dell'amica notte dedito all'Oratione, mādàdo suppliche alla diuina bõtà, acciò si degnasse illuminargli la mète cò la cognitione di que' misterij, che dalle Scienze humane sono altretàto lontani, quanto più nobili; Quando mirò d'vn improuisa luce abbellita la sua, non sò se dir la debba camera, ò celeste Oratorio, oue habitaua. Auuidesì egli, che quel lume non recaua giorno à gli occhi del Corpo, mà dell' Anima. Que' raggi di nouello Sole gli abbagliarono la vista, gli illustrarono la mente, gli accessero il cuore. Stando egli dunque

a S Am. phil. in vit. S. Basil.

trà vna timorosa allegrezza, & vn allegro timore attendendo l'esito di cotal sacra Scena, intese vna voce, che ferendogli l'orecchio interno della mente, gl'impose, che applicar totalmente si douesse alla lettione delle sacre lettere. Sparì subito da gl'occhi di Basilio, ciò detto, quel lume, mà non già dall'Anima, che rimase per sempre assorbita, trà l'immensità di que' diuini splendori: nè dal cuore, che restò di modo infiammato da quel luminoso incendio, che non soffrendo più lunga dimora, diede principio all'esecutione de' Celesti comandi, dedicandosi allo studio della diuina Filosofia. Hauendo egli dunque intrapreso questa nuoua lettione, conobbe molto bene per mezzo d'essa, e non delle Scienze humane poter si inalar la mente alla cognitione de' gloriosi misterij; Onde tanto più attendeua à quella con diuoto affetto; quanto maggiore sperimentaua il frutto, che ne traheua.

Mà perche il corso di cotal celeste disciplina veniuagli interrotto dall'incessanti tumulti di quegli studij, e visite d'Amici, Compagni, & altri, che vi andauano souente à gustare il miele della di lui dolce conuersatione, deliberò di ritirarsi nella casa paterna, nella Città di Cesarea, affinche quiui con maggior quiete proseguir potesse il cominciato studio delle sacre lettere. Gregorio come quello, che sembraua di viuere con l'anima di Basilio,

non volendo soffrire vna tal separatione, pensò partire con esso lui. *a* Era già apprestato quel tanto faceva di mestiere per il viaggio, e prossimo il giorno trà loro stabilito alla partenza. Si sparse in tanto per tutta la Città la fama di ciò; onde sentendo tutti affanno pur grãde per restar priui dell'honorata conuersatione di questi due sauissimi giovani, correuano à schiera à farli mutar pensiero, ò à dar loro gl'vltimi amplessi, & augurar felice l'andata. L'interrotte parole, i singulti, le lagrime, che grondauano per gli occhi, faceuano vera testimonianza del dolore, che ciascuno sentiuua per vna tal perdita. Vi stauano attorno gli amici, & i Maestri, che per il troppo amore, che loro portauano, consultauano non douersi permetter loro allontanarsi d'Atene, anzi douer essere costretti, non che pregati, à fermarsi. Basilio, à chi nõ mancaua nè copia di parole, nè eloquenza per bene esprimere i suoi concetti, significò talmente à tutti coloro i giusti, & vrgenti motiui del suo ritorno alla Casa paterna, (tutto che dissimulato hauesse il suo principal fine d'applicarsi alla sacra lettione,) che niuno fù più ardito di rimouerlo dal suo proposito; Mà Gregorio, che non dà altro, che dalla brama di seguire il suo amato Compagno si era accinto al viaggio, cedendo alle reiterate istanze de gli Amici, vi restò à legger Rettorica. La mutua doglianza perciò di amendue, gli ardenti sospiri, il diretto pian-

*a Greg.
Naz. loc.
cit.*

to, perche l'vno rimaneua, l'altro partiua, sembrauano, che questo feco portasse l'anima di quello, e s'inuolasse quello il cuor di questo.

Presa finalmente Basilio l'ultima licenza, lasciò Atene, e conferissi in Cesarea; là doue dalla gente di sua Casa fù accolto cō quella tenerezza d'affetto, che ricercaua la strettezza del sangue, e la grãdezza de' suoi meriti. La sua madre Eumelia, e sua sorella Macrina tanto maggior contento concepirono in loro stesse, quanto più scoprirono quello auãtaggiato nella dottrina, e virtù dell'animo. Nō tardò lungo tempo il diuoto Basilio à porre in executione il suo celeste proponimento, mà datosi alla riteratezza (vera madre delle sante virtù) proseguì l'intrapreso corso della sacra Filosofia, dalla quale, come da douitioso seno di vasto Mare, s'ingegnaua di estrarre quelle pretiose perle di sentenze, eruditioni, & esempi, che per le virtù delle sœurane rugiade, furono iui cōcepitate. La prenominata sua Sorella, che nelle lettere era Maestra, non che solamente versata, come ben lo testifica San. Gregorio Nisseno suo Fratello, nel libro, ch'egli compose, trattando dell'Anima, e della Resurrectione, conoscendo bene, che le lettere gonfiano, tutto che lo mirasse arricchito di virtù Christiane, dubbitaua nulladimeno, che quello non prorompebbe in atti di vanagloria di se medesimo, in superbendosi del suo sapere: onde poi dilungandosi dal

3

diui-

diuino timore precipitasse in qualche laberinto di errori; perciò l'andaua animando à non curarsi più delle scienze humane, e loro momentanee glorie, mà ad inoltrarsi nel cominciato studio della Diuina Scrittura, affine di giungere per mezzo di questa alla perfetta cognitione di colui, che disse, *a Io sono mite, & humile di cuore;* & in tal maniera bandisse dalla sua mente ogni aura di terrena ambitione. Basilio, che al primo assaggio dello Spirito haueua esiliate da se le profane lettere, non richiedeuà lo sprone della sua sorella, mà da sè medesimo si andaua auanzando in quella sopra humana filosofia, inuestigando la verità de' diuini misterij. La Sacra Scrittura gli sembrò sempre mai vna dolce manna, che lo riempì di tutti que' gusti, che seppero egli bramare. Parola di quella non gli riuscì sterile, mà feconda di celeste frutto; che in vn punto stesso gl'illuminò la mente, e gli accese il cuore.

a *Matt.*
c. xi.

Gregorio à cui pareua di menar vita infelice, *a* disgiunto dal suo diletto camerata Basilio, non molto dappo, abbandonata la Città d'Atene, trasferissi all'improuiso à ritrouarlo in Cesarea. Quindi essendosi scabieuolmente consolati, passò egli in Nazianzo, ad effetto di soccorrere al proprio Genitore, Vescouo allora di quella Città, il quale per l'età cadente richiedeuà il suo aiuto, sì per il buon gouerno della casa, come della Diocesi. *b* Basilio,

a *Greg*
Naz. lac.
cir.

b *Basil.*
epist. 79.

che

c. Mass.
c. 19.

che incessantemente tennè drizzata la mira alla perfetta notitia de' Celesti misterij, non men che la Calamita alla sua stella Tramontana, incontratosi in quel passo dell'Euangelio, che dice, *c. Sc. Tuoi esser perfetto, uà e vendi quel, che possiedi, distribuisce il prezzo a' poveri, ch'hauerai vn tesoro nel Cielo, e vieni seguitami*; Ben conoscendo di quanto impedimento siano le cure de' beni mondani à chi brama di caminare per la via della perfettione, cominciò à desiderare vn compagno offeruante di cotal legge Euangelica col cui aiuto hauesse egli possuto senza pericolo solcar l'onde di questo tempestoso Oceano del mondo. Per ritrouar dunque vna tal guida, & inoltre vn Maestro nella Sacra Scrittura, intraprese vn lungo, e malageuol pellegrinaggio. Corse molti paesi, considerò la vita, e costumi di diuersi huomini. Finalmente da presso alla Città d'Alessandria, e dentro i Deserti di Egitto, fra la moltitudine di tanti Anacoreti, c'hauessero popolati que' boschi, menando vita Angelica più c'humana, vi ritrouò non pochi di quelli, che conformatisi al sudetto passo dell'Euangelio, viueuano totalmente liberi dalle sollecitudini delle cose mōdane, e che seguivano Christo per la via della perfettione. *a* S'incontrò in oltre quiui in vn uomo chiamato Porfirio, Abbate d'vn Monasterio, non men famoso per la bontà della vita, che venerabile per l'aspetto, e sapere. Imperòche questo era

a Am-
phil. los.
sis.

vno di coloro, che seguivano Christo con la Croce in ispalla per la strada dell'osservanza Euangelica. Era di più dottissimo Theologo, e per conseguenza molto versato nelle sacre lettere: sì che per ambedue coteste parti hauendolo conosciuto Basilio molto conforme al suo genio, l'elese per suo Maestro. Manifestandogli dūque il suo desiderio di attendere alla Sacra Scrittura, e di apprendere sotto la sua guida il modo del viuer Monastico in conformità del consiglio Euangelico, Condescese benignamente il buon Padre Porfirio alla diuota dimanda del santo giouane, onde cominciò ad istruirlo circa il modo d'intender la Sacra Biblia. Basilio dunque, che altrettanto delle diuine, quāto dell'humane lettere era capacissimo, sotto la fida condotta di cotai Maestro, si inoltrò sì fattamente nell'intelligenza della diuina Filosofia, & in breue tēpo fece in quella sì alti progressi, che diuenne eccellentissimo Theologo. Seruiuasì egli ne' passi più oscuri non solo della viuua voce del suo Istruttore, mà anche de' Commentarij di Origenē, molto stimati in que' tempi; e non restando appieno soddisfatto di puramente intendere il contenuto di quelle lettioni, soleua con lunghe meditationi ruminare quel tanto hauea letto, per cauare duplicato il frutto. Haueua egli come ad vltimo scopo delle sue operationi ordinato questo Sacro Studio al maggior conoscimēto del vero Dio, per maggior-

mente

b Greg.
Nazianz.
Orat. in
laud Bas.
fil.

mente amarlo; perloche giunse à tal segno in conoscerlo, che dice il Theologo di Nazianzo, *b* che superò in questo, tanto gl'altri huomini, quãto noi superiamo gl'altri Animalì: non essendo alcun altro poggato à sì alta notitia de' diuini misterij, che con maggior lume hauesse elucidato più vera, e copiosamente i libri della Sacra Scrittura.

a Pietr.
Rib. 14.
Ging.

Attese in oltre Basilio sotto la medesima scorta alla vita Monastica, come fonte di virtù. *a* Per tener la sua mente più eleuata in Dio, si assuefece ad vn digiuno rigorosissimo, non cibandosi di altro, che di herbe, & acqua; onde sembraua voler più tosto farsi più lunga, e penosa la morte, che conseruarfi la vita. Quindi è, che se bene egli era robusto, e d'ottima complessione, tuttauia per il continuo Studio, Orationi, penitenze, e somma astinenza, debilitò di modo il suo corpo, che lo rese soggetto à diuerse, e continue infermità.

Riuolgendo con la mente vn giorno alcuni misterij più principali della Santa Fede, ne' quali la diuina bontà si degnò far più vaga mostra del suo amore verso l'huomo, fermossi col pensiero sopra la dolorosa Passione del Redentore, la quale fece tale impressione nella tenerezza del suo cuore, che gli pareua volersi distillare in amare lacrime per l'acerbità del dolore; onde per sodisfare al suo desiderio, propose di conferirsi in Gerusalemme, affine di visitare, & adorare que' Santi luoghi, do-

ue s'effettui l'opera della nostra Redentione. Si
 che dopo d'essere stato per lo spatio di vn' anno
 sotto la profitteuole Scuola dell'Anacoreta Porfirio,
 e fatto acquisto di quella sapienza, che suole
 albergare nell'anime più pure, e dopò d'hauer pū-
 tualmente offeruata la vita, gli andamenti, le virtù
 di diuersi Anacoreti, discepoli già del grande An-
 tonio, chiesta la benedittione al suo Maestro, si
 partì dall'Egitto. *Ritorna in Atene, conuerte Eubolo, quale
 mena seco in Gerusalemme, e quel
 che opera per la strada.*

CAPITOLO V.

IL diuino parlare ferisce più di qualunque ferro;
 benche acutissimo; & essendo di sua natura fe-
 condo non può non produrre i suoi veri effetti, che
 però il nostro Santo già saettato dalle parole della
 Sacra Scrittura, e grauido di quelle, come d'ottimo
 seme, cercaua erutarle sù qualche buon terreno,
 per hauerne à suo tempo il bramato frutto. Si com-
 piaceua d'hauer compagni nel ben oprare. *a E*
 perciò fece pensiero di tirare alla Santa Fede il ce-
 lebre Filosofo Eubolo suo Maestro, affiné di con-
 quistarlo à Christo, e condurlo seco in Gerusalem-
 me. A questo effetto dunque ritornò nella Città di

*a Amph.
 loc. cit.*

Atene, douè hauendolo ricercato lo ritrouò finalmente in vn Borgo di quella, che disputaua sopra certe nuoue questioni cō altri professori di Filosofiche scienze. Nō perse molto tempo l'Euangelico missionante in dar principio all'esecutione del suo fine, mà in quel punto istesso cominciò à riprenderlo, perche ancora stasse applicato alla vanità di quelle discipline, che non poteuano recare giouamento veruno all'anima, la quale solo dalla lettione delle Sacre lettere suol apprendere la vera strada dell'eterna salute. Que' Filosofi soprafatti di gran marauiglia mirando con che libertà Apostolica il Santo giouane incolpaua quasi di trascuragine vn'huomo tanto sauiò, & il più stimato in Atene, dimandarono Eubolo chi si fosse colui, che cō tanto dominio lo riprendeua? Rispose egli, quello douer essere ò Dio, ò Basilio, che nessun altro haurebbe hauuto tãta audacia di proferire tali parole ad vn'huomo suo pari. Basilio che non solo per l'età, mà di vantaggio per le continue Orationi, penitenze, digiuni, e vigilie, era diuenuto molto pallido, e macilento, sembraua assai diuerso da quel, che era stato in quella Città essendo scolare; perloche Eubolo, tutto che hauesse hauuto notizia delle di lui S. virtù, e nuouo istituto di viuere, nulladimeno, non credea, che quello fosse talmente mortificato, e salito à tanta eminenza di Spirito: Mà pur raffigurandolo, lo conobbe per Basilio, suo di-

discepolo vn tempo in quegli studi; onde cō molto suo contento licentiatosi da' sudetti Filosofi, se lo menò a casa. E perche ciascuno si compiace di trattare delle cose concernenti la sua professione, cominciò Eubolo, essendo perfetto Filosofo, ad interrogare il suo nuouo hospite d'alcuni questi di quella scienza. Basilio, che à guisa di accorto Cacciatore, ch'attende la fiera al varco, bramaua l'occasione di giungere al suo intento, onde incontrò volentieri il discorso; mà per mostrare, che non faceua più conto veruno delle lettere humane, daua risposte fondate nella Filosofia diuina, per beneficio dell'anime. Impercioche interrogato dal riferito Eubolo, che cosa sia la filosofia, & il mondo, gli rispose, non esser altro la filosofia, che la meditatione della Morte: & esser il módo quelch'è sopra il mondo; e questo prouò così bene, ch'Eubolo rimase attonito non che sodisfatto; & accerato già del sapere del Santo, nō gli fece altre interrogationi.

Fattasi già la strada con questo primo discorso Basilio, s'inoltrò à parlare della vanità delle discipline di questo mondo, e del poco vtile, anzi molto danno, che recano alle nostre menti. Quanto per il contrario siano profittuoli le scienze del Cielo, & il gran bisogno, ch'hà l'huomo di esse per acquistare la cognitione diuina, sapere schiuare i vitij, e peccati, che si puniscono con pena perpetua, e col-

mar l'anima di sante virtù, che sogliono hauer per premio la gloria eterna del Paradiso. Seguì poscia ad insinuare ad Eubolo la resurrectione de' morti, e l'ineffabile misterio della Santissima Trinità, con gli altri della Santa Fede Christiana; Gli dichiarò l'efficace virtù de' Santissimi Sacramenti del Battesimo, Penitenza, Eucharistia, & altri; gli pose auanti gli occhi della mente li quattro nouissimi, autenticadoli cō l'irrefragabile autorità delli Profeti, & Apostoli; & in somma con ogni suo studio s'ingegnò di guadagnare quell'anima. In pochi detti cōcluse cose grandi; e senza molestar molto l'orecchio, saettò dolcemente il cuore. Hauua prefisso nella sua mente di nō tralasciar l'impresa sin dopo la vittoria, per accrescere vn Soldato à Christo, & reputatione all'arme del suo zelo. Si adoprà con fulmini, mà di vita di abbattere, & espugnare quell'animata Rocca, per tanti anni indurita nel viuere superstitioso de' gentili; E quanto più glorioso preuedeua il trionfo, tanto più generosamente reiteraua gli assalti. Mà che? al tuono delle sue parole destatosi, come da vn profondo letargo Eubolo, aprì l'occhio della mente à quel primo albor d'eterna luce, che per la bocca di Basilio folgorreggiaua dal Padre de' lumi frà le tenebre del suo petto. Questa hauendo già espugnata la durezza di quel cuore, e fugate le tenebre della gentilità, l'arricchì di squisiti splendori, e gli fece gustare il

primo

primo assaggio della vera sapienza, à paragone della quale conobbe in quel punto non esser altro le scienze humane, che vanità, & ignoranza. Impercioche dall'efficacia degl'argomenti, e ragioni di Basilio, rimase egli di maniera conuinto, che gli pareua chiaramente di veder quel tanto, che gli era stato proposto per credere: onde accortosi del suo errore, si sottrasse dalla cruda tiranide del Demonio, e sottopose obediante il collo al soauo giogo di Christo, dandosi per vinto in quel punto medesimo, che egli haueua riportata vittoria perdendo.

Ripieno egli dunque di nuouo spirito proruppe in queste parole. *O Basilio dimostratore della Celeste Trinità, ecco che per tua opra io credo in Dio Padre onnipotente, nel Figliuolo concepito per virtù dello Spirito Santo, nato da Maria Vergine, morto per la salute del genere humano; Credo nello Spirito Santo, la resurrectione de' morti, la vita eterna con tutti gli altri misterij della Santa Fede. Pongo nelle tue mani il mio essere, il mio hauere, e sotto la tua fida scorta bramo di rinascere in Dio, con l'acqua del Santo Battesimo, e di viuere.* Il Zelante Basilio vedutosi già arriuato al suo intento, rese gratie alla diuina bontà, per hauer dato efficacia alle sue parole di tirare dalle tenebre alla chiara luce vn tal soggetto. Cosa in vero degna di ammiratione, veder vn scolare triòfare del Maestro; Et al primo fulmine della sourana Sapienza,

reftar atterrita, e mutata la scienza humana. Ominq
 Questa fu la prima vittima, che il nostro milio-
 nante consacrò al supremo Monarca, come primi-
 tie della sua predicatione. Segui poscia à persua-
 dere ad Eubolo, che si liberasse dalle noiose cure
 di questo mondo, ad esser di attendere più ag-
 giata, e quietamente alla salute dell'anima, & in-
 oltre si contentasse di accompagnarli seco verso
 Gerusalemme per visitar que' Santi luoghi, e rice-
 ner nel Fiume Giordano il Sacramento del Batte-
 smo. Al che esibendosi quello prontissimo: Vendero-
 no di comun' accordo quel, che era in loro dispo-
 sitione, il prezzo del quale distribuirono a' poveri:
 altro per essi non ritenendo, che quel tanto fece-
 loro di bisogno per cõprarsi le necessarie vesti per
 battezzarsi, secondo l'uso di que' tempi.

Non satia ancora l'infocata voglia del nuouo
 Apostolo Basilio d'hauer conquistato Eubolo, cer-
 caua di far altri guadagni. Imperoche scorgendo
 gli habitatori di quella Città miseramente sòmer-
 si frà le caligini dell'Idolatria, tanto più sentiu-
 doglianza, quanto maggiormente era illustrata de'
 raggi di quell'eterno Sole, che mai tramonta. On-
 de à guisa di buono Agricoltore à daua seminãdo
 la diuina parola per tutte le piazze, additando col
 lume di quella la via del Cielo à que' Popoli, fa-
 cendosi conoscere per Maestro di verità, doue prima
 era stato discepolo (benche innocente) di chise-
 guua gli errori.

Finalmente dopò di esser dimorato trè giorni in Atene, proseguì il suo viaggio verso Gerusalemme, conducendo seco il Nouello Cateumeno Eubolo. Per render più profitteuole tal pellegrinaggio, stabilirono di andare conquistando anime a Dio. Sapeua molto bene il Zelante Basilio, la predicatione de' Conuertiti esser mezzo efficacissimo per ridurre al diuino culto li seguaci degli errori, & adoratori degl'Idoli: perche sembra impossibile agli huomini il detestare i loro riueriti Numi, se persuasi non sono da chi gli hà già detestato; che però giudicò bene valersi del conuertito Eubolo, affine di tirare col di lui essemplio, e persuasioni alla vera credenza tanti Popoli à Dio rubelli. Per tal causa dunque lo conduceua seco, legato con la catena del diuino amore, come per maggior pompa del trionfo di Christo. Viaggiando questi due nouelli Apostoli, e tirando con le reti del sacro Euangelio molte anime di diuerse nationi da quel tempestoso Mare d'Idolatria, al placido porto della Christiana Religione, vollero far passaggio per la Città di Antiochia, ad effetto di farla partecipe di que' frutti, che sogliono nascere nella vigna del Signore. Qui dunque arriuati, lassì già per il lungo camino, si ritirarono à prender il necessario riposo in vn albergo.

Sedua auanti la porta di questo luogo, il figliuolo dell'hoste, detto per nome Filosseno, Costui

era Scolare del Sofista Libanio, il quale dopo di
hauer professato l'arte Oratoria in Atene, si era
conferito ad insegnarla in questa Città. Staua il
prenominato Scolare molto pensoso, & afflitto, e
dalla mestitia del volto, daua à conoscere quella
dell'animo. Il fauio Pellegrino Basilio, di cui era
proprio recare consolo agli addolorati, e mesti,
te gli accostò, e dimandollo, per qual cagione ste-
sse così malinconico? Rispose Filosseno; Io non
giudico necessario significarti la causa della mia
tristezza, non parendomi dalla tua persona poter
riceuere giouamento veruno. Ditela pure (repli-
cò Basilio,) che nò vi sarà di danno, anzi potrebbe,
auuenire, che io recassi qualche vtile, ò almeno sol-
liueo dà tãto affãno. Nò credo ciò (disse il giouane)
voglio pur tuttauia compiacerti. Hor sappi (disse,)
che io sono discepolo d' vn Sofista nominato Liba-
nio, il quale insegna lettere humane in questa no-
stra Città; Egli m'impose, che donessi esplicare
in publica Scuola certi versi d'Homero, i quali
perche mi riescono sopramodo difficili, che nè me-
no sò cauarne il senso, sono cagione di questa mia
afflittione. Se non hauete altra occasione, che que-
sta di star melancolico (ripigliò Basilio) state
pur allegro, e bandite da voi ogni affanno, che io
vi renderò facili cotali versi. Recitatemmi il testo del
Poeta, che sodisfarò a' pieno al vostro desiderio.
Obbedì lo Scolare, e Basilio interpretò que' versi,

tutto che oscuri, e difficili, in tre maniere tutte diuerse. Filosseno à cui non pareua ancor vero quel felice incontro, pregollo à dargli in iscritto quel tanto, che gli haueua spiegato in voce. Lo compiacque prontamente Basilio, per lo che il buon Giouane rimase sì fattamente consolato, che non capiua in se stesso per la smisurat' allegrezza. Fecce poscia ritorno alla Scuola nell' hora debita; doue hauendo esibito la dichiarazione de' versi sudetti, il Maestro Libanio restò sopraffatto di non ordinario stupore, come colui, che credeua, nessuno fuorchè egli, hauesse potuto dilucidare cosa tanto oscura, e difficile: che però esclamando proferì tali parole. *Per la diuina prouidenza, che niuno de' Santi di questo tempo può fare simile interpretatione.* Indi interrogò il suo discepolo, di chi fosse quella scrittura? Dal quale hauendo inteso esser di vn Pellegrino, che poco prima à caso haueua capitato nel suo hospitio, vi corse subito à vedere, chi fosse quest' huomo tanto dotto; Doue hauendo ritrouato Basilio accompagnato con Eubolo, incontinenti li riconobbe: hauendo piena contezza di loro, fin d' à che gl' haueua praticato in Atene, doue ben ramentauasi d' hauer hauuto l' vno per iscolare nell' arte della Rettorica, e conosciuto l' altro per dottissimo professore delle filosofiche Scienze. Quindi è, che Libanio scorgendo Basilio sublimato à cotal eminenza di sapere, formò tal concetto di lui, che

à Episto.
143 145
148 150
159. a
pud San.
Basil.

lo stimaua non inferiore à Platone, e Demostene, come ne fanno fedele testimonianza, & le sue lettere scrittegli. Rallegratosi dunque cō essi del loro arriuo, li condusse nelle sue stanze, oue volle honorarli di vna lauta mensa, e ricca non men di varie, che delicate, e ben condite viuande. Li due Diuoti Pellegrini, che attendeuano più à satiar l'anima, che il corpo, si contentarono solo di vn poco di pane, & acqua, secondo il loro costume. In vece di quelle carezze pensò Basilio di riceuer dal sudetto Libanio cose più profitteuoli per la salute della di lui anima; la onde cominciò à persuaderlo con accorta, e bella maniera à porre in oblio l'inutile professione dell' eloquenza mondana, & Idolatra superstitione, e riuoltarsi al conosciemento, e culto del vero Iddio. Mà Libanio à queste parole mostrádosi più di vn aspidio sordo, anzi à guisa di cieca talpa, nato, e cresciuto frà le tenebre delle false Deità, non curando di aprir l'occhio della mente alla luce del Sole di Giustitia Christo, volle restare nella sua cecità, con dire, che non era ancor giunta l'hora sua; Mà che ciò hauerebbe fatto, quando fosse tocco dal Cielo; Come se Iddio hauesse douuto fulminare saette dal suo Trono, per ferirgli'l cuore, & illustrargli la mente, Non giudicando sufficiente la voce d'vn Predicatore Evangelico, per ridurlo dalle tenebre alla luce. Pregò si bene il Santo, che desse alcuni buoni documenti a'

suoi

suoi scolari per apprendere la vera sapienza, e riuscire ben dotti, & costumati. Mostrossi ben pronto Basilio a sodisfare ad vna tanto proficua dimanda; Nè sapendo insegnare ad altri se non quello, che egli medesimo praticaua: hauendo fatto adunare in vn luogo tutti que' giouani, cominciò à cōmentar loro l'acquisto, & essercitio di quelle virtù, che egli medesimo professaua, incaricando loro, che cōseruassero la Castità, e purità dell'anima, e del corpo; che fossero graui, e posati nel caminare; le loro parole semplici, e ben proferite. Fosseno temperati nel mangiare, offeruassero silentio nella presenza de' Vecchi, e stessero attenti al parlare de' Sauij, Si mostrassero obbedienti, & ossequiosi a' maggiori, & affabili con gl' inferiori, & vguali; parlassero poco, & ascoltassero assai; Non fosseno pronti al riso, nè vani, e dissoluti, mà Sauij verecondi, ben composti, & amici della modestia. Teneffero gli occhi del corpo bassi in terra, mà elcuati al Cielo quelli del Cuore. Dispreggiassero li momentanei honori del mondo, e non aspirassero a' gradi, ò dignità, non conoscendosi habili ad esercitarle; Fosseno sempre pronti à far bene à tutti, del che attendessero il premio dal supremo Remuneratore. Questi, & altri simili ricordi diede Basilio a' Scolari del Sofista Libanio con quel Zelo Apostolico, che nella sua faccia si vedea lampeggiare; perloche quelli rimasero sopramodo ammirati della di lui somma,

dottrina, e bontà; Indi à poco li due diuoti Pellegrini preso commiato da Libanio, proseguirono l'intrapreso lor viaggio.

Arriua in Gerusalemme, visita i Santi luoghi, e battezzato con Eubolo. Fonda il primo Monastero; e ordinato Diacono, è Sacerdote; Conuerte molte anime. Istituisce il secondo Cenobio in Cesarea.

CAPITOLO VI.

DOpò lungo caminò non più fornito di passi, che d'anime conquistate al Cielo, giunsero i due Santi Missionarij in Gerusalemme. Quiuì considerando essere stata adempita l'opera della Redentione humana, con indicibili patimenti dell'Incarnato Verbo, con amare lacrime, che grondauano dagli occhi loro faceuano mostra di quel dolore, che interiormente sentiuano. La riuerènzà, il rispetto, la diuotione, con ch'è Basilio calpestaui quel terreno, non si possono raccontare da chi non è pieno di spirituali affetti. Cominciò vnitamente col suo compagno ad andar visitando ciascun luogo di quella Città, doue Christo col conuersare, e predicare, e patire, hauea palesato l'ardente fiam-

ma del suo amore verso l'huomo. Con la meditatione dunque de' patimenti del suo Dio accompagnando i passi, era astretto dalla tenerezza del cuore à bagnarne di dolorose lacrime quel sentiero, per compatire à colui, che per suo amore l'hauea prima irrigato di sangue. Li sospiri, il pianto, i singulti raddolciuano quell'angoscia, che segli era concepita nel cuore. Nessun contento del Mondo sodisfece giamai al suo animo in quella maniera, che riempillo di giubilo il presente affanno. Riceuè egli maggior allègrezza allora piangendo per Dio, che quante volte dianzi hauea riso per le vanità di questo secolo. Andò poi à ritrouare Massimo in quel tempo Vescouo di quella Città, à cui prestato il debito ossequio di riuerenza, espòse il suo desiderio di riceuere dalle sue mani, assieme col suo compagno il Santo Battefimo nel fiume Giordano. Il buon Prelato, che conobbe il gran tesoro di Santità, e di virtù, che staua nascosto sotto que' poveri panni si mostrò pronto in compiacerlo, che però senza dimora conferissi cō esso loro nel prenominato luogo. Quiui giunto il diuoto Basilio per maggior riuerenza di cotal Sacramento, si prostrò con la faccia à terra nella sponda del fiume, e sublimatosi col cuore al Cielo, supplicò ad alta voce la diuina Pietà, di renderlo capace del Battefimo, e suoi effetti, e ciò manifestargli lo per via di qualche segno. Era egli allora d'anni venti-

a Baron.
rom. 4
an. 377.
n 14

otto, *a* imperoche costumauasi in que' tēpi di Battezzarsi le persone in età adulta, qual'abuso, (come piāta noceuoale alla vigna del Signore,) egli medesimo fradicò poscia dalle parti di Oriente, istituendo, che subito nati al Mondo, douessero rinascere nello stato della gratia i fanciulli, per mezzo del Sacramento del Battefimo, affine di non cimentare la loro spirituale salute con la lunghezza del tempo. *b* Solleuossi finalmente da terra, si spogliò delle vesti, & insieme de' pensieri del Mondo, si pose dentro quell'acque altre volte Santificate da Christo, e con humile, e diuoto sembiante, attendeua l'effetto di quel, che tanto tempo bramato hauea. Accostòslegli in tanto il buon Ministro, il quale proferendo le Sacramentali parole, & insieme bagnandolo con l'acqua lo battezzò. Appena terminata questa Sacra funtione, ecco che Iddio per manifestare la purità del suo seruo, & arricchirlo di que' sourani fauori, che sogliono esser doti degl'eletti, mandò dal Cielo vna fiamma di luminoso fuoco sopra Basilio, dal quale uscendo vna bianchissima colomba (geroglifico dello Spirito Santo) posò sopra l'acque più vicine al nouello battezzato, quali hauendo commosse con l'ali, ritornòssene in alto. Per questa prodigiosa visione stupefatt' i circostanti, cominciaron à glorificare Iddio, che opra cose tanto mirabili à fauore de' suoi serui. Diede poi parimente il sudetto Vescouo

a Amph
loc. cit.

couo il Battefimo ad Eubolo, & vnfe ambidue dell'oglio Santo della Cresima, coprendoli con le vesti della salute, secondo l'vso di que' tempi. Poscia cibò loro l'anima della Santissima Cōmunione, & il corpo del necessario alimento.

Compita quest' opera tãto heroica, fecero tutti ritorno nella Città, doue li due nouelli Battezzati spesero vn'anno riuerendo que'S. luoghi. *a* Ma lãguendo Basilio d'amor Diuino, studiava tanto via più auanzarsi nella via della perfettione Euangelica quanto era diuenuto più perfetto; Perciò nell'anno 356. e dell'età sua 29, ritornò col suo compagno nella Tebaide d' Egitto per ritrouar Maestro Spirituale, dal quale potesse compitamente esser istruutto del modo, che teneuano que' Monaci per riuscire così perfetti. Corse que' deserti; offeruò la vita, & i costumi di molti; mà di questi non soddisfatto appieno, passò nella Palestina, e nella Mesopotamia, doue nō meno trouandoui Maestro conforme al suo desiderio, s'inoltrò nella Siria. Quiui l'anno 357. doppo alcune diligenze, ritrouò ne più rimoti deserti l'insigne Anacoreta S. Marciano, vero Padre di penitenza, nō men che di Sante virtù. Dall' Angelico sembiante, e schiettezza di procedere di questo Venerabil'huomo, argomentò Basilio l'Eccellenza dello Spirito, qual' in breue scoperse in quella cōformità, ch' egli bramaua. Si sottopose perciò alla di lui disciplina, rassegnan-

a *Alfon.*
clau. de
Antiqui.
Relig. &
Regol. s.
Basil c. 8
S. 2. m.
6.

dosi totalmente nelle sue mani. Li documenti, e l'istruzione, che dalla bocca di questo Santo Padre apprendeuaua, faceano tale impressione nella sua mente, che mai più indi caderono. Osseruaua egli il parlare, il procedere, & il viuere del buon Maestro, affine d'imitarlo. Notaua il di lui vitto, il vestito, i costumi, l'orare, le vigilie, le penitenze, studiando anche di assuefarsi à quelle per diuenire perfetto. Sotto la condotta dūque d'un tanto Anacoreta fece egli in breue, progressi tali nello spirito, che non ageuolmente si potea discernere da quello.

Basil.
epist. 79

Nelle Pellegrinationi, a ch' egli fece in Alessandria, Egitto, Palestina, Mesopotamia, Siria, & altri luoghi, offeruò il modo di viuere di diuersi Monaci Anacoreti; e se bene vi ritrouò in alcuni gran penitenze, Oratione, e Santità; vi ritrouò ancora di quelli, che viueuano tepida, e rilassatamēte. Atteso che viuēdo questi sēza capo, à guisa di pecore sēza pastore, e liberi d'ogni legge, alla quale conformar si douessero, si gouernauano secondo il proprio volere. Habitauano soli, doue meglio loro pareua; onde si come nō haueuano con chi esercitarsi nella carità, humiltà, & altre virtù, così parimente mancaua loro chi li souuenisse ne' proprii bisogni spirituali, e temporali. In oltre, di questi, altri viueuano ne' luoghi habitati, sommersi frà le cure de' secolari, e però dimenticati di loro stessi; altri
tanto

tanto sequestrati ne' deserti, che non conuersando
 con altro, che con le fiere, attendeuano solo al bē
 proprio, senza esser di profitto veruno al prossimo.
 Finalmente non pochi, come non tenuti à viuere
 perpetuamente sotto le rigidezze della vita Mona-
 stica, doppo alcuni anni, rincresciuti già di quel
 modo di viuere, ritornauano al vomito della vita
 secolare; perciò il Santissimo Basilio, come
 quello, che si come nelle scienze humane, e diuine
 era poggiato al sommo, altre sì ne' costumi, e for-
 ma di vita volea giungere alla maggior perfettio-
 ne; che gli fosse stata possibile, pensò non senza
 speciale istinto dello Spirito Santo di porre in per-
 fetto stato l'istituto Monastico. E per questo pro-
 pose di formare vna legge, *ao* che tutti coloro, che
 volessero ascriverli alla militia Monastica, douesse-
 ro viuere uniti; affine di soccorrersi l'vn l'altro, e
 con Santa emulatione auanzarsi nelle virtù; Stasse-
 ro sottoposti all'obbedienza d'vn Prelato, dalla cui
 volontà dipendessero in ogni attione, per acquistar
 maggior merito; fossero tenuti all' osseruāza di vna
 Regola per non generar confusione; Non habitas-
 sero molto vicini alle Città, per nō esser loro da' cō-
 tinui tumulti del secolo interrotta la quiete, & eser-
 citio di Oratione, e penitenza; Nè molto distanti,
 ad effetto di poter recare giouamento a' Popoli col
 buono loro esempio, consegli, prediche, e simili
 opere di pietà.

*à Greg.
 Nazian.
 Orat in
 laud. Ba-
 sil.*

Il fine di volere Basilio con ogni prestezza effettuare questo suo heroico pensiero, fù il vederla messa del Signore altrettanto bisognosa di operarij Euangelici, quanto vasta; Tanto più, che in quel tempo si ritrouaua grauemente infestata dalla uelenosa Hydra delle heresie, che con danno di molte anime la turbauano, non men, che l'effecranda fetta degl' Idolatri. La onde rammentandosi di quanto pregiudicio sia stato sempre mai alla Sãta Chiesa la disunione de' Prelati, e Persone sanie, s'ingegnaua à tutto potere, con la radunanza di persone simili giouarla, e renderla più forte. Perche dal mirare, che quegli Eremiti tutto, che disgiunti, e padroni del proprio volere, si auanzauano tanto nella via della perfettione, inferiu, che questi poggiarebbero à maggior grado di Santità con non poco vtile della Sãta Chiesa, se viueſſero vniti.

*à Alfonso.
Clauel.
ibide c. 8
s. 2.*

Prima di porre questo in efecutione, si pensò consultarlo col suo Maestro San Marciano. Non volendo dar principio ad vn op̃ra di tante conseguenze, fondato solo nel proprio parere. Palesò dunque cot̃al suo pensiero al sudetto Padre, dal quale essendogli stato confermato, & applaudito per buono, e profittuole, non men all' anime proprie, che de' prossimi, che à tutta la Religione Christiana, st̃abili di metterlo in effetto; che però chiesta licenza dal sud. Maestro, intraprese il camino verso la Siria, cercando luogo proportionato al

fuò fine, quale finalmente trouò presso alla Città di Seleucobolo. Quiui egli adunati tre mila Monaci, gl'Istruì nella vita, & Istituto Cenobitico, conforme alla sua Idea. Non volle egli scriuer subito la Regola, mà si bene la fece praticare da' suoi seguaci, prima con la directione delle semplici parole, per sperimentare come farebbe riuscita. Cominciò dunque per mezzo di buone, e dolci esortationi ad assuefare i suoi Monaci all'osservanza della vita commune, sotto l'obbedienza d'un Prelato, e di vna legge, facendogli obligare alla perpetua vita Cenobitica, *b* & a' trè voti di Castità, Pouertà, & Obbedienza, da lui il primo prescritti, e proposti a' Religiosi claustrali, come base, e fundamento della perfettione regolare. Impose loro poscia lunghi esercitij di Orationi, penitenze, & opere manuali: Egli il primo col viuo esempio additando quel tanto doueano eseguire, oprando, & insegnando sempre in conformità de' precetti, e consigli Euangelici, quali indefessamente andaua imprimendo negli animi di quelli, per farli diuenire perfetti discepoli, & imitatori di Christo. In questo luogo il Santo Apostolo, e Protopatriarca, Basilio nell'anno del Signore 361. e della sua età 34, gettò i primi fondamenti della sua Religione: li di cui felici progressi li narreranno nell'ultima parte. Gouernò egli quiui i suoi Monaci, e con tal vigilanza stradolli nella disciplina Cenobitica,

*b Tamb.
Iur Ab.
to. 2. dis-
put. 24.
q^{ue}st. 3.*

che in breue li ridusse nello stato perfetto di quella
la. *anc. M. alim. en. in. nob. sig. in. O. o. l. o. d. o. c. o. s. 2.*

Stabilito, ch'ebbe il Santo Patriarca cotai cèle-
ste propugnacolo, doue si arrollauano soldati
Euangelici à fauor di Christo còtro l'Inferno: scor-
gendo, che questo modo di viuere riuscua non
poco fruttuoso; anzi più di quel, che egli s'era ima-
ginato, pensò di propagarlo in altre parti del mó-
do. E rammentandosi delle dissolutezze della vita,
e costumi della gente di Cappadocia, che lontana
dal diuino timore, caminaua à piedi sciolti per la
via della perditione, per mancamento di Ministri
Euangelici; lasciato sotto buon gouerno il Mona-
stero di Seleucobolo, partissi con pensiero di pian-
tar la sua Religione, quasi albero fruttifero nella
prenominata Prouincia, ad effetto, che dall'adu-
nanza de' suoi Monaci così perfetti, & ornati di
virtù, e sacre lettere, riceuesse aiuto la Chiesa Cat-
tolica contro gl' Infedeli, & Heretici, che tanto al-
lora l'affannauano, & apprendessero i popoli buo-
no effempio, maniera di viuer Christiano, riforma
de' costumi, e direttione per la via della Cielo, e
specialmente gl'habitatori di Cappadocia, li qua-
li di modo si erano precipitati nel laberinto de' vi-
tij, & errori, che alienati dal sentiero della vera
salute, attendeuan solo alle sodisfazioni del sen-
so. Quindi è, che Santo Isidoro Egittio a confi-
derando la vita rilassata di quella gente, si marau-
glia

à s. Isid.

Egyp. ep.

281. O

352.

VEV

AEA

glia fuor di modo, come Basilio hauendo praticato in vn paese tanto peruerso, & iniquo, fosse salito ad vna tale eminenza di Santità.

Ritornando dunque dalla Siria in Cappadocia, il nostro Santo per adimperare il suo fine, spargea i celesti raggi della sua dottrina per douunque passaua. *b* Tutto era fuoco, tutto zelo ad effetto di propagar la Santa Fede. Non poteua egli soffrire, che vn'anima creata per il Cielo, diuenisse facile preda dell'Inferno. Altretanto abborriua i nemici, quanto amaua gl'amici della verità Euangelica, nella quale assodaua questi, richiamaua quelli, per accrescere il numero de' professori della Religione Cattolica. Venendo à contesa souente con gl'Infedeli, & Heretici sopra i dogmi spettanti alla Santa Fede, con argomenti, e ragioni tanto chiare mostraua à quelli la verità, che deue esser l'oggetto della vniuersale credenza, che non sapendo eglino che rispondere, si auuedeuano de' loro errori, quali tosto obiurauano, appigliandosi alla fermezza della dottrina Euangelica. Onde il Celeste Missionate ne riportaua gloriosa vittoria, in quel tempo medesimo, che i suoi competitori perdendo, parimente trionfauano dell'Inferno.

*b Greg.
Nys.Or.
in laud.
Basil.*

Auuenne di passare a questo Zelante Apostolo per la Città di Antiochia, doue era Vescouo Meletio. Quiui proseguendo egli la carriera della sua santa predicatione, con l'acquisto di molte anime,

*a Pietr.
Rib. 14:
Ging.*

fu dal detto buon Prelato circa l'anno della nostra salute 362. e dell'età sua 35. ordinato Diacono, perloche con maggior feruore continuò à seminare la diuina parola à quel popolo, quale con le sue dolci, e santi effortationi, e più con l'esempio della propria vita accese del Celeste amore, e rendè prontissimo effecutore di que' precetti per la scala de' quali si poggia al Cielo. Fù egli tanto efficace nel parlare, che legaua, anzi mutaua i cuori, inducendoli al disprezzo del mondo, & alla sequela del vero Iddio. Giunse alla fine nella Città di Cesarea sua Patria, doue offeruando la vigna del Signore molto bisognosa di coltura, mentre era ridotta à segno, che produceua spine in vece d'vua, cominciò col ferro acuto della sua predicatione, e buon esempio à fradicare dall'animato terreno di quel popolo l'herbe nociue de' vitij, e spargerui gli odoriferi semi delle sante virtu, richiamando tutti alla cognitione di Dio. Il suo riposo, il suo sollazzo consisteuà in fare acquisto d'anime, & in difendere, e propagare la santa Fede. Questo era la meta del suo operare, il bersaglio d'ogni sua attione. Eruttaua dalla pienezza del suo cuore parole tanto efficaci, e feconde, che douunque cadeuano, produceuano frutti mirabili di virtù; Imperoche da questi, come da acute saette sentiuansi tutti sì fattamente nell'interno commouere, che erano astretti d'obbedire à quel tanto, che egli diceua: che
per

per ciò, chi detestaua il peccato, chi si daua alla vita monastica; Questo lasciava gl'Idoli, quello l'heresie; Vno si applicaua alla penitenza; l'altro all'opere di pietà; & in fine alla voce della sua tromba Euangelica, come d'un'altro Giona, si miraua mutar vita vna intiera, e vasta Città, restando in vn punto saccheggiato l'Inferno, & arricchito l'Empireo.

Hermogene allora Arciuescouo di quel luogo, scorgendo la virtù, e fruttuosa predicatione di Basilio, lo fece leggere, e dichiarare publicamente i libri della Sacra Scrittura al popolo; e perche vedea il frutto, che ne riceueano l'anime da cotesta lectione, l'andaua persuadendo à volersi ordinare Sacerdote. Il Predicatore della vera Sapienza, come quello, che ben conosceua l'altezza d'vna tal dignità, & il grandissimo obligo, & angelica purità, che si richiede in chi l'essercita, rispose nõ esserne degno. Conobbe Hermogene rãto più esser degno Basilio, quanto meno quello si reputaua, però l'astrinse à lasciarsi ordinare. L'humile Seruo di Christo, che si come nõ ambuiua i gradi per la grãde humiltà del suo cuore, così nõ soleua esser pertinace nella propria opinione, per nõ parer di resistere al diuino volere, che per bocca de'suoi Ministri viene spesso manifestato, si rendè obbediente a' comandi del buon Prelato, lasciandosi da quellò promouere all'ordine Sacerdotale. Proseguì poscia l'esser-

l'esercizio della conuerfione dell'Anime con tanto più femore, quanto maggiormente fi riconofceua obligato per cagione della dignità, nella quale fi ritrouaua. Nè è da marauigliarfi, che egli faceffe acquifti prodigiofi d'anime rubelle in grã numero in breue corfo di tempo, perche effendo egli ftato meriteuole, come attesta S. Effrem *a* di effe-
 rificato dal Padre Celefte, fantificato dal Figliuolo, e beatificato dallo Spirito Santo, non potea nõ produrre que' buoni effetti, che come à caufa necessaria doueuauo fequire al tuono delle fue parole. Fù egli iftrumento di modo proportionato per la faluezza de' peccatori, che fembraua à tal effetto effere ftato mandato dal fupremo Proveditore. Fù Basilio fimpatiuo à tutti, *b* non effendoui ftato
 huomo di buona mente, à chi non piaceffero le di lui attioni, e di portamenti. Le fue parole, & operationi, fi riceuauano come perfettiffime, e degne di veneratione da ciafcuno. Bafaua dire, che vna cofa foffe ftata proferita, ò fatta da lui, per effe-
 replaudira, e riceuuta per buona. Da quefto gran concetto, nel quale era tenuto, dipendeva il frutto fpirituale ne' Popoli.

a S. Effr.
 Orat. in
 laud. Ba.
 fil.

b Barð.
 to. 4. an.
 378. n.
 8.

c Greg.
 Naz. loc.
 cit.

d Alfon.
 clau. loc.
 cit.

Hauendo quefto Ministro Euangelico *c* effe-
 citato già per qualche tempo l'officio di Lettore,
 di Ptedicatore, e di Sacerdote nella Città di Cefarea, dalla quale era tenuto non fola come Patrono,
 mà come Fondatore nell'edificio dello Spirito, *d*

offerì al prenominato Vescouo il suo pësiero di erigerui quì vn Monastero, sotto il medesimo Istituto di quello di Seleucobolo, per publico beneficio. Il diuoto Prelato nō sapèdo cōtradire a' detti di Basilio, scorgendoli pieni di Santità, & ordinati ad ottimo fine, condescese prontamente all'effettione di vna opera tanto perfetta, e proficua alla Chiesa Vniuersale, & alla Spirituale salute di que' Popoli; che perciò il Santo Patriarca Basilio presso à quella Città fondò vn magnifico Cenobio, la doue hauendo adunato vn gran numero di Anacoreti, e d'altre persone venute nuouamente dal seculo, cominciò ad incaminarli nell'esatta offeruanza del suo istituto. Hermogène da cotal fabrica spirituale così ben principiata, argomentando il gran bene, che in decorso di tempo poteua sortire, maggior di quello, che allora vedeuasi: Affine, che più si auanzasse, volle, che Basilio si accollasse il gouerno di quella, col titolo di Abbate. Il S. Fondatore come alieno da ogni ambitione, ricusò gran pezzo di accettare tal peso, mà perche il Vescouo reiterò l'istanze, palesandogli tale esser la sua volontà, non fece egli più resistenza, mà prese la carica di quel Cenobio, facendo la professione, cōtrè voti di Castità, Pouertà, & Obbedienza nelle mani del buon Prelato; Il che parimente volle, che offeruassero li suoi discepoli, a' quali persuase di viuere concorde, & vniformemente, come se in

tutti loro vi fosse vna sola anima, vna volontà, & vn fine. E perche dall'esempio del capo ogn'altro impara; perciò sembrando Bafilio il vero esemplare del viuere Monastico, & il compedio di ogni virtù, s'ingegnauano i suoi Monaci con celeste emulatione d'imitarlo, chi nell'humiltà, e modestia, chi nella carità; l'vno nell'Orationi, e vigilie, l'altro nelle penitenze; Questo nel dispreggio di sè stesso, e del mondo; Quello nell'ardente desiderio d'vnirsi col suo Creatore; Et in sōma dalla di lui persona come da vna massa di Celeste māna apprēdeua ciascuno quel sapore di virtù, che più bramaua. Sforzandosi dunque questi di seguire la traccia del loro Maestro, per la via dell' offeruanza Monastica, fecero in breue così alti progressi nello Spirito, che pareano tātī Angioli venuti dal Cielo sotto spoglie mortali: sembrando quel luogo, oue habitauano, vn seminario di virtù, & vna scuola di perfectione.



VITA

DEL PROTOPATRIARCA

S. BASILIO

MAGNO

Dottore di S. Chiesa, & Arcivescovo di
Cesarea di Cappadocia.

P A R T E I I

L'Arcivescovo di Cesarea passa all'altra vita; Succede Eusebio nella Dignità. Basilio si ritirava nel deserto di Ponto; doue è seguito dal suo Amico Gregorio, e da Sua Madre.

C A P I T O L O I.



NON si stima Sàrità vera quella, che non sente le saette delle persecuzioni. La virtù, che da vitiosi è lasciata in pace, nò si riputa perfetta. Imperoche la finezza di quella, secondo che c'insegna il supremo Maestro per bocca dell'Apostolo, e ci addita

l'esperienza, con la pietra paragone de' trauagli si sperimenta, e rende più riguardeuole, come l'oro nel fuoco; anzi allora più risplende, quando è maggiormente abbattuta; Che se del continuo è in vn pacifico stato, rende più oscura, e dubbiosa la qualità del suo essere. Perciò dunque il fedele seruo del Signore, Basilio, essendo giunto all'ultimo segno della virtù, e stato di perfettione, non poteua godere tranquillità veruna nel viuere; Permise dunque Dio, ch'egli patisse le sue contrarietà, e trauesie, affine di accrescere i suoi meriti, e render più conspiciua la sua Santità per mezzo di quelle.

à Greg.
Naz. in
funeral.
Pat.

L'Arcivescovo di Cesarea Hermogene, a peruenuto nell'estremo periodo del suo corso vitale, fù astretto dalla legge di morte col passare all'altra vita, cedere il tributo alla terra. Li Cesareani, trattando dell'electione del successore vènero in grã contese; Perche non caminando tutti con vn fine, chì proponeua vno, chì vn'altro, secondo il buon Zelo, la parentela, l'amistà, l'interesse, che li spronaua. Gli huomini sauij, e primarij della Città fermarono gli occhi sopra la persona di Basilio, come dotto, virtuoso, e santo, bramandolo per loro Pastore; Gli plebei, e poco zelanti, che oprauano alla cieca, e senza il lume della ragione, che è il vero Sole dell'humano intelletto, dimandauano per loro Prelato Eusebio; huomo non ancor battezza-

to. Questi confideando, che la santità, e sapere di Basilio l'hauerebbero posto in quel grado, deliberarono per vie indirette di collocarui Eusebio, Vedeuano (benché priui di vera luce,) che nel nostro santo preualeua il merito, però si adoprauano, che in prò del loro favorito hauesse luogo la forza; & affine che il commun gridò delle virtù di Basilio perdesse il vigore, cominciarono a fuegliare nuouì tumulti. Si che doue, nell'vno mirauasi còbatter la bontà della vità, vedeuasi in prò dell'altro còtèder la strepitosa ferocità delle lingue, e del ferro; E guerregiàdo à fauor del nostro Santo Patriarca le sue rare prerogatiue, comparuano in prò di Eusebio armate turbe d'huomini seditiosi. La gloria, e splendore di quella dignità accresceua le differenze, come fouente auuiene, chò quanto si presagisse la vittoria più grande, tanto più sanguinoso succede il conflitto. Erano quiti già conuenuti i Vescouì Elettori della Prouincia; mà non haueano ancora stabilito cosa veruna, perche attendeuan la risolutione de' Cittadini. Alcuni del pazzo volgo, per vincere doue essi perdeuano, chiamati in loro aiuto certe schiere di soldati, che poco prima erano giunti in Cesarea, circondato Eusebio, lo condussero auanti a' Prelati Elettori, volentandoli con parole, e minaccie à douer promouerlo à quella dignità Arciuescouale, con dargli prima il Sacramento del Battesimo. La Sacra As-

sem-

semblea di que' Vescoui, atterrita non men dalle tumultuose voci, che dalla copia numerosa di tanti armati, per non porre à rischio la vita, obbedì loro col battezzare, e nominare per Arciuescouo Eusebio, più per il timore, che per sincerità d'affetto; Mà vedutasi poscia lontana dal pericolo, e padrona del suo arbitrio, per essersi già partito quel drappello di gente feroce, deliberò di annullare la già fatta electione, come violenta, e contro la forma de' Sacri Canonì: facendo forza con la legge contro chì hauea loro violentato con le minaccie. Concorreua cõ essi Elettori la parte più sana, e diuota de' Cittadini, che nella Santità, e sapere di Basilio teneua riuolto il pensiero in quel tempo, che la Religione Cattolica, massime in quella Città, richiedeuà vn'ottimo Prelato, per difenderla da tanti heretici, & Infedeli, che incessantemente la turbauano; Mà dissuasi dal Vescouo di Nazianzo, Padre di San Gregorio il Teologo, li sudetti Prelati si quietarono senz' altra deliberatione, circa l' electione del nuouo Metropolitano, affine di non fomentar discordie, quando facea di mestiere smorzarle per beneficio di quella Città.

L'amatore dell'vltimo luogo Basilio, che dalle dignità era bramato, mà non bramoso, per non esser promosso à tal grado, si nascose sin da che morì Hermogene, che però delle dissentioni, e contese già prenarrate ne' era quasi digiuno. Li suoi

Monaci (chiamati Nazareni da San Gregorio Teologo,) che non mē per li bisogni di quella Cattedrale, che per i di lui meriti, lo desiderauano affisso in quel Trono, hauendo dalla lor parte il maggiore, e più qualificato numero de' Cittadini , mirando finalmente deluse le loro speranze, e le virtù del Santo, stabilirono non hauere communicatione veruna col nuouo Arciuescouo , come illegittimamente eletto , mà assecondare l' opinione de' Cittadini, e degli Elettori, che voleano deporlo per eleger Basilio. Stimauano costoro ageuolmente questo poter sortire ; perche essendo egli da tutti tenuto, e riuerito come Oracolo di heroiche virtù, e celeste sapere: & essendo per altro , Eusebio sospetto alla Città, come violentemente promosso à quel grado, erano ce-ti del buon esito del negotio: Tanto più che quiui si ritrouauano presenti a Eusebio Vescouo di Vercelli, e Lucifero Metropolitadi Sardegna, i quali hauerebbero fauoriro quest'opra à fauore de' meriti di Basilio, contro il nuouo Arciuescouo.

a Baro.
to 4 10.
362 NH.
62.

Giunse alla fine all'orecchio del Santo Patriarca il grido della commossa tempesta ; mà perche era lontano da ogni ambitione, & affinche per sua cagione non auuenisse maggior disturbo à quella Città, quando le bisognaua stare in pace, cominciò à troncare i litiggi, e componer le parti, richiamaudo alla quiete monastica i suoi Religiosi, con-

tendoli, che Eusebio godeffe gli honori della nuova dignità.

a *Pietr.
Rab. loc.
cit.*

Le sopra humane virtù, e prerogative di Basilio a per le quali era da tutti riuerito per Sauio, & adorato per Santo, diedero fin da principio negli occhi all' inuidia del nuouo Pastore, à cui sembrauano ciudi Auoltoj, che gli diuorauano il cuore. Im- perciò che pareuagli, l'honore, che da ciascuno si daua a' meriti del nostro Santo, togliersi alla propria persona. Onde tutto che sapesse, quanto quello fosse lontano da qualunque pretensione, non potendo nulladimeno soffrire la vicinanza di quel lume, dal quale veniua egli oscurato, cominciò à perseguitarlo innocentemente, partorendo contro di lui quegli effetti d' inuidia, che portaua concepiti nel petto. I meriti del Sâto Patriarca, che incitauano il cuore de' Cesareani ad vn diuoto rispetto, & ossequio, prouocauano Eusebio ad atti di fiero sdegno. Mà perche ne' perfetti si auanza al pari de' giorni la Santità, si come ne' scelerati crescono con l'hore i vitij, perciò il vero discepolo del Principe della pace,, per obbedire alle parole del suo Maestro, che dice. *b Quando sarete perseguitati in questa Città fuggite in vn altra. c* nel tēpo, che que' Cittadini l'andauano cercando per collocarlo nel primo luogo, propose egli di elegerli l'ultimo. Pensò dunque di partirsi da Cesarea, affine di leuare ogn' ombra ad Eusebio, e di ritirarsi al dolce riposo del

b *Matth.
c. 10. 23.*

c *Baron.
s. om. 4.
an. 362.
p. 63.*

de-

deserto, dal quale era stato gran tempo lusingato. Perciò nell'anno del Signore 362. e dell'età sua 35. lasciata la cura del suo Monastero, e parimente di quello, che fondato hauea la sua sorella Marcrina, del quale era attualmente Abbadessa, à San Pietro suo fratello che di già era ascritto al numero de' suoi Monaci, *d* si trasferì all'improuiso nella Città di Neocesarea della Prouincia di Ponto, per passar indi poi alla solitudine. Permise Dio cotali discordie, acciò Basilio per tal causa portandosi da vna in vn'altra Regione, distribuisse le sourane ricchezze del Sacro Euangelio à gl'Infedeli, richiamando anche al candore della Cattolica verità gli Heretici; Si come dispose, che il Profeta Giona fosse ingoiato dalla Balena, affinche vomitato poscia nel lido, recasse salute a' Niniuiti con la sua predicatione. Diuulgatafi a già la nuoua dell'inaspettata partenza di questo gran Padre per la Città, si congiurarono contro Eusebio tutti sdegnosi i Cesareani, e Nobili, e Plebei, come autore di tanto loro danno. E bramosi *b* di rihauer il Santo, per mezzo di reiterate lettere lo pregarono à far ritorno. Mà egli non curando di cambiare la quiete della Solitudine dou' era giunto co' tumulti ciuili, diede loro humilissima risposta *c* per la quale fece loro intendere, che egli restaua stupefatto di gran marauiglia, che non essendo amabile in cosa veruna, essi lo bramassero in quella Città con tale

d Basil.
epist. 64.

a Nicph.
Cali hist.
Eccl. lib.
11 cap.
18.

b Baro.
te. 4 an.
362 n.
76.

c Basil.
epist. 141.

espressione d'affetto, e che loro b  sapeuano la sua partita essere stata cagionata da vn' impulso interno, pi  che ordinario; Aggiungendoui altri ragioni, che lo spinsero   tal resolutione; Si, che con tali parole liberatosi dal peso di ritornare alla Patria, continu    godere i frutti della bramata quiete.

d Baron
co. 4. an.
362. n.
71. 72.

Il Teologo di Nazianzo, d' che gran tempo prima per soccorrere alle necessit  de' cadenti, non men che indisposti suoi Genitori, si era separato (tutto che non di affetto) dall'amato collega, faceva dimora in vna Villa paterna, nominata Nazianzo, doue prima dalle tenebre dell'vtero materno essendo passato alla cuna, hauea aperto gli occhi alla luce; Qual luogo giace situato in quel Paese di Cappadocia, che Tiberina si appella. Intese quiui Gregorio, che il suo amato compagno si era gi  trasferito in Neocesarea, ad effetto di sfuggire i tumulti della Patria, e gli rancori del nouello Arcivescouo; perci  non potendo racchiudere nel suo petto l'affanno, che sentiu , per l'oltraggiate virt  di quello, volle manifestarlo con segni espressi. Imperoche auuedutosi Eusebio dell'ingiuria fatta   Basilio, cerc  incontinente per lettere cattiuarsi l'animo di Gregorio, per non hauerlo contrario, come di quello molto parziale. M  questo, che si come non sapea non condolarsi dell'ingiustizia fatta al suo camerata, altres  non temeu  d'incolparne

parne l'Autore: con vna lettera; più con l'inchio-
stro del suo zelo, che della penna vergata rispose-
gli, riprendendolo con libertà Apostolica degli
atti inurbani, & ingiuriosi da lui usati cōtro la per-
sona di Basilio, suo cordialissimo: altrettanto per la
modestia, e dignità Sacerdotale meriteuolē di ogni
stima, quanto per il suo gran sapere, e Santità di
costumi più d'ogn'altro riguardeuole. Scrisse pos-
cia al pre nominato suo compagno, a pregandolo,
anzi importunandolo, che si conferisse nella Re-
gione Tiberina, ad effetto di attenderli con esso
feco alla celeste filosofia della disciplina Monasti-
ca, secondo il concordato in Atene, mentre erano
ancora Scolari: descriuendogli l'amenità, e fe-
condità di quel Paese, per maggiormente lusingar-
lo.

Haueua di già approdato Basilio b nel sicuro
Porto de' deserti di Ponto, detti Cimerij, e gettato
l'anchora della sua habitatione in vn luogo detto
Matazza da presso il Fiume Irice, che sgorgando
frà le Montagne di quella Prouincia, corre Tribu-
tario al Mare Eusino, fecondando col suo passag-
gio quelle Regioni, che restano irrigate dalle sue
acque. Quì capitogli la lettera dell'amico Grego-
rio: l'apri egli, la lesse; Gradì l'affetto; ricusò l'in-
uito. Anzi rincrescendogli, che quello dimorasse
nella Patria, doue non men si profitta: Con l'occa-
sione di rispondergli, affine di tirarlo colà nell'Ero-

a Baro.

10. 4. an.

362. n.

73.

b Idem
loc cit.

c Greg.
Nazian.
epist. 6.

mo, ci biasimò, quasi per ischerzo, quel Paese di Tiberina, come profondo, e fangoso, e per maggiormente allettarlo descrissegli le buone condizioni delle boscaglie di Ponto, dou' egli si haueua eletto l'albergo: insinuandogli la perfetta temperie dell'aria, la prospettiva del sito, la vicinanza de' Fiumi, altrettanto di Posci; quanto di acque cristalline. secondi, la giocondità delle Campagne, l'amenità delle selue; frà le quali formauano gli uccelli confusamente à gata armonioso còcerto. E finalmente gli rappresentò la dolce quiete di que' boschi, altrettanto confaceuole a' suoi desiderij, quanto imperturbabile, essendo in quella maniera appunto, che dianzi se l'haueua ideata in mente.

id. d
epist. 7

id. d
epist. 7

Riceuè con gusto Gregorio la risposta del suo fido amico, e tutto che ardentemente bramasse di viuere cò esso lui nel deserto, dissimulò tuttauia cotal desiderio per non poterlo allora eseguire; E secondando di scherzi di quello, a' scrissegli, che quel luogo da lui scelto per habitare in Ponto era sopra modo inhospite, infecòdo, oscuro, & aspro; che però hauea maggior somiglianza col serraglio delle fiere, che con l'albergo degli huomini; E che sembraua più tosto recinto di gente esiliata, che paese di chi gode la natia libertà. Queste, & altre lettere di simil tenore si scrissero l'vn l'altro questi due Sati, asperse di amicheuoli giuochi.

Giunse alla fine a l' hora bramata di poterli
 Gregorio condurre à gustare li soau frutti della
 conuersatione del suo collega nella solitudine; Per-
 che essendo ritornato in Casa il suo fratello Cesa-
 reo, che dall'Imperatore Giuliano era promosso
 ad vna riguardeuole Préfettura, quale di già hauea
 lasciata: Scaricò sù le di lui spalle la cura de' Geni-
 tori, affine di passare più libero nel deserto di Pô-
 to, e tutto che suo Padre allora Vescouo di Nazia-
 zo gl'hauesse coferito l'ordine Sacerdotale, accio-
 che gli fosse di aiuto nel gouerno dell'anime à lui
 commesse; questo però non fù basteuole ad arre-
 starlo colà, dicendo sentire vn' interno dolore, che
 altronde riceuer non potea medicamento, che dal-
 la persona di Basilio; come afferma egli stesso ne'
 seguenti versi.

Verum hanc molestè adeò tuli tyrannidem
(Nequeo enim eam appellare alio nomine,
Sanctus quidem velim mihi ignoscat Spiritus)
Vt mox amicis derelictis omnibus,
Parentibus, cognatis, atque Patria,
Instar bouis flagello fortè perciti,
In Pontum abirem; quæsiturus remedium
Doloris, ex amici consuetudine.
Plane viri diuini, istic cum Deo.
Sub nube agebat, vt alter Moyses:
Hic erat Basilius, viuens cum Angelis modo

a Barö.
 loc. cit.
 n. 6.

à Greg.
 Naziaz.
 Carmen.
 de vita
 sua.

A guisa dunque di Siribòdo Ceruo, che corre al fonte dell'acque, se ne passò Gregorio à ritrouare il suo caro compagno ne' sudetti deserti. I lieti saluti, i sinceri abbracciamenti, l'espressioni del reciproco affetto, che ambidue fecero in quel primo incontro, quando si viddero questi Santi, furono solo manifesti à que' muti boschi, che à simili personaggi seruirono per iscena; Scena spettatrice di atti heroici, che furono meriteuoli d'esser ammirati da folte schiere di spirti sourani, se non da popolati Theatri.

b *idem* *epist. 9.* Applicaronsi incōtinentemente *b* questi due lumi della Chiesa con santa emulatione all'acquisto di quelle virtù, che nella Sacra Scuola della solitudine sogliono apprendersi. Spendeuano i giorni, e le notti non meno in dar lode al supremo Monarca, che à tiranneggiare il lorò Corpo con digiuni, cōtinue Orationi, e fatiche. Attendeuano ad auanzarsi nella via della perfettione, ageuolandosi scambievolmente di quella l'acquisto. E quasi, che oprasse in ambi loro diuisa vna indiuisibile volontà, piaceua à l'vno ciò che l'altro bramaua. Dell' attioni di Basilio rendeuasi imitatore Gregorio, si come questo degli atti di quello. Godeua l'vno de' felici progressi dell' altro, come de' proprij. L'humiltà, riuerenza, il dolce modo, con chè si honorauano, non erano inferiori à quell' affetto, che con nodo si indissolubile di sincera amistà gli haueua cōgiunti.

ti. Basilio però come quello, che fù dotato di prerogatiua speciale, di hauer la preeminēza, e giocar vātaggiato in qual si sia disciplina, di maniera oltrapassò in questi diuini essercitamenti Gregorio, *a* che questo à paragon di quello sembraua, come se appunto volessè seguir a' piedi la traccia di chi corre sù vn velocissimo Destriero. Guidò lo Spirito Santo questi due Campioni di S. Chiesa nel deserto, quasi che riserbādoli come scelte Saette nel Turcasso di quelle boscaglie, affinche diuenute più acute col continuo essercitio in cotal virtuosa officina, portate poscia in Cāpo, facessero le douute vèdette cōtro le nationi nemiche cō l'acute pūte del loro zelo, e sapere, e riprendessero i popoli, riducendoli nel diritto sentiero della salute.

*a Idem
Orat. in
laud. Basil.*

Il fontuoso Palazzo *b* del diuoto Basilio in quell'Eremo era vna angusta Capanna fabricata di fango, scouerta di sopra, senza camino, senza fenestre, senza porte. Albergo, che appena poteua chiamarsi ricouero di fiere, non che di huomini: non essendo basteuole à difendere dagl'oltraggi, e rigori delle stagioni colui, che vi habitaua; E che, per nō essere mancheuole di multiplicati disaggi, era stato eretto dal Santo in luogo, doue la Terra si mostraua più infeconda, & auara. Non era addobbata quella stanza, che di quelle suppellettili conuenienti à colui che seguìua poco men che nudo, con la Croce in ispalla il nudo Cro-

*b Idem
epist. 8.*

cessillo. Il morbido letto di questo Padre di penitenza era l'istessa Terra, se pur di letto hauea bisogno chi staua in continue vigilie. Il suo vestito fù sì modesto, & humile, che cagionaua ammiratione a' riguardanti; Portaua egli le vesti più per insegna della sua pouertà, e come istrumenti per mortificare il suo corpo, che per difenderlo dall'ingiurie del tēpo. *a* La sua splendida mensa fù il continuo digiuno, quale tanto più andaua riducendo à maggior asprezza, quanto egli più si inoltraua ne' gusti dello Spirito.

b Prescrisse Basilio à se istesso *b* forma di viuer sì inusitata, e dura, che affliggeua incessantemente il suo corpo con digiuni, penitenze, fatiche, vigilie, & orationi, tenendolo à guisa di fiero nemico in vn continuo conflitto. Applicato egli tutto allo Spirito, non si rammentaua della sua carne, che per mortificarla; prouocandola bene spesso con pungenti discipline ad inaffiar la Terra di quel sangue, che gli era necessario al proprio sostentamento. Gareggiavano souente in Basilio le lagrime con il sangue, chi di loro facesse più fedele Testimoniāza della di lui ardente Carità; da cui spronato, diueniua in vn tempo stesso, e vittima, e Sacerdote, sacrificando se stesso al supremo Monarca, e pagando il fio non men degli altrui, che de' proprij peccati. E se per non parere contro le leggi di natura, crudo Tiranno di sè medesimo, concedea talora

al suo estenuato, e lasso corpo alcun poco di necessario alimento, ò interuallo di riposo, ciò faceua, non affine di sodisfarlo, mà per renderlo in auuenire di patimenti più strani, più sofferente. Nè contento di questo, ritrouò egli maniere diuerse per affliger sè stesso; Onde non fù meno sagace la sua Christiana pietà in inuentar modi per mortificar la sua carne, che l'empietà de' Tiranni per martirizzare i Fedeli. E come che pensaua di non douer fare lunga dimora in questa valle di lagrime, del suo viuer nulla curaua; Che però diuenne tanto macilento, e scarnificato, che non portando in sè stesso altro, che vn mucchio d'ossa, couerte di animata pelle, non sembraua di esser huomo, mà nuda ombra di corpo humano. Per la stranezza di tanto patire infermossi egli quiui, non senza pericolo della vita; E per solleuarsi alquanto dal male, godeua, che in sua presenza il còpago Gregorio spiegasse il Salmo settuagesimo secondo, del che molto si còpiaceua.

Prodigiosi parimente furono i virtuosi essercitamenti del suo diletto Gregorio in quello steccato di pacifica solitudine; li di cui progressi sono stati ammirabili. Et hauerebbono certamente am-

à *Idem*
epist. 8.

cap. 24
et 25

bidue questi Inuiti campioni espugnata la viuente rocca de' loro corpi con l'armi della fame, e resala Tributaria per via della morte alla Terra, se dalla Santa Matrona Eumelia non fossero stati

b Baro.
ro. 4 an.
363 an.
n 90.

tēpestiuamēte souuenuti in quel luogo, tanto stemi-
le. *b* Questa forte, e santa Donna, che fuor dell'esser
Madre, non hauea altro di Donna, veduto il suo fi-
glio Basilio, che sueltosi dal mondo, si era condot-
to nel deserto; vincendo il sesso, e gli anni, seguir lo
volle, bramosa anch'ella di riuscire altrettanto fo-
migliante à quello, nell' offeruanza della dottrina
Euangelica, quanto gli era congiunta nel sangue.
Desiderò diuenir figlia di colui nello spirito, di chi
era Madre secódo la carne; & volle finalmente ap-
prender la vera direttione verso il Cielo dalla boc-
cà di chi ella col proprio latte hauea fermate le
piante nel Mondo.

Mà ostando l'istituto Monastico, che le Donne
haueffero comune l'albergo cò gli huomini, si elef-
se Eumelia per sua habitatione vna Villa dall'al-
tra Riuà del Fiume Iride all' incontro, doue dimo-
raua il Figlio. Questa Santa Madre mirádo in quã-
tà pouertà viueua il suo caro Basilio col compa-
gno, e la penuria del necessario vitto, somministra-
ua loro bene spesso quel tanto faceua di bisogno
per conseruarsi. E se la prouidenza diuina non ha-
ueffe disposto, che questa fosse sollecita in soune-
nirli à guisa del Coruo al primo Padre dell'Eremo,
più rigoroso si sarebbe loro mostrato quel bosco,
e la morte, anzi la vita più vicina. Conseruasi
non rare volte Basilio à visitar la sua Madre, con la
quale passaua le notti, non che li giorni intieri in-
di-

à S. Bas.
epist. 79

diuotij, e spirituali colloquij. Cosa degna di ammiratione, veder la Madre, e Figlio diuenuti esuli voluntarij delle Città; Sprezzatori delle proprie commodità, essersi sequestrati à patire in vn deserto, per amor di colui, *b* che per loro amore patì fame nel Deserto; *b* che per loro amore patì fa-

b *Matr.*
6. 43.

Ricene sotto la sua disciplina molti Monaci, che per lui a' prieghi de' quali scrive, e pubblica la sua Regola. Patisce taluni per opra de' Sabeliani.

CAPITOLO II.

Continuando Basilio la sua habitatione in quell' inhospite deserto, altrettanto satiaua l'anima di spirituali viuande, quanto teneua digiuno il corpo del doupto alimento. Imperoche sublimandosi con l'ali della cõtemplatione all'Empireo, pasceua la sua mente di quell'eterno delitie, che sono proprie de' Beati; Quindi è, che formaua concetti sì vili di questa confusa Babilonia del Mondo, che l'abborriua, come centro d'ogni miseria; Et à par della brama d'vnirsi col suo Creatore, cresceua in esso il disprezzo del proprio corpo, come d'oscuro carcere, che contendeua il passaggio alla sua anima dalla Terra al Cielo. E già presago

dell'aspre battaglie, che in breue mouere douea-
gli cōtro l'Inferno, prima di vscire in Cāpo aperto,
essercitar si volle dētro quel solitario steccato, trat-
tando l'armi cōtro il suo corpo, accioche hauēdo
di questo trionfato, come del suo più fiero ne-
mico, con più ageuolezza potesse poscia riportare
vittoria degli altri. Gregorio Nisseno, che si come
nel sangue, altresì nella Religione, & atti di Chri-
stiana pietà gli era congiunto, accompagnatosi
con Anfilochio, & altri, seguì la di lui traccia in
quell'Eremo, per essercitarsi quì nella sacra Scuo-
la della Monastica disciplina.

La fama in tanto secretaria infida dell'altrui at-
tioni, che non men dell'ali hà la lingua pronta, an-
daua diuolgando con la sua Tromba l'aspra, e
santa vita, che in quella solitudine menaua il San-
to Patriarca Basilio cō' suoi Monaci, per loche, co-
me a' raggi di vn nuouo Sole, concorreuano à schi-
era tutti gli Anacoreti, non solo di quei deserti di
Ponto, a' comē testifica il Nazianzeno, mà di tut-
le parti, benchè lontane, per iscriversi al numero
de' di lui seguaci. Egli, che altra mira non haueua,
che di arrollar soldati sotto la bandiera Monastica
del suo Istituto, affine di hauer Compagni nel cō-
battere cōtro i Nemici della Religione Cattoli-
ca, e nel propagarla con la predicatione del Sacro
Euangelò, con allegro sembiante accoglieua tutti,
stradandosi nella via della perfettione.

3 Orig.
Naz. Or
in laud.
Basil.

Infinuaua loro questo grã Padre in voce la forma della sua Regola, nõ ancora scritta, effortádoli all'offeruanza di quella; e come che soleua predicare più con fatti, che con parole, si mostraua egli il primo effecutore prontissimo di quanto loro diceua; Perciò eccitaua nelle menti di quelli, desiderij sì feruenti di perfettione, & offeruanza regolare, che correuano à piede sciolto per la strada, che conduce all'acquisto della beata Gerusalemme. Teneua ciascuno fisso lo sguardo al viuo esēplare del buon Maestro, dal quale, come da vn douitioso Erario di Santità apprendeuà semi di soursane virtù. S'ingegnuauano tutti di conformarsi alla vita, e Cōseglj di quello; perloche al par dell'hore si auanzauano ne' progressi dello Spirito, e nello splēdore dello stato Monástico. Il profitto di questi rēdeua più numerofo il concorso degli altri, che dal comune grido della loro santa vita si sentiuano chiamare.

E sperimentando dunque il gran bene, a e l'utile, chē se ne caua dalla commune offeruanza d'vn istituto così santamente fondato sotto la condotta di vn capo, comiciarono questi à conoscere di quanto impedimento alla perfettione fosse diastato loro il viuer secondo il dettame della volontà propria senza vna certa legge. Quindi è, che cōcordemente fecero humile istanza al loro Maestro Basilio, che douesse dar loro scritta quella Regola, che

à Alfo.
dian. lre.
dit.

che predicaua in voce ; Egli che già scorgeua quāto questa fosse necessaria per comun beneficio de' Cattolici, e di coloro, che viuenano dispersi per quelle Selue, deliberò di sodisfare alla giusta dimāda de' suoi Monaci, & anche ad vn certo moto interno, che lo spronaua all'effettuazione di cotal'opra, tanto considerabile, ad effetto, che la Sāta Fede fosse maggiormente difesa dalle adunanze di persone così ben istruite per quella legge Regolare, & i bramosi di poggiar sul monte della perfectione, prendendo directione da essa, tenessero inauuenire la via di mezzo, che è propria della virtù, sfuggēdo di traboccare negli estremi, doue risiede il vizio. *b* Però nell'anno della commune salute 363. e dell'età sua 36. nel prenominato deserto, scrisse con ispeciale assistenza dello Spirito Santo la sua aurea, e celeste Regola, tutta conforme al Sacro Euangelio, come vera norma di ogni perfetta legge. Onde si come Basilio fù il primo Patriarca di Religione, e primo Inuentore della vera, e perfetta vita Cenobitica, e claustrale, altresì fù il primo Legislatore, che scriuesse Regola Monastica; dalla quale, (secōdo testifica il dottissimo Baronio, con infiniti altri Autori,) come da ricco, e vasto fonte preferò poscia il vero modo li Propagatori, e Fondatori di altre Religioni di prescriuere leggi a' loro Monaci.

Egli il primo institui, a che i Nouitij douessero in-

a Bar.
ro. 4 an.
363 n.
155.

innanzi esperimentarli, se siano atti all'osservanza Monastica, viuendo per qualche tēpo, separati da' Professi; che poi nel tempo della sua professione, si obbligassero all'osservanza de' tre voti di Castità, Pouertà, & Obbedienza, ne' quali consiste la perfectione dello stato Monastico. Introdusse la recitatione de' Diuini Officij nel Choro trà Religiosi. Prescrisse le pene, *b* e le censure cōtro i delinquenti; determinò il tempo dell'orare; & in sōma stabilì con la sua santa legge tutto quel, che concerne la perfetta vita del Religioso, tanto circa il fuggire i vitij, e peccati, quanto circa l'acquistar le virtù.

a S. Bas.
Reg. ful.
d' In-
ter. 15.
& serm.
de Instit
Monac.
& alibi.

b Ani-
mad Ba-
sil aduer-
Can. de-
linq.

c Regul.
Ful. disp
inter. 37

Compita che l'hebbe, qual' altro Moise, pubblicò il Grā Legislatore Basilio questa Regola a' suoi Monaci, i quali con gusto non inferiore al desiderio, con chē l'haueuano chiesta, abbracciandola, cominciarono à pratticarla, non dipartendosi punto da quel tanto veniua loro prescritto dal Santo Patriarca. Diuenuti già questi di cotal legge esat-tissimi esecutori, si auanzauano di modo nella via delle sate virtù, e cognitione del Supremo Monarca, che sembrauano tanti Angeli, vestiti di carne humana.

Diuulgossi in vn subito la fama di questa Regola per tutto l'Oriente, e quanto fosse profitteuole a' desiderosi di caminare per la via del Cielo; Lā onde tanto Monaci Anacoreti da diuersi deserti, qua-

quanto Secolari dalle Città, si conferiuano à professarla sotto la guida del diuino Legislatore, del quale crebbe in breue sì fattamente il numero de' discepoli, che quel luogo, dianzi Inospite, non più deserto, & albergo solo di fiere, mà numerosa Città di huomini prouetti, e santi poteua appellarsi.

2 *Dieg.*
Nys. nel
senic. l. 4
in prol.

Tre mila *a* si congiunsero in detto luogo sotto l'immediata cura del santo Patriarca. Gli altri nõ potèdo quini per l'incapacità del sito stabilire il loro Albergo, si ampliarono per quelle boschive Capanne in più squadroni; e benche fossero di habitatione disgiunti, erano tuttaua vniti circa l'inuiolabile offeruanza di vn' Instituto, & obbedienza di vn Padre commune. Gli essercitij Spirituali, e virtuosi, che faceano questi dentro que' boschi, potriano in qualche parte esprimersi da quegl'alberi, se quãte haueã frõdi, haueffero haunto lingue. Accesi questi di amor diuino, quasi Serafini humanati si sforzauano di auãzarsi in quel fuoco, òde abbruggiauano. E diuenuti senza inuidia inuidiosi, gareggiuano; chi di loro fosse della Regola il più offeruante, del proprio Maestro il più Imitatore; Chi si dimostrasse più nemico del Mondo, e di sè stesso; Chi più bramoso del Cielo, e del Compagno amico. A somiglianza d'ingegnosa pecchia, andaua ciascuno succhiando quel miele di virtù, che miraua negli altri, con imitarli. Non ritrouauasi in al-

cum di loro perfettione venuta senza segua ci, 2 ne
 vizio senza persecutoris. E secondo, che l'Idio di-
 stribuissoci i suoi doni, rilucere si miraua in ciafcu-
 no qualche particolare virtù; onde chi portaua il
 primato nell'obbedienza, chi nell'humiltà; Vno nel
 silenzio, l'altro nella modestia; Questo nella peni-
 tenza; quello nell'oratione; E si come tutti in uigi-
 lauano à resistere alle proprie cattue inclinatio-
 ni, e purgarsi da' difetti, così parimente attende-
 uano à colmar l'anima di meriti; *in uigilia*
 - *Sp* Spendeuano il giorno in catar Salmi, & Hia-
 ni, quasi che emular volessero la souana Gerar-
 chia di que spiriti Beati, che mai cessano di loda-
 re il Signore; Parte lo passauano in discipline, &
 mortificationi; parte nello studio delle sacre lette-
 re; Parte in fatiche, e lauori meccanici (secondo
 la dispositione della Regola) de' quali si soste-
 tauano. Chi tessera sporte, chi raccoglieua legni,
 chi ropeua sassi; altri piatuaano alberi, altri gl' in-
 affiuano; e tutto che fossero applicati à di-
 uerse esercitij, eseguluaano nulladimeno quelli co-
 vna concordia, e pace sì grande, che pareua ritro-
 uarsi in loro vna sola anima indissolubile in tut-
 ti diuisa. La notte poi, come più amica del silen-
 tio, la passauano in feruenti orationi, & altre con-
 templationi, per la via delle quali se ne volauano
 con la mente al Cielo, alla partecipazione di quel-
 le delitie, che sono riserbate all'anime pure.

à Greg.
 Naz. ep.
 9.

b Epist.
ad Hel-
len.

In San Gregorio Nazianzeno nella lettera, che
scrive ad Hellenio, parlando de' sudetti Monaci,
dice b che alcuni di questi affliggeuano la loro
carne con portare catene di ferro a' piedi, non che
nell'altre parti del corpo. Altri volontariamente
rinchiusi dentro anguste Celle, teneuano gli occhi, e
l'orecchie ferrate per non vedere, e sentire le cose
mondane, e per tenere il cuore maggiormente ele-
uato in Dio: astenendosi di qualunque cibo per lo
spatio di venti giorni, e veti notti. Che altri smor-
zauano la fame con la cenere, e la sete con le la-
grime. Che certi portauano la lingua legata, assi-
ne di non parlare, per non peccare, cōtenti di loda-
re Iddio, solo con la mente. Che non pochi staua-
no anni intieri in Chiesa con le braccia aperte,
orando senza dormire, nè muouerli da quel sito à
guisa di animato sasso, a' quali la sourana Proui-
denza, compiacendosi de' loro spiriti indefessi di
deuotione, mandaua per mezzo di vn Corbo, il ne-
cessario cibo per sostentarli. Che alcuni sequestrā-
dosi con la benedittione del Prelato sopra l'asprez-
za de' monti, stauano esposti a' venti, alle pioggie,
gradini, ghiacci, neui, & altre ingiurie de' tempi,
astratti dalle cose del Mondo, e sommersi in Dio.
E che altri de' medesimi faceuano altre penitenze,
oltre le mortificationi, & orationi comuni. I buoni effetti, a che partorì la sudetta Rego-
la di Basilio nel deserto di Ponto, furono, dalla fa-

a Paul.
Morig.
de Orig.
Relig. 6
16.

ma publicati quasi per tutto i perlochè innumera-
bili huomini diuennero ansiosi di professarla; la ri-
ceuerono i discepoli de' gloriosi Santi Anacoreti,
Antonio, Macario, e Pacomio nell'Egitto; i segua-
ci d' Hilarione nell'Asia, i Romiti della Palestina,
doue è il monte Carmelo, & altri, che stauano spar-
si per i deserti dell'Africa. Si propagò poi in breuis-
simo tempo nell'altre parti del Mondo, come per
le Prouincie d'Italia, Sicilia, Alemagna, Francia,
Fiandra, Guascogna, Spagna, & altre; come si di-
rà nell'ultima parte.

Il Santo Protopatriarca, che conosciua i dol-
ci frutti, che dalla seconda pianta della sua Rego-
la giornalmente nasceuano, à guisa di eccorto Agri-
coltore l'andaua seminando per ogni parte, scri-
uendo lettere, & inuiando legati alcuni de' suoi
Monaci à tutti i Vescoui Cattolici dell' Vniuerso,
esortandoli à propagare cot'istituto per benefi-
cio dell'anime, & difesa dell'Euangelica verità.
Quindi è che Basilio vidde multiplicati, qual'altro
Abramo i spirituali suoi figliuoli, prima che faces-
se passaggio da questa all'eterna gloria, à tal segno,
che appena si poteuano numerare, eccedendo il
numero di nouantamila; solo nelle parti d'Ori-
ente.

Il supremo Monarca Iddio, che dentro le fiam-
me dell'auuersità vuole, che maggiormente risplē-
da l'oro delle virtù de' suoi serui, li quali nella pace

Basilio
claudio
antiqui.
Relig.
Regn.
Basil.
8.5.4

1783
20.10.17

diuengonò foluente più deboli, di difpofe, che la San-
 tità di Bafilio non fteffe più otiofa fra le delitie di
 quel muto bofco, mà che cominciaffe à patire le
 fue contrarietà, affine di renderfi più meriteuole.
 Stando dunque queſto gran Patriarca dentro il de-
 fertò, applicato co' ſuoi Monaci in continui ſpiri-
 tuali eſercitamenti, paſſò da queſta alla beata vita
 il Veſcouo di Neoceſarea, detto per nome Maſo-
 nio; huomo per l'integrità de' coſtumi, e ſantità di
 vita molto celebre, e degno di perpetua memoria,
 come il medefimo Bafilio con la ſua autoreuole
 penna ne fa fede in vnà lettera conſolatoria, a che
 per tal effetto ſcriſſe a' Neoceſareani. Queſta Cit-
 tà, che bramauano di migliorare le bondi-
 ni di quella ſede Veſcouale, nella quale per l'ad-
 dietto ſederono huomini illuſtri, e Santi, come
 Gregorio Taumaturgo, Leontio, e Maſonio, deli-
 berarono di farui ſuccedere Bafilio, eſſendo di già
 appieno informati della di lui Santità, e dello ſuo po-
 re. Prima di venire all'eſſettuazione dell'appun-
 tato, mandarono Ambaſciadori à pregarlo, che
 doueſſe riceuere quella dignità tanto honoreuole:
 inſinuandogli, che tal'era il vero ſentimèto de' Ma-
 giſtrati, e di tutta la Città, la quale farebbe ſempre
 mai pronta ad vbbidirlo, quando, che egli ſi foſſe
 compiaciuto di laſciarſi eleggere per Paſtore di
 quella. Mà Bafilio, che quanto più ſ'internaua trà
 le ceneri della ſua humiltà per inalzarſi più vbio,

Bafil.
 epiſt. 62.

Bafil.
 co. 4. an.
 361. n.
 110.

Bafil.
 epiſt. 64.

tanto maggiormente abborriua gli honori del Mondo, ricusò l'offerta di quel grado; Onde i Meliti di Neocesarea con poco lor gusto riportarono la risposta a' Magistrati.

Li seguaci dell'Heresia di Sabellio, che pretendeano togliere dalle mani de' Cattolici questa fede, offeruando, che tutta la Città voleua concordemente Basilio per Vescouo, e che di loro non si faceua conto veruno, cominciarono grädemente a temere; Imperoche preuedendo, che quello con l'efficacia della sua dottrina hauerebbe abbattuto i vani fondamenti delle loro Heresie, e dileguata l'atra caligine de' loro errori, presaggiuano il vano esito di que' negotij, a quali aspirauano; quando Basilio, che era il loro flagello, fosse stato promosso à tale dignità, che però fecero principio ad inuentare, e seminare bugie còtro di quello, per farlo cadere da quel còcetto, in che da tutti era tenuto. Cominciarono dunque à racciarlo di que' difetti, & errori, ne quali ritrouauansi essi miseramente sommersi, dicendo, che Basilio era pieno di ambitione, e che si era partito da Cesarea, e conferitosi nel deserto di Ponto, da presso à Neocesarea, per essere assunto à quella dignità. In oltre, che era amico di nuoui Dogmi, & Inuentore di certe leggi Monastiche non più vdate, quali faceua offeruare a' suoi Monaci, che dimorauano sotto la di lui guida, e che questi non men, che egli seguivano, una

d Baron
loc cit.
n. 6.

falsa dottrina, contraria al Sacro Euangelio: biasimando finalmente ogni loro attione con l'Istituto Cenobitico. E per fare in vn tempo due acquisti, considerabili, come veri Ministri di Satanasso, dal quale veniuano loro suggerito, quel tanto operauano: per mettere in punto di vna Infernale politica que' Cittadini, andauano, e con parole, e cō iscritti spargendo, che Basilio cōtrariaua alla dottrina di Sabellio, e per conseguenza à quella ancora del Taumaturgo, primo Vescouo della loro Città, il quale haueua predicato Dogmi conformi à quelli, che professauano essi Sabelliani; Si seruirono di cotale inuentione questi Heretici, accioche i Neocesareani pigliassero in odio Basilio, come contrario al primo loro Prelato, ad effetto, che più ageuolmente abbracciassero l'error di Sabellio, e cōcedessero loro quella Sede. Gl'incauti Cittadini di Neocesarea, che nō seppero rauedersi del proprio ingāno, si lasciarono indurre à beuere il veleno di vna sì graue heresia, dentro il vaso di vna politica, e bugiarda inuétione. Impercioche essēdo stato il Taumaturgo il primo loro Vescouo, e Maestro nella Santa Fede, si mostrauano vigilantissimi in osservare i di lui precetti; che però ydendo, che la dottrina di Gregorio era conforme à quella di Sabellio, à guisa di cieche nottule, che fuggono dalla luce, traboccarono in vn caliginioso laberinto di errori, prestando facile credenza, à chi la negaua a Dio;

Dio. Aderendo questi dunque all'heresia de' Sabelliani cominciarono assieme con essi loro à perseguitare con aspri sdegni il Santo Patriarca, vnitamente co' suoi discepoli, come loro contrarij; seminando zizanie diaboliche, còtro quei serui di Dio. Tanto oprò vna mascherata bugia. Conuertì in odio l'affetto, che i Neocesareani portauano à Basilio; l'honore in dispreggio; le lodi in biasimo; E chi dianzi spronato dalla di lui Santità, l'haueua bramato ardentemente per suo Pastore; & haueua formato encomij delle di lui virtù; poscia lo fuggiuua, come nemico della Fede; e lo caratterizzaua per Maestro di vizi; e di mentita dottrina.

Il nostro Santo, che col sequestrarsi dalle Città, credeua parimente essersi dilungato da' rumori, e dalle maledicenze del secolo, staua godendo i dolci frutti di quella pacifica solitudine, quando intese, che que' di Neocesarea, sedotti da' Sabelliani, non solo si erano riuolti contro la sua persona, e de' suoi Monaci, mà che si erano precipitati ancora nell'heresia di quelli; per lo che dolendosi sopra modo della loro caduta in cotal errore, più che dell'ingiurie, che commetteuano gli emuli contro di lui e de' suoi discepoli; cominciò senza dimora alcuna, per via di lettere, ad iscoprire loro l'insidie degli heretici, i quali altro nò machinauano, che di souuertire la Santa Fede; promulgando false dottrine, & ingegnandosi di discreditar la di lui persona,

a Basil.
epi. 64

affinchè non haueſſero chi faceſſe loro reſiſten-
za. Scriſſe dunque a' Neoceſareani a queſte pa-
role. *Questo con diligenza ſi machina appreſſo di voi, ac-
ciò che la Fede ſia poſta ſoſſopra, con vna ſouerſione
nomina alle dottrine Apoſtoliche, & Euangeliche, &
anche contraria alla vera Traditione di Gregorio & i
ſuoi ſucceſſori, ſecondo al Beato Muſonio, i cui dogmi quãdo
ſiano celebrati da noi pur chiaro. Si ſurzano di rinoua-
re la peſte di Sabellio, vn tempo già maſſa, ma dappo per
opra del Gran Gregorio ſopita. Queſti tali per non eſſe-
re ſcoperti, & conuinti, finſero tali ſogni contro di noi.*

b Basil.
epi. 63.
64. 70.

Proſegui poſcia *bu* per queſta, & altre reiterate
letterè a purgare ſe ſteſſo, & i ſuoi Diſcepoli dalle
ſparſe calunnie: facendo loro toccare quaſi con
mano l'infidie teſe da Sabelliani, eſortandoli a laſ-
ciare l'empietà dell'heresia, & a non dipartirſi più
dagli antichi Dogmi della Cattolica Fede, ſecon-
do haueua loro inſegnato il Taumaturgo, & ad e-
leggere per loro Veſcouo vn huomo Santo, non
diſſimile a gli Predeceſſori nelle virtù, ſantità di vi-
ta, & integrità di coſtumi.



*Giuliano Apostata infesta i Cesareani; Chiama
à se Basilio, prouocandolo all' Idolatria.*

*Lo minaccia, e gli domanda
mille libre di oro. Muore
per l' oratione del
Santo.*

CAPITOLO III.

Guernaua a in quel mentre il Romano Imperio Flauio Claudio Giuliano, cognominato Apostata; così detto, perche hauendo diffimulato per lo spatio di anni venti d'esser Christiano, per compiacere all' Imperatore Costanzo: non così presto terminò il suo corso vitale, questo, che impadronitosi egli tirannicamente dell' Impero, che dianzi occupato hauea, repudiò la Religione Euangelica, con profane sollennità, dandosi al vano culto de gl'Idoli, quali cercò di ridurre all'antepassata veneratione, ond' erano affatto caduti sotto Costantino, e Costanzo. Ciò fece questo Tiranno Sacrilego affine di spalancarsi la porta à quell' enormi sceleratezze, che per opra del comun Nemico couò gran pezzo dentro la Fucina Infernale del suo petto; lasciò d'esser seguace di Christo per non hauer' il freno dell'Euangelo nell'operare; Seguir volle la superstiziosa adoratione

à Baron.
tom. 4.
an. 361.
n. 2.

de' falsi Numi; perche essendo questi non men di ragione, che di sensi totalmente priui, non sapessero prescriuer legge alle di lui essecrabili attioni.

b Bapt.
Plat in
vit. San.
Damasi.

Per b autenticare maggiormente l'atto infame della sua Apostasia, più che infesto Nemico perseguitò i Christiani, quali per via di piaceuolezze prima, e doppo con minaccie, e rigorosi tormenti ingegnossi di tirare dentro la rete dell' Idolatria. Affine che ciascuno più ageuolmente si disponesse à seguirarlo nella vana credenza della sua mentita Religione, publicò vn Editto, che nessun fedele potesse entrare in scuola per insegnare, ò imparare forte alcuna di lettere, ne hauesse officio, ò esercitasse gouerno in qualunque maniera; Mà che tutti i gradi, e Magistrati fossero solamente douuti à coloro, che seguiauano la vitiosa ciurma de' falsi Dei.

a Baron
to 4 an.
362. n.
50.

La Città di Cesarea, a che su'l dorso del Monte Argeo alzaua superba il capo, tanto per la chiarezza del sâgue, e ricchezze de' suoi Cittadini, quanto per l'ampiezza de' proprij muri, non cedea il vâto à qualûque altra di quella Prouincia di Cappadocia. Ella, che per queste sue prerogatiue sembraua vero oggetto d'inuidia alle Città circonuicine, era gia diuenuta bersaglio degl' odij dell' Apostata Imperatore, per esser troppo fedele al suo Dio; Imperciòche essendo sempre mai stati i Cesareani professori esattissimi della Santa Fede Cattolica, ebbero in ogni tempo in abominatio-

ne l'Idolatria; Perloche, acciò nō vi rimanesse qui-
ui luogo veruno, doue adunati poteffero i Gētili sa-
crificare a' loro Dei, gran tempo prima haueuano
diroccato fin da' fondamenti tutti i profani tempij
degl' Idoli, e specialmente di Gioue, e di Apollin-
ne; & vltimamente imperando Giuliano, per farli
conoscere, che nulla stimauano la di lui fieraZZa,
mandarono à terra il tempio della fortuna, che so-
lo vi era in Cesarea rimasto.

L'empio Apostata malamente incrudelito con-
tro di questi, come à lui di Religione contrasij, e
destruttori di que' tempij, che giornalmente anda-
ua egli ristorando, proruppe in quegl'odij, che di
già portaua formati dentro sè stesso per partorirli
à suo tempo. Tolse via dunque la celebre Cesarea
dal numero delle Città; Priuolla del nome impe-
riale di Cesarea, del quale da Claudio era stata do-
tata: essendosi dianzi appellata Mazàca; Riprese
aspramente alcuni pochi Gentili, che quiui si ritro-
uauano, per nō essersi vèdicati contro di chi hauea
abbattuto gli edificij de' loro Numi. Ordinò che si
portassero in vn luogo tutte le ricchezze delle Chie-
se de' Christiani, fōdate in Cesarea, e nelle parti vi-
cine; Che si douesse à danno de' Cesareani pagare
al publico Erario tre cento libre d'oro; che tutto il
Clero si aseriuessse alla militia sotto il comando del
Prefetto di quella Prouincia; e si notasse il nome
di tutti i Christiani, e delle loro mogli, e figliuoli;

per sottometerli ad vn duro tributo. Non satio di questo, giurò pur anche di non voler mai cessare di affannar quella Città, ne lasciar viui que' Cittadini, se frà breue non haueffero fabricato que' profani Tēpij de' suoi Idoli, che diroccato haueuano, proponendo l'effettuatione di cotal suo prauo pensiero, subito che fosse ritornato dalla guerra, che andaua à muouer contro i Persi.

Mà tutto che *a* fosse Giuliano tanto amico dell'Idolatra superstitione, nemico dell'Euangelica verità, e sentina di ogni vitio, era nulladimeno accompagnato d'alcune buone parti, per le quali si rendeuà in qualche modo amabile. Imperoche nel maneggiare le cose militari, e ciuili era singolarissimo; haueua vn ingegno perspicace, e fecondo. Con gli amici si mostraua sopramodo cortese, & affabile; giusto co' Vassalli, & amoreuole co' Virtuosi. Perloche *b* essendo stato in Atene Condiscipolo di Basilio, sotto il Sofista Libanio, & il filosofo Eubolo, hauea di già sperimentato non senza qualche inuidia, la mostruosità dell'ingegno, e l'altre singolari prerogatiue di quello; che però subito, che si vidde nel trono Imperiale assiso, bramando d'hauerlo in sua comitiua; per suo maggior decoro, e sollieuo da tante noiose sollecitudini, che reca seco vn gouerno così vasto, chiamollo à sè per vna lettera, che à tal effetto gli scrisse, nella quale vi sono queste parole. *a*.

a Bapt.
Plat. loc.
cit.

b Baro.
co. 4. an.
362. n.
6.

O Nuncio di parole di oro; con gli effetti dimostrarci a Iulian
questo, conferendoti da noi senza indugio veruno; Giun- epi. 12.
gerai in vero amico all'amico. Il continuo pensiero della ad Basil.
Republica reca molestia à coloro, che con negligenza vi
attendono; mà secondo il nostro parere sono giusti, pru-
denti, & à qualunque cosa habili, quelli, che si seruono
della diligenza, & industria, perloche habbiamo gua-
dagnato questa occasione di prender qualche recreatione
senza trascurare gl' interessi della Republica. Viviamo
ancora benche Imperatore, come dimenticati della cor-
regiana adulatione, che forse tu anche haueraï esperi-
mentato, con la quale souente si loda, quel che interior-
mente si abborrisce come capital Nemico. Mà quando il
bisogno il richiede, con prudente, e moderata libertà ci
riprendiamo, & ammoniamo scäbieuolmëte trà dinoi;
Nè perciò ci amiamo meno di quelli, che sono cordialissi-
mi amici. Onde nasce (il che deuesi dire sēza inuidia) che
quando ci recreamo facciamo cose rileuanti, quali oprā-
do sentiamo minor fastidio, e riposiamo con maggior qui-
ete; perche veggiando non tanto per noi, quāto per gli al-
tri habbiamo vegghiato, si come è douere. Habbiamo det-
to per passatempo à te queste cose, per una certa iattan-
za, e superbia d' anima. Imperoche à somiglianza di
Astidamante habbiamo lodato noi stessi. Nulladimeno ti
habbiamo scritto queste cose, affnche intendessi, che la
tua presenza, come di huomo Sauio appporterà à noi, nō
fastidio, mà giouamento. Perciò dunque, come si è detto,
ti seruiraï de' Caualli del publico. E doppo che sarai di-

morato in nostra Casa; per quel tempo, che ti piacerà, licenziato honestamente da noi, ti condurrà douc meglio ti parerà.

Questa fù la lettera scritta da Giulieno à Basilio; Mà questo hauendo piena contezza dell'empierà del Tiranno Apostata, non solo ricusò di andarui, a mà con libertà Apostolica risposegli, che non voleua egli in niun conto entrare in quel Palazzo, che era diuenuto funesto albergo de' spiriti Infernali, e d'Idoli.

Non arrestossi tuttaua b l'iniquo, e Sacrilego Imperatore, mà di nuouo gli scrisse, chiamandolo con affettuose espressioni, prouocádolo alla superstitiosa Idolatria. Il nostro Santo Patriarca, che della Cattolica Religione era immobile Colonna, vdendo la sfacciata dimanda del ministro di Sathanasso: per mandar à terra tutte le di lui vane speranze, replicogli per vn'altra lettera, confessando per quella apertamente, e con inuitta costanza di animo la Santa Fede Euangelica, ch'egli professaua; Vn fragmento della quale lettera fù da' Legati della Santa Sede Apostolica recitato c nel secondo Concilio Niceno, pigliato da vn Codice manoscritto, dal quale così legge Demetrio Diacono.

*Dalla lettera del Beato Nostro Padre Basilio
à Giuliano Imperatore Apostata.*

SI come hò riceuuto da Iddio come per ragione hereditaria la Christiana, & incolpabile nostra Fede, così la confesso, & in quella persisto. Io credo in vno Dio Padre, Onnipotente, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; In questi tre adoro, e glorifico vn Dio. Confesso il Misterio dell' incarnatione del Figliuolo. Credo in Santa Maria, che partorì quello secondo la carne, chiamando questa Genitrice di Dio; honoro i Santi Apostoli, Profeti, e Martiri, che supplicano per me Dio, che benignissimo mi sia fauoreuole, e mi conceda il perdono de' miei peccati, per mezzo della loro intercessione. Perloche riuerisco, e publicamente adoro le loro Imagini, non essendo ciò à noi vietato da' Santi Apostoli; mentre alziamo in tutte le nostre Chiese le loro effigie.

Così Scrisse il Costante Basilio all' Incostante Tiranno; le medesime parole della quale lettera, cita, e riferisce Hadriano Papa, che di già sono inscritte nell'attione seconda della settima sinodo dell'istesso. Riceuè, lesse, capì l'Apostata Imperatore da cotal lettera, che il Santo Padre assieme con le sue offerte dispreggiava i suoi Numi, giache à fronte scouerta confessaua la Sâta Fede Christiana, che però per terminare molte contese in vn pûto, & assicurare lo Scettro à Gioue, e la veneratio-

a *Idem*
loc. cit.

ne à gl'Idoli, stabili a nel suo ritorno dalla guerra di Persia dar morte à Basilio, affine di atterrare in vn tempò la Religione Cattolica in quella Provincia, della quale publico difensore, e capo era colui; per dare anche in tal maniera più largo campo alla propagatione dell' Idolatria. E per cominciare fin da quell'hora à vomitare il mortal veleno del suo sdegno contro il Santo, gli scrisse vna lettera, dimandandogli mille libre di oro, quale fece gli fosse resa per mano del Questore maggiore di Cappadocia, chiamato Amproniano; à cui impose, che douesse astringerlo à far detto sborso. E benchè sapesse quanto Basilio fosse più di virtù, e di Santità, che d'oro, & argento, douitioso, tuttavia come delirasse per rabbia, opraua da bestia, comandando cose impossibili. Riceuuta, il nostro Santo cotal lettera, e veduto quello, che gli veniuà chiesto da Cesare, diede risposta all'Esibitore Amproniano, con dire che gli era impossibile di poter sodisfare alla dimanda. L'iniquo Ministro per eseguire l'ordine del suo maluaggio Signore, fece metter prigione il Santo, ad effetto, che da tali patimenti atterrito, pagasse la riferita Somma. Basilio, che quanto più patiua, tanto maggiormente si teneua fauorito da Dio, riceuè con allegro sembiante quell'ingiusta Carceratione, conoscendo di patire quegl'oltraggi per amor di colui, che per suo bene era stato obbediente fino alla morte della

Groce: Nulladimeno per non pregiudicare alle sue ragioni, volle dar parte al Sacrilego Tiranno della povertà del suo stato, e dell' ingiuria fattagli da Amproniano. Scrissegli dunque vna lettera del seguente tenore.

Lettera Scritta da San Basilio all' Imperatore Giuliano Apostata. a

*Anten
Gren. U-
rator de
Relig. c.*

29.

S Erenissimo Prencipe, e Signore Vniuersale. Christo dicca; Beati quelli, che patiscono persecutione, perche di quelli è il Regno de' Cieli; & è come se dicesse; il Mondo non reputa, che vi siano huomini più sgratiati, che i bāditi, o che per altra via mächino de' fauori mōdani. E noi per lo contrario diciamo, che non vi sono huomini più auuēturati di quelli, che sono maltrattati da' Tiranni, e che sono perseguitati da' cattiu; purché la persecutione nasca loro perche difendono la giustitia, e non perche habbiano fatto qualche mancamento. Possengono i Christiani vn gran bene, hauendo Christo per Dio, il quale considera minutamente quello, che patiamo, accioche nel giorno, quando si farà conto, ci faccia conoscere come è senza comparatione, maggiore vn giorno di gloria, ch' egli ci darà, che quanta seruitù gli facciamo noi in tutta la nostra vita, finche la rete non si lega alla ruia, che il frumento stà nell' aia, che non si toglie la rosa dalle spine, che nel torchio non si separano le vinaccie dall' vna, e che la pecora nō si scompagna dal-

la capra. I buoni, & i cattivi vanno mescolati insieme; ma si conosceranno con tal segno, che il Demonio segna i suoi con delitie, & Iddio fa i suoi segnati con fatiche, e trauagli di Christo, il quale non hebbe altra facoltà, che miserie, e fatiche, delle quali hebbe gran copia; e queste suoi Tesori comparte egli à coloro, che egli tiene per amici; talche colui, che è più battuto sta in maggiori delitie. Ben si vede come Io non sono trà quelli, che egli ama caldamente, nè di quelli, che esso tiene in delitie nella sua casa, poiche dissimula molte mie colpe, e poche ne castiga; ancora, che sia cosa vera, ch'appaia volermi per suo, poiche mi lascia tribulare co' i suoi. Tutto questo hò scritto ò vniversale Signore, perche Amproniano Prencipe maggior dell'Asia, e Questore maggiore di Cappadocia, mi diede una tua lettera, e mi fece intendere, quanto tu ricercavi da me, ma come sà Christo, & Amproniano vede, non posso dare quella, che mi domandi, & non ostante questo mi fece pigliare, & imprigionare, carico di ferro. Mi comandò che ti serua di mille libbre d'oro delle mie entrate, & io ti dico in verità, che te lo darei volentieri, quando l'hauessi; perche Christo nostro Dio non ci comanda, che siamo disubbidienti a' Prencipi, nè che neghiamo di dar loro la nostra robba. La mia facoltà consiste in dieci Oliui, dieci casse di Api, vn Molino, una casa, quaranta pecore, otto palme, tre fichi, & vn picciol' orto, delle quali cose non mi tengo di esser Signore assoluto, ma dispensatore Apostolico, perche hò carico di raccogliarle, & à poveri

ioesà di mangiarle, perche Christo nacque povero, visse povero, morì povero. Esso comandò, che quanto possedesse la Chiesa, e qualunque cosa veniva offerita, fosse da suoi ministri diuisa trà gli orfani, e che nè fossero bisognosi, o trà poveri, che non si possono guadagnare il vitto. Veggo bene come non sano Apostolo, ma confesso di esser successore degli Apostoli. E se non hò il merito, tenga sopra di me il carico, e perciò sono strettamente obligato à non ammassar Tesoro, e di questo tu Giuliano puoi esser certo, e sicuro, perche non hò licenza di tener Tesori, nè facoltà, onde auarli. Il nostro stato Apostolico tanto è stretto, che se alcuno di noi si dà à conseruar Tesori, ouero si dissolue à consumarli, egualmente è dannato colui, che li consuma, quanta chi li rubba dall' Altare. Noi rubbiamo dall' Altare quella, che non damo a' poveri, persche nella nostra loggia commetterebbe sacrilegio, e non sarebbe seruo di Christo colui, che s' incontrasse due volte in vn nudo, e che non gli hauesse dato la prima volta vn Saio. Io ò Serenissimo Prencipe, mi tengo di esser Monaco. Quando non posso habitare nell' Eremito, sempre tengo meco alquanti Monaci i quali con loro, consegnigli mi aiutano à gouernare, cõ le loro orationi à saluarmi, e con le mani à mantenermi, e mangiare quasi sempre di quello, che si guadagna con le nostre fatiche. Io ti giuro ò alto Prencipe, per Christo mio Dio, che essendo Io Monaco, le mie mani mai toccarono denari, nè anco oro entrò per la mia porta; perche io, e quanti ne sono meco stimiamo più vna barella di fango per chiudere la no-

nostra cella, che l'oro del Nilo, del quale si fanno le Corone. Se ci viene offerta alcuna cosa, ouero si raccoglie dalle nostre facoltà, vn santo Monaco hà cura di raccogliere il tutto, e diuiderlo trà poveri, e noi altri; perche i Ministri di Christo non ardiscono di sedere à tauola; se prima non hanno fatto qualch' elemosina. Se tu mi dimandi qualche fauo delle nostre Api, ò alcune oliue de' nostri oliui, ò qualche radice di quelle, che ci apparecchiamo per nostro mangiare, ti potremo seruire largamente di queste cose, e darle in mano de' tuoi Officiali; mà non conosciamo oro, nè argento. Come ti possono dare oro, e argento quelli, che non accendono lume, se non la Domenica, non mangiano carne se non la Pasqua, e non beuono acqua dolce, se non vna volta la settimana? Come ti possono pagare tributo quelli, che si mantengono solamente con quello che raccolgono per i Campi? Come ti possono dar mille libre di oro coloro, che non hauendo Oratorio si comunicano di sabbato sotto l'ombra di vn Castagno? Quanto pensi, che sia grande la nostra dispensa, poiche non habbiamo tenuto Coco in casa nostra? L'apparecchio di Cucina; i preparatorij della tauola; la provisione della dispensa; il vino di Alessandria; e tutte quelle cose che sodisfanno alla gola sono cose molte aliene alla vita Monastica, e poco sicure per la conscientia pura. Come puoi pensare, che vadino à cavar vent di oro quelli, che tengono per sommo diletto māgiar herbe verdi condite con aceto? Noi andiamo per questo Eremo, lontano quattro miglia à pigliare acqua dolce, e trè per

la falsa, tenendo per cosa contro coscienza il conservar l'acqua di hoggi per dimani; & alcuni ti fanno credere, che habbiam oro, ò argento? Non ci domandare ò Serenissimo Principe oro, & argento, perche io, & i miei Monaci ci riputiamo da più, perche sprezziamo le ricchezze, quali tu cerchi d'acquistare; e tanto più che in questi alpestri, & arenosi deserti non si consentono alcune delitie, quantunque vi fosse chi le procurasse; ne vi si trouano tesori ancora che si cercassero. Noi siamo tanto aunezzati di viuere in povertà, e tãto nemici al vizio dell'auaritia, che un mio Monaco trouò una volta una palla di oro, & non hebbe ardire di pigliarla da terra, perche, se gli fosse stata trouata in cella, sarebbe stato priuo di sepoltura Ecclesiastica. Io ti scriuo questo ò alio Principe, accioche veda quanto contro ragione mi habbia fatto pigliare Amproniano tuo Pretore, & habbia trauagliato i Monaci del mio Monastero, i quali ti mandano per mio riscatto le Cuculle, con le quali si vestono, e le sporte, che tessono di lor mani. Dicoti ò Giuliano, che essi mandandoti queste sporte ti mandano tutto il sudore della lor faccia, e che per mantenere se stessi, e me, stanno vigilanti molte hore; e perche mi leui questi ferri, si contentano di restar nudi, e patir fame; Riceui ò Signore queste poche sporte, le quali ti mandano di buon cuore, e sendoti manifesto, come i presenti, che si danno, e le seruitù, che si fanno non sono stimati di tanto valore, quanto alla loro ricchezza, mà secondo l'amore, col quale sono mandati. Se consideri alle sporte, che ti mandia-

no, ti pareranno poca cosa, mà hauendo riguardo alle molte lagrime, che furono sparse, mentre si tesseuano, le dei stimare, perche l'esercitio da noi più frequentato in quest' Eremo è tesser palme per i poveri, e pianger per le colpe de' peccatori. Io ti sò dire o Serenissimo Prencipe, che Pilato hebbe prigione Christo, Herode San Pietro, Festo San Paolo, & Amproniano tiene me in catene; mà se il Signore non volesse seruirsi di me in questo, nè tu potresti liberarmi, nè il tuo Pretore sciogliermi potrebbe essere che di vn Monaco cattino, voi faceste vn Martire buono.

Tutto questo scrisse Basilio all' Imperatore; mà accertatosi in tãto Amproniano della di lui puer-tà, e de' suoi Monaci, lo liberò dalla prigione. In questo mentre hauendo hauuto notizia il Santo de' gli eccidij, e straggi comminati da quel mostro infernale di Giuliano alla Città, e Cittadini di Cesarea sua Patria: parendogli, che si andauano pur troppo auanzando gli esecrandi effetti di sì empia tirannide, propose sin dalla radice spiantarli con l'acuto ferro dell' Oratione; tãto più, perche hauea inteso, che quello hauea già ordinato, che di nuouo si erigessero i profani Tempij degl' Idoli, dianzi diroccati. Conferissi dunque Basilio a con alquanti diuoti su'l monte Didamo, doue torreggiava vn famoso Tempio consacrato alla suprema Imperatrice del Cielo Maria. Quiui giũto, prostratosi supplicheuole auãti la Sacrata Image di questa gran

a S. Am-
phil in
vita S.
Basil.

Si-

Signora, con sembiante non men pronto alle lagrime; & al sospir, che alle parole, cominciò in simil guisa à pregare: O Purissima Vergine. Tesoriera del Cielo, à cui sempre mai hò palesato ogni mio bisogno, e dalle cui mani, quasi da vn vasto Oceano di gratie hò riceuuto tutte quelle consolationi, che hò saputo desiderare, volgete pietosa gli occhi, e mirate le miserie, & le straggi, che empialemente minaccia quel ceppo d'inferno, l'Imperatore Apostata a' vostri diuoti di Cesarea, solo per esser fedel al vostro figliuolo; Abbattete voi questa Rocca animata d'Idolatria: Vccidete quest'Idra, che con tante bocche, quanti hà ministri, vomita mortal veleno còtro i Christiani, affine di estinguere la Religione Cattolica, e propagare la veneratione de' falsi Numi: Non permettete, che si alzino altri Tempij, che al vostro Christo, nè si dilati altra, che la sua fede. Rendete (vi prego Benignissima Signora) efficaci questi miei voti in sì graue bisogno, in riguardo della mia fiducia in voi, se non de' meriti, che in me nulli sono. Questi prieghi de' supplicheuole Santo, à guisa di odorifero incenso si alzarono all'orecchio dellaौरana Vergine, la quale per publicare al mondo il valore dell'Orationi del suo Seruo, comandò subito al glorioso Martire San Mercurio, che senza indugio andasse à dar perpetua morte all'empio Tirano Apostata. Corse il Celeste Ministro, prontissimo esecutore

de' comadi della Monarchessa Maria, & incōtrato
 figliu nell' Imperatore Giuliano, presso alla Città
 di Tefifonte, che baldanzoso per la vittoria ottenuta
 cōtro i Persi, ritornaua ad effettuare quel, che
 proposto hauea à danno de' Cattolici Cesareani,
 aiqui trafiggendolo con vn' acuta lancia, misericor-
 diamente l' uccise. E per hauer irrefragabile segno
 della riceuuta gratia Basilio, offeruò, come testifi-
 ca Hèlladio suo discepolo, e successore, e riferisce
 San Gio: Damasceno, *b* che l' effigie dell' Inuitto
 Martire Mercurio, che era vicina à quella della
 Gloriosa Vergine, all' improuiso disparue, indi à
 poco ritornò nell' esser di prima, mà con la lancia
 vermiglia di sangue ancor fumante. Felice Istru-
 mento di degna, & eterna morte, à chi inuolaua à
 gli altri la gloria, & interminabile vita. Vedendo
 dunque il Santo Parriarca adempiti i suoi voti, re-
 se le douute gratie à chi hauea sodisfatto a' suoi de-
 siderij, e sublimatosi con la mente alla contempla-
 tione della pietà di Maria, con la quale fauorisce
 a' suoi serui, si astrarre di modo dalle cose del Mo-
 do, che inuolatosi anche à se stesso, rapito in ispiri-
 to hebbe vnà tal visione. *d* Gli parue di esser chia-
 mato dalla Grande Imperatrice del Cielo, dalle
 cui mani gli fù dato vn libro, che conteneua l' histo-
 ria della creatione del Mondo. Questo era abbel-
 lito di due titoli; vno nella parte destra, dou' era
 l'huomo creato, che diceua, PERDONA. L' al-

*a Barò.
 to. 4. an.
 363. n.
 84.*

*b Io. Dà.
 de Imag.
 Orat. 1.*

*d Amp.
 loc. cit.*

tro nel principio, che diceua. DI. Forse per dargli ad intendere nel primo, che essendo l'huomo per sua natura fragile, e propenso al peccato, merita perdono, qual'hora si pente. Nel secondo quasi imponendogli, con infonderli nuoua virtù, à scrivere sopra la Creatione del Mondo, il che fece egli componendo quel celeste trattato sopra l'opere, che fece Dio in sei giorni, il quale è pieno di tal dottrina, che il Teologo di Nazianzo parlando di quello dice tali parole. *b*

b Orat.
in laud.
Basil.

Quando piglio in mano l'Esamerone di Basilio, e leggo, mi vnisco co'l Creatore, & apprendo le ragioni della Creatione: conosco Dio, e l'ammiro più, che quando di propria bocca mi era spiegato, &c. Disparue finalmente la visione, & egli riuenuto in sè stesso, trouossi pieno di timorosa allegrezza. Non vi scorre gran tempo, che giunse l'auuiso della prodigiosa morte del Tiranno Apostata, auuenutagli in quell'hora appunto, che Basilio era stato facendo Oratione alla Vergine. Ad vn tal raguaglio respirarono i Cattolici di tutta la Chiesa vniuersale, non che solo di Cesarea, per lo che, resero humilissime gratie all'Autore di ogni bene, & alla sua pura Madre Maria: Confessandosi non poco obligati al nostro Patriarca, per le cui seruenti Orationi era stata adempita quell'opra tanto proficua al Christianesimo. Ciò auuenne, e secondo che raccoglie il dottissimo Baronio, da Ammiano, e da Socrate,

c Baro.
so. 4 an.
363 an.
n. 65.

nelli 26 di Giugno dell'anno 363. nel duodecimo anno del Pontificato di Liberio. Fù spogliato di vita questo sacrilego Imperatore nell'anno trentesimo primo dell'età sua, non hauendo ancora terminato vn biennio del suo Impero. Vn mostro veramente così infame, non douèua più tempo durare sopra la Terra; & vn tal capo di effecranda Idolatria, nõ per altra mano douèua chiudere i periodi de' suoi giorni, che del gran Campione Basilio, come vera Colonna, & acerrimo Propugnatore dell'Euangelica verità.

Riduce alla Santa Fede la Prouincia di Pontos;

E chiamato nel Concilio di Làpsaco. Scrive a' Vescouì conuenuti in Tiana;

Vince in Cesarea gli Heretici;

è fatto Coadiutore di Eu-

sebio; S' inferma per

la morte di sua

Madre.

C A P I T O L O I V.

LA Prouincia di Ponto, per esser da vna parte inaffiata dall'onde del Mare Eusino, & trincerata dall'altra da superbe montagne, e per tutto irrigata da vasti fiumi, sembraua in quella prima vista oggetto pur troppo diletteuole all'occhi;

Mà chi con attentione considerata l'haueffe in quanto al suo essere spirituale, l'hauerebbe scouerta per funestissima Scena, in cui faceuano personaggio tutte quelle miserie, che possono prouocare al pianto qualunque cuore, tutto che di macigno più duro. Imperoche à somiglianza di vno disauuenturato Nauiglio, che abbattuto da' venti, e dall'onde di ampio, e tempestoso Mare, da chiari segni del suo vicino naufragio, pareva, che quella Regione, agitata, & afflitta dalle fiere incursioni degl'Idolatri, & heretici, douesse naufragare frà breue, trà le fauci dell'Inferno. Mirauasi quiui venuta in disprezzo l'offeruanza della Cattolica Fede, posti in obliuione i Sacri Riti, in bando le virtù, in abbandono le Chiese, e tutta sossopra la Diuina Legge. Per lo contrario si vedeuano campeggiare per tutto cotal paese à loro bellaggio i perfidi mostri dell'Idolatria, & heresia; che giornalmente dilatandosi, partoriuano miserabili effetti, altrettanto nociui all'anime quanto contrarij alla Religione Cattolica. Erigeuansi in vn luogo profani tempj, collocauansi sù gli altari nuoui Idoli, à cui si abbrugiauano incensi, si consacrauano vittime; In vn altro si pronuciauano da corrotti Predicanti propositioni heretiche, bugiardi Dogmi, deprauate Dottrine; Onde veniua tolto il seguito alla Fede, il Paradiso all'anime, l'Imperio à Christo. Non si poteua con occhi asciutti mirare

lo stato infelice di questa Prouincia, che diuenuta rubella al suo Dio, correua precipitosamente per la via della perdizione in bocca alla morte. Alcuni pochi fedeli, che vi soprauāzauano, à somiglianza di soffogato frumento, trà vna moltitudine di sì dannosa Zizania, dimenticati del viuer Christiano, e degl'interessi delle proprie anime, menauano vita sì fattamente rilassata, che da gli altri differiuano solo nel nome.

La Prouidenza del supremo Monarca, si come non amassa l'oro nelle viscere della Terra per restar iui sepolto, mà perche indi tratto serua per mantenimento dell'humano commercio, altresì nò fregia gli huomini di virtù, accioche rimāgano sequestrati trà le solitarie spelonche, mà ad effetto che compariscano nel publico, per trattare gl'interessi dell'anime, perche non deue mostrarsi men feconda la virtù di saluteuoli effetti, che il vitio d'infesta prole. Quindi è, che hauendo arricchito Basilio di rare prerogatiue, e celesti dori, gl'imprese nella mente i graui danni, e calamità spirituali; in cui ritrouauasi il suo diletto Gregge in quella Prouincia, spronandolo con interni moti ad uscire in Campo in difesa delle sue ragioni, contro i Lupi infernali. Il Santo *a* come mandato dal Cielo per propugnatore della sua Fede, e guida dell'anime, tutto che per via di penitenza, e sanguinose discipline sfogasse contro sè stesso tutti que' giusti sdegni del suo

fuo infocato Zelo, ondè auuampaua per l'honore del suo Dio, mirando nulladimeno i graui bisogni di que' Paesi, tanto calamitosi, nè volendo resistere alla diuina ispiratione, stabilì di vscire alla battaglia per fare le douute vendette del suo Signore, contro chi danneggiaua le sue pecorelle, vsurpaua la sua giurisditione, impediua il corso alla Fede Evangelica. Armatosi dunque di fiducia il cuore, di costanza il petto, lasciate le delitie del deserto, si condusse per quelle Città, doue maggiore scopperse il bisogno; risoluto d'impiegare quiui tutto il suo essere à fauor della Cattolica Religione, e salute di quell'anime. Arriuato già ne' luoghi prescritti, rincorato sè stesso all'opra, quasi Tromba, animata dello Spirito Santo, cominciò à versar per la bocca que' profluij di Celeste dottrina, che ueniuangli infusi dal Padre de' lumi. Spalancata vna scuola alla Christiana pietà, insegnaua la verità di quelle scienze che conducono al Cielo. Mostrossi pieno di tal zelo e sapere, che in breue confuse con la predicatione della diuina parola gl'Idolatri, atterrò con l'efficacia de' suoi argomenti gl'heretici. Risvegliò l'addormentati Cattolici all' offeruàza della Christiana legge; ridusse nel dritto sentiero i peruertiti intelletti, richiamò alla vera strada le Trauiate menti. Restituì il concorso alle Chiese, la riuerenza alla Fede, l'ossequio à Dio; La sua lingua non pronunciaua parole, mà scoccaua faette,
le

le quali si dolcemente feriuano i cuori, che si sentiuano languire per Christo. Alcuni nemici della Fede, che ostinati nella loro perfidia, mostrauano di abborrire à guisa di cieche nottule i raggi di quella dottrina, che predicaua questo nouello Apostolo, dalle di lui raggioni rimanendo persuasi, e conuinti, diueniuano in vn tempo stesso preda delle reti Euangeliche, e propagatori di quella Religione, che diãzi haueuano retato di abolire. Idoli dū abbattuti, Tempij diroccati, Heresie estinte, anime conquistate, furono le Trionfali Spoglie, che riportò Basilio da' Nemici Infernali in questa missione.

Illuminata vna Città passaua nell'altra, & à somiglianza di vn nuouo Sole, arricchìua di benigni influssi, & indoraua di soursani splendori quell'anime auuenturate, che meritauano di esser percosse da' Raggi della sua predicatione. Ridusse egli talmente in breue questa Prouincia nel candore della Christiana Fede, che sembraua Erario di Religione, e pietà ciascun luogo, oue prima haueuano cãpeggiato fallaci Dogmi, e profani abusi.

a Nicph.
Cali hist.
Eccl. lib.
11. cap.
17.

A fine di stabilire quiui la Santa Fede. a Fondò per tutta questa Regione nuoue Colonie della sua Religione, sotto l'offeruanza della sua Regola, presidiandole à modo di sacre fortezze di numerosì squadroni di Monaci, acciòche questi seguendo la sua traccia, come veri Ministri Euangelici, inuigilassero

gliassero alla salute dell'Anime, e conseruassero illesa la dottrina Apostolica da qualũque caliginoso errore. Insinuò il modo del Salmeggiare, & orare. *b* Istituì Habitatione, e vitto per li poveri, & infermi, e Cenobij per le Vergini. Et in fine riformò di maniera quel paese, che essendo stato dianzi spinoso, & infecondo, si vidde in vn tratto prodigiosamente mutato in lieto, e fertile campo di Paradiso. Dopò hauer terminata il nuouo Apostolo Basilio quest'opera si degna, si rincondusse Vittorioso in quella grata solitudine, donde si era partito.

b Ruff.
loc. cit.

Quando egli pensaua *a* di continuare nelle sacre delitie, che co'suoi Monaci gustaua in quel deserto, fù astretto à far nuoua partenza. Imperoche douendosi allora circa l'anno 365; sotto gl'Imperatori Valentiniano, e Valente, celebrate da alcuni Vescoui vn Concilio nella Città di Lampfaco, in Helesponto, affine di abolire, & estirpare l'hereticali bestemmie pronunciate nel Conciliabolo Constantinopolitano da Eudossio, Acacio, & altri seguaci di Ario, e per istabilire la Fede Antioclena; fù egli chiamato ad interuenirui, (tutto che ancora nõ fosse Vescouo) come oracolo della verità Christiana. Colà arriuato, *b* disputò valorosamente contro l'heresia, e fece risplendere il lume della dottrina Euangelica: facendo sempre quell'heroiche attioni, che erano proprie del suo talento.

a Baron
to 4 an.
366. n.
1 & seq

c Basil.
epist. 79.

2 Baro.
to. 4 an.
365 n.
28. 29.

Essendosi cōuocato *a* in quest'anno medesimo vn'altro Concilio da' Cattolici nella Città di Tiana della Prouincia di Cappadocia, situata nelle pendici del Monte Tauro, v'interuenne in quello l'Arcinescouo di Cesarea Eusebio. Il nostro Santo Patriarca, che molto più con fatti, che con parole soleua mosttrarfi vero discepolo, e seguace del gran Maestro Christo, affincbe fosse noto à tutti, che nel suo petto non riserbaua nè liuore, nè ricordanza veruna de' disgusti, & offese riceuute dal pre nominato Prelato, volle per legge di Santità preuenendo, passar quell'officio, che altro doueua per debito di pura giustitia. *b* Scrisse dunque alla suddetta sacra adunanza di Vescoui vna lettera, per la quale significaua loro la candidezza del suo cuore, in cui altro non vi albergaua, ch'accesi desiderij di pace, & abborrimento di discordie: à confusione di quelli, che di continuo couano mortali sdegni, e fomentano nemicitie. Con veneratione fù riceuuta, & letta cotal carta da que' Prelati, li quali vedendo quanto veniua loro rappresentato da Basilio, rimasero tutti sopra modo ammirati di vna sì profonda humiltà, e precisamente Eusebio.

c Baro.
to. 4 an.
366. n.
5.

In quel tempo *c* l'Imperatore Valente, dell'empio Apostata suo predecessore, nemico non mē infesto contro la Santa Chiesa, lasciatosi peruertire dalle lusinghevoli parole della moglie, abbandonata la luce della dottrina Apostolica, traboc-

cato

cato hauea con quella, nelle bestemmie di Arrio, diuenendo suo seguace. E volendo nell'anno 366. riceuere il Santo Battefimo da Eudossio, Vescouo parimente Arriano, fù astretto da quel deprauato Ministro à giurare di seguir sempre l'empia setta, nella quale si ritrouaua, con perseguitare i contrarij di quella. Questo allucinato Imperatore per adempire quel, che empientemente giurato hauea, cominciò à fuegliare nuoui incendij, e muouere graui tempeste contro i Cattolici, e tutte le Chiese di Oriente: Quasi con barbara incursione mettendo in estermio, e scompiglio, non le mura, nò le Città, non le case, mà gli edificij spirituali dell'anime, e della Cattolica Fede: adoprando la forza, oue non bastaua l'autorità. E per assodare *b* maggiormente quella falsa Religione, spogliaua i Pastori Euangelici delle loro Chiese, dandoli a' Vescouii Arriani, i quali perciò diuenuti arroganti, & altri, pensauano in breue impossessarsi di tutte le Sedie Vescouali d'Oriente; Et impadronitisi già di molte Chiese, si erano trasferiti in Cesarea di Cappadocia, per vsurparsi quella Metropoli, credendo in tal guisa ageuolarsi l'acquisto delle suffraganee, e dell'altre di minor nome; E tanto più si haueano figurato facile il possesso di quella Sede Arciuescouale, quanto che Basilio, il quale era Colónna della verità Christiana, si ritrouaua ne' deserti di Ponto. Li buoni Prelati Euangelici *a* vedendo

b Greg.
Nazian.
Orat in
laud. Basil.

a Baron.
loc. cit.
n. 7.

il cattiuo stato, nel quale si ritrouauano le cose della Santa Fede, à danno della quale pareua si fosse congiurato l'Inferno tutto, per ouuiare ad vn incendio sì graue, si accinsero incontinente alla difesa; e perche richiedeuà il bisogno, che s'implorasse aiuto de' guerrieri più inuitti, stabilirono di richiamare dal deserto que' due celesti fulmini, e valorosi Heroi Basilio, e Gregorio.

Il Vescouo di Nazianzo, Padre del Teologo, hauèdo più volte prima indarno tentato di richiamare il figlio dalla solitudine, per sostengo della sua vecchiaia, al presente insinuàdogli i progressi, che iui faceuano gli heretici Arriani, e la necessità, che haueua egli di Coadiutore, per gouernar la sua Chiesa, lo persuase talmente, che lo ridusse à trasferirsi in Nazianzo. Imperoche non potendo il diuoto figliuolo non mostrarsi obbediente à giusti comandi del Genitore, antepose la sodisfazione di quello alla propria; e scorgèdo con gli occhi le ruine, che machinauano i miserèdèti Arriani, fattosi egli baluardo inespugnabile della dottrina Apostolica, cominciò co' fulmini della sua predicatione à scompigliarli, facendoli sparire, come leggiere Nuuole alla presenza del Sole. Abzi per hauer Compagni in questa Spiritual battaglia, e per render più sicuro lo stato di quelle Chiese, fondò quìui vn superbo Monastero, doue adunò molti Monaci sotto l'istituto di S. Basilio.

b Alfen.
Glan ib.
c. 8. s.
2.

Mà a perche gli heretici fauoriti dall'Imperatore Valente, si andauano tutta via auanzando, a Baro.
loc. cit.
n. 13. di numero, e di alterigia per tutte quelle parti, e specialmente in Cesarea, giudicò necessaria la persona di Basilio per reprimere il loro orgoglio: onde trattò, e fermò con l'Arciuescouo Eusebio di douerli quello richiamare dalla solitudine per fare l'vsate proue à fauor della Sâta Fede contro quella infausta setta, che andaua acquistando vigore in quel Paese. Mà prima del sudetto Prelato, volse esso Gregorio scriuere à Basilio la seguete lettera, b Epist.
19. affincbe preuenisse.

Lettera scritta da San Gregorio Teologo à

San Basilio.

E Già tempo, che noi prendiamo prudente consiglio, e diueniamo riguardeuoli nella tolleranza: e si fattamente ci componiamo, che nessuno possa mostrarsi più eccellente di noi nella magnanimità, ad effetto, che le molte nostre fatiche, e sudori, in un punto non caschino, e si risoluanò in nulla. Chiedi forse perche ti scriua queste cose? Il Vescouo à Dio Carissimo Eusebio nostro, (imperochè così nell'auuenire dobbiamo tenerlo, e scriuere di lui) è di mente molto beneuole verso di Noi, e inchinato à comporre le differenze, e si è indolcito co'l tempo, come il ferro co'l fuoco. E si come mi significò, e testificano molti, che ben conoscono il di lui anima, manderà

rà à pregarti, e chiamarti per sue lettere. Preueniamolo
 (ti prego) co'l venire, e con lo scriuergli, ò vero (il
 che mi par migliore) prima con lo scriuere, e poi co'l cō-
 ferirti da lui, accioche poscia non ti vergogniamo se sa-
 remo vinti, potendo noi esser vincitori co'l cedere, al che
 molti ci persuadono. Dunque compiacimi, e vieni, si per
 questa cagione, come per il bisogno del tempo: mentre
 che gli heretici con gli animi congiurati, trascorrono per
 tutta la Chiesa; de' quali alcuni sono già presenti, che
 incitano le Furbe, alcuni altri verranno, si come si dice;
 Il pericolo consiste, che la dottrina della verità non sia
 fradicata, e dispersa, se quanto prima non si sùeiglia lo
 Spirito di Beselecle (intendendo di esso Basilio) cioè del
 Sauio autore di questo dispute, e Dogmi. Che se ti par ne-
 cessario, che io venga à rappresentarti queste cose, nō fug-
 girò tal fatica.

a Baro.
 loc. cit. n.
 15. & se
 quen.

Da questa lettera si comprese bene il Zelante
 Basilio quanto bisogno vi era della sua persona
 nella Prouincia di Cappadocia, e precisamente
 in Cesarea, doue gl' Arianì vomitando horrendi
 bestemmie contro Christo, infestauano quelle
 Chiese, quali erano in cimento di cadere nelle loro
 mani, non ritrouandouisi dalla parte de' fedeli, chi
 con dottrina, & energia di Spirito le difendesse.
 Però egli dunque doppo di hauer santificato, e re-
 so pieno di Angeli humanati quel deserto, messo
 in fuga il Presidio d'Auerno dalla Prouincia di Pō-
 to, & annoueratala trà i feudi del Cielo, stabilì di
 la-

lasciare quella dolce aria, che gli stillò nel cuore tante rugiade di suoranè consolationi. Chiamato dunque à se l'amato Collega, Gregorio, accompagnossi seco verso la Città di Cesarea, nulla rammentandosi dell'offese, e male sodisfattioni iui riceute auanti da quell' Arciuescouo. Qui giunto Basilio, fù non solo da Eusebio, mà da tutti i Cittadini accolto con applausi, e contenti indicibili.

Si accorse egli subito, *a* che le cose della Fede quiui non caminauano bene; però à guisa di valoroso Heroe adunò i Cattolici, gl'Istruì, e rincorò alla battaglia à fauore della verità Euangelica. Indi, per dare esempio à tutti cominciò egli con le Saette della sua dottrina, e tagliente spada delle sue parole à difender la causa di Christo. Ardendo di Zelo non men, che Apostolico, assalì gli Ariani, abbattendoli con le sue dispute, atterrandoli con la diuersità de' suoi motiui. Sotto la condotta di questo gran Capitano inanimatisi i Cattolici, à sua imitatione entrando nella Spirituale Zuffa, coffeauano intrepidamente la vera Christiana Fede, biasimauano i Dogmi deprauati, e faceuano quelle prodezze, che erano proprie della loro professione. *b* Qui cominciarono le cose à mutar faccia, perche li Vescoui Ariani co' loro seguaci, vedutisi conuinti dalle ragioni del nostro Santo Heroe, e dalla costanza de' fedeli, che lo seguivano: ne sapendo, che rispondere per difendersi, perdute

a Greg.
Naz. Or
in laud.
Basil.

b Nicep.
Cal hist.
Ecel. lib.
II. cap.
18.

già le speranze, si posero in fuga, lasciando libero il campo cò la vittoria in mano de' soldati di Christo. Si mirò in vn punto sgrombata quella Città da ogni caligine di heresia, messo nella sua osseruanza lo stato della Santa Fede, assicurata quella Chiesa in mano de' Cattolici, e liberate quell'anime dalla bocca de' Lupi Infernali. Questi erano i prodigiosi frutti della Santità, e del sapere di Basilio: popolare deserti, illuminare Città, e Prouincie intiere, diroccare profani Tempij, distruggere Idoli, estirpare heresie.

a Barò.
loc. cit. n.
19.

Pregato a poscia à fermarsi in Cesarea per souuenire a' bisogni spirituali di quella Città, si dipartì talmente con l'Arciuescouo Eusebio, che con le soauì reti delle sue virtù cattiuossi l'animo di quello, di modo, che non rimanendoui più rimembranza veruna trà di loro dell' antepassate contese, si strinsero con nodo di reciproco affetto, e sincera amistà al maggior segno. Hauendo esperimentato Eusebio il gran talento, & efficace predicatione di Basilio, lo dichiarò suo Coadiutore nella cura Pastorale, non facendo cosa alcuna senza la di lui consulta, stimando la persona di quello, quanto la propria. Gl'impose doppo, che spiegasse al Popolo la sacra Scrittura; il che eseguì prontamente l'humile nostro Santo, con molto profitto di quell'anime, b si come egli medesimo asserisce nell'Oratione, che fà nel principio de' Prouerbij. Interuenne

b Basil.
in prin-
cip Pro-
uerb.

in

in luogo di Eusebio in molti Sinodi, celebrati in que' tempi in Calcedonia, Héraclea, *la ne' Bor-* *a Idem
epist. 79.*
ghi di Cesarea, & altri luoghi, doue con libertà Apostolica parlò, e difese la luce della dottrina Euangelica, contro chi ardiua di seminare assioni, à quella repugnanti, e contrarij.

La Santissima *b* Matrona Eumelia, che si come fù seconda di sante virtù, così non fù sterile d'inclita prole, doppo di hauer arricchito la S. Chiesa di diece valorosi campioni, & il Paradiso di altrettanti Santi, quanti furono i figliuoli, che partorì alla luce, si diede alla vita solitaria, seguendo la traccia del suo caro Basilio, prima nel deserto di Poto, e poi in Cesarea. Quiui attédèdo quello alla cura dell'anime, si ritirò ella dentro vn Monastero di Vergini, dou' era Abbadesa la sua figliuola primogenita S. Macrina, dalla quale fù consultata à far tale deliberatione, per viuer più libera dalle molestie sollecitudini del secolo. Mà arriuata l'hora prescritta del suo felice passaggio da questa mortale all'eterna vita, nell'anno di Christo 369; e dell'età sua nonagesimo, li 30. di Maggio, in mezzo al primo, & vltimo frutto del suo ventre S. Macrina, e S. Pietro, spirò la sua purissima anima, che colma di meriti se ne volò alla celeste Patria; hauendo prima, con Materno affetto data larga benedittione, non solo alli due figliuoli presenti, mà pur anche à gli assenti, chiamandoli tutti per nome.

*b Bara.
io. 4. an.
369. n.
64. 65.*

La morte di questa Santa Donna recò non ordinario cordoglio à Basilio, il quale concepì tal tristezza d'animo per tal effetto, che infermossi gravemente con poca speranza di salute: essendo stato per lo spatio di cinquanta giorni a abbando-

a Basil,
epist. 7.
8.

nato di forze, come egli medesimo significò per sue lettere al suo fido Collega

Gregorio, & al suo amico Eusebio,

Vescouo Samosateno; se bene nō

perciò interruppe mai li suoi

soliti esercitij spirituali, &

opere di Christiana

pietà in prò della

Chiesa vni-

uersale.



VITA DEL PROTOPATRIARCA S. BASILIO MAGNO

Dottore di S. Chiesa, & Arcivescouo di
Cesarea di Cappadocia.

P A R T E I I I .

*Per la morte di Eusebio è creato Arcivescouo di Cesarea.
Ordina Sacerdote suo fratello S. Pietro, quale con
San Gregorio Theologo elegge per suoi Coa-
diutori. Souuiente a' poveri nella
Carestia.*

C A P I T O L O I .



TAVA a essercitando Basilio il suo officio di Coadiutore, cibando l'anime di quel Christano gregge del celeste pane delle sue prediche, e più con fatti, che con parole additando loro la strada della perfettione Euangelica, quando l'Arcivescouo

a Barò.
to. 4. an
269. nu.
46.

Eusebio sentitosi sopraggiunto da vn'improviso, e mortale accidente, si vidde all'impensata nell'ultimo periodo del suo corso vitale. Il nostro diuoto Santo, che dell'opere buone fù sempre mai professore indefesso, vi accorse subito, ingegnandosi per ogni verso di ouuiare al male; e giouare per via di medicamenti spirituali, e temporali l'infermo. Mà dalla vehemenza del repentino morbo, reso questo già incapace di rimedio humano, fù necessitato dall'irrefragabil legge di morte passare da questa vita, esalando l'ultimo spirito nelle braccia del Santo Coadiutore. Questo preuedendo, che tutta quella Metropoli l'hauerèbbe eletto, & acclamato per suo Pastore; affine di nō essere astretto à riceuer quella dignità, se ne fuggì, & andò à nascondersi in luogo, doue non fosse di leggieri ritrouato; tenendo però riuolti gli occhi, come Zelante Apostolo verso quella Chiesa, che ritrouádosi priua di Pastore, temeuua non traboccasse in mano degl'Heretici, e Scismatici, che con molta ansietà à quella aspirauano. Per tal causa dunque scrisse al suo caro amico Gregorio, commorante in Nazianzo, partecipandolo della morte d'Eusebio, conpregarlo si douesse conferire in Cesarea per beneficio di quella Chiesa, e per trattare dell'elezione del successore; fu la lettera di tal tenore.

à Greg.
Nazian.
post ep.
20.

Let-

Lettera Scritta da San Basilio à San Gregorio Theologo.

CHi mi darà penne di Colomba? ò come si rinouerà la mia vecchiaia, perche possa muduer la tua carità, mitigare il desiderio: che tengo di te, palesare i dolori dell'animo, e col tuo aiuto ritrouar qualche conforto in tante afflittioni? Sin dalla morte del Beato Vescouo Eusebio, mi assalì un non picciol timore, dubitando che coloro, i quali dianzi machinauano inganni alla nostra Chiesa Metropolitana, che bramauano d'empirla d'hereticali Zizanie, in questa occasione non disradichino sin da' fondamenti con le loro empie dottrine quella Pietà, che con tanta fatica fu istillata nell'animi humani, separando la di lei vnità, si come han fatto in molte altre Chiese. Mà perche mi capitauano alcune lettere, anche del Clero, per le quali sono pregato à non abbādonarlo in questo tempo, mirando intorno mi sono ricordato della Carità, Santa Fede, e Zelo tuo, delli quali auuampi per le Chiese di Dio, perciò mandai il mio compagno Diacono Eustatio, accioche per le di lui esortationi, e prieghi, mosse la tua riuerenza, aggiunga questa à tutte l'altre fatiche, e disaggi patiti per le Chiese; consoli con la tua venuta la mia vecchiaia, & indirizzi bene meco la Pietà Ecclesiastica, se pure sarò degno di giouarti in quest'opra, costituendo in quella Chiesa il Pastore, conforme al diuino volere, che possa gouernare il suo Popolo,

Hò per le mani un huomo, che ancor tu sai, del quale se col diuino fauore goderemo, certamente t'acquistaremo un gran merito appresso Dio, e giouaremo non poco il popolo, che implorò il nostro aiuto. Ma di nuouo ti priego, che senza verunò indugià venga da me, preuenendo le molestie dell'Inuerno.

Così scrisse il disprezzatore degli honori mondani Basilio al suo collega Gregorio. E perche questo non curò di eseguire subito quel tanto, gli vene significato per la sudetta lettera; fù quello necessitato, come che ardeua di zelo per l'interesse della Vedoua Metropoli à rescriuerli; rappresentandogli come egli si ritrouaua infermo, che però esso douesse venire per inuigliare à' bisogni di quella Chiesa. Finse a Basilio di essere ammalato, sì per nò esser eletto egli Arciuescouo, come ancora per accelerare la venuta del suo caro amico, del quale haueua gran desiderio. Mà Gregorio auuedutosi dell' astuta humiltà, e simulata indispositione di Basilio, gli rispose nella seguente forma:

*Risposta di San Gregorio Theologo à
San Basilio. b*

Non ti marauigliare se dirò qualche cosa fuori del tuo pensiero, e non mai più detta da huomo veruno; Con tutto che tu mi paia costante, e d' animo certo, e fermo, nulladimeno molte cose deliberi; e fai più semplice,

*a Baron
loc. cit.
n. 47.*

*b Greg.
Nazian.
epist. 21.*

plice che, ponderatamente. Imperocchè chi è netto di vizio, questo men prontamente lo pensa negli altri. Vna simil cosa hora ti auuene. Mi hai chiamato nella Metropoli; essendo già proposta la consulta della creatione del Vescouo; di quanto vago, e conueniente pretesto ti sei seruito? Hai finto di esser infermo, e quasi agonizante, e bramare di vedermi per darmi l'ultimo à Dio; Il che per qual fine l'habbia fatto nol sò capire, nè pure qual giouamento ti possa recare la mia presenza? Mi ero già apprestato al viaggio, non potendo soffrir questo; Imperocchè qual cosa mi è più cara della tua vita, e più funesta, & acerba della partenza? Hò pianto, versando fonti di lagrime, & hora la prima volta mi sono inteso appassionato più di quel, che richiede lo stato Filosofico. Ma poichè hò inteso, che i Vescoui conuengono nella Città, mutai il pensiero della partenza, e cominciai à marauigliarmi, se tu nō apprendevi bene quel, che era honesto, e conueniente, e per douersi resistere alle lingue de' maligni, che facilissimamente fabricano calunnie à certe persone semplicissime, &c.

Queste a & altre simili cose rescrisse Gregorio à Basilio, al quale non potendo conferirsi di persona per alcuni degni rispetti, mostrò con diuerse espressioni affettuose il suo acceso desiderio di vederlo successore di Eusebio nella dignità Arciuefcouale, ingegnandosi di cooperare almen di lontano à quel tanto hauerebbe fatto di presenza; Onde essendo di già conuenuti i Vescoui Comprouinciali

à Idem
Orat. de
pace.

ciali di Cappadocia in Cesarea per eleggere il nuouo Metropolita, ne parendo di poterui interuenire il suo Padre Gregorio Vescouo di Nazianzo, si per la vecchiaia, come anche per altra indispositione della propria salute, scrisse egli in nome, e col consenso di quello vna lettera al Clero, a' Magistrati, & al Popolo di Cesarea, esortandoli à douer concorrere all' elettione di Basilio, à fauor del quale mandaua egli il suo Voto; che però

a Greg.
Naz. ep.
22.

diceua loro frà l'altre le seguenti parole. *a*
Se per l'infermità del corpo non potrò interuenire, vi dono in uero quello, che possono dare gli Assenti. Certamente credo ritrouarsi trà di voi altre persone degne di cotesta Prelatura, comè in vna Città amplissima, Illustrè, e molto ben gouernata auanti da tali Pastori; Del resto di quanti fioriscono trà di voi di honore, e di gloria, nessuno posso anteporre al carissimo à Dio, e figliuol nostro Basilio, Sacerdote (queste cose dico heuendo Dio per testimonio) Huomo sì per integrità de' costumi, come per la dottrina sincero, e che solo sopra tutti, principalmente è ornato di tali viriù, che l'vna, e l'altra cosa possa resistere in questo infelice tempo al Temerario parlare, e prurito della lingua degl' Heretici. Scrivo questo a' Sacerdoti, a' Monaci, a' Magistrati, à quelli che sono dell' ordine Senatorio, & à tutto il Popolo. Se dunque questo mio parere sarà applaudito, & il mio voto così sano, integro, e dato secondo Dio vincerà, sono, e sarò presente spiritualmente; Mà se altro, che questo

*image
not
available*

in viaggio, verso Cesarea: rincorandolo à questo con infocate parole il suo figliuolo Gregorio, che pareua non saper altro bramare, che di veder Basilio promosso à quel grado, tanto honoreuole; a fferendo con ogni libertà, non ritrouarsi altro, à cui meglio si contenesse.

Giunto questo buon Prelato nella prenominata Città, cominciò incontimente à persuadere que Vescoui à douer creare Basilio successore di Eusebio, disponendoli con diuersi, e santi motiui à ciò fare, sì per incontrare la diuina volontà, che vi correua, come per beneficio di quella Chiesa, dell'anime, e di tutta la Cattolica Fede, allora molto bisognosa di zelanti, e fauij Pastori, che la sapessero difendere da' nemici. Non durò egli gran fatica in ridurre la maggior parte degli Elettori alla sua opinione, perche quelli, come ben informati delle rare prerogatiue di Basilio, haucano già prefisso di promouerlo à quel Trono. Si presagiua cotale electione in persona di questo gran soggetto, e se ne discorreua pubblicamente per la Città. Mà essendo egli altrettanto persecutore acerrimo degli Heretici, quanto difensore indefesso dell'Apostolica verità, la sua promotione mostraua non douer recare minor tristezza à gl'infetti di heresia, che contento à Cattolici.

a Idem
loc. cit.

Hauendo ciò sentito l'Arriano Imperatore Valente a scrisse subito al Prefetto, & agl' officiali di

di Cappadocia, e Cesarea, che douessero inuigliare, & adoprarli per tutte le strade possibili, che Basilio non fosse eletto Arciuescouo. Non furono punto infingardi que' perfidi Ministri in esseguir gli ordini del suo maluaggio Prencipe, per far acquisto della di lui gratia, stimando ancora di far cosa grata a' loro compagni in quella iniqua Setta. Che però andauano mettendo sossopra, & in iscòpiglio la Città di Cesarea, essortando, e pregando à chi si apparteneua la creatione del nuouo Prelato, che in gratia dell'Imperatore si contentassero di promouere à quella dignità qualunque altro, fuorchè Basilio. Gl' inuidiosi, e poco amoreuoli della Santa Fede si esibirono pronti ad obbedire, e dar gusto à Valente, per alcuni loro priuati interessi; mà i buoni, che non haueano altro fine, che i felici progressi della Cattolica Religione, nõ vollero partirsi da quel, che era per dettar loro lo Spirito Santo.

E non essendoui chi possa resistere, e mutare i decreti del diuino volere: conuenuti già i Vescoui in vn congresso nel tempo prefisso per terminare quella elettione: dopò lunghe contese tra essi, & i Ministri del miscredente Cesare, fù contro le congiure d'Inferno per virtù celeste, creato Basilio, Arciuescouo di quella Metropoli. L'allegrezze, & i giubili, che fecero concordemente i Cattolici per vna tal promotione, furono indicibili, e si poteua-

no pur anche inferire dal gran dolore, e cordoglio, che riceuerono gli Heretici, a' quali palpitaua di paura il cuore, solo in vdire il nome del Sâto, quale teneuano per loro flagello.

L'humile nostro Patriarca, che per fuggire quella dignità si era nascosto: hauuta notizia della sua promotione, cominciò à sospirare, & à querelarsi, come, che non si riconoscesse habile à tal carica; E già faceua violenza à non riceuerla; ma persuaso da quelli, che l'andarono à trouare, per metterlo in Trono: per non contrariare alla diuina volontà, che per bocca di tanti Vescoui, lo chiamò per Pastore delle sue Pecorelle, l'accettò: confidâdo, che quel Dio, che sublimato l'hauèua à tal grado, gl'hauerebbe dato forze bastanti à gouernarle. Fù dunque con grandissimi applausi condotto nella Chiesa Cathedrale & doue consagrato Arciuescouo di Cesarea, fù sollemnemente collocato nel suo Trono, sotto li 14. Giugno dell'anno del Signore 369. dell'età sua 42. del Pontificato di S. Damaso l'anno Terzo, e nel Sesto, dell'Imperio di Valente, nel qual giorno si celebra la sua Festa da tutta la Chiesa Romana.

Chiamò la souerana Prouidenza allora questo gran Santo dalle Spelonche de' Monti, e l'inalzò à guisa di accesa face sul candeliere, di quella Sede Arciuescouale, ad effetto, che come vn' altro Sole sgombrato di nuuole, illuminasse co' raggi della
sua

à Baro.
to. 4 an.
369 n.
44.

sua Santità, e dottrina l'Oriente, & Occidente; risoluesse in nulla i maligni influssi, e le tempeste, che minacciaua alla Cattolica Religione l'infaulta Cometa di Valente Imperatore, allora Regnante, e feruise di Baloardo incontrastabile al suo diletto Gregge, contro le dannose incursioni degl'Arriani.

Arriuò in tanto l'auuiso dell'elettione di Basilio al Teologo di Nazianzo Gregorio, il quale sentendo allegrezza tanto maggiore degli altri, quanto gli era più congiunto per vincolo di antica amistà, a scrisse gli vna lettera, rallegrandosi con esso lui della nuoua dignità, con dirli, che in breue farebbe andato di persona à vederlo, si come già fece.

a Greg.
Naz ep.
24.

Il Prefetto b di quella Prouincia, & altri ufficiali del prenominato Cesare, veduto, che l'elettione era riusciata diuersamente da quello, che loro haueano pensato, pieni di rabbia, cominciarono fin dal principio à perturbare il Gouerno del nuouo Prelato. Mà questo, che con la tentatione, haueua anche riceuuto da Dio l'aiuto per superarla, non si perse d'animo, mà con l'armi della sua prudenza, non men, che della gran bontà, e sapere espugnò, e vinse talmente la malitia de' suoi emuli, che estinto in essi ogni liuore di maluagità, li rese soggetti, non ché per sempre beneuoli, & amici.

à Baro.
loc. cit.
nu. 59 e
60.

E perche è proprio de' Zelanti Pastori fare scelta di ottimi ministri, però il nouello Arciuescouo, affine di hauer à canto huomini non men di dottrina, che di sante virtù, & incorrotti costumi adorni, co' quali potesse più securamente conferire, e consultare le cose di maggior importanza della sua Diocesi, elesse per suoi Coadiutori, e Cooperatori alla salute dell'anime il suo fidelissimo collega San Gregorio, & il suo fratello San Pietro Sebaste, quale per tal effetto, nel primo anno della sua dignità ordinò Sacerdote, chiamatolo dal Monastero alla cura di que' Popoli.

D'inuitta costanza armato, cominciò ad esercitare il suo officio, questo Zelante Arciuescouo. Nò cercò vasti Palazzi, non ricca suppellettile, non numerosa famiglia; perche nulla curando delle cose spettanti al proprio corpo, volle sodisfare al peso Pastorale, con dar subito principio alla predicatione della diuina parola, alla riforma de' costumi, all'estirpatione degli abusi, e degli assioni sospetti di errore. I raggi di Santità, che scintillauano nella sua faccia, accendeuano sì li cuori de' riguardati, che non istimauano punto difficile di obbedire alle di lui parole, e seguirlo per la via della perfectione Euangelica.

Il supremo Monarca per far maggiormente risplender le virtù del nouello Pastore, a e per far le douute vendette contro chi bestemmiaua il suo

3 Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. BA.
fil.

San-

Santissimo nome, con pregiudicio della sua diuinità, volle ne' tempi dell' Imperator Valente, fautore della setta Arriana affliger tutto l'Oriente, e trà l'altre la Prouincia di Cappadocia, percotendola con l'arme solite della sua giustitia, cioè con inustate Grandini, spauenteuoli Terremoti, inondatione di Mare, e crudelissima Fame. Et essendo stata in questa Regione più fiera la grandine, hauea cagionata maggior penuria di grani, & altre vittouaglie; Onde da per tutto campeggiaua la fame, con estermínio non più mai veduto della mendicità. Le Città maritime come più esposte al commercio, non esperimentauano tanto crudeli gli effetti della Carestia; quãto la Metropoli di Cesarea, che per esser situata sul Monte Argeo, quasi nel mezzo della Cappadocia, era molto distante dal Mare; scarica di negotij, e per conseguenza più soggetta alle penurie del vitto. Non hauea speranza di esser soccorfa dalle Terre circonuicine; essendo ancor elle oppresse dal medesimo strano accidente; Nè dal mare come molto lontano. I ricchi nascódeuano i loro grani, affine di sfatiare la loro ingordigia con venderli più caro. I Mercanti non dauano più da lauorare a' Cittadini, per non pagare; Che però gli Arteggiani non haueano donde guadagnarfi il vitto. I pouerì mancauano delle solite elemosine, per difetto delle quali andauano per le strade chiedendo soccorso in quell' estremo bisogno. Mà

non ritrouandosi chì souuenisse loro in vna tale calamitosa stagione, pallidi, e macilenti per la lunga fame, si lasciavano cadere per Terra in bocca alla morte, la quale del cuor humano più humana, toglieua questi di vita, per sottrarli da tante miserie.

Il Santo Pastore Basilio, che inuigilaua alla Spirituale, e corporale salute delle sue pecorelle, mirandole assalite da vn sì fiero nemico, cominciò à mostrare gli effetti della sua ardente Carità, & heroico valore. Vendè incontinente alcune sue Possessioni, e Poderi, col prezzo de' quali fece compra di grani, legumi, carni salate, e di altre cose comestibili. Di queste facendo apparecchiare ogni giorno nella sua casa, dentro le Caldaie, pignatte, & altri vasi, vna buona quantità, conuocaua tutti i pueri della Città, Huomini, Donne, e Fanciulli, quali fatti sedere à tauola, reficiaua bastatemente con pane, e viuande: non vergognandosi egli medesimo di andare attorno seruendoli, ad imitatione del suo Maestro Christo agli Apostoli; volendo inoltre, che vi assistessero altri Ministri, da lui destinati à tal opera. E perche non voleua, che alcuno fosse priuo de' dolci frutti della sua Carità, prouidde del necessario cibo anche a' figliuoli de' Giudei, quali sostenì nella maniera, che gli altri, senza veruna eccettione.

E bramando, che i ricchi fossero participi di vn
tanto

tanto bene, e nõ perdesero quell'occasione di cõ-
prarli il Paradiso cõ sì poco prezzo; per le Chiese,
per le strade, per le piazze andaua questò Zelante
Pastore esortando tutti à souuenire a' poveri, co-
me membri di Christo, cõ dar loro qualche Elemo-
fina, predicando le virtù di quella, dicendo, che l'e-
lemosina è la vera acqua, che smorza il fuoco del
peccato, la Chiauè del Cielo, il Tesoro nascosto
nel Campo, il Sole del giorno, la primavera dell'
anno, l'albero della vita, l'anima dell'opere buone,
il seme di Isac, che fa centuplicato il frutto; la fari-
na della Saretana, che non mai manca; l'vnguen-
to della Madalena, che tanto piace à Christo; la
Scala di Giacobbe, che poggia al Cielo, le ricchez-
ze, che nõ sono soggette à tarre; soggiungẽdo, che
chi può soccorrere al pouero, e nõ lo fa, l'uccide;
Et in somma tanto disse, e fece, che i Ricchi di Ce-
sarea, mossi dall'esempio, dalle parole, e persuasio-
ni, che uscivano dalla di lui bocca, cominciarono à
souuenire largamente a' bisognosi con pane, da-
nari, legumi, & altre cose, di modo che indi in poi
non si conobbe più carestia, nè fame in quella Cit-
tà. Tanto può, e vale il vero Zelo di vn Prelato
Apostolico, quando (si come è douere) inuigila
alla salute, & vtile del suo gregge.

*Valente affanna i Cattolici, Basilio li rincora,
Predice la quiete a' Nicopolitani; Re-
siste a' Messi del Tiranno, il
quale ammonito da Dio,
cessa di molestarlo.*

C A P I T O L O I I .

3 Barö.
so. 4. an.
370. n.
1. & seq.

IL Perfido Valente, fiero Ministro di Satanafso
per eseguire quel tãto, che nel Battesimo ha-
uea promesso ad Eudossio, proseguia la sua car-
riera in muouere incessantemente crudeli tempe-
ste contro la Cattolica Fede in Oriente, per istabi-
lirui la setta Arriana. S'ingegnaua per se stesso, e
per via de' suoi ministri di fare, che per forza di
prieghi, di premij, di minaccie, e di tormenti, la-
sciassero i fedeli la dottrina Apostolica, e seguis-
sero quella di Arrio. Mà mostrandosi tuttauia in-
flessibili in molti luoghi i Cattolici, erano da' sudet-
ti iniqui ufficiali, afflitti con ingiurie, battiture,
confiscationi di beni, diroccamenti di case, profa-
namenti di Chiese, eccidij di Città, e straggi di Po-
poli. Quel Ministro, che più cooperaua all' empia
intentione del suo Prencipe, si reñdea meriteuole
di maggior gratia appò quello; Onde il Prefetto
Modesto (così detto per nome, mà contrario ne'
fatti) che si come era il più fauorito appresso il
Ti-

Tiranno, così era il più infame Ufficiale, che quello hauesse, per superare ogn'altro in incôtrare il di lui gusto, fatto prendere, e metter legati sopra vn mal'acconcio Vascello, ottanta Sacerdoti Cattolici Costantinopolitani, li fece portare nel vasto Golfo di Nicomedia, doue ordinato poi, che si fosse attaccato fuoco alla Naue, volle, che quelli miseramente morissero, riducendosi in ceneri in mezzo à due elementi contrarij.

Per potere con meno ostacolo il sudetto iniquo Cesare propagar quella mentita Religione, della quale era tanto parziale, istigato anche da' Vescoui Arriani, pensò di abbattere, & estermiare i Pastori Euangelici, giudicando di potere più ageuolmente in tal maniera far preda delle pecorelle di Christo. Nell'anno dunque 370 promulgò vn editto, che tutti que' Vescoui, che si mostrassero renitenti in seguir lui nella professione della sua Setta, fossero incontinente essiliati dalle loro Chiese. I Zelanti Prelati della Santa Fede, Eusebio Vescouo Samosateno, Pelagio Vescouo di Laodicea, Gregorio Vescouo di Nissia, fratello di San. Basilio, & altri, non hauendo voluto obbedire à tal ordine, furono mandati in bando dalle loro sedie. Altri furono caricati di villanie, e battiture, altri uccisi. Le Città, che al pari de' loro Pastori, si dimostrarono fedeli à Dio, diuennero parimente compagne di questi negli infortunij, e nelle morti.

à *Epist.*
9 *in ad-*
dit apud
Bar. loc.
cit.

Il Santo Arcivescouo Basilio *a* mirando tutte le Chiese di Oriente ritrouarsi in iscompiglio, con tanti patimenti, e straggi di Pastori, e di Popoli, dubbitaua, che lo stato della Santa Fede non traboccasse; che però aggiungendo calde lagrime alle feruenti Orationi, supplicaua istantemente la diuina Pietà, che si degnasse souuenire a' bisogni estremi del suo gregge, che staua in cimento di esser ingoiato da' Lupi infernali; Dopò per ouuiare egli à tanto male, quasi nuouo Briareo impugnando, come con cento mani altrettante spade à fauor della Fede, con esortationi, con terrori, con lettere, con messaggi, rincoraua tutte le genti fedeli di quelle Prouincie à combattere valorosamente contro i Nemici, & à mostrarli sufferenti ne' trauagli, & animose contro chi tentaua di inuolar loro il Regno del Cielo, la di cui chiauè è la Fede; Scriuendo in oltre à molti Vescoui essiliati, li consolaua teneramente in tanti disaggi, che patiuano per honore, e difesa della Religione Cattolica, come si può vedere da quelle lettere, che inuiò al suo amico Eusebio Vescouo Samosateno, riferite dal Baronio; *b* e qual' altro Paolo Apostolo, che si infermaua con gl'infermi, sentiuua interna passione di coloro, che patiuano; per lo che non cessaua d'implorar loro l'aiuto del Cielo, quale souente ottene cò l'efficacia de' suoi prieghi, come fece co' Cittadini di Nicopoli nell'Armenia minore. *c* Quest

b *Baro.*
loc. cit. n.
14.

b *Idem*
loc. cit.
19. &
sequen.

sti non volendo riceuere per loro Pastore l'Heretico Fortano, dato loro per Vescouo dagli Arriani, patiuano acerbe persecutioni, e tormenti da' Ministri di Satanasso, non senza spargimento di sangue. L'Arciuescouo Basilio, che non meno alla salute degl'altri, che del suo Popolo veghiaua, scrisse loro vna lettera, vergata più di lagrime, che d'inchioistro, compatendoli in tante miserie, e disauenture, nelle quali per la Santa Fede si ritrouauano, dando loro infallibile speranza della pace, e tranquillità d'animo, che in breue hauerebbono hauuto; perche Dio era per mandar loro il suo aiuto dal Cielo. Non furono parole vane, e portate via dal vento queste di Basilio, mà veridiche, e da lingua profetica pronunciate; imperoche indi à poco, quel Dio, che è ammirabile ne' suoi Santi, dispose, che Arintheo, e Therentio Capitani dell'essercito Imperiale, mossi à pietà per le tante calamità, e patimenti de' Nicopolitani, dassero loro facoltà di discacciare da quella Sedia il Vescouo Arriano, e di potersi adunare i Prelati Euangelici per eleggerui vn altro, che fosse Cattolico in conformità del loro desiderio, il che riuscì in quella maniera appunto, che haueua profetizzato il Santo.

Erasi grande a l'affanno, che sentiuà Basilio per veder le cose della Fede titubanti in que' paesi per l'impeto, che faceua Valente, che per il gran-

a Basil.
epist. 5.
c. 10 ad
Lusib ex
versione
sexiuij.

3 Barö.
ro. 4 an.
370. n.
23.

dolore fù sottomesso ad vna continua, e pericolosa infermità, dalla quale fù portato quasi nell' vltimo della sua vita. *a* Gli heretici, che di lui haueuano timore più che ordinario, sentendo, ch'egli era ammalato, andauano bugiardamente dicendo, che Basilio era già morto, e questo faceuano, affinche si disanimassero i Cattolici, e pigliassero maggior baldanza gli Arriani. Mà talmente ardeua del diuino amore, che trà le febbri, angoscie, e tristezze d'animo, diuenendo più forte, e coraggioso, non si arrestò giamai di patrocinare alla scouerta, e far le parti di Dio, difendendo il suo honore cōtro i foribondi squadoni di Heretici, e dell'Imperatore Valente.

6 Barö.
loc. cit.
n. 36.

Questo Tiranno Sacrilego *b* dopò d'hauer eccitati tanti Incendij per l'Oriente, spogliati molti Vescoui Cattolici delle loro Chiese, e date quelle agl' Arriani: come pianeta malefico, che vā cagionando cattini influſſi oue spunta: partito da Nicomedia, trasferissi in Cesarea di Cappadocia, affine di espugnare l'animata rocca dell' inuitto Arcivescouo Basilio, come promosso à quel grado, contro la volontà de' suoi Ministri, come sprezzatore della sua autorità Imperiale, e come Propugnatore della Chiesa, e de' Cattolici, espresamente cōtro il suo Editto. Sentiuasi pieno di rabbia, che hauendo con ogni ageuolezza scacciato via dalle loro sedie tanti altri Vescoui, sembrasse hora non hauer

hauer forze bastanti à mandar via questo di Cefarea, che gli faceua tanta guerra, con impedire l'esecutione de' suoi Decreti: quasi che volesse resistere alla possanza del suo Scettro. Quiui dunque arriuato; *a* rauuifatosi, che l'autorità del Santo, nella quale era tenuto da quel Popolo, era pur troppo grande, hebbe timore d'offenderlo scoueratamente, per non fuscitar qualche tumulto in quella Città; Pensò si bene di ridurlo alla sua peruersa opinione per via di dolci lusinghe, e vane promesse: mandando perciò prima à persuaderlo, molti huomini di cōditione dell'ordine Senatorio, e poi i suoi Camerieri più intimi; Mà il nostro Santo, che si come non conosceua altro Imperatore, che quello del Cielo, così non era capace di altra fede, niēte piegossi all'ambasciate fattegli à nome di Valente. Questo volendo per propria riputatione terminare quell'impresa con qualche auanzo della sua Setta, gli mandò molti squadroni di Soldati, affinché l'atterrissero con l'armi; Mà à questi dimostratosi il Santo più costante, che à gl'altri, fece restar deluse le di lui speranze. Pareua in vero altrettanto difficile, anzi impossibile, ch'egli aderisse alla deprauata dottrina di Arrio: quāto, che il corpo solare potesse diuenire interiormente nuuoloso, & oscuro.

L'imperatore videndo il poco conto, che della sua persona faceua Basilio, non essendosi lasciato
pie-

*a Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. Basil.*

piegare, nè cō carezze: nè cō minaccie, si sentiua struggere il cuore, perche gli pareua nullo il suo dominio, se nõ fosse stato basteuole à superare vn huomo, come quello, che dimorando dentro i cōfini del suo Imperio, con tanta audacia resisteu a' suoi ordini: quasi, che non lo riconoscesse per Cesare; però impose al suo Prefetto Modesto, autore di tutte le crudeltà, che si commetteuano contro i Fedeli, che per ogni maniera procurasse di ridurre l'Arciuescouo Basilio alla sua opinione. Modesto per esseguire prontamente i comandi del suo Principe, fece incontinente intendere al Santo Prelato, che douesse comparire alla sua presenza. Il Santo tutto che sapeffe il fine di questa chiamata, con volto allegro nulladimeno, più, che se andasse ad vn lauto Connito, si conferì auanti del prenominato Prefetto; il quale imaginandosi alle prime voci atterrire, & abbattere l'animo del buon Arciuescouo: senza pur fargli segno di riuerenza, nè dandogli nome di Vescouo, cominciò à guisa di furibôdo Leone à dirgli; Qual profuntione, & audacia è la tua, ò Basilio, di voler resistere alla Maestà Cesarea? Rispose il Santo, Io non posso capire à che fine mi chiami profuntuoso, non hauendo io fatto attione, che meriti cotal nome. La tua profuntione consiste in questo (ripigliò Modesto,) che essendosi tutti gl'altri esibiti à dar gusto, e seruire all'Imperatore, tu solo ti opponi, e repugnì di far-

lo,

lo; & in verò ti acquistaresti non poca gratia appò lui, & honore appresso tutti, se diuenissi nostro compagno nel credere, e professassi quel, che noi professiamo. Io deuo dar gusto (rispose Basilio) e seruire solo all' Imperatore vniuersale del Cielo, e della Terra, il quale mi comanda, che non adori altro, che lui, nè, che creda quelle cose, che sono contrarie alla sua dottrina. Acquistarei non è dubbio gloria, & honore, se io haueffi te per compagno, non come Ministro di Valente, & Arriano, mà se aprissi gl'occhi alla vera luce, e diuentassi Cattolico, come gl'altri di questo mio gregge; imperoche io non fò stima degl'huomini, se non per la purità dell'anima, e verità della Fede; Ti tengo per gran Ministro di Cesare, mà nò, che sia à Dio più grato di me. Per tali parole sdegnossi maggiormente Modesto, scorgendo il poco frutto, che faceua; onde cominciò con più rabbia à dire: Horsù Basilio io voglio essere obbedito. Rispose questo: Io non ti obbedirò mai, mentre mi comanderai cose repugnanti alla mia Fede. All'hora alzatosi dalla Sedia il poteruo Prefetto, corse verso Basilio con volto crucciofo, e furibondo, dicendogli: forse non temi tù la mia Potestà? Non deuo temerla (risposegli l'inuitto Arciuescouo) che cosa farà, che patirò per questo? Patirai (ripigliò quello) vno di que' castighi, che possono dipendere dalla mia autorità, cioè, confiscatione di beni, esilio,

lio, e morte. Di pure (rispose il Santo) se hai tormenti più crudi dà minacciarmi , perche di quanti hai proferito, nō hò paura veruna. Nō ti persuade di atterrirmi cō tali minaccie, perche non hò timore di essermi confiscati i beni , non possedendo cosa alcuna. Nō temo esilio, perche essendo io Pellegrino in questo Mondo , non hò luogo permanente: tenendo per infallibile verità, che la mia Patria sia il Cielo. Non curo di tormenti, perche è tanto indebolito, e scarnificato il mio corpo , che non hà doue riceuerli; e meno d' ogni altra cosa temo la morte, anzi molto la stimo, perche mi libererà da questa oscura prigione , e mi presenterà al mio Christo.

Restò sopraffatto di stupore non ordinario l'immodesto Modesto dell'intepridezza, & heroica costanza di Basilio, che però gli disse : Io hò trattato con molti huomini Sauij, e di autorità , mà nessuno sin hora trouai, che meco hauesse vsato vn parlare così libero, & audace, come tū. Forse ancora (replicò il Santo) non ti sei incontrato in vn Vescouo Zelante dell'honor di Dio. E se bene noi altri Prelati Apostolici siamo tenuti d' esser humili più degli'altri in certe cose; quando però si tratta dell'osseruanza della Fede, e della riuerenza , che si deue à Christo, dobbiamo essere animosi, & audaci, per fare, che non si scemi punto l'honore della Maestà sua. Il fuoco, il ferro, le fiere, gl'artigli degli'Animali,

mali, & altri penosi martirij, ci sembrano care delittie; qualora li patiamo per amore del nostro Id-
dio, à cui habbiamo consacrato la nostra vita; che
perciò colmacci d'ingiurie, e minaccie quanto sai,
vsa la tua possanza o Modesto, sappilo pur l'Impe-
ratore, che certo non riporterai di me vittoria; Nè
sarà giamai, che Io consenta all'empia vostra Set-
ta, seguendo la falsa dottrina d'Arrio, benchè mi
condennassi à qualsiuoglia martirio. Finalmente
il Prefetto gli disse per conclusione: horsù Basilio
non più parole, per tutta questa notte ti dò tempo
di pèlare à fatti tuoi, e dimane ci parliamo d'altra
forte. Rispose il Santo: non occorre dar mi questo
tempo, perchè domattina sarò del medesimo pare-
re, che sono adesso, mà vedi, che tù nō ti muti. Dop-
po vn sì lungo discorso, nō potèdo il fiero Ministro
piegar pūto la costāza dell'animo di Basilio, stimā-
dolo per vn huomo singolarissimo, e quasi vn'altro
Apostolo, se gli diede per vinto; e diposta ogn'ira,
cominciò à trattarlo con mansueta riuerenza, e ris-
petto: diuenuto già vile formica da foribòdo Leo-
ne, come ben disse a Ciro Theodoro di lui parlan-
do ne' seguenti versi.

Præfectus es tū cateris quidem omnibus

Modeste, verūm Basilio Magno subes.

Præesse quamuis gestias, subes tamen.

Formica sanè es, rugias licet vt Leo.

a Cyrus
Theodor.
apud Ba-
ron. loc.
cit.

b Greg.
Nazianz.
loc. cit.

Dato poscia a cō ogni humanità licenza al Sāto Arciuescouo, conferissi dall'Imperatore, dandogli parte di tutto quello era passato trà lui, e Basilio: rappresentandogli, che l'animo di quello; ne con carezze, ne con minaccie si potea piegare; e che à questo non occorreua più pensarui, perche sarebbe perduta la fatica, & il tempo senza frutto, stāte l'inuincibile intrepidezza, & inflessibilità del pre nominato Santo.

Il supremo Giudice Iddio, che suole far le vendette contro di chi offende i suoi serui, volendo punire il crudo Modesto, per l'animosità mostrata verso Basilio, lo fece assalire da vn accidente tanto grande, che per gl'insoliti dolori in breue l'hauea ridotto à morte; perche non ritrouandosi rimedio alcuno, che potesse sottrarlo da questo affanno, & angoscia, pareo esser giunto nell'hora estrema della sua vita. Si accorse Modesto, che quel male gli era venuto in pena dell'ingiurie fatte à Basilio; onde era astretto à piangere nō meno per l'error fatto contro il Santo, che per li dolori acerbi della sua persona. Imploraua con lagrime l'aiuto di Dio, e la sicurezza della sua vita dal diuoto Arciuescouo, à cui hauea dianzi con tanta sfacciatagine comminata la morte; gridaua, che se gli chiamasse Basilio, dalle cui mani solo speraua la bramata salute. Fù riferito al Zelante Pastore l'infelice stato del Prefetto Modesto, à cui subito corse non men, che ad

vn suo cordialissimo amico. Veduto il Santo, pro-
 strassi à terra l'infermo, chiedendo perdono de' fat-
 ti commessi contro la di lui persona, e supplicàdo-
 lo ad impetrargli da Dio la sanità. Basilio, che non
 più al corpo, che all'anima volea dar salutariferà me-
 dicina, do riprese della falsa dottrina, ch'egli segui-
 ua, e delle crudeltà, che usaua, contro il Cattoli-
 ci; Indi gli ottenne miracolosamente dal Cielo la
 gratia; col qual fatto, fù palese à tutti, che contro
 gli offensori di Basilio, non vi era altro refugio;
 che Basilio medesimo. Esperimentata già Modesto
 l'efficacia dell'orazioni del Santo, diuentò tról-
 ba animata delle di lui heroiche attioni, santità, e
 dello spirito di profetia, quando gli disse, vedi che
 tu nō ti muti: Essendosi questo mutato trà breue da
 nemico in amico, da superbo in humile, e da perse-
 cutore, in banditore dello glorie di quello, che per
 ciò parlando Ciro Theodoro della repentina mu-
 tatione di Modesto, in honore di Basilio. *Scrisse*
se così *Ecce nunc nuper, qui fremebat cū Leo, nunc obor-*
lup *Kirumque Sanctum terris abas infolens, nunc*
tom *Nunc ingemescit, nunc miser iam supplicat, nunc*
collo *Petit leuamen, quodue postulat capis.*
 Hauendo intanto considerato l'impatore la
 rara costanza, e coraggio di Basilio, secondo che
 gli hauea riferito Modesto, restò ammirato. Onde
 mutandol'odio in amore, & i sdegni in riuere-
 nza

à Apud
 Baroniu
 loc. cit.
 nu. 47.

ordinò; che quello non fosse più molestato; non douendo essere abbattuto vn huomo di tanto valore. La virtù souēte genera rispetto, anche negli Emuli Indi soprapreso Valente da vna graue curiosità di vedere, e trattare col nostro Santo, del quale tanto diceua la fama, li sei di Gennaro del 370. nel giorno dell' Epifania, con numeroso seguito di gente, si conserì à vederlo celebrare nell' Arciuescouado. Quiui entrato ritrouò piena di Cattolici quella Cattedrale, che sollennizauano la corrente festiuità, tutti diuoti, & attenti à quella santa funtione. Offeruò la modestia del Clero, il silentio del Popolo. Ammirò i Sacri Riti, gl'ornamēti degli Altari. Intese la melodia, e'l modo di salmeggiare. Ma quel, che gli colmò l'animo d'inusitato stupore, fù il vedere vicino all'altare il Santo Arciuescouo Basilio, Pontificalmente vestito, circondato di fedeli, come di tanti Angeli, con gli occhi bassi, col cuore eleuato, con sembiante graue, e composto, e quasi tutto rapito in Dio: parendo immobile poco meno, che vna insensibile statua, non hauēdo fatto moto veruno allo strepitoso arriuo di esso Cesare in quel Diuino Tempio. Rimase dunque per tal vista molto bene accertato della Santità di Basilio, & offeruanza de' Cattolici; onde per mostrare di voler honorare anche egli quella Festiuità, presentò certi ricchi doni alla Chiesa; Ma non essendoui de Ministri Euangelici, ch'li volesse riceuere, per non sapere

sapere se il Sâto Arciuescouo l'hauesse voluto ac-
 cettare, come offerti da vn heretico, concepì tâto
 dolore per tal incontro, vedendo, che più era te-
 muto, e stimato Basilio, che egli medesimo; si an-
 che per la gran riuerenza, cõ che offeruò celebrar-
 si le Feste de' Fedeli, che oppresso da vna in-
 solita vertiginè di capo, & abbagliamento di vista,
 cominciò a cadere quasi essanime in Terra; Mà
 auuedutisi alcuni del Clero, che assisteuano all'al-
 tare, gli diedero tempestiuo soccorso, mantenen-
 dolo in piedi con le proprie mani. Terminata la fù-
 zione, si abboccò col Santo Arciuescouo l'Impera-
 tore, mostrandosi a quello tutto riuerente; & osse-
 quioso. Occorse, che Basilio, mentre con Zelo, e
 libertà Apostolica riprendeua Valente, perche tâ-
 to fauoriua la praua Setta di Arrio, contraria alla
 verità del Santo Vangelo; Demostene Cuoco mag-
 giore di esso Cesare, che si trouò presente à tal par-
 lare, cominciò a difendere la causa degli Heretici.
 Mà essendo inesperto, nelle prime parole diede in
 vn barbarismo. Il Sauio Prelato per reprimere la
 sciocca arroganza di quello, con vn graue sorriso
 riuoltosi al suo Clero disse: habbiamo pur trouato
 vn Demostene senza lettere, e priuo di eloquenza
 (alludendo a quel Demostene, che fù Principe
 dell'eloquenza Greca) poi voltatosi à lui con fac-
 cia serena lo riprese dicendogli: tù faresti assai me-
 glio d'inuigilare, che le viuande dell'Imperatore

fossero bécotte, e cōdite, che fraportà discorrere
delle cose spettanti alla Fede, non essendo tua pro-
fessione. Proseguì poscia il discorso con Valente,
al cui tanto seppe ben dire, che lo rese mansueto, e
benigno verso i Cattolici.

a Greg.
Nazian.
loc. cit.

Gli Heretici a mirando quasi mutato l'Impera-
tore dal pensiero di perseguitare più la Chiesa, per
causa delle parole di Basilio, colmi di rabbia, co-
minciarono ad istigare maggiormente l'animo di
quello contro il Santo, con dirli, che per ogni ra-
gione si douea esiliare da quella Chiesa colui,
che si era mostrato sprezzatore della sua autorità
Imperiale, e tanto contrario all'osseruanza della
loro legge, dalla quale egli hauea promesso di es-
sere sempre fautore. L'incostante Tiranno, lascia-
tosi scioccamente tirare da' fallaci dexti di questi,
decretò, che Basilio fosse mandato in bando, lon-
tano da quella Città.

Era già arriuata l' hora di eseguirsi l' iniqua sen-
tenza, & apprestato tutto quello, che era neces-
sario per il viaggio; faceuano festa per l' allegrezza,
gli Aritiani, pioueuanò amare lagrime dagli occhi i
Cattolici, per l' ingiuria, che si faceua al loro Prela-
to, al di cui lato assisteuano, risoluti già di accom-
pagnarlo anche nell' esilio, per nō restare priui di
tanto bene. Ma Iddio, che con l' arme vittrici della
sua infinita possanza difende quelli, che sperano in
lui, fece mutar in lutto, il giubilo degli heretici, &

in

in allégrezza il pianto de' suoi fedeli; Imperochè in quel punto medesimo decretò egli contro il figliuolo di Valente, nel quale, questo sententiò cōtro Basilio; e qualora nella camera del sopranominato Tiranno si pronunciaua l'ordine dell'essilio contro l'vno, si profèriua nel Tribunale del Cielo sentenza di morte contro l'altro. Haueua l'Imperatore Valente vn figliuolo per nome detto Galate, che per esser vnico herede dell'Imperio, era l'Idolo del suo Cubrè, il bersaglio degli suoi affetti. Appena hebbe egli formato il decreto cōtro Basilio, che si sètà Galate suo figlio all'impēsata percosso dalla diuina mano d'vnā infermità altretāto fiera, quāto meno aspettata, che per esser venuta dal Cielo, era incapace di medicamēto terrenò. Si auanzò il male in vn subito, di maniera, che l'infermo fù disperato da Medici. Languìua il Padre per compassione del figlio, quasi che fosse partecipe de' dolori di quello. L'Imperatrice Domenica, Madre di Galate, che in quella notte per diuina dispositione dopo horribili sogni, era stata parimente oppressa da insolite, e noiose angoscie, conobbe, che que' castighi veniuano da Dio, che però conferitasi immātinente dal Marito, gli diede parte dell'haunte visioni, e dolori, significandoli, che quelle disgratie veniuano loro mandate dal sourano Giudice, per l'ingiurie, & oltraggi fatti al Santo Arciescuore. Persuaso dalle parole della moglie, Valente, pen-

so di ottenere la salute del figlio, per la medesima strada, per la quale era accaduto il male, con implorare l'aiuto del Santo. Mà non hauendo ardire egli di chiamarlo, rammemorandosi delle offese fattegli poco prima: Lo fece pregare da altri suoi familiari, che si compiacesse di andare à vedere l'infermo fanciullo Galate, il quale d'altre mani non isperaua salute. Subito, che il diuoto Pastore, s'intese inuitare à quell'opra di Christiana pietà, vi andò prontamente, doue ritrouato Galate, quasi giunto nell'ultimo termine della sua vita, s'intenerì per compassione. E perche gli strani auuenimenti fanno bene spesso diuenire humili, e mansueti gli animi dianzi altieri, e superbi: tutto pieno di rossore, mà ossequioso, accorse l'Imperatore à Basilio, pregandolo istantemente ad impetrare da Dio la salute del figliuolo. Il buon seruo di Christo, che con gusto incontraua l'occasioni di far bene, à chi l'hauera offeso, rispose in tal maniera. Se tu ò Cesare, prometti di lasciare in pace la Chiesa, di credere quelche io credo, di far battezzare da ministri Cattolici l'infermo Galate, e da quelli farlo istruire nella Santa Fede, egli guarirà frà breue. Valente per l'accesa brama di vedere fuor di pericolo il suo figliuolo, promise di fare quanto il Santo hauea dimandato: che però Basilio fatta humile Oratione à Dio, impetrò in quel punto la salute all'infermo.

L'Imperatore vedendo adempiti i suoi voti, a non curò di osservare la promessa fatta al Sato; anzi per dare ad intendere, che Galate hauea riceuuto la salute da altro; che da Basilio; disse ad alcuni Vescouï heretici; che facessero oratione per il suo figliuolo, e gli dassero il Battefimo; tutto affine di scemere il concetto de' Cattolici, & accrescerlo à gli Arriani. Esseguirono prontamente questi gli ordini del Tiranno sacrilego; Mà Iddio, che non di rado, alla colpa applica senza indugio la pena, volle, che quel Giouanetto Galate, che per i prieghi di Basilio haueua già riceuuto la sanità, per le finte Orationi poscia degli Arriani incontrasse la morte; perche non così presto fù da quelli raccomandato à Dio, e lauato con l'acqua del Battefimo, che di nuouo asfaltò, e soffogato dal male, spirò miseramente l'anima. Fù indicibile il ramarico; ch'hebbe Valente per la disgratiata morte di Galate, suo vnico figlio: e forse si auuidde del suo errore, mà non lo scoperse per non accusarsi inconstante.

Questi prodigiosi successi, b accaduti per opra, & intaito dell'humile seruo di Christo, sembrauano agli Arriani acute saette, che trafiggeuano loro il cuore. E come se qualúque attione di quello fosse lingua loquace, che riprendesse i loro errori, l'odiavano di modo, che non poteuano mirarlo; onde di nuouo cominciarono à fare istàza appres-

b S. Eff.
Orat. in
laud B:
fil vers.
vossil.

fo l'Imperatore, che lo douesse effiliare da quella
 Città, sotto pretesto, che la loro setta nō hauerebbe
 giamai possuto pigliare piede, e propagarsi in que'
 paesi, mentre vi era quello presente, che con tanta
 audacia, & intrepidezza l'ostaua; E se in altre parti
 haueua fatto buoni progressi, quiui non era per
 farli, se prima non si toglieua questo capo a' Cattò-
 lici, per via di morte, ò di perpetuo bando. Da
 questi maluaggi Consiglieri lasciatisi persuadere
 l'empio Tiranno, ordinò, che di nuouo si formasse
 il decreto dell'effilio contro il Santo Arciuescouo;
 quale subito fatto, gli fù portato à sottoscriuere.
 Iddio, che per questa medesima iniquità l'hauea
 prima punito con l'infermità della moglie, e con
 la morte del figlio, hora mirandolo continuare nel-
 la pertinacia stessa, toccar lo volle nella propria
 persona, e come vn secondo Faraone ammonirlo
 con prodigiosi segni, per farlo rauuifare del suo er-
 rore. Mà dell'istesso Faraone hauendo egli il cuo-
 re più indurito, non curò efficacemēte d'emendar-
 si. Subito dunque, che prese nelle mani il sudetto
 decreto per fermarlo, si ruppe miracolosamente la
 Sedia, doue era posato, dando in Terra vna mala
 percossa. E sordo alla diuina voce, alzatosi, im-
 pugnò la penna per firmare la sentenza sudetta,
 contro il Santo; mà altrettanto più ossequioso a' ser-
 ui del Signore, quanto più priuo di sensi questo ca-
 lamo, non formò carattere alcuno in quella carta;

e volendo Valente forzarlo, si ruppe in più pezzi, diuenendo Istrumento inhabile al suo mestiere. Ne perciò mutò egli opinione, mà prese la seconda penna, la quale riuscendogli peggior della prima, pigliò la terza; che nè meno mostrandosi atta a segnare il sudetto decreto di vna minima linea d'inchiostro, gli cadde in pezzi dalle dita. Egli il misero a' tanti inusitati portenti, diuenuto di vn duro macigno, assai più duro, proseguir volle il pensiero di terminare la prenarrata sentenza, & ecco, che cominciando in quel puto a perdere le virtù del braccio destro, gli tremaua, non men, che fosse paralitico, di modo che nõ fu possibile di effettuare l'iniquo suo stabilimeto. Dopò tãti prodigij si auuidde finalmente l'Imperatore, che quella era opra di Dio, per la quale riparaua l'ingiurie, e gli oltraggi, che si faceuano cõtro la persona del suo fedele Seruo Basilio, come propugnatore della sua Chiesa, e della Consustantialità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, per la quale combatteua cõtro la dottrina di Arrio, però stracciò egli con le proprie mani il decreto, lasciando il Santo Arcivescovo in pace, e vittorioso nella sua Sede, nõ volendo più molestarlo, mentre l'offeruaua custodito dall'arme del Cielo. Rimasero per tal successo pieni di contento i Cattolici di Cesarea, mà sbigottiti il Tiranno, e suoi Ministri, co' Vescoui Arriani, li quali col pensiero haueuano mille machine aeree

fabricato su le ruine di Basilio, in fauor del quale si
acconfero poscia, che combatteuano anche le cose
insensibili.

Er visitato da S. Effrem, a cui causa molte marauiglie,

impetra la lingua Greca; Parisce per difendere

una Donna; e liberato dal Popolo. Mostra

il suo Zelo verso la Città di Antio-

chia. Ratifica la Scomunica

contro il Prefetto di

Libia.

CAPITOLO III.

LA Santità dell'innocente seruo de Signore Ba-
silio, tanto più per bocca della fama frandal-
ua propagando, quato più diueniua fecoda di ma-
rauiglie, hauendo per applausori delle sue glorie
coloro, che dianzi haueuano dannato le di dubi-
tationi per vane, e solo apparenti. Il racconto dell
sue opere suegliaua assieme con l'ammirazione, an-
che curiosità negli animi, tuttoche distanti.

Il Diacono di Edeffa S. Effrem Siro, per
dono del Cielo scrisse tanto altamente sopra i diui-
ni misterij, che secondo attesta S. Girolamo si leg-
geuano pubblicamente nelle Chiese le di lui opere
dopò la Sacra Scrittura: Stando sequestrato dentro
il deserto, pascendo l'anima del dolce cibo delle

S. Am-
Phil. in
vita S.
Basil.

con-

contemplationi celesti, vdiua diuenire più celebre ogni giorno per tutto l'Oriente il nome di Basilio; E sopraffatto di raro stupore, perche tutti à piena bocca predicauano la vita di quello, pregò istantemente il Padre de' lumi, che gli riuelasse di qual merito egli si fosse; E perche la gratia risultaua parimente à gloria del pre nominato Santo, meritò di conseguirla. Rapito in estasi, vidde vna Colonna tutta fiammeggiante, che dalla Terra poggiaua al Cielo; & allieme vdi vna voce, che gli disse; *Talor'è il Gran Basilio*: Imponendogli di vantaggio, che si douesse conferire à trouarlo, & apprendere alta dottrina da quello. Non badò punto il diuoto Anacoreta dopò questa visione, mà accompagnatosi con vn prattico della lingua Greca, della quale egli n'era affatto digiuno, s'incamminò alla volta di Cesarea, ansioso di conòscere Basilio di persona. Dopò lungo, e malageuol viaggio giunse in quella Città la mattina di vn giorno festiuo, nel quale il Santo Arciuescouo per maggior riuerenza della solennità, si era apparecchiato à celebrare pubblicamente. Entrato Effrem col suo Compagno in Chiesa, si appartò in vn cantone attendendo la venuta del buon Prelato: quale indi à poco vidde venire con volto maestoso, Pontificalmente vestito, accompagnato da numeroso Clero, e seguito da vn stuolo di Cattolici. Il diuoto Eremita Efrem, offeso da quella pompa esteriore di Basilio, conce-

più internamente scandalo, e cominciò a perdere quel concetto, che hauea formato di lui; perloche riuolto al suo compagno disse. Fratello io dubbito, che indarno habbiamo intrapreso sì dūgo viaggio. Come che in così poche parole gli hauesse voluto significare, che non poteua esser Santo quell' Arcivescouo, il quale tanto si compiaceua d' andare pōposamente adobbato; onde riuolgeua trà di se tali pensieri. Noi con tanti stenti, e rigorose offeruanze della disciplina Monastica siamo nulla, ne vi è chi parli della vita nostra; e costui, che vā con tanti fasti, può esser quello, che mi raffigurò l'infocata Colonna, che di fresco mi apparue, e che tantō è celebrato da tutto il Mōdo? In tal guisa discorreua Effrem col suo pensiero, quando Basilio nel Trono Pontificale asisso, per diuina riuelatione autisatō della di lui venuta, e del luogo doue si ritrouasse, fece cenno all' Archidiacono, imponedogli, che conferitosi nella porta Occidentale della Chiesa, offeruasse in vn cantone à quella vicino, esserui l' Abbate Effrem, vestito della Cuculla Monacale, e con esso vn compagno di picciola statura: dādogli altri segni, per mezzo de' quali più ageuolmente hauesse potuto conoscerli; e che à suo nome dicesse al sudetto Anacoreta, che entrasse nel luogo, doue era il Clero. Essegui tutto ciò fedelmente il messo, ma hauendo esposta l'imbasciata gli fù risposto da Effrem, che egli infallibilmente erraua: perche (di-

deua) noi siamo due Pellegrini venuti da lontano, & all'improuiso senza, che l'Arciuescouo hauesse contezza veruna della persona nostra, si che non par verisimile, che questo inuito sia indirizzato à noi. Riportò la risposta di Effrem al suo Prelato l'Arcidiacono, e di nuouo, fù rimadato à fare la medesima imbasciata: proferendo queste parole. O Effrem vieni entra nel luogo, doue è il Clero, perche ti chiama l'Arciuescouo. Allora il Santo Monaco stupefatto, sentendosi chiamar per nome, piegò le ginocchia à terra, disse trà di se. Veramente gran cosa è Basilio, & in vero egli è quella Colonna di fuoco, che mi apparue poco tempo prima. Ma non essendo ancora terminata la Sacra fùtione, pregò humilmente al messo, che dicesse al diuoto Prelato, che doppo i diuini officij farebbe più opportuno di vederli, e discorrere insieme.

Proseguì la Messa l'Arciuescouo, e venuto il tempo di Predicare al Popolo, e spiegare la Scrittura Sacra, proferiua parole sì fattamente infocate, che Effrem vedeua con sua grandissima ammiratione uscire dalla bocca di quello, come di humanato Serafino a fiamme di viuo fuoco, in forma di lingue, e sopra la spalla destra, fermata vna Colomba (vero geroglifico dello Spirito Santo) che gli dettauà quel tanto doueua dire; perloche rimase maggiormente accertato della di lui Santità, e che meritamente era riuerito da tutti. Riceuè soprahumana

à Petr.
Rab. 14.
Ghig.

a S. Efrē
loc. cit.

consolazione il buō Anacoreta dal vedere in quella Chiesa, tanta frequenza di Cattolici, che assistevano con diuoto silentio a' diuini officij, la modestia del Clero, l'osservanza de' Sacri Riti, gli ornamenti degli Altari, & e più di ogni altro, la Maestà, e sapere del Santo Arciuescouo, che con facoltà non più vdata, mandaua dalla bocca profluuij di dottrina Apostolica.

Terminata la solenne funtione, si auuicinò Efrē al diuino Prelato, dal quale fù riceuuto con espressione di suiscerato affetto, & in oltre ringratiato dell'esserli esposto a' disaggi di vn sì malageuol camino, per causa di vedere la di lui persona. Discorsero poscia delle cose celesti, dal qual parlare apprese il buon Monaco la profondità del sapere di Basilio, onde per maggior diuotione pregollo volesse dare à lui, & al suo compagno con le proprie mani la Sacra Communionē. Il Santo Prelato non solo li compiacque benignamente di questa dimanda, mà anche reficiolli con l'alimento corporale.

Esperimentando con gli effetti Effrem, le prerogatiue di Basilio, essere maggiori di quel, che la fama hauea diuolgato, istantemēte lo supplicò, che gl'impetrasse da Dio la notitia perfetta della lingua Greca. Risposegli il Santo. Tù chiedi vna cosa non poco difficile, mà perche hai vera fiducia di essere essaudito, facciamo ambidue oratione

ne al Signore, che può consolarti se vuole. Nō così subito salirono all'Empireo l'infocati prieghi di Basilio, che furono benignamētē accolti, e resi efficaci da quel Dio, che tiene spalancate l'orecchie all'orationi de' giusti; perloche miracolosamētē si vidde il buō Anacoreta, ornato della lingua Greca, & alzatosi dall'orare proferì queste prime parole. *Σωσον ἡλλήνων διώξασθον καὶ συνευλόησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς τῇ σῇ χάριτι*, che in nostra favella vogliamo dire; *Salua, habbi misericordia, e resuscita, e difendi o Dio con la tua gratia. Ri-* pieno d'indicibile contento Effrem per questo dono infusogli per opera del Santo, diuenne non solo discepolo, e professore della di lui Regola Monastica, mà anche animata tromba delle sue attioni, e celesti virtù.

Mà essendo pur vero che la Santità sia stata sempre mai bersaglio delle persecutioni, però non potea Basilio viuer libero da quelle; hauēdo disposto la diuina sapiēza, che la di lui vita fosse vna cōtinua guerra, affine di moltiplicare, e rendere più illustri le sue corone. Appena superata vna battaglia, s'incontraua in vn'altra più fiera; mà si come era sempre astretto à combattere in difesa delle ragioni del suo Dio, altresì non diffidaua di vincere; onde le sue vittorie furono altrettanto più celebri, quāto le contese più crudeli.

Vi era a in quella Città di Cesarea vna Signora chiamata Vestiana, figliuola di Arassio Senato-

à Greg.
Nazian.
Orat. in
laud. Bas.
fil.

re del supremo consiglio, nō mē per nobiltà, & bellezza, che per douitia di beni sōnamente riguardeuole. Questa esedole già morto il marito, sul principio del nodo matrimoniale, abborrēdo le delitie della carne, con le sodisfattioni del senso, propose irrefragabilmente in auenire menar vita casta, per seruire à Dio totalmente distaccata dalle vanità mondane. Il Prefetto di Ponto, e di Cappadocia, detto per nome Eusebio, Zio dell'Imperatrice **Domenica**, allora commorante nella sudetta Metropoli, teneua seco vn'Assessore, il quale non sapendo prescriuere legge alle sue voglie lasciuando, si affettionò alla bellezza della Vedoua Vestiana; E per giungere con maggior ageuolezza all'adempimento de' suoi sregolati capricci, trattò di prenderla per moglie. La buona Donna, come quella, ch'hauea consacrato al celeste Sposo la castità del suo corpo, gli negò il consenso; Mā violentato dalle sue passioni il peruerso Assessore, stabili di acquistar per violenza, qualche non hauea potuto per amore. Quasi agitato dunque da tante furie infernali, cominciò con termini più di nemico, che di amante à coartare la volontà di Vestiana, affine di ridurla al suo desiderio. Questa ritrouandosi alle strette, non potendo schermirsi col ferro, impugnò contro quello sfrenato l'armi dell'oratione; e ritiratafi dentro la Chiesa Catedrale, imploraua bisognosa l'aiuto del Zelante Arciuescouo Basilio, che
per

per esser Vergine, era scudo della Castità, e crudo nemico delle corruttioni carnali. Vi corse egli incōtinentemente alle voci supplicheuoli della dōna, dalla quale, vdito il Santo proponimento abbracciò la difesa, assicurádola in quel luogo, doue ella hauea fatto ricorso,

Per secondare la praua intentione del suo Affessore il sopranominato Prefetto, conferissi con molta gente armata nella Cathedrale, facendo forza di estrarui da quella, la casta Donna. Il coraggioso Pastore per conseruare illesa l'immunità della Chiesa, e la persona di Vestiana, vi si oppose, reprimendo l'impeto dell'armi con la forza delle parole. L'iniquo Eusebio, che per esser heretico portaua odio all'innocente Basilio perche proteggeua i Cattolici, e resisteu a gli Arriani, volle in vna tale occasione mostrare i suoi liuori contro di quello. Mandò perciò alcuni Officiali, e soldati à fare diligenza nelle camere del Santo, quali poscia subornò con doni, accioche falsamente diponessero, che Basilio haueua cattiu a prattica di donne in casa. Della quale audacia del Prefetto ammiratosi Ciro Theodoro, proruppe in questi versi contro Eusebio.

*Praefecte quodnam dedecus? Iniuria
Quenam haec requiris in domo mulierculas?
Tectisque puris Angeli Basilijs?
Nec extimescis vindictis fulmen Dei?*

à Apud
Baroniu
to 4 an.
370. nu.
56.

Seruendosi dunque della bugia, doue gli manco
la verità, fece citare il Santo auanti di lui, à render
conto delle sue attioni, e dell'imposta pratica. Cò-
parue intrepidamente Basilio nel Tribunale dell'
empio Tiranno, più che Giudice, per ordine del
quale essendogli leuato via il mantello, staua in-
piedi in presenza di Eusebio, à somiglianza di Chri-
sto auanti à Pilato; Et affine di confondere la di lui
finezza, con volto sereno disse gli, che se così gli
fosse piaciuto, si trarrebbe via di sopra anche la
Tonica.

Tentò per più strade l'iniquo Giudice di còuin-
cere Basilio della sudetta impostura, mà non poté-
do con la caligine della sua bugiarda malitia, oscu-
rare i raggi della di lui verità; & incorrotta vita,
cercò con minaccie di tormenti, e di morte di far-
gli lasciare il patrocínio della Donna; mà il buon
Pastore, che non temeua di perder la vita per la sa-
lute della sua pecorella, diuenne animato scoglio
alle parole di Eusebio, mostrandosi altrettanto più
costante in proteggere la causa di quella, quanto
il colui sembraua più ostinato in còpiacere alle cor-
rotte voglie del suo Asseffiore.

Mentre si vedea restar vinto Eusebio, pen-
nauer possuto vincere, si sparse la fama per la Cit-
tà della di lui insolenza, & iniquità contrò l'inno-
cenza del Santo Arciuescouo, quale era tenuto co-
me Angelo Protettore, e Padrone di quella Regio-

ne: onde in vn batter di occhio si videro correr precipitosi contro il Prefetto Squadroni di huomini, e donne, grandi, e piccioli di ogni grado à guisa di furibondi Leoni per difendere il loro Pastore. Correuano i Nobili con le Spade, altri con Lance, Haste, e Saette; Gli Artegiani con gl'istrumenti delle loro professioni; Le Donne con Pietre, & Spiedi, & altre armature, con ferma risoluzione di far le vendette di Basilio còtro l'iniquo Giudice. Non trouaua sicuro scampo di fuggire la giusta Ira di cot' al Popolo l'auulito Prefetto, che però cominciò à disperare della sua salute. Mà essèdo propieta de' Santi render bene per male, volle Basilio dar vita à chi gli hauea minacciata la morte; Si oppose all'impeto del suo Popolo, e cò l'aura della sua presenza, e dolci parole, placò gli sdegnati animi, estinse i furori, mitigò l'ire, accioche nō restasse offesa la persona di Eusebio. Tal gloriosa, e duplicata vittoria riportò l'Inuitto Pastore dal suo nemico; à cui fece conoscere, che non gli rincrebbe di essere protettore di chi tanto hauea offeso la sua riputatione. E che si come era vn Leone in difendere quelle cose, che concernono l'honor di Dio, & il bene dell'Anime à lui commesse; così era vn mansuetò agnello in perdonare, e far bene, à chi l'offedeua nella propria persona. In tal maniera restò vittorioso Basilio, sconfitto, e confuso Eusebio, & il Popolo di Cesarea molto più ammirato della

perfet-

perfezzione del suo impareggiabile Arciuescouo.
 - in Vestiana vedutasi già libera dalla fiera persecu-
 - zione dell'arrabbiato Prefetto; nè più molestata
 - dall'Assessore: per assicurare maggiormente per
 - l'auuenire la candidezza della sua persona, entrò
 - in vn Monastero di Sacre Vergini, doue era Abba-
 - desza Santa Macrina Sorella di S^a Basilio, sotto la
 - cui disciplina menando vita virtuosa, e santa, di-
 - uentò vero specchio di perfezzione. Finalmente
 - dopò molti anni di vita in questa Valle di miserie,
 - mandò la sua anima al Cielo à godere quell'eterna
 - delitie.

a Bar^o.

ro. 4. an.

370. n.

64.

Continuaua in tanto a l'Imperatore Valente
 in danneggiare la Chiesa Cattolica, e dopò di ha-
 uer mosse pericolose Tempeste ne' sudetti paesi,
 ando à suscitarle in Antiochia. Quiui ritrouando
 tutti i Cittadini contrarij alla deprauata dottrina,
 che egli seguiaua cominciò ad incrudelirsi contro
 questi non perdonando ad età veruna, nè à Sesso;
 Bastaua, che alcuno fosse Cattolico per esser da
 lui posto al segno delle sue faette. Il Zelante Pasto-
 re di Cesarea, come quello, che inuigilaua a' biso-
 gni di tutte le Chiese d'Oriente, v^dendo ciò, ne po-
 tendo andare di persona, cercò almeno per lettere
 à guisa di vn altro San Paolo di sodisfare al suo de-
 siderio, ch' haueua della salute di tutti, e che cia-
 scuno stasse costante nell'osseruanza della verità
 Euangelica; b scrisse dunque à gl'Antiocheni, rin-

b Basili

epist. 60

corandoli alla tolleranza delle tribulationi, alla resistenza de' falsi Dogmi, all'esatta professione della Fede Cattolica, & à non douersi mai dipartire dalle dottrine insinuate loro da' Sati Padri Antichi, e commendate dal Concilio Niceno.

E perche haueua ancora inteso, *a* che i medesimi Cattolici si erano trà di loro diuisi, con molto danno di quella Chiesa, scrisse vna lettera à Santo Atanasio, come più vicino, per la quale gli raccomandaua la Città di Antiochia, essortandolo à conferirsi di persona colà, per componere quelle differenze, e supprimere que' litiggi, che in quel tempo tanto miserabile haueua suscitati il cōmun nemico trà que' fedeli, con tanto pregiudicio della verità Apostolica. Lo pregò inoltre ad implorare l'aiuto de' Vescoui occidentali per solleuamēto delle Chiese di Oriēte, poco mē, che affatto cadute dall'antico splendore, per essere stati esiliati i loro Pastori Euangeliei, e quelle date in potere de' Vescoui Arriani. Essegui prontamente Atanasio l'intentione di Basilio, mostrando l'ardēza del suo Zelo, onde abbruggiaua per il bene de' Cattolici.

Questo Santo Arciuescouo di Alessandria Atanasio, *b* che per il troppo affetto, che gli era portato dal suo Popolo, non fù bandito da Valente dalla sua Sedia, per tema di non isuegliarsi nella Città qualche tumulto, staua alquanto afflitto per che alcune Chiese sottoposte al suo gouerno pati-

*à Idem
epist 48.*

*tr Baro.
loc. cit.
n. 87.*

uano danno da' Ministri Imperiali, Onde per non trascurare il debito del suo Officio, vedendo, che il Prefetto di Libia, benchè di Fede Cattolico, tuttavia per esser di corrotti costumi, e setina di enormi vitij, hauea contaminata la purità di quella Chiesa, offesa la Sacra giurisditione, e col viuo esempio della sua licentiosa vita, tiratosi addietro molti altri: con paterno affetto l'ammonì più volte, essortandolo alla riforma di sè stesso, & à desistere di caminare per quella strada, che conduce all'Inferno, con tanto detrimento della Chiesa di Libia, la quale riceueua maggiore interesse dalla sua persona, che da' medesimi heretici. Intese, mà non fece conto veruno il proteruo Prefetto delle parole di Atanasio, e senza emendatione continuò nelle sue sceleratezze, come se vduto non hauesse gli auuertimenti fattigli. Il Santo Arciuescouo, che miraua più il danno di molti, che di vn solo, e per estirpare da quella Vigna vna pianta tanto noceuole, hauendogli di già fatte le debite monitioni, lo scomunicò, separandolo dal confortio de' Fedeli. Indi scrisse lettere circolari à tutti i Vescoui, notificando loro questo fatto, affinche nessuno assoluesse il reo dalla pronuciata censura. Capitatarono queste lettere in Cappadocia in mano dell'Arciuescouo Basilio, il quale essendo parimente nemico acerrimo di huomini tanto dannosi alla sincerità della Fede, ratificò per tutta quella Provincia

uincia la sudetta Scomunica contro il Prefetto; dichiarandolo membro reciso dal corpo della Chiesa, e totalmente disgiunto dalla Comunione de' Cattolici, del che diede subito piena contezza al pre nominato Atanasio, per animarlo à punire le persone talmente contaminate di vitij, e di sì graui enormità.

Diffende le Chiese di Oriente; Manda Ambasciatori al Sommo Pontefice. Patisce graui calunnie. Riceue letterè da Santo Ambrogio; à cui manda il corpo del Martire San Dionisio.

CAPITOLO IV.

TRà tante lagrimeuoli ruine delle Chiese Orientali, non permise la prouidenza del supremo Monarca, che fossero da quelle parti, estermi-
nati affatto li Ministri Euangelici, per non lasciare l'anime de' fedeli all'indiscreta rabbia, & ingorda fame de' Lupi infernali; che già tentauano di diuorarle. *a* Per sua dunque dispositione, vi rimasero immoti que' due lumi, e Dottori della Chiesa, Basilio, & Atanasio, accioche à guisa di due fermissime Colonne sostentassero l'edificio della Santa Fede, e come inuitti Campioni di Christo, difendessero la luce della dottrina Apostolica col ferro del-

*a Barò.
to. 4 an.
371 per
tot.*

la diuina parola dall'incursioni de' deprauati nemici, che diuenuti istrumēti di Satanasso, andauano seminando per quelle Regioni hereticali zizanie à danno dell'anime. Questi due Sati Eroi per rintuzzare l'orgoglio degli heretici, & ouuiare à sì fatti mali, si sforzarono à tutto potere, con prediche, dispute, lettere, Ambasciadori, dimantere in piedi l'honor di Dio contro la praua volontà, e forza del miscredente Tiranno, de' suoi officiali, e di numerosi squadroni de' loro seguaci. Non perdonarono à fatica veruna, Et ottenuto dal Cielo valore cōforme al bisogno, resisterono in maniera all'impeto degli Arianiani, che sembrauano lor due soli esser bastanti à combattere con vn Mondo intiero.

L' Arciuescouo Basilio, che tutta via si accorgeua, che le cose degli heretici erano per auāzarsi cō qualche scapito della Religione Cattolica, l'anno 370. scrisse al Pōtesice Damaso, primo di questo nome, & à tutti i Vescoui Occidentali, rappresentando loro al viuo il deplorabile stato della Chiesa di Oriente, & implorando il necessario soccorso de' Ministri Euangelici, per poterla difendere dagli Assalitori; hauendo per tale effetto mandato in Roma Dorotheo Diacono, per rappresentare anche à bocca le miserie, & i graui pericoli, che s'ouerauano alla Santa Fede in quelle parti. Animò in oltre Atanasio, Meletio, Eusebio, & altri Vescoui Cattolici ad inuiare parimente Ambasciadori al

b Bas.
epist. 70

Papa, & a' Prelati d'Occidente, dimandando aiuto cōtro gli Heretici, che già cominciavano à propagarsi con notabil danno de' Fedeli. Per non dar campo all'insidie del nemico, fece auuertito il Sōmo Pontefice, & altri Vescoui à non cōmunicare facilmente co' Prelati, che si conferiuano in Roma dalle parti di Oriente, benchè apparissero Cattolici, se nō presētassero prima lettere di altre persone già sicure, & approuate, affine di nō causare qualche danno alla Fede, come auuenne nel tempo di Liberio, dal quale essēdo stati ricenuti inauuedatamente Eustatio Sebasteno, e Compagni, tutti sospetti di heresia, questi poscia ritornati in Oriente sotto quel pretesto di essere stati accettati dal Pōtēfice, predicauano pubblicamente quella falsa dottrina, che loro professauano.

Il grande Atanasio a hauēdo offeruato il molto Zelo, che era congiunto col saper di Basilio, nel Concilio Alessandrino, col voto di coloro, che vi interuennero, lo costituì Visitatore de' Vescouati delle Prouincie di Macedonia, & Acaia, accioche estirpasse gli abusi, riducesse nel pristino candore la verità Cattolica, e prouedesse le Chiese di buoni Ministri. Gli diede ancora autorità di ammettere nel consortio de' Fedeli, coloro, che abiurando l'heresia, voleessero far pāsaggio alla verità Evangelica. Basilio, che ad altro non pareua, che aspirasse, che ad impiegare il suo talento in seruitio

à Idem
epist 75

della Chiesa, abbracciò volentieri tal carica, quale cercò di esercitare con ogni debita puntualità. E perche hebbe parimente incumbenza di visitare le Chiese dell' Armenia minore, affine di prouedere le sedie di Vescoui, e l'anime di Pastori, gli parue bene di riceuere alla Communione della Fede Eustatio Vescouo di Sebaste, il quale essendo stato dianzi infetto di heresia, hauea poscia dato segno di volerli aggregare al Cattolichismo, y facendo la professione della fede, e detestando i falsi Dogmi; Mà hauendo ciò fatto fintamente, e non con sincerità di cuore, (restando internamente sommerso come prima ne' suoi errori) fù causa, che l'innocente Visitatore Basilio diuenisse odioso appresso i Cattolici, per essere stato clemente con quello; Onde le sue attioni, ch' erano meriteuoli di lode, e premio, sembrauano sospette à coloro, che nella semplice apparenza solamente le mirauano. Per tal cagione egli si rammaricò grandemente, vedendosi sfuggito non solo da gli altri Cattolici, mà anco da' suoi Monaci, che prima l'haueano adorato per Santo, non che riuerito come loro Patriarca, & Arciuescouo. Accrebbe il suo cordoglio, il considerare l'inganno del fraudolente Eustatio, ch' hauendo mostrato di abiurare l'heresia, si ritrouaua auuiluppato in quelle più, che prima. Il buon Prelato Atanasio, che esperimentato haueua l'interna purità dell'opere di Basilio, sentiuà rammarico indicibile

cibile vedendolo biasimato sì ingiustamente da persone poco accorte; per ciò in vna lettera, a che scrisse a' Preti Giouanni, & Antiocho, riprese la temerità di costoro con tali parole.

a Athan.
ad Ioan.
& Antio.
chum.

Molto mi marauiglio dell'audacia di coloro, che non temono di contradire al nostro amato, e vero seruò di Dio Basilio Vescouo: potèdo essi loro di questo sì iniquo parlare esser conuinti di non amare, & abbracciare la confessione de' Padri.

b Idem
ad Ioan.

Et in vn'altra, che egli medesimo scrisse à Palladio, dice. Quel che tù mi significasti de' Monaci di Cesarea, l'hò ancora inteso dal nostro amato Dianeò, che molestano, e si oppongono al nostro diletto Vescouo Basilio. Ti ringrazio certo, perche mi hai raguagliato di ciò. A coloro scrissi quelle cose, che mi paruero conuenienti, che come figli obbediscano al Padre, nè contradicano à quelle cose, ch'egli approua. Imperoche se lui fosse sospetto nel fatto della verità, con ragione combatteriano; mà se credono, come credo io, quello esser gloria della Chiesa, mentre così combatte per la verità, & insegna quelli, ch'hanno bisogno di dottrina, non è di giusto essergli contrarij, mà più presto si deue amare per la diuotione dell'animo; perche da quelle cose, ch'io hò inteso dal nostro caro Dianeò, per nessuna ragione deue esser odiato, facèdosi egli infermò con gli infermi per guadagnarli: Mà li nostri amati fratelli guardàdo il di lui fine, col quale sempre camina verso la verità, glorifichino il Signore per hauer dato tal

b Idem
ad Palladium.

Vesco-

Vescouo à Cappadocia, quale ciascuna Prouincia desidera di hauere. *Mà tu, o mio caro lo voglia palesare à quelli, accioche credano, che io scrissi queste cose. Imperciocche questo renderà voi beneuoli verso il Padre, e conferuerà la pace nelle Chiese.*

a Baro.
loc. cit.

Basilio considerando l'inganno di Eustatio, a cho con vna simulata professione della Fede hauea voluto velare la sua heretica mente concepì incredibile rammarico; tanto più che per detta occasione si vedeua poco men, che separato dalla pratica de' suoi più intimi. E per toglier ogni ombra di sospetto da gli animi di coloro, che si erano scandalizzati di lui, quando doueano restar edificati di quel, ch' hauea fatto, giustificò le sue attioni, facendo loro conoscere, che senza fondamento veruno haueano formato tal sinistro giuditio della sua persona. *b* Ritrouandosi egli in questo affanno, sentiuasi internamente spronare da certi moti di giusto sdegno à querelarsi della mentita Fede di Eustatio; *Mà auvedutosi, che ageuolmente se hauesse cominciato, hauerebbe prorotto in parole alquanto sdegnose, e contrarie alla sua intentione: con quell'imperio, che di se stesso haueua, frenò di modo le proprie passioni, e l'impeto dell'ire, che stiede tre anni senza mai pigliar la pēna per iscriuergli; con che fece conoscere à tutto il Mondo l'ammirabile virtù della sua pazienza, & il dominio, che haueua di se stesso: non lasciandosi punto trauiare*

b Basil;
pi. 75

re della sua strada da qualunque furore benchè giusto.

Quando credea Basilio, che questo fatto fosse già sopito, non conoscendosi egli colpeuole in cosa alcuna, intese, che di già era arriuato all'orechio del Sommo Pontefice Damaso, e di altri Vescouï Occidentali. Cominciò dunque à rinouarsi nel suo cuore il rammarico, cōsiderando, che il Papa, il quale per l'addietro si era mostrato molto suo affettionato, poscia per sinistre informationi di maleuoli si fosse raffreddato verso la di lui persona. Mà douendo il valore della virtù, e santità del nostro Santo Arciuescouo essere sperimentato non con vna, mà con più batterie di persecutioni; Permise Iddio, che dopò vna calunnia seguissero l'altre, affine di rendersi più cospicua nel Mondo l'innocenza del suo Seruo.

Ritrouandosi dunque l'innocente Basilio odiato da gli heretici, e come contrario alla loro dottrina, e da alcuni Cattolici per l'inuidia, che gli portauano, mirandolo tanto riuerito da tutti i Popoli, e da medesimi Arriani, in questo fatto di Eustatio si auanzarono di modo i liuori, e praua intètion de' suoi Emoli, che quindi presero occasione non pochi di malignarlo, affine di oscurare la di lui gloria, e farlo cadere da quel concetto, nel quale era tenuto. E perche haueano saputo, che il Pontefice Damaso per opra degli auuersarij staua già

a Barò.
loc. cit.

a *Basil.*
epist 82

al quanto alterato contro di lui, gli scrissero nuoue lettere piene d'inuentate calunnie, per farlo maggiormente sdegnare contro il S^{to}. *a* Appena dunque sorto Basilio da vna non men lunga, che pericolosa infermità, fù querelato dagli Arriani per hauere scritta vna lettera ad Appolliare, che poi fù scoperto heretico. Si difese di questo il Santo, con dire, che per allora egli non lo tencua per sospetto non hauendolo offeruato in cosa veruna contrario alla verità Apostolica. E per confondere la malitia de' suoi calunniatori, & affinche si conoscesse quanto fosse egli sempre mai stato amatore, e propugnatore vigilantissimo della purità della Fede: subito che questo si scoperse infetto di heresia, *b* diede egli parte al Sommo Pontefice Romano, cō inuiare Legati apposta la Terza volta per giustificare sè stesso, e dimandare aiuto per le Chiese di Oriente, come hauea fatto anche prima, supplicando in oltre al prenominato Pontefice, che dannasse l'heresia Appollinare, come repugnante alla dottrina Euangelica, e seminatori di noceuoli Zizanie, il chē fece incontinentemente Damaso in vn Concilio conuocato in Roma l'anno 373.

b *Idem*
epist 74

Fù parimente incolpato Basilio da Atanasio Ancirano di hauere scritto contra la Fede: Mà egli rauuifandosi, tutte queste essere vane imposture inuentate dalla malitia diabolica, cō serenità di animo le toleraua, purgandosi però con bel modo di quel-

quelle, e facendo campeggiare la candidezza della sua mente.

I Cittadini di Neocesarea, che per machina de' Sabelliani, (come di sopra si è detto) haueano preso in odio il nostro Santo, hora mirandolo diuenuto bersaglio de' maleuoli, vollero ancor loro seguire la cieca Turba de' detrattori, scoccando saette velenose per la bocca contro di quello, perche hauea riceuuto alla communione della Fede Eustatio, quale sopra cennammo. Il paziente Basilio, che tanto maggiore sentiuua l'affanno, quanto più si miraua schifato da' suoi più cari, come erano questi, nella Città de' quali era stato alleuato, e donde pigliaua l'origine paterna: affine di sgombrare in parte le nuuole de' loro rancori, che falsamente haueuano concepito contro di lui, scrisse vna lettera, *a* per la quale mostrò loro chiaramente esser egli integerrimo professore della Fede, e che se haueua ammesso al consortio de' Fedeli alcuni sospetti, ciò fece per hauerli considerato puri del morbo dell'heresia, e non repugnanti alla dottrina dell'Euangelio, tutto che poscia hauessero dato segni della loro corrotta mente; Soggiungendo, egli in questo essersi conformato co' Sacri Canon di' Santi Padri, e con l'intentione del grande Atanasio, Arciuescouo di Alessandria, che così gli haueua imposto.

a Id. ep.
75.

Da altri fù accusato per Inuétore di nuoue dottrine;

trine, il che gli fù occasione di comporre quel celeste libro intitolato, *De vera, ac pia Fede*; col quale chiude la bocca de' maledici, edà piena contezza della candidezza della Fede, che egli professò, e quanto più di ogni altro sia stato indefesso Propugnatore di quella, vero oservatore de' Dogmi de' Santi Padri Antichi, e nemico di nuoue inuentioni. Considerando egli vna volta di hauer sempre ritenuto, e nutrito in sè quella Fede, che col latte materno succhiato haueua dalla sua Santa Madre Eumelia, e che gli fù stillata nell'animo dalla sua Aua Macrina, discepola del gran Taumaturgo, senza hauer mai da quella trauiato, e che tuttauia si vedeua tanto calunniato in quelle cose, doue egli era non solo innocente, mà degno di lode, cominciò à titubare della credenza de' suoi emoli, benchè apparisero Cattolici, solo perche pigliauano in così mala parte le sue opere, quando doueano tenerle per esemplare, per beneficio comune.

Diuenuto Basilio bersaglio delle lingue malediche, non predicaua, non scriueua, ne discorreua di cosa veruna, che da' suoi calunniatori (che per tal fine l'andauano à sentire) non fossero riuoltate le sue parole in contrario senso; E se pure non poteuano alcuni non celebrare le sue virtù, & heroiche attioni, tuttauia non mancua, chi contradicesse, come riferisce il Teologo di Nazianzo in vna lettera, a che gli scriue, che sedendo al-

quante persone nobili in vn conuito, si cominciò à discorrere (come è solito ne' bāchetti) del grā sapere, e rare prerogatiue di Basilio, e della sua amicitia col detto Gregorio, e loro studij in Atene ; Quì vno, che non temeuà di dire male della medesima bontà, cō audacia diabolica interruppe cotal parlare, seminādo per la sua fetida bocca parole ingiuriose contro ambidue questi Santi, mà più contro Basilio, à fauor del quale pigliata la difesa Gregorio, fece ammutire il detrattore . Questo benchè dalla verità conuito, non volendo parer vinto, vnitosi con altri della sua praua intentione , seguìtò l'intrapresa carriera nel biasimare l' opere del Santo, non volendosi acquietar à molte Apologie fatte da esso, e dal Collega , per le quali giustificauano le loro attioni . Giunse à tal termine la maledicenza de' Calunniatori del nostro Santo, che anche dopò la morte lo lacerauano col crudo ferro delle lingue; perloche fù astretto il suo fratello Sā Gregorio Nisseno à pigliare le di lui difese, purgādo anche dalle calunnie imposte l' opere di quello, scritte contro Eunomio. Ciò parimente fece Teodoro Antiocheno, e Sofronio; tutte tre huomini illustri, e di rare virtù adorni , come attesta Fotio nella sua Biblioteca.

Offeruando Basilio, che per quelle cose, delle quali era biasimato dagl' Heretici, ne risultaua pregiudicio alla Religione Cattolica, 4 dimandò pri-

a. Basil.
epist. 47

ma l'aiuto del Grande Atanasio, e poi del suo cordialissimo amico Gregorio, a il quale conferitosi immantinente in Cesarea, cominciarono ambi unitamente à disputare valorosamente contro i peruersi Arriani, facendo risplendere la verità della S. Fede. Erano talii profluuij della celeste dottrina, che scaturiuano dalle bocche de' due nostri celebri Dottori, e Campioni di Christo, che faceuano restare atterriti i nemici, b li quali volendo pure cō pertinacia difender la loro falsa opinione cō l'autorità di Origene, molto stimato in que' tempi, restarono poscia più vetuperosamente conuinti: perche Basilio, e Gregorio cōfutando i corrotti Dogmi di quelli con gli scritti del medesimo autore, che loro allégauano à fauor della setta Arriana, li fecero ben auuedere della loro ignoranza; non hauendo saputo capire i veri sensi dello Scrittore, che essendo loro contrario, lo citauano per fauoreuole; Così rimasta la vittoria in mano de' due prenominati Euangelici Heroi, rimasero gli heretici superati, e sconfitti.

Tutte le prenarrate imposture e delle quali ingiustamente fù calunniato l'innocente Basilio, essendo rappresentate per via di reiterate lettere da' suoi emoli a' Vescoui di Occidente, le precisamente in Roma: Il Sommo Pontefice Damaso, che per esser lontano, prestaua solo credenza à quel tanto gli veniua scritto, tutto che in realtà

non

2 Baro.
fo. 4 an.
371. n.
80. 81.

b' N'eph.
Cali hist.
Eccel. lib.
11. cap.
17.

c Baro.
loc cit.
an 371.
372.

non fosse così alterossi maggiormente verso di lui, di modo, che hauendogli più volte Basilio inuiati legati, e lettere per giustificare le sue attioni, & implorare presidio di Ministri Euangelici in difesa della Fede, non fù essaudito: hauendo voluto il Pontefice sospendere le risposte, finche fosse giuta relatione più certa, e fedele delle cose opposte. Basilio nulladimeno accertato, che il Papa non gli daua grato orecchio per causa delle false calunnie figurategli da suoi contrarij, e che da ciò ne seguiva notabil danno alla Santa Fede: affine di sodisfare al suo desiderio, e far restare mentitori, come già erano i suoi emoli, mandò in Roma il suo proprio Fratello San Pietro, che poi fù Vescouo di Sebaste nell' Armenia, ^{a S. Bas. ep. 77.} per il quale scrisse al Somo Pontefice, & ad altri Vescoui, facendo apparire la sua innocenza, e dolendosi con essi di essersi raffreddati nell'affetto verso di lui, e delle Chiese di Oriente, non essendosi degnati d' inuiare pure vna lettera per la quale hauessero consolato, e indorato lui co' fedeli in tante contrarietà, & inondatione di nemici, che pretendeuano estermiare la Fede Cattolica in quelle parti. ^{b Id. ep. in addit} Vltimamente nell'anno 373. ^b mirando il Santo Apostolo Basilio, che la Religione Euangelica in que' Paesi staua in pericolo grande per le continue molestie, che causauano gli Arriani, scrisse vltima volta al Pontefice Damaso, chiedendogli istan-

istantemente soccorso, con insinuargli, che i que-
Popoli Fedeli, abbandonate le proprie case, anda-
uano raminghi per le Montagne, esposti alle neui,
ghiacci, e rigori delle stagioni, per non poter
più resistere all'impeto degli heretici, e per non
essere astretti ad abbracciare la deprauata dot-
trina di Arrio.

Dopò li sudetti patimenti, e contrarietà sofferte
dal nostro Santo per difesa della Fede Cattolica,
fu anche necessitato ad intraprendere nuoue
contese, perche Antimo Arciuescouo di Tiana,
Metropoli della seconda Cappadocia, per l'inui-
dia, che gli portaua, vedendosi da lui superato, tã-
to nelle virtù, quanto nella riuerenza, & ossequio
de' Popoli, andaua cercando occasioni di disgustar-
lo; E sotto colorato pretesto di vna aerea preten-
denza, cominciò ad vsurpargli alcune giurisditti-
oni, spettanti alla prima Cappadocia, della quale
era Arciuescouo il predetto Basilio. Questo nostro
Santo, che si come non si sgomentò di competere
con Imperatori, & intieri squadroni di Heretici,
con riportare sempre vittoria in prò della Fede,
altresi non pauentaua di reprimere l'orgoglio di
Antimo, e farlo non preterire i douuti limiti, per
non apportare pregiudicio alla sua Chiesa, lo res-
pinse con l'armi del suo valore; e per mortificarlo
secondo richiedeu la di lui temerità, gli tolse dal-
la sua Diocesi Gregorio Nazianzeno, il quale per
esser

a Baro.
lec. cit.
n. 82.

28
90

esser di Arianzo gli era soggetto, e creollo Vesco-
uo di Sasima, dentro i confini della prima Cappa-
docia, ad effetto, che l'anime di questa Città fosse-
ro meglio gouernate, e le forze di Antimo Arciue-
scouo di Tiana fossero debellate dall'intrepidezza
del nuouo Prelato; Mà perche il pre nominato luo-
go era in lite à chi spettasse, se all' Arciuescouo di
Cesarea, ò à quello di Tiana, però Gregorio, che
era amico della quiete, ricusò gran pezzo di acet-
tare quella Prelatura, si bene pregato per reitera-
te lettere da Basilio, e dal suo Padre medesimo, la
riceuè, contentandosi di esser lui il primo Vesco-
uo di quella Città.

Tutto che si fosse ritrouato dētro vn laberinto
di maledicenze, e calunnie il buon Pastore di Ce-
sarea, non perciò si arrestò giamai di esercitare il
suo officio Apostolico in patrocinare la causa di
Dio, e consolare quelli, che patiuano per la Fede,
come fece co' Cittadini di Alessandria *a* molto tra-
uagliati da Lucio Vesco-uo Arriano dopò la morte
del grande Atanasio, *b* e co' suoi Monaci di Egit-
to, della Siria, e di altre parti, de' quali come pro-
pugnatori della verità Euangelica, altri furono ef-
filiati, altri sottoposti ad empj tributj, altri chiusi in
oscuri Carceri, & altri fatti morire; *c* Imperoche l'
anno 375. hauēdo il Tiranno Valente fatto publi-
care vn editto, che tutti i Monaci lasciassero l' ha-
bito, e la Professione cenobitica, e si ascriuessero
alla

a Basl.
epist. 71

b Idem
epist. 19
in addit

c Baro.
to 4. an.
375. num.
10.

alla militia, non fù punto obbedito da quelli, per-
che ritrouandosi di già arrollati sotto la bandiera
del gran Confaloniero Christo, e sotto la disci-
plina del loro Patriarca Basilio, non curarono di
effeguire l'ordine dell' Imperatore, e perciò da
di lui fieri Ministri furono fatti morire in molto nu-
mero.

Non fecero giamai grande impressione nella
mente di questo Santo le maligne inuentioni degli
huomini, precisamente di coloro, che erano nemi-
ci della verità, caminando egli per la via di Dio, il
quale conosceua l'interno del suo cuore; e se pure
le sudette calunie gli cagionauano alcù dolore per
il dāno spirituale de' suoi detrattori, e degl'altri, tut-
tauia non si lasciò giamai dominare da tali passio-
ni à segno, ch'hauesse pronüciato parole, ò forma-
ti atti iracondi contro veruno, se non per corregge-
re qualche attrione poco giusta, e non doueuol.
Era egli di modo staccato dall'amore di sè stesso, &
appoggiato à Dio, che non curaua de' giudicij, &
dicerie humane, bastandogli di hauere per testimo-
nio verace delle sue opere, quali si fossero, la pro-
pria coscienza.

Mà si come dopò spessi baleni, tuoni, saette, e
tempeste, apparisce l'aria più serena, e gioconda,
così non altrimenti la Santità di Basilio, dopò sì
lunghe, e graui persecutioni, diuenne più cospicua;
& illustre, hauendo disposto la diuina bontà, che

il Pontefice, & altri Vescoui penetrassero la fallità dell'imposture contro di lui seminate; perloche rimasero i suoi Calunniatori confusi, e vituperati, & egli altrettanto più glorioso, quanto più scoperto Innocente.

S. Ambrogio intato *a* gli diede raguaglio della sua promotio ne alla dignità Arcivescouale nella Chiesa di Milano, del che egli si rallegrò sommamente, come dalla sua risposta si può vedere. Furono questi due Santissimi Dottori della Chiesa molto amici trà di loro, mantenendo cotal amistà, con la reciproca corrispondenza per via di lettere. E *b* sapendo Ambrogio quanto diuinamente haueua scritto Basilio, gli domandò l'opere sopra l'esplicatione della Sacra Scrittura, e quelle per le quali confutò gli scritti de' deprauati Dogmi degli heretici, si come chiaramente si vede da' Commentarij d'ambidue sopra lo Esamerone, cioè sopra quello, che Dio creò in sei giorni, e sopra lo Spirito Santo; donde si scorge, che vna gran parte dell'opere, che Basilio compose in Greco, fù tradotta da Ambrogio in Latino. E incredibile la riuerenza, e cordial affetto, che questo Santo professò verso Basilio, mercè al di lui sapere, e Santità di Vita, & anco spronato dall'amore, che quello gli mostrò, quando gli procurò, e mandò per molti Monaci il Corpo di Sã Dionisio Martire Vescouo di Milano, che sbandito per la Fede Cattolica dall'Imperatore

b Basil.
epist. 55

a Baro.
loc. cit.
n. 20.

Costanzo, hauea lasciato le spoglie mortali nella Prouincia di Cappadocia.

Componete una nuoua Messa; vengono per sua cagione alcuni Hebrei alla Santa Fede; Castiga l'

errore di un Diacono. Protegge miracolo-

samente una pouera Vedoua. Fà

restituire la loro Chiesa a' Cat-

colici. Impetra la salu-

te ad un Le-

proso.

CAPITOLO V.

PAssate già le raccontate burasche di persecutioni, ritrouandosi il Grã Dottore della Chiesa Basilio nel placido porto della Serenità, applicossi con maggior quiete alle cose spettanti al diuino Culto, & all'utile del suo gregge. Ridusse nell'antico splendore i Sacri Riti, essercitò con la douuta pompa, e decoro le ponteficali funtionì, ridusse i Popoli alla frequenza delle Chiese, e de' Sacramenti, con l'ardenza del suo zelo guidò le sue pecorelle per la via del Cielo, richiamò l'erranti, sollevò le cadute; Diuenne finalmente più che mai, vero Padre de' Pouerì, e refugio de' bisognosi, & afflitti.

*à Amph.
in vit.
S. Basili.*

Spronato da moti sopra humani, a chiese gra-

ria dallo Spirito Santo di potere con parole, & orationi proprie offerire nella Messa l'incruento Sacrificio. Continuò per alquanti giorni facèdo questa dimanda; finalmente vna notte doppo feruenti Orationi, e prieghi; rapito in estasi, vidde Christo Sommo Sacerdote, che corteggiato dagli Apostoli faceua sù l'Altare l'oblatione del pane (fosse premonendolo di quanto douea fare) il quale poscia à lui riuolto dissegli. Riempiasi la tua bocca di lode, sì come hai desiderato, accioche con proprie parole mi offerisca il Santo Sacrificio. Ciò detto disparue la visione, e Basilio destatosi come dà vn grato sonno, ripieno di allegro timore, si auuidde di hauer già ottenuto quel, che con infocata brama haueua più volte chiesto. Accompagnato dunque dalla gratia dello Spirito consolatore, compose, & ordinò vn nuouo, e più bel modo di dir Messa, differente inquanto alle ceremonie, & orationi dall'vso di quel tempo, che sino al presente si celebra da' suoi Monaci ne'tempi più sollenni, quattro volte l'anno, come nelle Vigilie del Santo Natale, e dell'Epifania, nel Giovedì Santo, e nel Sabato Santo; e chiamasi la Messa, ò Liturgia di S^a Basilio. Impercioche l'autor della Messa nelle parti essenziali consistenti nella Consecratione, e secondo la più commune de' Sacri Teologi nella consumatione del Sacrificio, fù il Sommo Sacerdote Christo: mà in quãto alle parti accidentali furono gli Apo-

stoli, e specialmente San Giacomo, che fù il primo, che scriuette la Messa, la quale perche per la Prolif-
 sità recaua noia a' fedeli, il Sâto Arciuescono Basilio institui non senza speciale assistenza dello Spi-
 rito Santo vn nuouo modo di dir Messa più ristret-
 to, come ben riporta Monsignor Spirelli Vescouo
 di Gubbio a nella sua Parenesi Teleturgica, col re-
 ferir ancora l'attestatione autoreuole del Concilio
 Trullano, che dice le seguenti parole: *Nam & Ia-*
cobus Iesu Christi Domini nostri frater secundum carnē,
cui primum Hierosolimitana Ecclesiæ Thronus creditus
fuit, & Basilius Casarea Archiepiscopus, cuius gloria
omnem terrarum orbem peruasit, mystico nobis scriptis
tradito Sacrificio, peragendum in Sacro Mysteriorum ex a-
qua, & vino sacrum poculum ediderunt.

Non cō minor chiarezza si caua parimente tut-
 to ciò dall'ufficio di San Giacomo sudetto, che se-
 condo il Menologio greco celebra di lui la Chiesa
 Greca sotto li 23 d'Ottobre; là doue descriuendosi
 la vita del referito San Giacomo, vi sono queste
 parole (mà in lingua greca.) *Iacobus primus diui-*
nam Missam scripsit, & edidit, ab ipso Christo eam e-
doctus; quam Missam deinde breuiorem fecit Basilius
Magnus, & post eum Diuinus Chrysostomus propter ho-
minum imbecillitatem. Dunque dopò San Giacomo,
 San Basilio fù, che institui, e prescisse nuouo mo-
 do di dir Messa. Hor per ritornare al nostro discor-
 so. Cominciò egli subito à celebrare giornalmen-

te fecondo questo nuouo ordine, nel che Dio lo fa-
uoriua spesso, colmandolo di quelle consolationi,
che altronde non piono, che dall'immenso Oce-
ano delle celesti delitie. Anzi per far noto à tutto
il Mondo, quanto egli si compiaceua di quella
nuoua Messa, volle dimostrarlo con chiari se-
gni: Imperciocchè la prima volta, che il diuino
Arciuescouo celebrò in quel modo, si vidde da tutti
gli astanti scendere visibilmente sopra di lui vn
grande splendore dal Cielo, che continuò per tut-
to il Sacrificio con ammiratione non ordinaria de'
riguardanti. Questo gran Sacerdote quando venne
alla sacra Comunione, ruppe l'hostia consacrata
in tre parti, delle quali, vna ne prese riuerentemē-
te, l'altra riseruò per suo viatico per il tempo della
sua morte, come in quel tempo costumauano i Ve-
scoui Greci, li quali nel giorno della loro ordina-
tione conseruauano parte del pane consacrato per
communicarsi nell'vltimo della lor vita; la terza fi-
nalmente ripose dentro vna colomba d'oro, che
per tale effetto di suo ordine fabricata, fù da lui il
primo eretta à modo di Tabernacolo sopra l'alta-
re, & in molte parti si costuma fin hoggi.

Celebrando questo Santo Prelato vn giorno, trà
il folto numero de' fedeli, che per diuotione con-
correuano à quel Santo Sacrificio, vi si mescolò pa-
rimente vn Hebreo, fingendo di esser Christiano,
per

per offeruare quella maniera di dir messa . Venuto il tempo della distributione della Sacra Communione al popolo, mirò nelle mani del Venerabile Arciuescouo, vn bellissimo fanciullo , che si diuise insieme con l'hostia . Aprì con quelli del corpo gli occhi della mente à questa prodigiosa visione l'Hebreo, il quale accostatosi con gli altri, riceuè l'hostia consacrata, mutata in carne : Onde sopra- preso da vna grā marauiglia, conseruata di questo celeste pane vna particella, la portò per mostrarla alla moglie, à cui raccontato il miracoloso successo, che mirato haueua con gli occhi proprij, nel giorno seguete si cōferì cō essa , e tutta la sua famiglia dal Santo Pastore Basilio, chiedendogli supplicheuolmente il Sacramento del Battefimo , per essere aggregati al numero de' Christiani . Il Propagatore della Religione Cattolica . con lieto semblante lo compiacque, lauando tutti loro con l'acqua salutare del Battefimo , si come haueuano desiderato.

La diuotione con che celebraua questo Santo Prelato, essendo non inferiore alla sua interna purità, accendeua di diuino amore i petti più duri di coloro, che interueniuano alle sue funtioni ; Onde solo con l'apparenza della sua persona cagionaua riuerenza, e Santità a' popoli. Non voleua egli, che nell'altare vi assistesse persona , che non spirasse odore di sante virtù, e perfettione, per rispetto del
luo-

luogo, e Sacrificio, che si faceua, punendo seueramente i contrauentori, come ben si vidde nell'occasione. Celebrando egli vna volta, offeruò, che vn Diacono assistente, riuolgendo bene spesso gli occhi in vna Donna, le faceua segni poco honesti; Onde auuampato di celeste Zelo, lo fece rimouere dall'Altare, come impuro, & indegno; & ordinato, che fosse chiuso dentro vna camera à far penitenza del fallo commesso, lo condannò à molti digiuni, e vigilie. Impose anco al Popolo, che pregasse per quel misero; Mà non contento di hauer punito il sudetto reo con tal seuera pena, volle anche toglier via l'occasione, donde potesse in auuenire deriuare simile scandalo; Impose dunque, che si stendessero per mezzo della Chiesa certe tele, trà gli huomini, e le Donne, di maniera, che queste non potessero vedere nè esser vedute da quelli: prescriuendo per pena, che se alcuna Donna si fosse abbassata, ò inalzata per guardare fuor della tela mentre si diceua la Messa, restasse priua della Comunione, e fosse scacciata dalla Chiesa, come indeuota, e poco amica della Modestia.

Inuigilaua questo buon Pastore, non solo alla riforma de' costumi, e spirituale salute del suo gregge, mà pur anche a' di lui temporali bisogni: Soccorrendolo bastantemente in tutto quello, che poteua, cō danari, robba, lettere, & altri modi. Sparfa la fama di questa sua paterna pietà, si vedeua,
del

à Pietr.
Rab. 14.
Ging.

del continuo frequentata la sua camera da poveri, afflitti, vedoue, pupilli, e da altre persone miserabili, che dal Mare tempestoso de' loro infortunij, e disauventure, ricorreuano à lui, come à sicuro porto di ogni consolatione, e prouedimento, con ferma credenza, che per suo mezzo opraua la virtù diuina, doue non bastaua l'humana, come ne fa piena testimonianza il fatto di vna pouera Vedoua. *a* Questa essendo debitrice al Prefetto dell'Imperatore di vna certa somma di danari, si riconosceua per allora inhabile al pagamento, e però ricorse al cōmune Padre de' bisognosi Basilio, pregandolo, che con vna sua lettera la raccomandasse al sudetto creditore, significādogli la pouertà dello stato miserabile di lei; accioche nō l'astringesse alla sodisfattione del debito. Era sì grande la fiducia, che questa Donna teneua nel Santo, che gli disse con ogni asseueranza, che quello si sarebbe quietato ad vna sua sēplici raccomandatione. Basilio, che godeua d'impiegarsi in beneficio degli afflitti, scrisse subito vna lettera al predetto Creditore, nella quale vi pose le seguenti parole.

Questa pouera Vedoua è venuta da me, pregandomi, che te la raccomandassi, con dirmi, che tu farai tutto quello, che sono per dimandarti; se dunque la verità è così, non esser renitente à mostrarne gl'effetti. Riceuè l'inhumano Prefetto questa carta; mà nulla curandosi di dar gusto al Sāto, gli rispose in tal maniera.

Per

Per amor tuo ò Venerabile Padre volentieri hauerei hauuto compassione della Donna, mà non hò possuto, per esser quella soggetta al tributo; e a pesi della Comunità.

Hora vedendo il pietoso Basilio ritornar mesta la Vedoua con vna tale risposta, replicò al Prefetto in questa guisa. *Se tu veramente volui, e eri pronto à consolar la Donna da me raccomandata, e non hai potuto, non occorre trattarne più; mà se potendo non hai voluto, io ti so dire, che il nostro Signore prometterà, che tu precipiti da questo grado, e che allora non possi più fare, benchè vogli, quel che hora puoi, e non vuoi.* Non furono vane queste parole, mà infallibile vaticinio degl' infortunij, che s'ouastauano al miserabile Prefetto, il quale non hauendo pietà degli altri, si rese incapace di ottenerla egli da gli altri; perche indi à poco per diuina dispositione, caduto in disgratia dell' Imperatore, fù priuato della Prefettura, e còdotto legato nella presenza di quello à dar minuto conto della sua iniqua amministratione, e delle ingiustitie fatte nel tempo del suo officio. Questo misero, che sù l'istabil Ruota della fortuna hauea fondato le sue speranze, vedutosi già precipitato dall' altezza delle felicità in vn abisso di confusioni, mandò à pregare San Basilio, che con la forza delle sue parole, placasse l'animo di Cesare tanto fieramente sdegnato contro di lui. Il Santo Arciuefcouo, che non riserbaua memoria dell'ingiu-

Cc

rie,

a S. Mat.

c S. 43.

rie, mà si bene de' precetti Euangelici, che e' impongono di far bene à coloro, da' quali siamo stati odiati, e poco stimati, subitamente lo compiacque, impetrandogli dal sudetto Imperatore quanto bramaua. Per lo che vedutosi libero esso Prefetto da' trauagli per opera del Santo, à cui dianzi egli si era mostrato ingrato, andò, e rese gli le douute gratie, confessandosi sopramodo obligato. Poi chiamata la Vedoua, che prima gli era stata raccomandata dal Santo, le diede de' suoi proprij beni, due volte più di quello, che essa douea pagare.

b S. Efrè

de laud.

Bas vers

Vosij.

Narrar tutte le cose marauigliose di questa animata Colonna di Santa Chiesa Basilio, sarebbe impresa troppo dura, come afferma S. Effrem Siro, b il quale dice, non poter lingua humana esprimere la moltitudine de' miracoli oprati da sì gran Sāto. E veramente è così, essendo stata la sua vita vn Compendio di marauiglie, e prodigij; E già in più casi sperimentato, che quante volte a' suoi Santi proponimenti si oppose la malitia humana, comparue al di lui fauore la virtù diuina, facendogli ottenere il bramato fine. Quindi è che come à publico, & efficace Patrono, ricorreuano à lui da tutte le parti le genti, implorando il suo aiuto nelle loro occorrenze.

e Ioann.

Zon. in

annal.

Viaggiando c vna volta l'Imperatore Valente verso Costantinopoli, passò per la Città di Nicea. Quiui pregato da alcuni suoi peruersi Ministri, che
 201 202
 dal-

se loro licenza di leuare vna Chiesa dal potere de' Cattolici, e darla à gli Arriani, non tardò molto à condescendere alla loro iniqua di manda; perche tenendo speciale protectione di quella praua setta, nella quale anch'egli si ritrouaua, incontrò volentieri l'occasione di scemare il dominio de' Fedeli, per accrescerlo agli Arriani. Fù dunque da' suoi Officiali tolto il possesso del sudetto Tépico à quelli, e dato à questi. Per vna cotal perdita, & iugustitia, si posero in bisbiglio i Cattolici, mà non potendo contendere con le forze del Tiranno, corsero al valore di Basilio, dandogli parte dell'ingiuria patita, e pregandolo à reprimere con la sua efficacia, il temerario ardire di quella setta, che tanto si andaua dilatando con danno della Religione Evangelica. Questo indefesso heroe della Santa Fede, che non solo delle Chiese di Cappadocia, mà di tutto l'Oriète teneua protectione, pieno di quel Zelo, onde ardeua per honor di Dio, senza dimora, partì per Costantinopoli; doue giunto, parlò con Apostolica libertà all'Imperatore, persuadendolo cō più motiui, e ragioni alla restitutione della predetta Chiesa a' Cattolici da' quali indebitamente era stata vsurpata. Il Tiranno per non parer inconstante col mutare le deliberationi già fatte, bêche ingiuste, ricusò di distornare il primo decreto. Vedendo dunque Basilio il poco frutto, che si potea sperare da quell'ingiusto Tiranno, si armò di vera Fe-

de, e dissegli. Horsu alto Signore, mettiamo questa causa nelle mani del giusto Giudice Dio, affinché esso con la sua infinità Sapienza la decida. Facciamo serrar bene, e sigillare le porte del Tempio suddetto, e deputiamo le guardie; poi li vostri Arriani stando di fuori faccino Oratione; se alli prieghi di questi si apriranno le porte, la Chiesa resti per loro; mà se si apriranno all'orationi de' Cattolici, sia restituita à questi, in quella conformità, che sarà il diuino decreto, che verrà dal Cielo; e se pure resteranno ferrate à gl'vni, & agl'altri, rimanga à gli Arriani. Piacque il partito all'Imperatore, onde rivolto al Santo dissegli, và, e sia tù il Giudice trà le parti. Riceuuto dunque tal ordine Basilio, si conferì incontinentè in Nicea, doue fatto adunare gl'heretici in vno squadrone, & i Fedeli in vn altro, riferì loro l'appuntato trà lui, e l'Imperatore, & il consenso hauuto per metterlo in opra. Indi fece chiuder le porte della Chiesa, segnarle col sigillo, & offeruare dalle guardie deputate. Disse poscia agli Arriani, che cominciassero la loro oratione; si posero questi ad orare; mà dalla loro mentita Fede non potendo nascere buoni frutti; tutto che haueßero pregato gran pezzo, non diedero indicio veruno le porte di douersi aprire, che però pieni di rossore, e vergogna si ritirarono quelli in dietro.

Giunta poi la sera di quel giorno medesimo, Basilio

filio in compagnia de' Cattolici, piegate le ginocchia à terra, armato il cuore di quella fede, che re-
 de mobili i Monti stessi, alzò gli occhi, e le mani al
 fourano Monarca, proferendo tali parole: *Ecco*
il tempo opportuno ò Signore di far pomposa mostra del-
la tua grandezza, per solleuare l'humiltà de' tuoi fedeli
serui, & abatter l'orgoglio de' tuoi nemici: Mostra i se-
gni della tua potenza in prò di quelli, che combattono per
ampliare le tue glorie, contro chi tenta scemarle. *a* *E co-*
me altre volte nell'Egitto rendesti glorioso il tuo seruo
Moisè nel cospetto di Faraone, così hoggi per cōsolatione
di questo tuo Popolo, e confusione de' tuoi rubelli, degnati
di oprare cose grandi, almeno per la reputatione della
tua Euangelica verità, e del tuo gregge: disserra Signo-
re le chiuse Porte di questa Chiesa, rendi efficaci i nostri
voti, ch' habbiamo fondati nella tua Fede. In tal ma-
 niera orò Basilio, e nell'ultimo, al proferire quelle
 parole: *Attollite portas Principes uestras.* Si viddero
 incontenente tolti via gl'impedimenti, e spalanca-
 te le porte del Tempio, come da vn certo vento,
 senza che alcuno l'hauesse tocche, con applauso, &
 indicibile contento de' Cattolici, e vituperio, e scor-
 no degli heretici, *b* de' quali molti sopraffatti di
 cotal prodigioso miracolo, abbandonate le tene-
 bre de' loro errori, si conuertirono alla vera luce
 dell'Euangelio. Assieme dunque con la vittoria, ri-
 hebbero i Fedeli la loro Chiesa per opra del Gran
 Basilio.

a Exod.
11.

b Nau-
der. Ge-
nerat. 13

A tanti portentosi segni, e successi non volendo l'Imperatore Valente piegare la durezza del suo cuore, meritò di riceuer dalla diuina mano la pena condegna della sua ostinatione, perche a vituperosamente rotto in battaglia da' Gothi, cercando con la fuga di saluar la vita, andò a nascondersi dentro vna Capanna, mà in quella attaccato fuoco da' suoi persecutori, che furibondi vi sopraggiunsero, fù necessitato di morire, restando sepolto trà le sue medesime ceneri, l'anno del parto Verginale 378. terminando la sua infame vita con questa sì cruda morte, dopò di esser vissuto anni cinquanta in questo Mondo, e retto l'Imperio d'Oriente quattordici, quattro mesi, e noue giorni

Arriudò à tal segno l'efficacia dell'oratione del Santo Arciuescouo Basilio, che non dimandaua cosa veruna, che dalla diuina mano non gli fosse prodigamente conceduta. b Hebbe notizia vna volta, che vn certo Sacerdote, nominato Anastasio, teneua nascostamente in casa vn Leproso, quale da per se medesimo medicaua, per essercitarsi in quell'atto di carità, tanto da Dio commendata. Il Santo Pastore, come quello, che voleua hauer parte in tutte l'opere buone, si condusse secretamente nell'habitatione del pre nominato Sacerdote, non molto lontano da Cesarea, doue fattosi menare nella camera dell'ammalato, volle restare egli solo con quello la notte, per recare qualche

c Baro.
fo 4 an.
378. nu.
26.

b Amph
lec. cit.

che rimedio alle di lui piaghe . Era talmente oppresso dal morbo questo meschino , che diuenuto vna sola piaga, hauea già perduto l' vso di molti membri, e trà gli altri della lingua. Si miraua ridotto dentro l'angustie di vn pouero letto, trauagliato da incessanti dolori, & angoscie, non attendendo da altro, che dalla pietosa morte la liberatione de' suoi tormenti, essendosi per lui mostrata inefficace, e vana ogni virtù nel mondo. Basilio, che s' infermaua qual Paolo Apostolo con gl'infermi, ad vno si lagrimeuole spettacolo si senti commouere le viscere di tenerezza, che perciò postosi in gionocchione, alzò con gli occhi il cuore al celeste medico Iddio, pregandolo con ardente fede per la salute di quel Leproso, nel quale tanto hauerebbe acquistato maggior gloria, quanto il male era più pericoloso, e graue: essendo proprij della sua diuina mano i casi più disperati dagli huomini . Non haueua ancor finito questo humanato Serafino di pregare, quando si vidde in quell'istante esaudito: perche riuolto gli occhi à quel, che era infermo, lo mirò che brillaua di allegrezza, trouandosi totalmente libero dal male, integro ne' suoi membri, & habile, più che prima al parlare: non riserbando nè meno vna cicatrice delle sue piaghe. Tale è la virtù dell'oratione, quando procede da vn cuore puro, & à Dio grat o.

Libera vn Giouane da vn obligo, che haueua fatto al Diauolo. Fabrica Monasterij. Fonda vn magnifico Spedale, dove egli medesimo ministra agl' Infermi.

CAPITOLO VI.

LA Santità del Gran Dottore: e Protopatriarca Basilio, che si rende ossequioso non solo i proprij nemici, ma pur anhel' inanimate cose, & i morbi stessi, giunse à termine di farsi obbedire dagli Spiriti Infernali, suoi crudeli nemici, si come dal seguente racconto si può chiaramente conoscere.

*à Amph.
loc. cit.*

Vn Senatore a appellato Proterio, non men Cattolico, che Nobile, e ricco, deliberò di consecrare à Dio vna sua figliuola, quale chiudere voleva dentro vn Monastero, in compagnia d'altre Verginelle, che iui menauano vita pura. Il Demonio come nemico del nostro bene si oppose all'effettuatione di questo santo proponimento, cercando di distornarlo. Di quelle fiamme dunque, onde egli abbruggia, accese di modo l'animo del seruidore del sudetto Proterio dell'amor della Giouane, che quello si sentiuua morire. Quel che faceua maggiori le di lui afflittioni, era il pensare, che per esser egli di molto disuguale, e bassa conditione,

non

potea chiedere quella per moglie. E conoscendosi inhabile à smorzar quell'incendio amoroso, che lo struggeua, deliberò per mezzo di arte diabolica, conseguire, quel fine, che gli si rendeuà impossibile per la bassezza de' suoi natali. Corse dunque Fania (che così si nomaua il predetto seruo) all'opera di vn Mago, à cui promise lauto regalo, quando hauesse fatto, che la Donzella gli fosse corrispondente nell'amore; si esibì pronto il Ministro di Satanasso à sodisfare al lasciuo giouane, à cui rispose non voler dono, mà solo che rinunciasse à Christo, & al Battefimo, sottomettendosi all'Imperio del Prencipe delle Tenebre. Questo disauuenturato Seruitore, per liberarsi da vn fuoco non curò di ascriuerli ad vn'altro maggiore. Disse dunque di voler eseguire la sua volontà. Ciò vdito il Mago Sacrilego, scrisse al Diauolo vna lettera di tal tenore: *Per obbedire al mio Signore deuo attendere, che i Christiani si partano dalla loro Fede, e si accostino alla tua compagnia, affìnche si aumenti il tuo impero. Ti mando perciò il lator di questa, ferito dall'amor di vna Giouane, ti prego di farlo restar contento, accioche con maggior allegrezza possa adunarti più seguaci.* Finita questa carta la diede à quel misero, con dirgli, che andasse di notte tempo à fermarsi sopra il monumento di vn pagano, e che iuralzasse cō la mano in alto la lettera, perche subito farebbono comparir quelli, che doueano condurlo auanti al Diauolo.

Essegui puntualmente Fania quanto gli fù imposto dal Ministro infernale, & essendo nell'horribile presenza di Satanasso, quale trouò in vn trono assiso, corteggiato da numerose Turbe di Spiriti rubelli, presentandogli la lettera. Questa hauendo letta il nemico dell'humana salute, disse al Giouane. Credi tu in me? Rispose quello: credo. Ripigliò poi il Demonio dicendo; voi Christiani ne' vostri bisogni ricorrete à me, e poi mi negate, ritornando à Christo, che per esser troppo buono vi riceue; Però per maggior mia sicurezza, accioche non ti possa più mai pentire, scrui di tua mano con l'inchiostro del tuo proprio sangue vna volontaria renuncia di Christo, e del Battesimo, promettendo d'esser mio sépre per tutta l'eternità. Fece l'incanto. Giouane quanto gli disse quel mostro infernale; il quale haunto il suo intèto, mandò immantinente (permettendo così Iddio) lo spirito della fornicatione ad infiammare il cuore della sudetta Donzella dell'amore di Fania. Alle prime scintille di questo fuoco, altrettanto più cocente, quanto meno aspettato, si rese vinta la fragile Verginella; E non hauendo mira alcuna alla chiarezza del suo sangue, alla conditione del suo stato, & alla bassezza della nascita dell'amato suo Seruitore, libera del freno della vergogna, cominciò à chiederlo per suo Consorte al Padre. Si riempì d'inusitate afflittioni Proterio, vedendo, che la figlia toltosi dalla

faccia il velo della verginale modestia, & armata di sfacciataggine non mai pensata, hauesse ardimēto di dirgli tali parole, quando egli pensando, che quella non sapesse, che cosa sia amore, haueua prefisso già di monacarla, e consacrarla al celeste Sposo. Tanto più egli sentiua affanno, quanto che riuolgeua cō la mētela viltà del soggetto, di cui la figlia si era inuaghita. Cercò di distornarla da cotāl proposito, mà le poche prime scintille hauendo eccitato grande incendio nel petto della Gioiue, non si poteuano ageuolmente smorzare; perche diceua questa al Padre, che l'hauerebbe veduta morire, se non l'hauesse congiunta in matrimonio col Seruitore. L'affannato Vecchio per non mirare languire la figlia trà tante angoscie amorose, consultato anco da molti amici, la contentò, dandola per moglie à quell' huomo, con vna grossa dote, tutto che con suo poco gusto.

Celebrati gli Sponsalitij, pareua a' due nouelli Sposi di esser nel colmo delle loro felicità, per vederfi ambi giunti al loro fine; mà quelle contètezze come precedute da cattiuo principio, non poteuano esser durabili; Imperochè l'infelice marito per obbedire à quanto hauea promesso al Diàuolo, non entraua più ne' Sacri Tempij, non frequentaua i Sacramenti, nè faceua atto veruno di Christiano. Fù egli in ciò osseruato non senza ammiratione da certi suoi amici, i quali hauendo à male vna vita

tanto rilasata, e lontana dalle cose diuine, ne diedero parte alla di lui moglie. A questa sì ria nouella, cominciò l'ingannata Donna à querelarsi della dura sorte, che l'hauèua fatto incontrare in vn tal marito, che posto in oblio l'opere Christiane, viueua lontano dal sentiero della propria salute; che però versando per gli occhi amarissime lagrime si struggeua di dolore. In tanto giunse in casa Fania, il quale vdità la caggione del ramarico della Moglie, la quale placò con dirle, esser bugia quanto l'era stato figurato; quella tuttaua per chiarirsi meglio del vero, disegli. Horsù mio Consorte, vieni meco dimattina à comunicarti in Chiesa, che così nò mi resterà ombra di sospetto circa la tua persona. Vedutosi arriuato Fania dalle parole della sua Moglie, palesò à quella tutto il fatto com'era passato sin dal principio, scoprendo il patto, & obbligo fatto al Diauolo. Ciò hauèdo vdito la Donna bẽ pensò, che non era da marauigliarsi alcuno, se da vno Sponfalitio così infausto nasceuano simili sciagure. Non si sgomentò tuttaua, mà appigliata si ad vn buon consiglio, ricorse al Santo Arcivescovo Basilio, vero Auuocato degli afflitti, à cui palesato il fallo del suo Marito, imploraua suppliche uole il suo aiuto. Comparue parimente nella presenza del buon Pastore il misero Giouane, che ratificando quello, ch'hauea raccontato la Moglie, con la testimonianza delle sue lagrime, accusò le

proprie colpe, tutto che disperasse della sua salvezza. Rincorandolo nulladimeno il Santo, dissegli; Tu Giouane ti vuoi conuertire al Signore? Sì voglio, mà non posso (rispose quello) perche di mio proprio pugno mi sono con vna scrittura obligato al Diauolo, rinunciando à Christo; sì che le mie medesime opere esclàmano contro di me. Non ti curare di ciò, (rispose Basilio,) perche il nostro Iddio è tanto benigno, e pietoso, che in quel medesimo punto, che tu ti pentirai, egli ti perdonerà; vincendo con la sua infinita bontà le tue malitie. Interrogollo poscia se credeua di potersi saluare, à cui rispose Fania, di sì. Basilio presolo subito per la mano, e fattogli il segno della Croce, lo chiuse in vna stanza, imponendogli, che digiunasse, e facesse altre opere buone. Si pose dopo il Santo à fare oratione continua per quello, pregando la diuina Pietà à liberarlo dalle diuoratrici bocche delle bestie infernali. Al misero Giouane mentre staua in quella camera rinchiuso, dedito all'emendatione del commesso errore comparuerò più volte i Demonij, i quali con horrende voci, urli, e spauenteuoli visioni, tentauano di fargli parere impossibile la sua saluatione, stante che esso spontaneamente s'era obligato con caratteri di propria mano. Egli tuttauia medianti l'orationi del Santo Arciuescouo prese tanto animo, che resistè à quelle larue diaboliche, & acquistò maggiore

spe-

speranza di perdono. Raccorò poi à Basilio gli affalti hauuti da' nemici, e quel ch' hauea veduto, & inteso. Questo finalmente dopò lunghe, e reiterate Orationi, e penitenze, hauendo conuocato il Clero, i suoi Monaci, & il popolo, l'esortò à pregare per quel giouane, quale egli già conduceua per la mano in compagnia di molti dalla camera nella Chiesa, affine di riconciliarlo cò Dio. Il Demonio vedendosi deluso, corse inuisibilmente, e preso Fania, cercaua di leuarlo dalle mani di Basilio, dal qual respinto ingiuriosamente, cominciò à dire. O Basilio, tù mi fai non poco pregiudicio, togliendomi questo dal mio dominio, non essendo io andato da lui, mà egli venuto da me à sottomettersi alla mia volontà, per questa scrittura di suo proprio pugno, quale io nel giorno dell'estremo giudicio presenterò al sommo Giudice Christo. Il Sàto, che di tali parole non faceua conto veruno, riuolto al Popolo disse, che tutti, alzate le mani al Cielo, pregassero insieme con esso lui per la spirituale salute di quell'huomo, già penitente del suo fallo; Et ecco, che a' feruenti prieghi di Basilio, & al supplicheuole grido di quello, non men atterrito, che di uoto congresso di fedeli, cedendo il Demonio, lasciò palefamente da alto cadere la scrittura nelle mani del Santo, quale presa, & osseruato, che era il chirografo del pentito Gionane, lo stracciò, e diuise in più parti. Poscia rendute le gratie all'

Autore di ogni bene, con tutta quella gente, che per il gran prodigio si era impallidita, e smorta, condusse Fania dentro il Tempio, e lo restitui à Dio, dichiarandolo habile alla participatione de' Santi Sacramenti; Indi ammaestratolo della maniera di viuere, che in auuenire doueua osseruare, come vero Christiano, lo rimandò con la di lui moglie in casa. Per queste segnalate azioni mirauansi ossequiosi, e riuerenti verso la persona del Santo, non solo i Cattolici, mà gli heretici ancora, che dalla fama della di lui ammirabile Santità chiamati, conueniuano da diuersi Paesi per vederlo, e sentirlo discorrere.

Fattosi Basilio conoscere per vero, e vigilante Pastore dell'anime, e per flagello de' Demonij si applicò ad altre opere nõ meno insigni, & illustri spettanti al beneficio de' prossimi, quali trattaua da veri figliuoli. E benchè questi hauesse sempre amato con paterno affetto, tuttauia al presente, come più vicino al termine della sua vita, pensò di dar segno di più suuiscerato amore, lasciando perpetua memoria à i posterj, con gli effetti della sua ardente Carità.

Dopò dunque di hauer propagato à commun beneficio quasi per tutto il Mondo, il suo Istituto Monastico, con vederli Padre ancor viuente, di nouanta mila Monaci, crebbe non pochi Monastrij di Sacre Vergini, quali sotto l'osseruanza della sua

Regola chiuse in perpetua clausura; d'òde poi presero ottimo esempio tutte l'altre Prouincie, e Regni di fondare Cenobij di Monache, dal che ne seguirono tanti buoni frutti di Santità, e perfectione, quanti si sono veduti, e si vedono dentro simili luoghi.

a Greg.
Nazian.
Orat. in
laud Ba-
sily.

Olseruando questo accorto Pastore, a che le persone miserabili, le quali si ritrouauano in tale stato, ò per istrani accidenti di fortuna, ò per bassezza de' proprij Natali, priui de' necessarij prouedimenti, menauano vita talmente afflitta, che diuenute odiose à loro medesime, non che à gli altri, bramauano l'acceleratione della loro morte: decretò per questo di fondare vn publico Asilo, doue gli infermi, i poueri, & i Pellegrini ricorrendo, ritrouassero souuenimento nelle proprie necessitå; Hauendo egli medesimo più di vna volta veduto distesi per le strade alcuni, che posti al segno delle faette della Fortuna, e dell' Infermità, giaceuano inutil pondo, chiedèdo indarno soccorso à chi indipassaua. Per soccorrere dunque à tali estremi bisogni della mendicità, poco distante di Cesarea fabricò con regia magnanimità vno Spedale, tanto fontuoso, e magnifico, che il gran Nazianzeno dopo di hauerlo ben considerato, lo giudicò degno di essere annouerato tra le cose più mirabili dell' Vniuerso, nò solo per la grandezza, e valore dell' edificio, ma per la bella ordinanza, e forma, con che

fi esercitauano gli Officij della Carità Christiana, verso i poveri, infermi, e pellegrini. A questa opera così heroica, dopò di hauer egli applicato il suo hauere, e quel poco, che fruttaua la sua Chiesa, effortò i ricchi à contribuire, per esser fatti partecipi di quel bene, che egli haueua cominciato. Questi mossi non men dalle parole, e viuò essemplio del loro Pastore, che dall'eccellenza meritoria di quella fabbrica, gli somministrarono considerabile quantità di denari, *o* Anzi, che l'istesso Imperatore Valente per hauer parte in quell'opera di tãta importanza, diede grossa somma d'oro, per poterli finire: dotandola di buone rendite, con le quali potessero alimentarsi le persone miserabili, secondo la mente del fondatore.

a Hier.
Rõ. Re.
tom. 1 l.
15. cap.
16.

Hauendo il magnanimo Basilio dato fine alla fabbrica di questo Spedale, lo prouidde di tutta la suppellettile, e massaritie necessarie. Fece poscia chiamare tutti gl'infermi, e poveri, che per quelli Paesi dimorauano, a' quali, riceuuti in quel luogo, faceua seruire puntualmente da' Ministri, che per tal effetto haueua deputato. Et assine, che cõ ogni esattezza, e Carità si attendesse al seruitio, e giouamento delle sudette persone bisognose, diede la cura dello Spedale ad alcuni suoi Monaci, i quali come più Zelanti inuigilando sopra gli altri Ministri, facessero, che le cose caminassero con buon ordine, e sodisfattione degl'Infermi, e Pellegrini,

che quiui erano ricettati.

Non contento questo gran Pastore, e Padre de' poveri di quello, che faceuano i suoi Monaci, e gli altri Officiali *b* andaua bene spesso egli medesimo à seruire agli ammalati, medicandoli, rifacendo i letti, portando loro da mangiare, & esercitando tutti quegli atti di seruitio, che faceuano gli altri Ministri più vili del luogo. Godeua egli in maniera d'impiegarfi in queste opere di Carità verso il prossimo, che con le proprie mani toccaua, & applicaua i medicamenti alle piaghe, & vlceri di chiunque si fosse, abbracciando, e baciando souente i leprosi, & ammalati più schifi, come veri membri di quel mistico corpò, il cui capo è Christo. Erano molti quelli, che giornalmente guariuano, non tanto per la grande accuratezza de' Ministri, e virtù delle medicine, quãto per il miracoloso tatto delle mani del Santo, & efficacia delle sue parole con le quali consolaua que' meschini, ingegnandosi in vn tempo stesso procurar loro la salute dell'anime, e de' corpi. Per l'infocata brama, che haueua Basilio di giouare alle sue Pecorelle, si trasformaua quasi nouello Proteo in più maniere, facendosi infermo cò gl'infermi, pouero co' poveri, pellegrino co' pellegrini, affine di consolare, e guadagnare tutti.

Diuulgata in tanto la fama del sudetto marauiglioso Spedale, del buon ordine, & ottimi effetti, che à beneficio della mendicità cotidianamente

germogliauano da quello: quasi tutte le Città, sì dell'Oriente, come dell'Occidente, imitando l'opera del nostro gran Padre Basilio, fabricarono simili luoghi, e case per Asilo, e ricouero de' poveri infermi, e pellegrini.

Mutio Iustinopolitano nel suo Choro Pontificale *a* asserisce, l'ordine de' Cauallieri di San Lazaro, che fù istituito per gl'infermi di male pericoloso, e graue, hauer preso origine dal predetto Spedale fondato da San Basilio, che perciò si chiamò di San Basilio. Questo viene ancora affermato da Frà Girolamo Romano nelle sue Republiche, *b* cō tali parole. *Io nel tempo di San Basilio trouo memoria degli Hospedali per curarsi gl'infermi; così leggo in Santo Anfilochio Vescouo d'Iconio nella vita, che scrisse di questo Santo Prelato, che hauendo riceuuto molti danari dall'Imperatore Valente, cominciò ad edificare Hospedali per gl'Infermi di mali contagiosi, donde presero principio, & origine, l'ordine, & hospidali di San Lazaro.*

*a in vita
S. Basilij.*

*b to. 1. l.
15. c. 16*

Per questa strada pensò il buono Arciuescouo di Cesarea di souuenire a' poveri ne' loro bisogni corporali, & parimente a' ricchi nelle necessità spirituali, spronandoli col suo esempio à farsi partecipi di vn tanto bene, con impiegarui qualche parte del loro danaro. E si come egli giornalmente sentiuua più accenderfi il cuore del diuino amore, altresì più si infiammaua di carità verso il suo prof-

simò, alle necessità del quale inuigilaua più, che alle proprie.

S' inferma à Morte. Conuerte alla Fede vn Medico Hebreo. Muore; E portato in Chiesa il suo Corpo impetra il perdono ad vna peccatrice; Suo Sepolcro; fatte Reliquie.

CAPITOLO VII.

Giunto Basilio nel colmo della Santità, bramoso di vnirsi col suo Christo, cominciò ad abborrire le cose caduche di questo basso Mondo. Era sì eccessiuo il fuoco della diuina carità, onde egli ardeua, che con l'ali della mente staua del continuo solleuato all'Empireo, tutto che fosse col corpo in questa valle di lagrime. Diuenuto totalmente alieno dalle cose humane, tenena il suo spirito vnito sempre cō Dio, di modo, che sollazzado nel Cielo cō l'Anima, nō pareua di esser, che col corpo in terra. Ogni sua azione, ogni parola, ogni pensiero era da lui drizzato alla celeste patria, come all'vltimo fine delle sue operationi. La sua anima diuenuta già specchio di limpidezza, Erario di meriti, e Cāpidoglio di trionfi, sdegnando di stare più trà i legami della carne, anelaua di volarsene al-

a S. Efr.
Orat. in
laud. Basilij.

b Greg.
Nis. Ora.
in laud.
Basilij.

le stelle. Basilio dunque à somiglianza del Sole,
 che dopò lungo girare peruenne al suo occaso,
 hauendo già vguagliato la vita con la dottrina,
 la dottrina con la vita, illuminato il Mondo co' rag-
 gi della sua predicatione, e de' suoi scritti, fatto
 vnico essemplare del viuer Monastico, vera norma
 de' Vescou, e diuenuto finalmente più ammirabi-
 le, che imitabile nelle sue actioni, preuidde l'ulti-
 mo periodo de' suoi giorni; che però li suoi infoca-
 ti desiderij, tanto più inuoládolo dal Mòdo, lo sò-
 mergeuano in quel vasto Oceano di eterne delitie,
 doue egli sèpre mai drizzato hauea il timone della
 sua animata Naue. *b* Terminati i conflitti, finite le
 battaglie, & arriuato alla fine il tempo de' premi,
 e delle corone, il supremo Monarca, che come frut-
 to maturo haueua già decretato di tirarselo trà
 breue nel Cielo, con vn leggiero accidente lo fece
 presago del suo vicino transito. E troppo grande
 l'infelicità della Terra, che essendo Sentina di vi-
 tij, e ricetto di corrottele, subito perde, quel, che
 in essa diuiene perfetto. Bramare nel mondo, che
 vno sia buono, è vn desiderare di perderlo presto.
 L'innocente Arciuescouo Basilio in tanto, vedendo
 corrispondere alle sue brame la diuina volontà, in-
 contro tutto festoso il prenuncio della sua morte.
 Non rincresceua di morire à chi tanto bene era vis-
 suto. E altrettanto bramato da' giusti il passaggio
 da questa all'altra vita, quanto odiato da' peccato-
 ri;

a Greg.
 Naz. in
 Epist. S.
 Basilij.

b Idem
 Orat. in
 laud. Ba-
 silij.

d Amb.
 in
 vita sua

ri; essendo che per la medesima porta di morte, se ne volano quelli all'Empireo, alle Glorie, e traboccano questi all'inferno, alle pene.

L'indispositione corporale dell'humanato Serafino Basilio fomentata da que' desiderij accesi di formontare alla fourana Magione (suo vero centro) cominciava à dar segni di non dover terminare, che con la morte. Non potendo più dunque il S. Infermo reggerfi in piedi, posò le sue afflitte membra sopra vn duro, e pouero letticiuolo, del quale soleua seruirsene solamente in caso di graue infermità, nò hauendo in altro tēpo vsato altro letto, che la nuda Terra. Quiui egli giacendo attēdeua la diuina chiamata. Mà nò satio di tâte anime conquistate à Christo p tutto il corso della sua vita, volle ancor vicino à morte cōsecrargli nuoue vittime,

a Amph.
loc. cit.

facendo vn notabil guadagno alla Religione cattolica. Vi era in quella Città di Cesarea a vn Medico Hebreo, chiamato Giuseffo, il quale per essere versatissimo nella sua professione, era diuenuto molto celebre in quei Paesi. Basilio hauendo con ispirito profetico preueduto gran pezzo prima, che costui in progresso di tēpo douea farsi Christiano, l'amaua cordialmente, non senza inuidia de gli altri Medici, che non capiuano il di lui fine. Lo persuase il Santo più volte à lasciare quella superstitiosa Religione Giudaica, e riccuere il Sacramento del Battesimo; mà il Medico come, che non era ancora giunta l'hora prescritta della sua saluatione, tenendo

otturato l'orecchio per all' hora alla diuina voce, rispondeua di voler morire in quella Fede, nella quale morirono i suoi antecessori. Cercò tuttauia il Zelante Basilio più modi per distoglierlo da tale errore, mà vedendolo indurito nella sua pertinacia, cessò per all' hora di dirgli altro: attendendo col beneficio del tempo occasione più opportuna per colpire nel segno. Al presente dunque ritrouandosi egli graueamente indisposto, lo fece chiamare sotto pretesto di pigliar parere circa la sua salute. Vi andò incōtinentemente il Medico Hebreo, & offeruato il polso del Santo Infermo, non senza suo grandolore, per l'amistà, che con quello haueua, dissegli, che i segni erano già mortali, di modo, che non vi era rimedio veruno che potesse ouuiare alla malignità del morbo, il quale in quella sera medesima al tramontar del Sole l'hauerebbe infallibilmente lasciato priuo di vita. Basilio, che attendeua la fiera al varco per farne preda, risposegli in questa forma; Che cosa dirai tù Gioseffo, se dimattina sino all' hora di sesta mi trouerai viuo? Questo nõ puol esser mai (ripigliò il Medico) perche sarebbono mendaci tutti gli Autori della Medicina, e vane le Regole di cotal arte, la quale da questi indicij inferisce chiaramente la morte; che se ciò io vedrò ti prometto di farmi Christiano, sì come più volte mi hai persuaso. Mà ciò non auuerrà mai, perche non sarà possibile, che tù sia viuo da quì à due hore.

Vdita Basilio la promessa del Medico Giudeo, pregò istantemente il Signore, che si degnasse allungargli alquanto più la vita corporale, affine di poter egli far acquisto della salute Spirituale di quello. Non durò lunga fatica per ottener da Dio la gratia; Perche appena alzò gli occhi al Cielo per chiederla, che si intese miracolosamente mitigata la vehemenza del male; Si che senza veruno affanno conseruossi viuo fin nell'hora prefissa del seguente giorno. All'hora tutto allegro fece venire il soprannominato Giudeo, ad effetto, che adempisse la promessa fattagli. Questo senza indugio veruno, giunto nella Camera di Basilio, e trouandolo ancor viuo, e con buonissime forze, contro tutte le Regole della medicina, applicò il miglioramento all'efficacia delle di lui orationi; Onde sopraffatto di inusitato stupore, prostrato a' di lui piedi esclamò con tali parole. Veramente nō vi è altro Dio, che quello de' Christiani. Indi lasciata ogni dimora, abiurò con animo intrepido la legge Giudaica, & abbracciò la verità Euangelica, chiedendo supplichevolmente di esser lauato con l'acqua del Santo Battesimo con tutta la sua famiglia. L'allegro Pastore Basilio, che dal seruire à Dio acquistaua maggior vigore, affine di offerirgli quegli vltimi frutti delle sue fatiche, e confermare Gioseffo nella Santa Fede, si alzò da letto, e conferitosi in Chiesa, battezzò lui con tutte le genti di sua Casa, publica, e solenne-

lenemente in presenza di vn numeroſo Popolo, chiamandolo per nome Giouanni; poi iſtruttolo di quel tanto doueua offeruare come perfetto Chriſtiano, fece ritorno nella ſua habitatione, doue di nuoto colcatosi nel ſuo anguſto letticiuolo, abbandonato di forze, pallido, e ſmorto di faccia, con gli occhi concaui, e la bocca arida, ſi auuicinaua all' vltimo termine della ſua vita. Languendo in tal maniera il noſtro Santo, più per forza d'amor diuino, che per corporale affanno, ſi miraua corteggiato da numeroſi chori d' Angioli, che ſceſi dall' Empireo, attendeuanola di lui puriſſima Anima, per condurla trionfante al luogo delle corone. Fiſſaua egli lo ſguardo in quegli ſpiriti felici, che ammantati di ſpoglie ſenſibili, ſi laſciauan da lui vedere; e quanto più attentamente li miraua, tanto più s' infiammaua di deſiderio di accompagnarſi con eſſi loro per la via del Cielo.

a Greg.
Naz. loc.
cit.

Corſe in queſto mentre per tutta la Città la cruda nouella della pericolofa infermità del buon Paſtore, per lo che poſtiſi li Ceſareani in malinconia, cominciarono à deplorare la loro diſauentura, non hauendo più ſperanza di vedere in quel Trono vn altro Prelato ſimile à Baſilio, che nella Santità, Sapere, e Zelo, era impareggiabile. Corſero queſti à viſitarlo, ingegnandoſi à gara di porgerli qual che rimedio, per liberarlo da quel mortale pericolo. E mirando riſtretto trà l'anguſtie di vn miſero

pagliaccio, quel Sole della Chiesa Cattolica, versauano per gli occhi amarissime lagrime di dolore. Molti bramauano, che fossero scemati loro i proprij giorni, & accresciuti al Santo; altri con rimedij, orationi, e voti agognauano di mantenerlo in vita; Et in fine ciascuno faceua mostra dell'affettuosa diuotione, che gli portaua. Mà perche fù di maggior efficacia la brama di Basilio di godere Id-
 dio, che i prieghi del Popolo, di nò essergli tolto, però prima di questo, fù qllo essaudito. Circa l'hora di nona vedédosi arriuato nel fine del suo corso vitale, si premunì de' Santi Sacramenti; esortò con paterna carità i suoi Monaci, che gli faceuano corona intorno piangendo, all'inuiolabile osservanza della sua Regola, e disciplina Monastica; rincorò il popolo iui presente à conseruare illesa la Santa Fede, & à seruire à Dio con cuore sincero, e mondo; Lasciò per suo final testamento à tutti i fedeli il Thesoro della diuina Legge, le ricchezze della Fede, l'opere da lui scritte à fauore della Religione Cattolica, il viuo essempio della sua vita; Cenobij per li Monaci, Monasterij per le Vergini, Spedali per gl'Infermi, Asili per i Pouerj, e Pellegrini. Finalmente fissate le luci in que' beati Spiriti, che attendeuanò il dì lui felice transito, si pose in oratione, recitando quel Salmo: *In te Domine speraui non confundar in eternum, in iustitia tua libera me*: Del quale proferendo quelle parole: *In ma-*

an *tuas Domine commendo Spiritum meum* 3. Spirò la sua Santissima anima in mezzo à que' Chori Angelici, che festeggianti la menarono al Cielo à ricevere il premio delle sue fatiche, secondo l'esigenza di que' meriti, de' quali andò ornata. *noto*

A Barò.

10. 4. an.

378. m.

I.

Seguì questa morte nel primo di Gennaro, l'anno dell'vniuersale salute 378. dell'età sua 51. del Pontificato di Damaso 12. dell'Imperio di Gratiano parimente 12. Hauendo questo Santo Pastore gouernato la Metropoli di Cesarea con grandissimo auanzo, e splendore della Chiesa Cattolica otto anni, sei mesi, e sedici giorni. Ma essendo occorso il sudetto giorno del passaggio di questo Santo al Cielo, dalla Circoncisione del Signore, fanno i Latini la di lui Festa nelli 14. di Giugno, quando fu consacrato Arciuescouo, benchè i Greci la solennizzino nel primo di Gennaro. *noto*

Rimase il Santo cadauere, tutto che l'anima, ben composto, e bello, e come che partecipasse delle contentezze dell'anima, spiraua soaua fragranza, & allegrezza ne' riguardanti. Li Cesareani vedutisi già priui del loro gran Pastore, cominciarono inconsolabilmente a piangere, querelandosi della sorte, che così subito haueua rubbato quel loro impreziabile Tesoro, il loro Sole, il loro Angelo Protettore. Tutti melanconici, e funesti, di altro nò discorreuano, che della morte di Basilio. Chì diceua che il Mondo nò era stato più me-

riteuole di possedere vn tanto bene; Chì d'hauerlo chiamato Iddio nel Cielo per castigo degli huomini; ciascuno però se gli raccomandaua caldamente con orationi.

2 Petr. Rib. 14. Giug. Correuano à schiera, à schiera a le genti à riuere quel Santo Corpo; ingegnandosi di toccarlo riuerentemente, e baciarlo; combattendo in oltre di pigliar qualche picciola parte delle di lui vesti per portarsela in casa, come ricco Tesoro, & ad amantino scudo contro gli assalti del demonio. Vi andò trà gli altri il nouello Christiano Giouanni Medico (che essendo Hebreo si appellaua Giusseffo) e veduto già morto colui, dal quale egli poco prima hauena riceuuto la vera vita, se gli gettò colpetto sopra, e dandogli copioso tributo di lagrime, disse. O Seruo di Dio Basilio, se tu haueuuo voluto, nè meno hora saresti morto, si come non hai voluto morire hieri. Piangeuano tutti à gara, Humili, Donne, grandi, e piccioli; Nobili, e Plebei; Monaci, il loro Patriarca; le Vergini, il loro Padre; il Popolo, il suo Pastore; i Virtuosi, il loro Mecenate; i Pueri, il loro Padre. *2 Petr. Rib. 14. Giug.* Publicossi in tanto la fama della morte gloriosa di Basilio per tutto l'Oriente, non che solo per la Prouincia di Cappadocia: & essendo molto ben note in tutti que' paesi l'Angeliche sue virtù, la vita beata, che menaua, & i Santi costumi, de' quali era adorno, conueniuano non pochi, tutto che da

a Amph.
loc. cit.

luoghi remoti, à riuere il di lui Sacro pegno, a
 Vi cōcorserò trà gli altri in Cesarea dodici Vescou
 ui, affine di celebrare sollemnemente l'essequie su-
 nerali à quella norma di Prelati: mà prima di ogni
 altro giunse il dolente amico Gregorio, il quale
 veduto il Venerabil Corpo del suo caro Basilio,
 priuo di sensi, precipitatolegli sopra, confonden-
 do con li singhiozzi, e le lagrime, le parole, disse
 con mesti accenti. *b. O Basilio Seruò di Christo, cre-
 deua, che più tosto il corpo viacr potesse scompagnato
 dall'anima, che io di te. Sino à quando mi lascerai in
 questa miserie? Deh conducimi teco nel Cielo, e si co-
 me in questa, così uell'altra vita uiuiamo uniti. Già
 sappi che altretanto sospirano le Città di Cappadocia,
 anzi l'Vniuerso tutto, di hauerti perduto, quanto fa fe-
 sta l'Empireo per hauerti guadagnato. Rammentati di
 pregare per noi, che siamo rimasti in questo Mondo, per-
 chè io benchè uoleffi, non mi potrò dimenticare di te,
 che fosti, e sei gloria di Ponto, splendore di Cappadocia,
 Decoro di Cesarea, Occhio della Christianità, e Vincolo
 della Pace. In tal maniera sfogò Gregorio l'acerbi-
 tà di quel dolore, che racchiudeua nel petto per
 cotale accidente.*

b Greg.
Naz. Epi-
scop. Bas-
ilij.

Non solamente i fedeli spinti dalla diuotione si
 cōferiuano in Cesarea per visitare il sudetto Santo
 Cadauere, mà gli Hebrei ancora, & i Gentili,
 titati dalla gran fama, che si era sparsa per quelle
 Regioni dalla di lui ammirabil vita, e prodigiose
 attioni.

Nel

Nel secondo giorno dopò la morte, ondeggian-
 do tutta Cesare per l'infinità del Popolo conuen-
 ti; posto il Santo Cadauere Pontificalmente vesti-
 to sopra vna bara ben addobbata, su le spalle delle
 persone più degne, e qualificate, fu con canto fu-
 nesti processionalmente portato in Chiesa, accom-
 pagnato da Vescoui, Senatori, e più principali del-
 la Città. Era sì numerosa la moltitudine delle per-
 sone concorse à vedere questa dolorosa visione,
 che le fenestre, le porte, le piazze, le strade, per do-
 ue era portato quel Sacro deposito, si rendeano
 incapaci, & anguste. Per la grã calca, si premeuano
 gli huomini l'vn l'altro, con notabil danno de' più
 deboli, li quali non potendo resistere all'impeto di
 vn tanto Popolo, erano gettati à terra, doue calpe-
 stati dalle folte turbe, li bisognaua morire. Stimauano
 questi però felice la loro fortuna, di per-
 der la vita, honorando colui, che dianzi tante volte
 re in prò delle loro anime haueua esposta la pro-
 pria. Alcuni per nō priuar l'occhio di vna vista ta-
 to diuota, e memorabile, si fabricaron palchi, e ta-
 uolati duplicati nelle mura, accioche più à bello
 studio mirar potessero quelle pretiose reliquie inco-
 tre passauano. Dell'altre genti, che nō haueuano
 luogo prefisso, molte preceduano, molte seguiau-
 no, molte andauano vicino al feretro. Chi si sfor-
 zaua di toccar le vesti di quel Santo corpo, Chi di
 accostarsi à quell'ombra grata, chi solo di mirarlo

Per douunque era portato quel Sacro pegno si vdi-
 uano mandare alle stelle da que' Popoli dolorose
 voci, per le quali deplorando ciascuno vna tal per-
 dita, l'eleggeua per suo auuocato nel Cielo. Nō era
 minore l'affanno degli Heretici, Giudei, & Infe-
 deli, di quello de' Cattolici, perche cōpassionando
 quelli le miserie di questi, piangeuano dirotta mēte
 cō essi loro. Nō vi fu cuore, per duro che fosse sta-
 to, che nō si nō pesse di cordoglio; nō occhio, che
 nō versasse lagrime; nō lingua, che nō proferisse
 querelo. Dalle strida dal pianto, da' singhioz-
 zi, era intemotto il salmeggiare al Clero, il quale
 nō memore gli altri, accusaua il proprio ranma-
 rico nel caldo humore, che versaua per gli occhi.
 Il da diuina hōtā mirando la diuotione di queste
 turbe verso il suo seruo Basilio volle affodarla, con
 vn nouo prodigio: Ritrouauasi in Cesarea
 vna Donna al trer tanto nobile, e facoltosa, quanto
 vana, e carnale. Questa sotto colorato nome di Ve-
 donna, si era data in preda à tutti sorti di vitiij, e sen-
 sualità. Dopō di esser vissuta grā tēpo, sodisfacēdo
 à suoi capricci, tocca cō vn moto interno da colui,
 che inuigila alla nostra salute, riuoltò gli occhi del-
 lamente alla rilassata sua vita, e cōsiderò la grauez-
 za de' suoi peccati; che però cominciò à detestarli
 cō la testimonianza di molte lagrime, cō le quali cer-
 caua di lauare le macchie della propria coscienza.
 Mā per nō patir molto rossore in palesare cō la pro-
 pria

2 Ampli
 loc. cit.

pria bocca al Cōfessore i cōmessi falli, notolli tutti in vn foglio, quale piegato, e sigillato, corse contrita à ritrouare il Santo Arciuescouo ancor viuente, à cui supplicheuolmente lo porse, pregandolo ad impetrarle da Dio il perdono di quelli suoi errori, che erano in quella carta notati. Basilio, che de' bisogni spirituali, e temporali delle sue pecorelle tenea gran cura, fece oratione al Signore per la pentita peccatrice, e per la remissione de' di lei peccati. Finalmente dopò reiterati prieghi, spiegato il foglio, trouò cancellati tutti i falli della donna, fuorchè vno il più graue. Si cōsolò quella vedendo la carta bianca, mà poseia intendendo, che vi era rimasta la colpa più enorme, cominciò à piouere più copiose lagrime, e romperli il petto, supplicando al Santo à soccorrerla cō otterherle da Dio il perdono di quel delitto, sì come l'hauera impetrato degli altri. L'amoroso, e Zelante Pastore hauendo compassione della piangente Donna, disse le: Dio ti perdonò quelle colpe, che egli volle; Tutta via fa buon animo, e proponi di viuere lōtana da ogni peccato, che appieno sarai cōsolata. Vattene nell' heremo al famoso seruo del Signore Efrem, e dagli questa carta, che sarà sua cura di ricōciliarli cō la diuina Maestà. Esseguì la Donna quanto li fù imposto dal Sāto; Mà Efrem per sua humiltà nō volendo metter mano nell'opere cominciate dal suo Maestro, le disse, che facesse ritorno all'Ora-
tioni

rioni di Basilio, che già poteua cōsolarla, per esser molto accetto al Signore. Ritornò la mesta peccatrice dopo lungo viaggio in Cesarea, doue entrando, vidde con suo estremo dolore, che si portaua nel Tempio à sepolire il corpo del Beato Arciuescouo. Ella credendosi restar defraudata della speranza del perdono, cominciò con maggior affanno à piangere la sua disauentura. Poi fattasi animosa per il bisogno, ruppe la calca, si auvicinò al fegetro, e con diuota fiducia gettò il foglio sopra il Venerabile Cadauere, accusando publicamente il suo fallo. Vno del Clero diuenuto curioso, prese quella carta per leggere il cōtenuto: mà hauendola spiegata (oh mirabili effetti della Sātità di Basilio) trouolla tutta bianca, , sēza pur vna minima linea d'inchiostro. Onde riuolto disse alla Dōna. *Deh non piangere più, hauendoti il Signore condonati i commessi falli per opra del Sāto; mà vedi di non ritornare al vomito, per non prouocare à più giusto sdegno l'ira diuina, e renderti immeriteuole di perdono.* Ella dunque vedendosi arriuata al suo intento, con ammiratione de' circostanti, rese le douute gratie à quelle Sacre Reliquie, e cominciò à viuer santamente.

Si introdusse vltimamente quel sacro pegno nel destinato Tempio dell' inuito Martire Sāto Helichio, doue celebrate sollennemente le funerali esequie, e recitate più Orationi in lode del Beato Arciuescouo: tolto poco men, che per forza in-

mezzo alla calca de' popoli diuoti, fù riuertentemēte sepolto dentro vn' Angelo di Marmo, presso al sepolcro de' suoi antenati vicino al Glorioso Martire S. Gregorio suo Auo materno.

Il mesto Teologo di Nazianzo, che sì come cedeva gli altri nell' amore, altresì non cedeva à quelli nell'affanno, vedendosi priuo di Basilio suo vnico bene in questo Mondo, donde gli deriuaua ogni contento: in perpetua ricordanza del suo dolore, cagionato da quel tenace vincolo d'amicitia, che fin dalla giouentù gli hauea legati, e per esprimere il desiderio, onde ardeua di seguirlo in Cielo, fece incidere sopra il di lui Sepolcro il seguente

*à Greg.
Nazian.
in Epita-
fio S. Ba-
siliij.*

Epitafio, fatto come in nome di Basilio.

HIC ME. BASILIVM ARCHIEPISCOPVM
BASILII FILIVM
CÆSARIENSES CONDIDERVNT
GREGORII AMICVM.
QVEM EGO TOTO PECTORE AMAVI.
CVI VTINAM DEVS TVM PROSPERA OMNIA
ALIA CONCEDAT, TVM HOC ETIAM VT
QVAM PRIMVM
VITA BEATA, ATQVE IMMORTALI
FRVATVR.

*b Baro.
to 4 an.
378. m.
11.*

b Fù Basilio alto, e dritto di statura, di corpo secco, e delicato, di color malinconico, di volto pal-

pallido, con alquante crespe. Hebbe il naso proportionato, le ciglia inarcate, l'aspetto cogitabondo, la faccia lunga, le tempie concave, la barba prolissa, & aspersa di alquanta canitie.

Partendosi in progresso di tempo alcuni suoi Monaci da Cesarea, arricchirono que' luoghi, doue si conferirono, con trasportare colà parte del pretioso tesoro delle Reliquie del pre nominato Santo Patriarca: permettendo così la diuina Prouidenza, affine riceuessero buoni effetti, e benigni influssi quasi da Pianeti benefichi, da vn tanto pegno. E tutto che per l'ingiuria, e mutatione de' tempi si fosse perduta la memoria di tutti que' Paesi, e Tempij, ne quali si ritrouauano dette Reliquie, nulladimeno per quanto si è possuto leggere appresso diuersi scrittori, si è raccolta la seguente nota.

Dentro la Città di Roma, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, detta Santa Matia Transpontina vi si conserua vna parte del capo.

a Tesor.
nasc di
Roma.

Nella Chiesa, che si appella di S. Basilio, hoggi l'Annunciata in S. Basilio, vicino Tor di Conti, vi è vn braccio.

Nella Collegiata di S. Marco vi è vna Costola.

Nella Chiesa di S. Cecilia in Ripa vi è parte del b. ossa.

In Napoli nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio scù de' Gilormini vi è vn pezzo della Testa, man-

dato in

In Moldauia in vn nostro Conuento vi sono ancora delle sudette reliquie, & in altre parti.

In Subiaco, quarant' miglia distante da Roma, nel Monastero de' PP. Cassinensi vi si conserva il cappuccio.

Nel Monastero di S. Arpino maggiore di Napoli, vi è pure vna particella del braccio del sudetto Santo, come anche nel nostro Monasterio di S. Maria Mater Domini.

Nell'Isola di Rodi in vn nostro Monastero appellato di S. Basilio, vi sono le Scarpe, e la Croce col Cordone, che il nostro Santo Patriarca portaua sopra la nuda Carne.

Dele River Theology

34910101



VITA DEL PROTOPATRIARCA S. BASILIO MAGNO

Dottore di S. Chiesa, & Arciuefcouo di
Cefarea di Cappadocia.

P A R T E I V.

Delle Virtù Theologali.

C A P I T O L O I.



E io voleffi formare pieno raccôto delle virtù di Basilio, diuerrei nõ è dubbio, noiofo al Lettore, & oprarei còtro il mio ftile, che è di narrare fuccintamente le cose spettanti alla vita di quello, le di cui virtuose attrioni lampeggiando più, che luminose ftelle, non han bisogno della mendicità delle mie parole per apparire quali fi fiano. Breuemente dunque tratterò delle di lui principali virtù, hauendo nel difcorfo dell'hiftoria toccato ancora buona

par-

parte degli atti più prodigiosi di quelle, come si può vedere, Et essendo la Fede il vero fondamento dell' edificio spirituale, e l'anima di tutte l'altre virtù, è ben di giusto, che da essa faccia principio.

Della Fede.

F V arricchito Basilio di questa pretiosa gemma della Fede in modo straordinario, la quale spargendo raggi à guisa di Sole nel di lui animato Cielo, recaua splendore all'altre virtù. Riceuè egli non pure come gli altri bambini per infusione la Santa Fede, mà assieme col latte succhiolla dalla sua Madre Eumelia, e da Basilio suo Genitore, i quali furono di maniera accorti in all'euarlo, in quella, che in ciò pōsero ogni loro studio. Non fatto il Padre di quanto l'hauèua egli istrutto, mandollo in Neocesarea, affine di esser iui meglio ammaestrato da Santa Macrina: Matrona altrettanto venerabile, e degna di lode per la Santità della vita, quanto auuenturata, per essere stata discepola del gran Taumaturgo. Dalla bocca di questa sauia Maestra apprese Basilio perfetta nōtitia de' diuini Misterij, de' quali discorreua con tale prontezza, che hauendo precorso col sapere l'età, cagionaua stupore à chi lo sentiua. Gloriauasi egli poscia di hauer hauuto per guida nella Fede questa donna,

a Bafil.
epist 75

del che si seruiua, come di fermò scudo cōtro i Ne-
micis: Ondè scriuendo à que' di Neocæsarea, che
falsamente lo calunniauano, dice queste parole. *a*
Quat più euidente proua vi può esser della mia Fede,
che l'essere stato io alleuato da quella Santa Nutrice, di-
co quella Illustre Macrina, dalla quale mi furono inse-
gnate le parole del Beatissimo Gregorio, che ella conseruò
nella sua mente sin da quel tempo, delle quali m'istrui, e
formò, come con Dogmi di pietà è

b Idem
epist 79

Parimente con gli anni crebbe in lui questa vir-
tù, quale non solo giamai egli contaminò, ne pure
con vna parola sospettò, mà s'ingegnò di augme-
tarla, conseruandola nella sua natural candidezza
con atti continui positiui in conformità della dot-
trina Apostolica, non hauendo mai dissentito da
quel, che sin da fanciullo haueua appreso da' suoi
maggiori, come testifica egli stesso. Scriuendo ad
Eustatio Vescouo di Sebaste nel seguente tenore. *b*
Tutto che la mia vita sia degna di pianto, nulladimeno
solo di questo ardisco di gloriarmi nel Signore, che giamai
hò hauuto false opinioni di Dio, ne hò mutato il giu-
dicio dell'animo col sctire altrimente; mà quella senpen-
za, che di Dio fin da fanciullo hò riceuuto dalla Beata
Madre, e poi dalla mia Nutrice Macrina, quella con
giusti auanzi hò augmentato, accresciato, e conseruato in
me stesso. Imperò che maturandosi la ragione, non appresi
altre massime, mà hò compiù i principij da loro datimi,
quali ridussi à perfezione,

Delli profondi Misterij della Fede, che con l'occhio della mente appena mirar si possono, trattaua egli con ageuolezza sì grande, che sembraua di parlare di cose vedute, e maneggiate sensibilmente: Quindi è, che staua del continuo astratto in Dio, & alienato dal Mòdo, doue solo col corpo era presente; Qualora armato di questa Fede imploraua i diuini fauori, astringeua l'istesso Iddio à corrispondere a' di lui voti, tuttoche vi bisognassero miracoli, prodigij, e portenti. Si gloriaua egli più di esser Christiano, che se tirasse origine da prosapia Imperiale.

Con l'arme di questa virtù abbattè i cuori degli huomini più ostinati, e corrotti, debellò i Demonij, espugnò l'Inferno; Restituì la salute à gl'infermi; Spalacò porte, cancellò peccati, cagionò morte a' Nemici, come sopra si è detto.

Mà quale, e quanta fosse stata in lui questa impareggiabile gemma, si può argomentare da quell'aureo trattato, che egli compose, & intitolò. *De vera, ac pia Fide*, che v'è vnito cò l'altre sue opere, e dall'esser lui di quel prodigioso legnaggio, nel quale furono santi i suoi Genitori, gli Aui, e Bisauì Paterni, e Materni, Fratelli, e Sorelle; onde con ragione si può dire di lui. *Generationem eius quis enarrabit?*

Come quello, che nacque nel Mondo à tal fine, ardea di desiderio di propagare questa Santa Fede

per tutto l' vniuerso: che però la sua vita altro non
 fù, che vna continua missione: hauendo intrapreso
 lunghe pellegrinationi per seminare la diuina pa-
 rola, e conquistar anime à Dio, come fece quando
 si trasferì in Gernsalemme, in Antiochia, nelle
 Prouincie di Ponto, di Macedonia, di Acaia, di
 Armenia, & altre. Per tal' effetto istituì la sua Re-
 ligione, & accettò la carica Arciuescouale. Per di-
 fendere la verità della Fede si oppose con animo
 intrepido à gl' Imperatori, Prencipi, Magistrati, &
 ad Eserciti intieri di Heretici, a li quali haueua-
 no concepito di lui tal terrore, e paura, che essen-
 do egli vna volta ammalato per il molto dolore,
 che sentiuà per vedere la Santa Chiesa tanto affan-
 nata da' Nemici, andauano questi bugiardamente
 publicando, che Basilio era già morto, affine, che
 per tale auuiso si disanimassero i Cattolici, e pi-
 gliassero gli Emuli peruersi maggior ardore di se-
 minare Zizanie contro la dottrina Apostolica. Pur-
 che in qualche mininra parte non fosse rimasta le-
 sa la Fede, non curò di perder la gratia di qualun-
 que Monarca Terreno, e cimentare la propria vi-
 ta come ben si è detto, e si vidde allora, quando fù
 mandato à Giuliano Apostata vn libro, che tratta-
 ua della verità della Cattolica Fede; perche hauen-

à Baro.
 10. 4. an.
 370. m.
 23.

b Histo.
 Ecc. Tri-
 par. lib.
 6. c. 37.

dolo riceuuto, e letto il Tiranno Idolatra, rispose
 a' Vescoui Euangelici, che gli l' haueano inuiato,
 con queste parole. *b Il vostro libro l' hò letto, e l' hò*
dan-

dannato. Questa Sacrilega risposta feri più che acuta saetta il cuore di Basilio, donde cō libertà Apostolica gli rescrisse in nome di tutti, in questa guisa. *Benche tu habbia letto il nostro libro, tuttavia non l'hai conosciuto: che se conosciuto l'hauesi, non l'haneresti dannato.*

A fauore della Fede resistè all'Imperatore Valente, & a' suoi fieri Ministri; Conuinse cō la sua dottrina i seguaci di Arrio, distrusse con le saette de' suoi scritti il perfido Eunomio, atterrò il Sacrilego Sabellio, Calpestò, e fece dannare il proteruo Appollinare, Espugnò il contumace Macedonio; Et in somma, che non fè, che non disse, per assicurare, e dilatare la verità Euangelica con parole, con prediche, lettere, Ambasciatori, & altre maniere? Vera testimoniàza di ciò ne fanno le sue opere; le lettere scritte al Sommo Pontefice San. Damaso, & a' Vescouì Occidentali; i Legati inuiati, i viaggi fatti, le fatiche sofferte, le calunnie patite, & altre cose, che per breuità si tralasciano. Quindi è, che S. Gregorio il Teologo lo chiama occhio chiarissimo de' Christiani, tromba della verità, e martire senza sangue; E S. Gregorio Nisseno suo Fratello l'appella eccellente Predicatore dell'Euangelio, Difensore inuincibile della Chiesa, e fiamma della Fede.

Della Speranza.

NOn minor della Fede, fù la Speranza, che hebbe in Dio questa Colonna infocata di Basilio. Impercioche gittate l'ancore della confidenza nell'immenso Oceano della diuina Prouidenza, lasciò la casa paterna, le commodità, gli haueri, i parenti, e quasi se stesso, non volendo sperare in Creatura veruna, come mutabile, e mortale in questo Mondo, mà solo nel Creatore, dal quale, come da vasto, & eterno fonte, attendeua il colmo di ogni suo contento: Regolandosi da quel detto di

Geremia. a. Benedictus Vir, qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius. Ne' finistri auuenimenti, e nell' ingiuste sue persecutioni, dato dipiglio à coteſta ſanta armatura, riportò glorioſe vittorie del Nemico, e diuene libero da ogni angoscia. Nò ambì dignità, nè grado veruno in questa bassa Terra; mà tenne ſempre drizzata la mira al Cielo, doue ardentemente ſperaua di ſalire per farui eterna manſione, come in ſua vera Patria.

Fidossi egli affai della Beatissima Vergine, alla quale facendo ricorso nelle Tempeſte de' trauagli, impetrò la liberatione della morte comminatagli dall'Apoſtata Giuliano, aſſicurò la Città di Ceſarea dalla proſſima ruina, che le ſouaſtaua dal ſuddetto Tiranno, facendolo repentinamente reſtare

primo di vita. E sì come era egli pieno di questa divina virtù, così voleua ancora, che fossero gli altri: rincoràdo tutti ad hauerla, come mezzo necessario per conseguire l'eterna salute, mentre, che la Fede, *a* come dice l'Angelico Dottore, ci fa conoscere Dio; e la speranza ci vnisce con Dio.

a Thō. 2.
2. qu. 1.
art. 6.

Fece questo il Zelante Basilio più volte, essortando le persone afflitte à confidare nel Signore, il quale aiuta quelli, che sperano in lui. Il medesimo fece *b*, co' Nicopolitani infestati da' prauì Ministri dell' Imperatore Valente; con que' di Alessandria affannati da Lucio; *c* co' suoi Monaci graue-mente perseguitati, e con altri, li quali secondo la di lui persuasione hauendo posta ogni speranza in Dio, meritauano di ottenere quelle consolationi, che seppero desiderare.

b Basil.
epist. 25.
in addit.

c Epistol.
71 & 19
in addit.

Della Carità verso Dio.

LA maggior virtù, che è la Carità, fu ardentissima in Basilio. Egli abbruciando di questo celeste fuoco, staua sempre rapito nel suo Creatore, spiràdo dall'inestinguibile fornace del suo petto, non men che Sourano Serafino, vere fiamme di Carità. Non sapeua egli amar cosa veruna in questo Mondo; che in ordine al supremo Monarca, il quale era il primario oggetto de' suoi infocati ardori. Dice San Gregorio Nisseno suo Fratello

a nell'.

*a. Greg.
Nis. Ora.
in laud.
Basilij.*

a. nell'oratione, che fa in sua lode, che talmente si
fù ripieno Basilio di amor di uino, che di maggiore
non era capace la natura humana. Inuolandosi dal
Mondo la di lui purissima anima, se ne salua al
Cielo à godere le bellezze del suo Dio. Sfogaua il
suo acceso cuore in recitare continui Salmi, Hinni,
& Orationi, per mezzo de' quali stava sempre in
vno nõ mai interrotto ragionamento col suo ama-
to bene.

*b. s. effr.
Orat in
laud Ba
siliij.*

b. Santo Effrem Siro *b.* nell'oratione, che fece in
lode del nostro Santo, dice, che questo essendo nel
mondo col corpo, viueua con lo Spirito in Cielo.
Qual fosse stata la Carità di questo grande Arcieue-
scono, si può raccogliere chiaramente dagli effetti
Imperochè aidendo egli di desiderio, che tutto il
Mondo conoscesse, & amasse Dio, andaua predi-
cando, come nouello Apostolo per diuersi Paesi, la
verità Euangelica, insinuando nelle menti, anche
de' più ostinati, la cognitione di quella, & impri-
mendo ne' cuori più duri massime Christiane, e Re-
ligiosi Dogmi: Il che faceua con tal Zelo, che le
sue parole à guisa di acute saette, feriuano gli vdi-
tori in vn subito, facendoli languire di amor diuino.

Essendogli stata minacciata la morte dal Prefet-
to Modesto, non solo nõ la ricusò, mà disse di bra-
marla, come quella, che l'hauerebbe incontinente
vnito col suo Creatore, in cui viueua, & à cui voleua
presto giungere. Il fuoco finalmente del diuino

amo-

amore, ardeua sì fattamente nella fucina del suo petto, che non potendosi contenere trà quelle angustie, uscìua fuori per la sua bocca mentre predicaua, come attesta il suo discepolo S. Effrem, *a* il quale mentre lo sentiua Sermoneggiare al Popolo, gli vidde assieme con le parole, lampeggiare dalla bocca vere fiamme, come lingue infocate.

*a Idem
loc. cit.*

Della Carità verso il prossimo.

LA Carità di Basilio verso il prossimo si può chiaraméte raccogliere da quel, che egli disse, e fece in prò della salute spirituale, e beneficio temporale de' popoli, facendo missioni, spargendo raggi di dottrina euāgelica per tirare anime à Dio; Predicò, scrisse, faticò, patì, affine di liberare dall'ingorde fauci d'Inferno tante nationi, che piene di mille, e più pestiferi error, correato precipitose nelle bocche di quello. Persuadeua tutti à detestare i viti, & abbracciare le virtù; Istitui à tal fine la sua Religione, con regole proportionate ad huomini, e donne, accioche per questa strada potesse ciascuno ageuolarsi l'acquisto del Paradiso. Mostrò egli tanta ardenza della salute dell'anime, che costrinse in vn certo modo la Diuina Bontà ad operare diuersi miracoli, per maggiormente palesare, e rēdere cospicuo il di lui Zelo: Come quando miracolosamente impetrò la salute à Galate figlio

di Valente, al Prefetto Modesto, al Leproso, & ad
 altri; Quando ottenne la dilazione della sua morte,
 per dar vita al Medico Hebreo; Quando liberò quel
 Gionane seruitore dall'obbligo scritto, che hauea
 fatto al Diavolo, e la Donna Vedoua dalle reti de'
 suoi peccati.

Mà non fatto di inuigilare per la salute spiritua-
 le del prossimo, lo soccorrea in oltre cò non minor
 cura ne' bisogni temporali, sì come mostrò in quel
 tempo, che la Diuina Giustitia volle castigare l'-
 Oriente, e più di ogn'altra la Prouincia di Cappa-
 docia, col fulmine della carestia. All'hora ritroua-
 dosi la Città di Cesarea molto afflitta da tale flagel-
 lo, Questo prouido Pastore, che non potea vedere
 le sue pecorelle in tanti bisogni ridotte, vedè i suoi
 haueri, il prezzo de' quali applicò a beneficio di
 quelle, cercando di ouuiare a tanta fame, per la
 quale molti erano astretti a rendersi tributarij del-
 la morte.

a Greg. Nazian. Orat. in laud. Ba- filij. Per prouedere a' bisogni non solo de' poveri, &
 infermi, allora presenti, a mà pur anche de' po-
 tteri, fabricò vn sontuoso Spedale, gli edificij del
 quale furono tanto magnifici, che il Nazianzeno
 gli annouera tra le marauigliè del Mondo; Quiui
 egli fatto adunare i poveri ammalati, li seruua di
 persona, abbracciando, e baciando souente quelli,
 che erano più leprosi, & infetti. Mostrosi dunque
 tanto pronto in soccorrere al prossimo, che era te-
 nuto,

nuto, come Angelo protettore di Cesarea, che però fù da tutti nella sua morte amaramente pianto.

*Della ObbedienZa, Pouertà, e
Castità.*

C A P I T O L O I I .

A Bbracciò il Patriarca Basilio queste trè virtù; come trè fonti, donde hanno origine tutte quelle opere buone, che possano fare vn huomo perfetto, e santo. Impercioche il dispreggiare le ricchezze mondane, il vestir pouero, il mendicare il vitto, e l'hauer nulla, spettano alla Pouertà; Li digiuni, & astinenze, le vigilie, le discipline, le mortificationi della carne, le alte contemplationi, il conseruar la mente, & il corpo puro dalla corruptione della carne, riduconsi alla Castità. Il patire disaggi, intraprendere lunghe pellegrinationi, star sottoposto a' cenni dell'altrui volere, sono atti della Obbedienza. Hauendo egli dūque preso per sue compagne le sudette virtù, non si dipartì mai più da quelle, mà le custodì, essercitandosi indefessamente ne' loro precetti.

Della Obbedienza.

LA Obbedienza, che secondo afferma S. Agostino è quasi Madre, e Custode di tutte le virtù, fù non ordinaria del nostro Santo, perche si come per la buona dispositione delle potenze della sua anima, la parte inferiore staua soggetta alla superiore, non altrimente la di lui volontà fù sempre mai obbediente, non solo al diuino beneplacito, mà à tutti coloro, che in qualche maniera erano maggiori di lui. Sortì egli vna anima tanto felice, che a' semplici cenni, non che ad espressi comandamenti di chi gli sopra staua, prontamente obbediu; e quasi che questa virtù fosse nata seco fin dall'utero Materno, L'ebbe sempre congiunta, agognando di accrescerla per tutto il corso della sua vita. Non atto ancora ad articular la voce, sapeua ben conformarsi alla volontà de' suoi Genitori, e della sua Sorella Macrina. Appena terminato il quinquennio a comandato dal Padre di conferirsi in Neocesarea, per approfittarsi sotto la buona disciplina della sua Aua, incontinente obbedì: Doue con quanta esatta indifferenza si portasse verso quella, si può ageuolmènte raccogliere da' felici progressi, che fece nelle diuine virtù. Non dissimilmente si mostrò con tutti i suoi Maestri in Cesarea, & in Athene, per lo che meritò di salire nel colmo di tutte le scienze.

Mà

Mà quanto sono migliori le lettere diuine dell' humane, tanto maggiore fù la sua obbedienza à professori di quelle, che di queste, come all' Abbate Porfirio, à San Marciano, & ad altri. Non isdegnò di aderire all' altrui volontà, benchè egli fosse Sauiuo, & esperto, dilettrandosi solo di contradire à se stesso, per vincere il proprio volere, e di fare à modo di altri per acquistare maggior merito.

Quanto fosse stato egli conforme alla diuina volontà, non può lingua humana esprimerlo, mentre nelle sue continue infermità, trauagli, patimenti, e persecutioni, non proferì mai vna parola d' impatienza, ò di sdegno; mà più presto con allegra prontezza fù veduto riceuere dalli mani del Signore, tanto le cose auuerse, quanto le prospere, nè con minore indifferenza quelle, che queste. La sua vita in somma altro non fù, che vno non mai interotto essercitio di obbedienza al Signore, come ben si vede dal racconto della sua historia. E chi brama di sapere distintamente, quale, e quanta fosse stata in lui questa virtù, legga quel, che lasciò scritto nelle sue Constitutioni Monastiche, & in altri luoghi; essendo che, quel, che egli scrisse è vna memoria di quel, che fece, come solito d' insegnare prima con fatti, che con parole: Non hauendo egli mai predicato ad altri, quel, che prima non hauesse praticato in se stesso.

a 2 Conf.
Monasti.
c. 23. &
alibi.

Delle Pouertà.

FV questo seruo del Signore amicissimo della pouertà, la quale, à guisa di ricco Theforo sempre gli piacque, cercando per mezzo di questa di assomigliarsi à quel gran Maestro Christo, che per vestire l'huomo di gloria, volle morire ignudo sù la Croce. *a* Abbondonate perciò le ricchezze, e commodità della casa paterna, e spogliatosi delle sue honoreuoli vesti, ammantossi di pueri panni, e lasciata la patria, intraprese lunghe, e malageuoli pellegrenationi, esponendosi a' disaggi del camino, & alle scortesie delle genti stranierre, per sentir meglio gli effetti della Pouertà. Fù egli solito di gioire nelle miserie, più che altri nelle lautezze. Hauendo assaggiato la quiete interna, che portà seco questa virtù, cominciò à professarla con maggior feruore, promettendo di viuer in essa per tutto il corso della sua vita. *b* Nel tēpo, che egli si ritirò dētro il deserto di Pōto, siridusse à tātā pouertà, che se la sua S. Madre Eumelia nō fosse stata sollecita à soccorrerlo, egli farebbe stato necessitato à morir di fame, per non hauer con che nudrirsi, mentre attendeua solo à gouernare l'anima con orationi, & alte contemplationi, senza pensar punto a' bisogni del corpo. Dopò di esser promosso alla dignità Arciuescouale, parimente godeua di vederli

*a Idem.
epist. 79*

*b Greg.
Nazian.
epist. 8.*

vedersi pouero, affine di hauere la mente staccata, dalle cure de' beni mondani; che però venduti i suoi haueri *a* applicò il prezzo al solleuamento della mendicità, nella fabrica dello Spedale, & in altre opere pie. Chiara testimonianza di quanto si è detto, ne rende quella salutare Oratione, che egli scrisse, *De Diuitijs, & Paupertate*, quale v'è impressa nelle sue opere. Hauendo egli dunque sperimentato gli effetti marauigliosi di questa virtù, la lasciò come ricco Tesoro per Testamento à suoi Monaci, vnitamente con la Obbedienza, e Castità.

*a Idem
Orat. in
laud Ba-
siliij.*

Della Castità.

Alle sudette due virtù si aggiunge la terza, che è la Castità, anzi la Verginità, quale egli serbò illibata, e pura per tutto il tempo della sua vita. E se bene il Demonio, come autore dell'impudicitia, non si arrestò di tentare tutte le strade possibili per fargiela contaminare; Basilio nulladimeno seppe sì fattamente guardarfi dalle infidiose suggestioni di quello, che non macchiò giamai la sua candidezza; anzi tanto maggiormente s'ingegnò di resistere al Tentatore. Tenne ben composte le potenze interiori, e frenò l'esteriori. Non conuersò mai con donne, che per istruirle, ò soccorrerle ne' loro bisogni. Affine di non esser molestato da' moti sensuali, ridusse il suo

corpo per via di digiuni, vigilie, e penitenze à non hauer altro, che la pelle, e l'ossa, che se non fosse stato spirante, sarebbe parso vero ritratto della morte. Drizzò sempre la mira alla consideratione delle vaghezze spirituali dell'Anima, e delle cose Celesti, per alienarsi dalle corruttioni della carne. Ond'è sì come fù vn altro Isaac nella obbedièza, e sì mile à Gio: Battista nella Pouertà, così nella Verginità fù quasi vn Angelo celeste, poiche, di questa fù tanto offeruante, che al parere del Teologo di Nazianzo, nissuno fù di lui più prudente in conseruarla. Non fece egli mai atto, ò operatione alcuna, che fosse repugnante alla legge della Castità, mà sì bene ne' pensieri, nelle parole, e ne' fatti, mostrossi sèpre come terso, e lucidissimo specchio di purità.

Quel che rese più riguardeuole in lui questa virtù, fù la modestia, della quale fù sì largamēte arricchito dal Cielo, che pareua più tosto Angelo, che huomo; poiche in lui erano modesti gli sguardi, le parole, e tutte l'attioni. Teneua le sue membra composte talmente, che sembrando vn modello animato della modestia, astringeua i riguardanti ad imitarlo senza parole. Questa cōseruò, e rese più gloriosa la di lui Verginità, la quale come virtù Angelica, gli piacque tanto, che oltre di hauerla conseruata intatta per tutto il suo corso vitale, la volle anche lasciare commendata a' posteri, con quel celeste trattato, che compose, & intitolò: *De vera,*

que

que integerrima Virginitate, dal quale si può infallabilmente raccogliere, quale egli sia stato.

Della Giustitia, Prudenza, Fortezza, Tèperāza, Zelo, Diuotione, & altre virtù, nō si discorre quì separatamēte, perche sarebbe necessario ridire tutta l'historia; che però affine di non tediare il lettore, si tra lasciano, bastando quāto si è detto di sopra.

*Della profonda Humiltà, maceratione del
corpo, e spirito Profetico.*

CAPITOLO III.

L'Eminenza delle virtù del nostro Santo Arciuefcouo, e Protopatriarca Basilio, ben si può argomentare dalla profonda humiltà, che di quelle è la pietra fondamentale. Imperoche, si come l'albero quanto più con le radici vā sotterra, tanto più co' rami si sublima al Cielo; non altrimenti l'huomō, quanto più con vna perfetta consideratione si profonda nella vera cognitione del suo vile essere, tanto più per la scala dell'altre virtù poggia alla sommità della perfettione. Basilio come nato per la Patria celeste, e per combattere nel cāpo aperto di questo Mondo contro i vitij, hebbe vna propensione grande all'acquisto delle virtù, e specialmente dell'humiltà, della quale molto si dilettò, come di quella, che auvicina più l'huomo al
suo

suo Creatore. Sin da' suoi primi anni formò bassi
 sentimenti di se stesso, stimandosi inutile, & inferiore
 à tutti. Nelle scuole di Cesarea, d'Athene, e di
 altre Città, doue studiò, tutto che per la vasta ca-
 pacità, e fecondia della sua mente, superasse gli al-
 tri Scolari, & vguagliasse i proprij Maestri, nō per-
 ciò si insuperbì, ne diuenne altiero, mà stette nel
 suo solito essere, come se fosse ignorante, non tra-
 passando mai i limiti della sua modesta humiltà.
 Quindi è, che i suoi Compagni tanto più suiscerata-
 mente l'amauano. *a* Tutte le sue contese con San
 Gregorio suo camerata, erano, chi di loro occupas-
 se l'vltimo luogo, e cedesse il più degno all' altro.
 Gli honori erano da lui fuggiti, più, che da altri i
 vituperij. L'esser nato nobile, & alleuato trà gli
 aggi, e comodità della sua casa, nō impedì, che egli
 in vdir quelle parole dell'Euangelio. *Se vuoi esser*
perfetto, vā vendi quello, che hai, e distribuisi il pre-
zzo a' poveri. Non dasse vn calcio alle vane pompe
 di questo fallace secolo, Nō abbandonasse gli ha-
 ueri, Non si coprisse di poveri panni, e si auuiasse
 in lontani paesi, fuor della sua patria: conforman-
 dosi à quel detto di Geremia: *Reliqui domum meam,*
dimisi hereditatem meam.

a Greg.
Nazian:
Orat. in
laud. Ba
siliij.

Dimorando sotto la disciplina, tãto Sagra, quã-
 to humana de' suoi Maestri, mostrossi non poche
 volte ignorãte di quelle cose, che poteua insegnare
 ad aliri. Quando egli si guadagnaua il vitto con-
 le

le proprie mani, si applicaua ad esercitij bassi, e si vedea poco honorato, allora gioiua. Abborrì i gradi, e le dignità, più che altro l'ambisce: stimandosi inhabile ad esercitarle. *a* Hauendo preuisto dopò la morte di Eusebio, che li Cesareani lo voleuano promouere alla sedia Arciuescouale (come poi auuenne) si nascose per fuggire quell'honore. Indi scrisse vna lettera al suo amico Gregorio, fingendosi infermo, per non essere sforzato ad accettare quella Prelatura: alla quale finalmente fu promosso contro sua voglia. In tutte le sue attioni procedea con tale humiltà, che ne restauano ammirati i riguardanti.

Con la medesima affabilità trattaua *b* co' plebei, e co' pueri, che co' Nobili, e ricchi: stimando gli vni, e gli altri ygualmente. Godeua di praticare con le persone miserabili come veri membri del corpo mistico di Christo. Nelle persecutioni, che ingiustamente patì, non si querelò mai di alcuno: stimandosi meriteuole di quelle. Finalmente in tutte le sue parole, attioni, e diportamenti, si vedea campeggiare questa virtù, che però diuenne à Dio più caro, al mondo più venerabile, e di meriti più onusto.

I suoi vestiti dopò di essersi dato alla vita Evangelica, furono, vna sola tonica, vno scapolare, vn capuccio, & vna humile cuculla, come soleano vestire i Monaci di que' tempi, e come ordinò egli a'

b Greg.
Nazian.
loc. cit.

a Comp.
Constitu.
Mon. S.
Basil c. 4
L. 1. c. 1
L. 1. c. 1
b. L. 1. c. 1
reg. fus.
dis. inter.
22.

suoi Religiosi: *a* non volendo, che haueſſero altro in loro potere, che la tonica, e la cucilla, con l'altre vesti sopracennate, come si è vsitato, e si vsa. Le vesti, che portaua, erano più tosto insegne della pouertà, e mortificatione del suo corpo, che istrumenti difensiuu dalle ingiurie de' tempi. *b* Diceua egli, che si come negli huomini del Mondo il vestito ricco rende quelli più degni di honore; così ne' Religiosi, il vestito pouero li fa diuenire più abietti, e nutrisce in essi vn affetto di humiltà, che rende il corpo mortificato. E benchè dopò la sua promotione al Trono Pastorale haueſſe migliorato il vestire in quella parte, che riguardaua la dignità, qual egli sempre mantenne con ogni debita honoreuolezza, e decoro: tuttauia in quanto à quel, che spettaua al suo corpo, proseguì l'uso antico.

Della maceratione del Corpo.

LA vita di questo inuitto heroe fù vna continua guerra in questo Mondo. Cominciò egli fin dalla giouentù ad abbattere, & espugnare l'animata rocca del suo corpo con digiuni, vigilie, battiture, fatiche, e patimenti: studiando di sottometterlo al giogo di vna dura seruitù, come vero imitatore dell'Apostolo Paolo, che disse: *Sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, &*

inferuitutem redigo. a Conferitosi nel più bel fiore dell'età sua negli studij di Atene, per tutto quel tempo, che iui dimorò, non gustò mai pane, nè vino, mà cibossi solo di frutti, & herbe, secondo che gli permetteua la stagione; qual modo di viuere offeruò sì tanto, che giunse alla perfetta notitia della vera Sapienza. Mentre poscia si ritirò sotto la disciplina dell'Abbate Porfirio in Egitto, affine di tenere la mente più applicata all'intelligenza della Sacra Scrittura, e più eleuata alla contemplatione de' Celesti Misterij, offeruò vn digiuno parimente rigorosissimo, non alimentandosi per vn anno continuo, che con herbe, & acqua, e queste con regola, e misura anche scarfa.

Viaggiando vna volta verso Gerusalemme, passò per la Città di Antiochia. Quiui riconosciuto dal suo Maestro Libanio, fù conuitato in casa di quello; Vi andò Basilio per gradire l'affetto, mà tutto che gli fosse stata apparecchiata vna lauta e delicata mensa, nulladimeno, (come nella di lui vita si disse,) non gustò altro, che vn poco di pane, & acqua: non volendo conceder diletto, nè gusto veruno al suo corpo, benche afflitto, e lasso per lungo camino, & estenuato per la cōtinua astinenza.

Non men rigoroso, b & aspro fù il modo di viuere, che offeruò nel deserto di Ponto, doue tiranneggiando la sua carne con insoliti digiuni, & inu-

a *Amph.
in vit. S. Basilij.*

b *Greg.
Nazian.
loc. cit.*

sitate mortificationi, sembraua di hauerla per capitale nemica, tenendola quasi sempre priua de' necessarij mantenimenti. Riferisce S. Gregorio Nazianzeno testimonio di vista, che Basilio per il continuo digiuno, haueua ottenuto da Dio gratia, non solo di stare bene spesso trè, e più giorni senza mangiare, nè bere cosa veruna, sempre applicato a' diuini colloquij, mà pur anche di non sentir gusto niuno del cibo; di che egli grandemente si compiaceua, affine di tener la mente applicata solo alle dolcezze delle viuande celesti, che satiano l'anima.

Eletto Arciuescovo di Cesarea, non mitigò punto le durezza della sua vita, mà proseguì, come prima, nutrendosi solo di pane, sale, & acqua. Anzi souente si sostentaua non con altro, che con pochi fichi, studiando di scemare sempre le forze del suo corpo, con la moderatione de' cibi. Dispregiò le viuande diletteuoli alla gola, contentandosi delle cose puramente necessarie al sostentamento della sua vita. Stimò vere delitie il viuere in penuria, e pouertà, lontano da ogni delicatezza; Le superfluità diceua essere proprie degli animali irragionevoli, e di coloro, che solo attendono alle cose basse del Mondo; perciò a non diede egli mai al suo corpo quanto quello bramaua, mà quel tanto, che gli veniua prescritto dalla legge della temperanza. *b* Soleua dire, che chi vince la gola possiede

*Greg.
Nis Ora.
in laud.
Basilij.*

*b Basil.
ser. 1 de
abdic. rer*

il Paradiso, altrimenti sarà pastura d'Inferno. Essendo egli dunque vissuto in maniera talmente aspra, e mortificata, si ridusse à non hauerè altro, che l'ossa, e la pelle senza carne. Quindi è, che guastò la sua complessione, dianzi sana, e gagliarda, e la sottopose à frequenti infermità, dando con questo occasione di esser chiamato, Martire senza sangue.

7117
7118
7119
a Bress.
Rom. lec.
6 14 lū.

Questo gran Padre, e Maestro di penitenza, cō tutto che fosse così estenuato, e mal ridotto per la troppo asprezza di viltetè, non perciò si ristoraua col riposo, mentre passaua le notti intiere in continua oratione; e d'indessamente si applicaua ad essercitij di colloquij diuini, di studio, di prediche, di viaggi, e di altre fatiche. Fuggì la delicatezza della vita, come noceuole; e si assuefecce a' patimenti, al caldo, al freddo, & ad altri disaggi.

Dello Spirito Profetico.

TRà gli altri doni, de' quali fù ornato Basilio da Dio, fù lo spirito di Profetia, col quale vaticinò le cose future, b come quando predisse la quiete a' Nicopolitani tranagliati da gli Arriani; La mutatione al Prefetto Modesto; c La morte al Prencipino Galate, figliuolo di Valente, se non fosse stato battezzato da Ministri Euangelici,

b Barò.
ro 4. an.
370. nu.
2 r.
c S. Efr.
loc. cit.

a *Pietr.* a. La caduta dal suo officio al Prefetto dell'Impe-
Rib. 14. ratore; La dilatione della sua vita; La conuersione
Giug. del Medico Hebreo, & altre cose simili; delle quali
 essendosi discorso distintamente nel racconto della
 suddetta historia; non giudicai necessario di tesser
 qui narratione più lunga, iassine di non fastidire il
 Lettore.

Della sua dottrina, & opere scritte.

CAPITOLO IV.

Questo gran Dottore Basilio, come mandato
 nel Mondo per difensore della Religione
 Cattolica, contro gli Heretici, & Infe-
 deli, fù arricchito di facondia, e capacità tale d'
 ingegno, che sembrò di esser l'oracolo della sapiē-
 za; Di ciò mostrò chiari segni ne' primi studi j in
 Cesarea, Costantinopoli, & altri luoghi, doue fin-
 dal principio diede manifesti presagi de' suoi futu-
 ri progressi nelle lettere humane, e diuine. Mostrò
 egli felicità di mente nò ordinaria, per la quale su-
 però i proprij Maestri, nò che i Scolari più vetera-
 ni. *b Greg.* Prima di studiare alcuna sciēza, ne discorrēua
Nazian. tanto perfettamente di quella, che pareua di ha-
Orat. in uerla professato molti anni. Essendo ancora Gio-
laud. Ba- uanetto si conserì nelle Scuole di Alessandria, do-
Sily. ue non vi essendo Maestro veruno dal quale appré-
 desse

desse maggior cognitione di quella, che haneua delle discipline; si partì, conducendosi in Athenae. Qui non ritrouando quell'eminenza di scienza, che egli si hauea prefisso in mente, cominciò a chiamare quella Città, non Madre seconda, mà sterile di lettere.

Per tanto prodigiosa la prosperità del suo ingegno, che nell'anno vigesimo secondo della sua età, era arriuato al colmo di tutte le Scienze: essendo già perfetto Grammatico, Rettorico, Poeta, Filosofo, Medico, Geometra, Musico, Aritmetico, & Astrologo; ciaschuna delle quali, professaua tanto perfettamente, che pareua di non hauere atteso ad altro in tutto il suo tempo; perloche, e da Scolari, e da Maestri era ammirato.

Libanio Sofista famosissimo di que' tempi, che già gli era stato Maestro, tremaua, quando consideraua, che le sue compositioni doueano capitare nelle mani di Basilio, come ben lo testificò con quella risposta, che gli fece del seguente tenore. *b* Ecco, che bagnato di molto sudore ti mandaua la mia oratione; nè poteuo non sudare, inuiandola a colui, il quale è tanto sauiο nel giudicare, che supera di gran lunga il sapere di Platone, e l'eloquenza di Demostene: a paragone de' quali il mio dire è appunto come una Zanzala, comparata ad un Elefante; che però mi atterrisco, e tremo, pensando a quel giorno, che tu la leggerai; anzi poco mancò, che per questo pensiero non uscissi fuor di me stesso.

Et

q. li 2
271

2. d
a. Dig. 2
Nif. sen. 2
fog. 4.

na. li 2
n. 208
178. 22
2. 32. n.

b. Epist.
159. a.
pud. Bas.

Et in vn'altra lettera, che esso Libanio scrive parimente à Basilio, dice queste parole. *a Nella tua bocca in vero vñ sono i fàtti dell' eloquenza, i rui de quali superano qualunqua altro.*) Quindi si può raccogliere il gran sapere del nostro Santo, mentre cagionaua timore al proprio Maestro, *b* à cui quando quelli di Cappadocia mandauano i loro figliuoli, affine di studiare, procurauano lettere commendatitie da Basilio, sapendo quanto erano osferuate dal pre nominato Sofista per il di lui gran sapere.

Fù Basilio per la molta sua dottrina, col chiamato à molti Concilij, e tenuto in tal concetto dall' Arciuescouo di Alessandria Athanasio, che nell' opere più ardue, & importanti, seruiuasì della di lui persona. Combattè egli heroicamente contro gli Heretici, & Infedeli, quali atterrà con le sacre delle sue parole, & opere scritte; come di quelle contra Eunomio, Sabellio, Arrio, & altri. Illuminò Regni, e Prouincie intieri co' raggi del suo sapere, e diuenne propugnatore vniuersale, non solo delle Chiese di Oriente, mà di tutti i Cattolici; che però meritamete fù honorato col titolo di Dottore della Chiesa, e del cognome di Magho, quale gli fù dato dal Cielo in riguardo della grandezza delle Scienze; che possedeua, e delle sue mirabili attioni.

Giouan Battista Mantouano nel primo de Fasti

celebrando la dottrina di Basilio, tanta così, parlando con lui.

In tua decurrit graium Sapiientia fluxu

Corda redundant, sicut decurrere nostrum

In Mare consuevit magnis, Atlanticus undis

Oceanus: se seque amplum diffundit in aquor.

Nec fuit ambarum diuina Scientia legum

In te larga minùs, nec graia copia lingue,

Pauperior, &c.

I Tesori delle sue Scienze vengono autenticati dalle sue opere, delle quali parlando S. Gregorio Nazianzeno con diuoto affetto dice queste parole. a

Quando piglio nelle mani, eleggo il di lui *Esamerone* mi riunisco col Creatore, conosco le ragioni della *Creazione*, e resto sopraffatto di stupore del supremo Artifice, più che prima. Quando leggo i suoi libri, co' quali confutagli scritti degli Heretici, miro il fuoco di Sodoma, col quale le scelerate lingue si riducono in cenere, ò la Torre di Babilonia, tanto meritamente intermessa, e demolita, quanto malamente fabricata. Quando riuolto quel, che egli scrisse dello Spirito Santo, acquisto Iddio, quale già possiedo, predico la verità con animo più libero, e sicuro, appoggiato alla di lui Teologia, & alla contemplatione. Leggendo le sue esposizioni, quali spiega in tre maniere à coloro, che sono di rozzo ingegno, descriuendole nelle sette Tavole del suo cuore, mi inoltro nò à fermare il piede nella corteccia della lettera, nè ad ammirare la superfic-

Greg.

Nazian.

Orat. in

laud. Ba

Silij.

cie delle parole, mà à proseguire auanti, e passare da una, ad un' altra profondità, innuocando per uno, un altro abisso, e ritrouandolo per mezz'ò di un lume, sin tanto, che finalmente giungerò nell'ultima sommità. Quando leggo gli Encomij de' Martiri, dispreggio il corpo, e pēsando à quelli, che sono lodati, mi rincoro alla battaglia. Pigliando in mano l'orationi, che egli scrisse sopra i costumi, e modo di ben viuere, leuo da me tutte le immonditie, e diuengo Tempio capacissimo di Dio, & istromento musico, tocco dallo spirito, che canta la Gloria, e Potenza Diuina. Per quelle mi correggo, e mi adorno, e come per una certa diuina mutatione, da uno diuen- to un altro.

à Pietr.
Rib. 14.
Ging.

Santo Ambrogio a stimò tanto Basilio per la di lui gran dottrina, che non si fatiua di leggere, & ammirare le di lui opere; Anzi per suo maggior contento le tradusse dal Greco in Latino, af- finche fossero di più giouamento a' Cattolici, pre- cisamente à quelli, che non sono pratici della lin- gua Greca.

b Anto.
Poss ap-
par. sac.
Verb Ba
fil.

Per tale effetto b alcuni appellarono Basilio, il Christiano Demostene; mossi dal suo gran sape- re, & aureo stile nello scriuere; S. Effrem nell' ora- tione Encomiastica, che gli fa, dice: e T'ù o Basi- lio hai predicato à somiglianza di Pietro; hai insegnato come Paolo; hai confessato il figliuol di Dio come Tho- maso, e come Marco, Matteo, Luca, e Giouāni, hai di- sputato delle cose diuine.

c S. Efrē
Orat. in
laud Ba-
siliij

Fotio asserisce, che questo gran Dottore è eccellentissimo, & impareggiabile nelle sue orationi. Suida ne' suoi Collettanei afferma, che Basilio è ammirabile per i suoi scritti; e diuersi altri graui Autori lodano à marauiglia il di lui gran sapere, e l'opere, con le quali arricchì la Chiesa Cattolica.

Cassiodoro, citato dal Possenino ^{à Poss.} nel suo sa- ^{loc. cit.} cro apparato, testifica, che Basilio è vno di quegli scrittori, che dal principio fino al fine, spiegarono tutta la Sacra Scrittura.

Non è fuor di proposito, quel, che dice Matteo Raderò della Compagnia di Giesù, nella prima parte del suo Viridario, per vedersi chiaramente, quanto appresso al Mondo fosse stato tenuto in concetto di Santo il nostro Santo. Dice dunque, che nel Tempo di Alessio Comnenò, che successe è Niceforo Botoneate, nacque trà persone sauié in Costantinopoli vna controuerfia, ch'è fosse il più degno, & illustre trà Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno, e Chrisostomo. Li primi, che si appellauano Basilianì, proponeuano il nostro S. Arcieuescouo, come scrittore molto sublime, che egregiaméte conobbe, & esplicò i segreti della natura, che per l' eccellenza delle sue virtù, fù quasi non inferiore à gli Angioli, e che si applicò à cose alte, e diuine, lontano dalle basse. Li secondi, e li terzi, che erano i Gregoriani, e Giouanniti, anteponeuano Gregorio, e Chrisostomo, contradicendo a' primi.

Cresceua in tanto il Litigio cō notabil disturbo della Città, che si era diuisa tutte nelle tre prenominate fattioni. Mà Basilio, come vero amatore della pace, e nemico delle contese, comparue con gli altri due Santi di notte tempo à Giouanni Euchaita Vescouo; dotto, e d'incorrotti costumi, à cui impose, che si framettesse con la sua autorità trà quel Popolo discordo, e cōponesse le già mosse differenze, con fare, che si come essi Santi godono in Cielo senza inuidia, ò contrasto veruno, così parimente i loro diuoti nel Mondo, li douessero honorare, e celebrare indifferentemente, non più l'vno, che l'altro, con la medesima riuerenzà, & affetto.

Benche, come asserisce Cassiodoro, San Basilio habbia spiegato tutta la Sacra Scrittura, niente dimeno, sì di questi, come de gli altri suoi scritti non si è hauuta fino al presente giorno, intiera notizia; che però inserirò qui il Catalogo di tutte le sue opere, che si sono ritrouate, e che sono impresse, soggiungendo poi vna breue nota di alcuni suoi manuscritti, non ancora mandati in luce.



CATALOGO

Delle Materie, & Opere impresse
di San Basilio Magno.

In Hexameron.

IN illud; In principio fecit Deus Coelum, &c.

In illud; Inuisibilis erat Terra, &c.

De modis Generationis.

De Congregatione aquarum.

De Germinatione Terræ.

De productione Luminarium.

De reptilibus.

De Volatilibus, & Aquaticis.

De Terrestribus.

In quosdam Psalmos.

IN Psalmum Primum.

In Psalmum Septimum.

In Psalmum XIV.

In eundem contra Usurarios.

In Psalmum XVIII.

In eundem Psalmum.

In Psalmum XXIX.

In Psalmum XXXII.

In Psalmum XXXIII.

[In-]

In Psalmum XXXVII.

In Psalmum XLIV.

In Psalmum XLV.

In Psalmum XLVIII.

In Psalmum LIX.

In Psalmum LXI.

In Psalmum CXIV.

In Psalmum CXV.

Homilie Diuersae.

DE Ieiunio Humil. I.
De ieiunio Homil. II.

In illud: Attende tibi.

De gratiarum actione.

In Martyrem Iulittam.

In illud. Destruam horrea mea.

Ad Diuites, &c.

In famem, & siccitatem.

Deus non est auctor peccati.

De Ira.

De Inuidia.

In principium Prouerbiorum.

Exortatio ad Baptismum.

In Ebritatem.

De Fide.

In Illud. In principio erat Verbum.

In Sanctum Baptisma.

In Barlaam Martyrem.

In Gordium Martyrem.

In Quadraginta Martyres.

Homilia dicta in Lacis.

De humilitate.

Non esse adhærescendum rebus secularibus.

Ad Adoloscens de legendis Gentilium libris.

De Christi humana generatione.

In Mamantem Martyrem.

Contra Sabellianos, Anomeos, Arianos.

De Pœnitentia.

Contra Calumniantes quod tres Deos colamus.

De Paradiso.

De libero arbitrio.

De Baptismo liber.

De vera Virginitate.

In Isaia XVI. capita Commentarij.

Aduersus Eunomium hereticum lib. V.

De Spiritu Sancto ad Amphilochium liber.

Asctica, & Ethica.

De abdicatione rerum sermo.

De vera, ac pia Fide.

Proemium Ethicorum de Iudicio Dei.

Ethica siuè Moralia.

Asctica, siuè de Institutionibus Monachorum.

Regulæ fusiùs disputatæ.

Regulæ compendiosè expositæ.

Animaduersiones aduersus Canonicos,

- Constitutiones Monasticae.
 Epistola ad Chilonem discipulum.
 Ad Monachum lapsam.
 Ad Virginem lapsam.
 Ad Amphilochem Epistola Canonica.
 Epistola multa.
 .si Epistola Basilij CCXIV. nunc primum in lucem
 edita à Ricardo Montacutio Interprete.
 De Virtute, & Vitio.
 De Institutione, & admonitione.
 De amore erga Deum, & proximum.
 .su De Misericordia, ac benignitate.
 De Diuitijs, & paupertate.
 De Auaritia.
 De Peccato.
 De Pœnitentia.
 De Precatione.
 De Ieiunio.
 De Morte.
 De Mœrore, & Tristitia.
 De Patientia, & Tolerantia.
 De futuro Iudicio.
 De Principatu, & Potestate.
 De Ingluuiè, & ebrietate.
 .De Ira, & Inimicitijs.
 De Inuidia, & Odio.
 De Temperantia & Incontinentia.
 De Modestia, & Vanagloria.

- De Felicitate, & Infortunio.
 De Prudentia.
 De Prouidentia.
 De Anima.
 De honore, quo afficiendi sunt Parentes.
 De Senectute, ad Iuuentute.
 Libellus de Grammatica exercitatione.
 Epistola Consolatoria in aduersis.
 De Laudibus Eremit.
 Admonitio ad filium Spirituale.

*Catalogo dell' Opere del sudetto Santo, non ancora
 Impresse, che si ritrouano manuscritte nel-
 le Librarie, Vaticana, Augustana,
 del Santissimo Salvatore di
 Messina, & in altre.*

H Omiliae de Nuncio vitae remittendo.
 De Perfectione.

- Pœnæ irrogatæ Sacerdotibus delinquentibus.
 Liber diuinorum Dogmatum.
 Sermo in Transfiguratione Domini.
 Homilia de Peste.

Solamente delle præcitæ opere del gran Dot-
 tore Basilio si è hauuta notizia sino al presente; l'al-
 tre, che egli scrisse, non ancora publicate à benefi-
 cio commune, che sono in gran numero, la proui-

denza diuina le farà comparire, quando saranno necessarie. In tanto dalle sudette si vede chiaramente quanto fosse stato benemerito della Santa Chiesa Cattolica il nostro Santo, hauendola arricchita di questi Tesori; Imperoche con questi, come con altrettante Torri, e fortissime Muraglie, la difese dagli Heretici, & Infedeli.

Con diuersi titoli Basilio viene chiamato dagli antichi, e moderni Scrittori.

CAPITOLO V.

à Pietr.
Rib. loc.
cit.

LI Santi a Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Anfilochio, con Simeone Metafraste, Teodoreto Sozomeno, Socrate, Eladio, & altri antichi, e moderni Sacri Scrittori, con varij, e diuersi titoli honoreuoli chiamano il nostro Santo Arcinescouo Basilio. Imperoche volendo questi esprimere anche col nome, parte di quelle doti, e singolari virtù, delle quali era ornato, l'appellarono, Vincolo della pace, Tromba della verità, Occhio chiarissimo de' Christiani; Huomo, che uguagliò la vita con la dottrina, e la dottrina con la vita; Profeta, & Interprete dello Spirito Santo; Valeroso Soldato di Christo; Eccellente Predicatore della verità; Difensore inuincibile della Chiesa Cattolica; Martire senza sangue, accetto à Dio, come

Abel;

Abel; Cōferuato dall'acque del diluuio, come Noè;
 o A somiglianza di Abram chiamato amico di Dio, &
 offerto per Vittima à guisa di Isaac; Vincitore del-
 le Tribulationi come Giacobbe; Esaltato come
 Gioseffo; Piaccòla della Chiesa; Sole splendente
 della verità; Alta Colonna di Dio; Luce della Teo-
 logia; Figlio legitimo della Sapienza; Pienezza
 dell'intelligenza; Ambasciatore del Padre; Trom-
 ba del Verbo eterno; Dispensatore de' doni dello
 Spirito Santo; ^a Famoso Dottore della Chiesa;
 Raggio ardente; Sonoro banditore della dottrina
 Euangelica; Ministro legitimo, e verace del supre-
 mo Motore; Libro di lodi; Stampa di virtù; Vita
 piena di prodigij; Guida del Cattolico gregge;
 Valoroso Maestro della diuina Fede; Eccellente
 nell'Interpretare; Ardente fiamma; Abbruggiato
 incenso; Sollecito Agente del ben commune; Inge-
 gnoso architetto dell' Arca misteriosa; Animoso
 Colonnello de' Soldati di Christo; Inuitto Heroe;
 Ambidestro combattente; Inespugnabil Torre;
 Castello situato sopra la Rocca; Chiaro lume del
 Mondo; Acclamato, Applaudito, Famoso; Merite-
 uole di ogni lode; Il più eloquente del suo secolo;
 Colonna della verità; Protettore della purità; Pa-
 drono della Verginità, e Castità; Coadiutore del-
 l'eterno Verbo; Seola di Christiana dottrina; Con-
 sumato nelle Sacre, e profane lettere; Perfetto in
 ogni sorte di virtù; Fedele espositore de' diuini

a Dieg.
 Niffeni.
 fog. 1.

Oracoli; Grande, & ampio vaso di elezione; Arco
 pretioso della mistica Lira; Appropriato rimedio
 di Dio; Sublime voce della maestosa Diuinità; San-
 tissimo nella virtuosa disciplina; il più di tutti cele-
 brato; Diuino nuotatore del profondo Mare de' Mi-
 sterij nascosti; Acuto ferro, che fin dalla radice re-
 cide la dannosa Zizania dell'heresie; Grato holò-
 causto; Estirpatore dell'Arriana superstitione; Huo-
 mo di desiderij; Luce, che sostenta la parola della
 vita; Secondo Dio di Faraone; Predicatore delle
 celesti virtù; Angelica voce, che predica con la
 lingua di fuoco; Sauio fabricatore di dispute; Vergine paraninfo delle Vergini; Medico di tutte
 l'infermità spirituali; Vegghiante custode della
 salute; Sauio fin dalla fanciullezza; Fecondo cam-
 po di frutti; Sacro Alfiero della Teologica militia;
 Inaccessibile baluardo della potenza di Christo;
 Nobile Giardiniero dell'horto della Sposa; Casto
 domicilio dello Spirito Santo; Sacro palazzo della
 Christiana dottrina; Sole trà le Stelle; Primavera
 trà le stagioni; Firmamento trà i Cieli; Porto della
 Sapienza; Inimitabile nelle actioni; Insuperabile
 nella contemplatione; Bellicoso Trombetta del
 Campo del Signore; Filosofo de' Christiani; Chri-
 stianissimo de' Filosofi; Gloria, e splendore della
 Chiesa; Pastore bramato da tutti; Eminentissimo
 in Tutti suoi scritti; Incontrastabile fortezza; Quel
 che còbattè nelle battaglie del Signore; Vittorio-
 so,

-fo; e Trionfante fin nell' ultimo Spirito; Fonte di
 eloquenza; Bocca di oro, effercitato in tutte sorti
 di perfecutioni; Mediatore tra Dio, e gli huomini;
 Gran Pontefice; Quel, che trapafsò gli humani cò-
 fini, che acquistò immortali Trofei dal Sacrilego
 Imperatore Apostata; e dall' Arriano Valente; Nù-
 cio di parole d'oro; Quel, che mai errò, nè nell'o-
 pere, nè nelle parole; Prencipe nell'arte del dire,
 e nell'effempio del fare; Quello, che cò' raggi della
 sua Teologia cuopre di luce tutta la Terra, e che
 con la grandezza della sua voce risuona ne' confini
 più rimoti; Consolatore degli afflitti; Sostegno de'
 Vecchi, Direttore de' Giovani, Auuocato delle
 Vedoue; Difensore de' Pupilli; Amatore de' poue-
 ri; Grato albergo di Pellegrini; Ornamento della
 Gerarchia; Animoso impugnatore, e martello de'
 gli Heretici; Acuta Saetta dell' arco del Signore;
 Quel, che nella carne visse fuori della carne; Sono-
 ra voce dell' Euangelio; Penetratore de' più nasco-
 sti segreti della Filosofia; Quello, che con ardenti
 foffij di Cattolico Zelo accese nell' Oriente la fiam-
 ma della Fede; Maestro vtile, & accomodato à tut-
 te le genti; Robusto Hercole, che con l'acuta pun-
 ta della sua penna tagliò il collo al serpente Ler-
 neo, & alla spauenteuole Hydra del brutto errore;
 Quello, che con tutto il suo sforzo, zelo, ingegno,
 virtù, attione, & arte: scriuèdo, insegnando, comā-
 dando, riprendendo, esortando, confutando, Im-

peratori, Rè, Prencipi, Magistrati, Capitani, Cleri, Popoli, Vergini, Casati, Solitarij, Huomini, Donne, Regni, Prouincie, Città, fù emolo zeloso dell'Apostolo Paolo; Quel, che con la voce, e la penna debellò Arrio, Eunomio Sabellio, Apollinare, Macedonio, & altri heresiarchi, con tutti i suoi seguaci; Secondo Adamo; Il ben visto Abel; Il nuouo Noè; Pietro nel correggere, Paolo nel predicare, Gio: Battista nella rigidezza del viuere; Fenice della Grecia; Dottore della Chiesa; Protopatriarca, e Protolegislatore di Religioni; Padre di penitenza, & Arciuescouo di Cesarea, detto, per eccellenza il Magno. Dalla diuersità dunque di questi, & altri titoli si può argomentare il gran sapere di Basilio, & in quanta stima fosse stato tenuto da tutti i Sauij Scrittori Greci, e Latini, antichi, e moderni.



V I T A DEL PROTOPATRIARCA S. BASILIO M A G N O

Dottore di S. Chiesa, & Arciuescouo di
Cesarea di Cappadocia.

P A R T E V.

*San Basilio fonda la sua Religione. Il
primo dà la Regola a' Monaci,
& introduce i tre
Voti.*

C A P I T O L O I.



DOPPO di hauer succintamente
descritta la vita del nostro Proto-
patriara Basilio, par conueniente
di formare vn breue discorso sopra
la sua Religione, la quale essendo
stata fin dalle prime fascie, secon-
da Madre di huomini Illustri, e Santi, e scuola di
celesti virtù, deue con ragione rinouarsi nelle
de'

de' fedeli, con freschi ricordi, affine che ciascuno apprenda le glorie del pre nominato fondatore, e quanto fosse stato benemerito della Chiesa vniuersale. E se bene di ciò hò discorso nella prima, e secòda parte, tuttauia per sodisfare al curioso Lettore, hò giudicato di fare vn racconto più distinto, senza partirmi dalla breuirà.

Basilio dunque incontratosi in quel passo dell'Euangelò, che dice *a* *Se vuoi esser perfetto, uà uèdi quel, che possiedi, distribuisci il prezzo a' poveri, che hauerai vn tesoro nel Cielo, e uieni sieguitemi.* *b* Si auuidde di quanto impedimento fossero le cure de' beni mondani à chi brama di caminare per la via della perfettione; perciò gli venne brama di hauere vn compagno offeruante della Legge Euangelica, col cui aiuto hauesse egli possuto, senza pericolo, solcare l'onde di questo infido mare del Mòdo. Per ritrouare vna tal guida, & anche vn Maestro nella Sacra Scrittura, intraprese lunghe pellegrinationi, Corse molti paesi, praticò con più persone. Finalmente presso alla Città di Alessandria, e dentro i deserti di Egitto, vi ritrouò non pochi di quelli, che seguèdo Christo con la Croce in ispalla per la via del Cielo, viueuano liberi dalle cure mòdane. *c* S'incontrò egli parimente quiui nell'Abbate Porfirio, quale per hauer conosciuto molto versato nelle sacre lettere, e non poco celebre per la bontà della vita, l'elese per suo Maestro. Essendo Basilio

a S. Mar.
6. 19.

b Basil.
epist. 79.

c Amph.
in vita
S. Basilij.

filio dimorato per lo spatio di vn anno sotto la disciplina di questo gran Padre, fece nõ solo alti progressi nell'intelligenza della diuina Scrittura, santità di costumi, e viuer Monastico, mà offeruò ancora accuratamente la vita, il trattare, orare, e modo di operare di tutti i discepoli di Antonio, e di altri Monaci anacoreti, che habitauano per que' deserti. a Poscia hauendo visitato i luoghi sãti di Gerusalemme, come si è detto nel cap. 6. della prima parte, ritornò nell'anno 356. nella Tebaide di Egitto per trouare vn Maestro spirituale; Mà quiui non ritrouandolo, passò nell'anno 357. nella Palestina, e nella Siria, doue dentro que' deserti, vidde l'insigne Anacoreta San Marciano, vero Padre di virtù, e di penitenza. Questo scelse per sua scorta nella via dello spirito, sotto la di cui condotta profittò di maniera in breue tempo, che nõ hebbe più bisogno di guida per proseguire lo studio della Celeste filosofia.

a Cla. c.
8. §. 2.

Nelle sudette Pellegrinationi, che fece il nostro Santo Patriarca, hauendo notato il modo di viuere di diuersi Monaci Anacoreti, vi ritrouò in alcuni gran perfettione, e Santità, in altri gran tepidez-za, e rilassatione; perche viuendo questi senza legge, e liberi dall' obbedienza, oprauano secondo il proprio volere; Onde, chi più, chi meno attende-ua alla santità della vita. Perciò egli, che in ogni cosa aspiraua alla perfettione, pensò, non senza

speciale impulso dello Spirito Santo, d'istituire l'al-
 vita Cenobitica per porre in più sicuro, e perfetto
 stato il viuer monastico. Stabili dunque di formare
 vna legge, che tutti coloro, i quali volessero ascri-
 uersi alla militia regolare, douessero viuere vniti,
 per potersi soccorrere l'vno l'altro, e con santa e-
 mulatione auanzarsi nelle virtù; Steffero sottoposti
 all'obbedienza di vn Prelato; Fossero tenuti all'os-
 seruanza di vna Regola, per non generar confusio-
 ne; Non habitassero molto vicini alle Città, per nò
 esser loro da continui tumulti del secolo, interrotta
 la quiete, & essercitij spirituali; Ne meno dimora-
 fero molto distanti, ad effetto di poter giouare i
 Popoli col loro buono esempio, Consigli, Predi-
 che, e simili opere di pietà. Tutto ciò testifica mol-
 to chiaramente San Gregorio Nazianzeno con le
 seguenti parole. *a. Ut autem non solum sibi, sed alijs*
quoque proficeret, primus Canobia excogitauit; ritumque
illum Monachorum antiquum, atque agrestem ad ordi-
nenquendam, ac formulam Religioni propriam redegit.
Cum enim animaduertisset eos, qui in comuni vita, hoc est
alijs mixti agunt, etiam si monasticam abstinentiam ser-
uent, alijs quidem utiles esse, non ita sibi ipsis, cum in
multis malis eos versari necesse sit, quae vita quiesca, et
perfecta contraria videntur; eos vero, qui in solitudine
procul ab alijs degunt, firmiores sane in proposito magis-
que Deo coniunctos, attamen sibi tantum utiles, cum re-
rum experientiam non teneant, nec cum alijs commer-
cium

a Greg.
 Nazian.
 Ora. fu
 neb. in
 lau. Ba
 filij.

ciam vllum habeant: utrumque vira genus coniungere conatus est. Quamokrem Monachorum Cœnobia; haud procul ab ijs, qui in hominum societate viuunt, edificari iussit, nec omnino separauit, vt ex propinquitate, cum opus caritatis exposceret, adesse possent; diffusi alioquin in proprijs terminis, ne quies eorum interrumpi per multitudinem posset; nec ipsi Monachi actionis merito, quod ex impendēda alijs caritate existeret, priuarentur: neq; rursus eorum actio per tumultus, inutilis efficeretur, & alter alterum hoc modo iuuare posset, vt. Monachorum vita per conuersationem eorum, qui in communi viuunt fructuosa fieret, & ipsi à Monachis, quietem, sapientiam, contemplationemque discerent.

Pensò egli di effettuare in breue cotal pensiero, a per potere con l'vnione di molte persone saue, e virtuose, estermiare il morbo dell'heresie, che allora infestauano tutto l'Oriente, e giouare i popoli, che di Ministri Euangelici teneuano estraordinario bisogno; Palefato dunque cotal suo pensiero à S. Marciano, si inoltrò nella Siria, doue appressò alla Città di Seleucobolo (luogo molto còforme al suo proposito) adunò tre mila Monaci, quali viueano dianzi sparsi per que' deserti: Quiui questo Gran Patriarca l'anno 361. e dell'età sua 34. gettati i primi fondamenti della sua Religione, cominciò ad istruire, & incaminare i sudetti suoi discepoli all' offeruanza della vita Cenobitica, infinuando loro quanto fosse di maggior perfettione

a Clau.
loc. cit.

questa, dello stato eremitico, e di più giouamēto alle proprie, & altrui anime. Nò volle egli scriuer subito la Regola; mà si bene la fece praticare prima cō la direttione delle sēplici parole, per vedere com'era per riuscire. Cominciò dunque con dolci effortationi ad assuefare i suoi Monaci alla vita comune, sotto l'obbedienza di vn Prelato; e di vna legge, facendoli obligare alla perpetua vita Cenobitica, & a' tre voti di Castità, Pouertà, & Obbedienza, già nella Santa Chiesa ammessi, e fin da' primi giorni dagli Apostoli praticati, e da lui il primo introdotti ne' Religiosi Claustrali, com'è base, e fondamento della perfettione Regolare. Prescrisse loro Poscia gli essercitij di oratione, penitēze, & di opere manuali, delle quali si sostentassero: egli il primo col viuò effempio additando quello, che doueuanò esseguire, oprando, & insegnando sēpre in cōformità de' precetti, e cōsigli Euāgelici. Governò egli quiui i suoi discepoli, quali con tal vigilanza stradò nell'istituto Cenobitico, che in breue li ridusse allo stato perfetto di quello.

Vedendo il gran profitto, che nasceua da vna tale nuoua offeruāza, e che poteua esser di grā sollieuo alla Chiesa, stabili di propagarla in altre parti, e precisamente nella prouincia di Cappadocia, doue per l'inòdationi dell'heresie, conosceua maggiore il bisogno. Lasciato dunque bene incamminato il gouerno spirituale, e temporale del Monaste-

ro di Seleucobolo, si condusse in Cefarea, sua patria, douè con participatione, e gusto dell'Arciuescouo Hermogene, fondò non molto lungi da detta Città, vn magnifico Cenobio. Quiui congregato gran numero di Anacoreti, & d'altri venuti nuouamente dal secolo, cominciò à predicare il suo Istituto. Fecè egli prima la professione con i trè voti di Castità, Pouertà, & Obbedienza nelle mani del sudetto Arciuescouo, il che parimente volle, che offeruassero i suoi Monaci, a' quali persuase di viuere concorde, & vniformemente, come se in tutti loro vi fosse vna volontà, & vn fine. Alla fama di questo santo istituto concorreuano Popoli intieri, affine di riceuer l'habito monastico; trà il copioso numero de' quali, vi furono i di lui fratelli carnali S. Naucratiò, S. Gregorio Nisseno, S. Paolo, e S. Pietro Sebaste.

Nell'anno poscia 362. e dell'età sua 35. lasciata la cura del sudetto Monastero; e di quello, che à sua imitatione fondato hauea nella medesima Città, la sua Sorella Santa Macrina per le Vergini, si ritirò alla quiete della solitudine per fuggire i tumulti ciuili, cagionati per occasione dell' electione del successore di Hermogene. Approdò dunque l'humile Basilio nel tranquillo porto de' deserti di Ponto, detti Cimerij. Quiui vicino al fiume Iride, stabilì la sua habitatione, in vn luogo detto Matazza, mostratogli da Dio, come asserisce egli in vna
sua

a Epistol
19

fua lettera; e effèdo stato seguito indi à poco da S. Gregorio Nazianzeno, da San Anfilochio, e da altri, che bramosi di attendere alla perfettione Evangelica, vollero sottoporsi alla Monastica disciplina; e direttione di sì gran Patriarca, dentro que' boschi.

Studando questi di auanzarsi nell' offeruanza del sudetto istituto, si diuolgò la fama per tutto l'Oriente di tale maniera di viuere, perloche, da tutti iluoghi concorreuano à schiera, Eremiti, & Anacoreti per essere ascritti nel numero de' discepoli di Basilio. Egli, che per beneficio della Fede Cattolica bramaua la propagatione dello stato Cenobitico, riceueua tutti con lieta faccia, comunicando loro la forma della sua Regola, benchè non ancora scritta: essortandogli all'inuiolabile offeruanza di quella. Al pari de' progressi spirituali, andaua crescendo il numero de' Monaci; onde in breuissimo tempo, si populò di modo quel deserto, che non più deserto, mà numerosa Città potea chiamarsi. Praticando questi il sudetto istituto, sperimentarono di quanta perfettione egli fosse, e di quanto maggior profitto sia lo stato Cenobitico dell'Eremitico. Perciò dunque fecero concordemente humile istanza al lor Maestro, e Patriarca, che si contentasse di dar loro scritta quella Regola, che predicaua in voce. Basilio, che similmente haueua osservato il guadagno spirituale, che da quella giornal-

nalmente nascua, e quanto bene hauerèbbero potuto riccuert' anime: *a* nell' anno della nostra salute 363. e della sua nascita 36. con particolare assistenza dello Spirito Santo, nel prenominato deserto, scrisse, e promulgò la sua aurea, e celeste Regola, tutta conforme al Sactò Euangelò, come vera norma di ogni perfetta legge: hanèdo per quella trà l'altre cose còmandato, & imposto l'offeruàza de' trè voti, doue consiste la perfettione dello stato Religioso. Onde chiaramète si vede, che si come Basilio fù il primo Patriarca di Religione, e primo inuentore della vita Cenobitica, così ancora fù il primo Legislatore, che scriuèsse, e dasse Regola a' Monaci, & introducessè in quelli i trè voti di Pouertà, Castità, & Obbedienza. Tutto questo autètica il sacro Teologo Naziazeno, cò quelle poche parole, parlàdo di Basilio; *b* *Vt autè non solū sibi, sed alijs, quòque proficeret, primus Cænobia excogitauit, ritumque illum Monachorum antiquum, atque agrestem ad ordinem quendam; ac formulam Religioni propriorem rededit.*

a Barò.
so. 4. an.
363 nu.
115.

2 Greg.
Nazian.
loc. cit.

Il Dottissimo Padre Geronimo Platì dell' Illustrissima, e non mai bastantemente lodata Compagnia di Giesù, (gloria, e splèdore della Chiesa Cattolica) più chiaramente còferma questa verità, dicendo. *c* *Nequè verò Basilius numero solū Monasticam rem amplificauit; sed multò magis institutis, ac Regulis; cum enim antea nullis ferè legibus; nullisque*

c lib. 2.
c. 22. de
bon. stat.
Relig.

certis formulis adstricta esset, nisi quas vel interior un-
ctio unicuique suggereret, vel rectorum viva vox præ-
scriberet, primus ipse leges condidit sanctissimas, quæ to-
tam hanc vitam rationem saluberrimè conformarent. Is
enim tempus definiuit ad experiendum, quo transacto,
voti sponsione se omnes obligarent; is viuendi methodum
omnem descripsit, quæ virtutum exercitationes tenendæ,
quæ ut noxia vitanda; insuper pœnarum canones, si quis
contrafecisset, pro culparum modo, omnia tam sapienter,
& moderatè, ut non modo tum ab omnibus accepta, &
in usu statim inducta sint; sed ad hanc usque diem totius
Græciæ, ac adeò totius Orientis monasteria nullis alijs vsa
sint legibus quam Basilij.

Il Zelantissimo Pontefice Gregorio XIII. di fe-
lice memoria, testifica ancora il gran bene, che re-
cò al Mondo il nostro Protopatriarca Basilio con-
la sua Regola, con la quale illustrò l'ordine Mona-
stico; dice dunque. *Benedictus Dominus Deus noster,*
à quo Sancti sui, intelligentiæ spiritu repleti, tamquam
imbres Sapientiæ suæ eloquia emisserunt, eumque in ora-
tione confessi sunt, quo gratiæ munere Beatus Basilius
Cognomento Magnus, cum diuina benignitate locuple-
tatus, omnis bonitatis, tantaque in se beneficentiæ aucto-
ri, quod recepit, fertilissimi agri more cum centesimo red-
didit incremento. Nam præter ea, quæ effudit Theologi-
cæ scientiæ, eloquentiæque flumina, quaque continentia,
abstinentiæ, & susceptorum pro Christo laborum, tole-
rantia documenta, adoptatos sibi nouæ sobolis fetus, cœ-
nobique

nobiaque procul à communi viuendi ratione segregatos in compositum ordinem redegit, & salutaribus præceptis instituit, vt perpetua futurorum temporum suecessionē, verbo, & opere à se instructi, Deū confiterentur, Catholicaque Ecclesia ornamento essent, atque in dubijs rebus adiumento. Qui vita, ac doctrina insignes, toto terrarum orbe, maxime verò in Asia, Palestina, Tracia, Græcia, & Italia multis sæculis floruerunt.

La Santa Memoria di Paolo V. dichiara dalla sudetta Bolla di Gregorio, l'Ordine di San Basilio esser il più antico di tutti gli altri, cō tali parole, inferte nella Bolla, che comincia; *Iniuncti nobis. Cum itaque sicut accepimus fel. record. Gregorius XIII. Prædecessor noster animaduertēs, Ordinem Săcti Basilij cæteros omnes Regulares antiquitate præcedere, ac ex eo Dei Ecclesiam, Christianamque Rēpublicam ab ipsius Ordinis initio vberes fructus recepiſſe, &c.*

2 lib. 7.

c. 2.

Polidoro Virgilio corrobora il nostro detto, cō asserire, che Basilio fù il primo, che scriuesse Regola a' Monaci, e gli obligasse con i tre voti. Dice dunque nel suo libro intitolato . *De rerum inuentoribus. Sanè Basilius Casareæ Cappadocum Præsul, qui doctrinæ, pariter, ac Sanctitatis, summis floruit laudibus, primus omnium obligauit Monachos nouis legibus, vt post annum quàm quis in Collegium venisset, si in eo vellet vitæ instituto permanere, voueret se castè victurum, nihil posseßurum ac dicto præfectorum fore audientem, quo se in perpetuum omni sua abdicaret vo-*

luntate; Fuit postea Basilij decretum ab omnibus receptum, &c.

Par, che l'istesso habbi voluto ancor dire S. Adelmo, seu Althelmo nella Biblioteca de' S. Padri, tomo secondo, sopra la Regola di S. Basilio con questi versi.

*Basilius quondam Doctorum maximus auctor,
Condidit egregiam diuino Dogmate legem,
A qua processit librata formula vite,
Vergere, quæ nullum laxat sub pondere laevo.
Trutinat electos, sed iusta lance libellæ;
Vocibus alternis, reddens oracula Sanctis;
Qualiter ornetur verax concordia fratrum
Et iusta iugiter fulgescant fœdera mentis.*

alib. 21
fog. 238

Raffaello Volaterrano a approua l'istesso, così scriuendo, con ogni chiarezza. *Sed res hæc Monachorum, ex illo incerto, inequalique modo quamquam durissimo, ad certam æqualem, ac mitiorem viuendi formulam, primum per Basilium redacta, ac tribus confirmata votis, quæ prius non fuerant.*

Il dottissimo Cardinal Baronio, con la sua autoreuole penna, approua, la Regola di San Basilio esser stata non solo la prima, mà il vero fonte, donde presero origine tutte l'altre. Parlando dunque di questa, dice così. *b Sunt enim hæ Regule illæ Monasticæ Basilij, quæ extant, quibus reliqui, qui postea vixerunt Sanctissimi Patres Monachorum institutores, disciplinam hauserunt; Et in vn altro luogo ratifica-*

l'istef-

b lib. 4.
an 363
n. 91.

Istefso con dire *a* *Id enim praestitit, cum diuino spiritu afflatus, Regulas illas verè aureas monasticum institutum arripientibus, ne ad dexteram, vel ad sinistram declinarent, pie sanctèque praescripsit: immò in solitudine fontes aperuit, è quibus ceteri vita monastica propagat ores, riuos uberrimos deduxere.*

a ibid. n. 115.

Il Padre Suarez riferendo, e confermando il detto del sopra citato Baronio, dice. *b* *Denique ex Regula Basilij, omnes alias Religionum Regulas originem duxisse, tãquam riuos ex uberrimo fonte, pie sensit Cardinalis Baronius.*

b to. 4. de Relig. lib. 2, c. 1. n. 6.

Agostino Barbosa corrobora questa nostra verità, scriuendo. *c* *Cuius quidem rei auctor fuisse dicitur in Orientali plaga Basilius Magnus, de quo legitur, quod duriorum illum antiquorum Monachorum ritum, ad meliorem formam redegit, magisque Religioni congruentè. Primus enim fuit, qui in scriptis Monachis dedit Regulam, & pro eorum instructione, & gubernatione Sanctissimas Leges extruxit, atque ordinauit.*

c Iur. Eccl. Vniu. l. 1 de Rel. ord. c. 41. n. 21.

Il Cardinal Torrecremata trattãdo della Regola di S. Benedetto, dice questa esser originata dalla Regola di S. Basilio, come più antica, e come dal fonte di Religione. *d* *Educta est insuper (dice egli) Regula Beati Benedicti tanquam fluuius quidam ex fonte Religionis, ex Regula illa toti saeculo clarissima, omniumque virtutum splendore ornatissima Beati Basilij.*

d In Regol. S. Benedicti univ. co.

L'istefso par, ch' habbia voluto dire il medesimo Santo Patriarca Benedetto nel Cap. 73. della sua

Regola, quando esortando i suoi Religiosi all' osservanza di quella, comendò loro specificatamente la Regola del Protopatriarca San Basilio tanto ben da lui praticata, con tali parole. *Collationes Patrum, & Instituta, & vita illorum, & Regula Sancti Patris nostri Basilij, quid aliud sunt, nisi bene viventium, & obedientium Monachorum exempla, & instrumenta virtutum?*

Giouan Pico nel Prologo all' Homilie di Sã Macario, che vanno gionte con l'opere di San Gregorio Taumaturgo, e di Sã Basilio Vescouo di Seleucia, dà il primo luogo alla Regola di San Basilio, mentredice, che da questa dipendono tutte l'altre.

In Prolog. hom. S. Mac.

Hos ergo (dice l'autore) ubi coegit Basilius in Vrbes, ac è Monachis, & Anacoretis, Cænobitas effecisset, viuendi Regulã Euangelio consentaneã conscripsit, quã, & in pratib. habemus, & totius Gracie Monachi hætenus obseruarunt, ac reueriti sunt, quemadmodum, & Latini sumptam inde, Regulam Beatorum Hieronymi, Augustini, Benedicti, Dominici, Francisci, Bernardi, & reliquorum.

Don Ascanio Tamburino dell'Ordine di Sã Benedetto della Congregatione di Valle Umbrosa, cõ ogni chiarezza confessa, quanto di sopra si è detto à fauore della Regola, e de' tre voti da Sã Basilio introdotti ne' Religiosi; Dice dũque queste parole.

De iure Ab. to 2. Disp. 24. § 3.

Monachorum Sancti Basilij Ordo antiquissimus, temporibus Fælicis secundi Summi Pontificis, & Iuliani Apo-

stare

statu surrexit; Eius caput, & institutor fuit Sanctissimus Patriarcha Basilius, qui primus in partibus Orientalibus veram, ac perfectam viuendi normam, contra Demonis insidias suis alumniis prescripsit. Hic ardentissimo zelo domus Dei accensus, Monachos, quos Antonius, Hilarion, Pachomius, & alij sancti antiqui Patres in vita Monastica edocuerant, in unum collegit, & ab illa informi, ac rustica propemodum vita, ad perfectam, & formatam Regulam transtulit; Hanc eandem Regulam ut pote Sanctissimis Constitutionibus, in quibus continetur omnis iustitiae obseruantia, & monasticae vite perfectio, rofertam, Sanctissimus Monachorum Occidentalium Patriarcha Benedictus cap. 73. suae Regulae perfectissimam vocat. Primus ergo fuit Sanctus Basilius, qui Monachos ad tria essentialia vota Obbedientiae, Castitatis, & Paupertatis adstrinxit, cum antea non emitterentur talia vota, sed unusquisque absque alia approbata Regula vitam prout sibi magis placebat, honestam eligebat. Hoc salutiferum tanti Doctoris preceptum acceptum deinde fuit ab omnibus Religionum fundatoribus, & a Sancta Romana Ecclesia approbatum.

Fra Marco Antonio Alegre Casanate nel Paradiso Carmelitano dice l'istesso con tali parole. a
E cius (sc. Basilij) Regula ante omnes Ecclesiae Regulas alias approbata a summo vertice Ecclesiae, ceteri religiosi status Patriarcha tanquam a fonte, sacra multa dogmata biberunt.

a Stat. 2
atat. 3.
an. Christi 380.
c. 103.

Fra Paolo Morigia Giesuato nella sua historia

a De ori
gi Relig,
c. 16.

ria dell'origine di tutte le Religioni parlando di questa di San Basilio scriue così. *a Fù egli dunque il primo, che obbligasse i Monaci con nuoue leggi. Il che terminò, che stato, che fosse il Nouitio un'anno alla prova, s'egli doppo l'anno si contentaua di stare nel Monastero, & i Monaci erano contenti di tenerlo, giuraua con voti di restarui sino alla morte, promettendo di essere obbediente a' suoi maggiori, e di non contrasfare à gl'ordini di quelli, e più oltra si obligaua à rinunciare ciò che possedeuà, con menar vita casta. Fù poi questo precetto di così Gran Padre da tutti accettato, come cosa ottima, e santa. Per questo si dice, che la Regola del Gran Basilio è la prima del Mondo, per esser egli stato il primo di tutti, che obbligasse i Monaci alla professione. Fù poi doppo alquanto tempo la Regola di S. Basilio dalla S. Chiesa accettata, & approuata. Edificò egli in Armenia un così fatto Monastero, che vi habitauano dentro più di trè mila Monaci, &c.*

b tom. 3
de Sant.
Or Basi-
lij;

Il Padre Orosio della Còpagnia di Giesù attesta anche egli la priorità della Regola di S. Basilio con queste poche parole. *b Iam ad eos descendamus qui professionis viam aggrediuntur; Quorum Dux Magnus fuit Basilius, qui duriorem Monachorum viuendi modum ad Regulam deduxit; Pater omnium Religiosorum effectus, & perfectionis antesignanus.*

E per vltimo il Dottissimo Gio: Caramuel nella sua Teologia Regolare nel frontispitio dell'opera, parlando di San Basilio, dice, *Leo syluestrium bestia-*

rum

rum Imperator, Eremita Princeps, animantium Magnas, Magnum Basilium representat, qui re, & nomine Basileus, hoc est Monachorum, sylvis, montibus, Eremitis, vite solitariae ad laborantium Rex, Princeps ipse, quia primus conversationem Asceticam reduxit ad Regulas, & cursum Erronum Anachoritarum, aut forte Sarabaitarum reduxit ad Theorias, & Tabulas, & legibus Religiosis obstrinxit.

Non solo i prenominati Autori, mà infiniti altri che trattano della Religione Basiliana, le danno la precedenza in riguardo della sua antichissima Regola, come S. Anton. par. 2 histo. tit. 15. cap. 12. Cassan. in Catalago Glorix Mudi par. 4. cōsid. 54. Azor. instit. moral. par. 1. lib. 12. cap. 21. quæst. 2. Fra Ludouico Mirada in manual. Præl. tom. 1. qu. 4. art. 1. Suarez. tom. 4. de Relig. tract. 9. lib. 2. cap. 1. Carol. Tapia ad Authent. verb. Monasteria. cap. 16. per totum. con innumerabili altri scrittori, che cita il Padre Maestro Frà Diego Nisseno nella sua fenice, nel prologo del libro terzo.

*Della approvatione della sudetta
Regola.*

CAPITOLO II

Non era necessaria ne' tempi antichi, la licenza, & approuatione della Sede Apostolica

per

*à Tamb.
de Inve.
Abb. 10.
1 disp. 2
qu. 13.*

per poterfi fondare nuoue Religioni, e comporre leggi da offeruarsi in quelle, mà ciò fù poscia stabilito nel Concilio Generale Lateranense, sotto Innocentio III. creato nell'anno 1198. doue si proibì di poterfi fondare nuoui Ordini, ò Religioni, e formarfi nuoua Regola, senza la licenza, e conferma del Sommo Pontefice, mentre che auanti di detto Concilio, le Regole Monastiche rimaneuano approuate, non vi essendo in contrario costituzione veruna della Chiesa; Tuttauia la Regola del nostro Protopatriarca, e Protolegislatore San Basilio, molto prima di questo tempo fù approuata, come amplamente proua *a* Il Padre Maestro Frà Alfonso Clauel nell' antichità della Religione, e Regola di San Basilio Magno, il quale iui mostra di essere stata approuata dal Sommo Pontefice Liberio nell'anno 363. nel qual tempo fù scritta, e pubblicata; da San Damaso, che successe nell'anno 366. e da Innocentio I. creato Pontefice nel 402.

Il Pontefice San Leone primo, che sedè nel 446. ad istanza dell' Imperatore Marciano Augusto, come più diffusamente si dirà appresso, confermò cō Breue speciale la sudetta Regola di S. Basilio, il che si può vedere dal tenore della seguente lettera, che in risposta mandò il sudetto Pontefice al pre nominato Cesare.

Leo Episcopus, Marciano Augusto.

Non possum satis admirari vestram pietatem, & amorem erga Catholicae Fidei professores, gloriosissime Imperator. Summa itaque letitia accepi vestras, & strenui Principis Alexij Angeli litteras, quibus exposcitis, ut auctoritatem Apostolicam adiungam Regulae Basilij, Sanctissimae vitae, Episcopi Caesareae, quae praescriptis militibus fratribus Constantinianis, qui Crucis rubrae stigmatibus firmanitur à vobis, & à Principe Alexio, ipsorum fratrum supremo Moderatore. Regulam ipsam Christianam, & moralem doctrinam plenam agnoui, & confirmavi, eamque hisce adiunctam, & mea manu signatam transmittito, ut vestri est desiderij. Illud à vobis instanter peto, ut ipsos milites fratres, meo nomine hortemini, nè à tanto opere, & votis obedientiae, Coniugalis castitatis, & militaris disciplinae desistant, sed continua vigilantia vivere studeant, iuxta dictam Regulam, & praecipue ij, qui in Cœnobijs degunt, mulieres non introducant, à scandalisque caueant, professam vitae sobrietatem conservantes; Deus huic optime incepto operi fauceat, & istum numerum Christianae Religionis defensorum augere dignetur, vosque incolumes servare. Datum Romae 13. Kal. Augusti, Aetio, & Studio VV. CC. Coss. anno 456.

Questa lettera, dalla quale apparisce l'antichissima conferma della sudetta Regola Basiliana, pri-

a tom 2
disp 24.
ques. 3.

ma di qualúque altra fù registrata da Ascanio Téborino, *a.* nel suo trattato de Iure Abbatum. Dal Padre Fra Francesco Longia Coriolano, Capucino nel Breuiario Cronologico, impresso nel 1623. Da Francesco Maluezzi sopra i priuilegi dell' Ordine di San Giorgio. Da Don Francesco Merénio nel libro dell'origine degl'Ordini Militari. Dal libro impresso nuouaméte sopra l'istitutione dell'ordine de' Cauallieri Costantiniani di S. Giorgio; e finalmante dal Padre Maestro Fra Alfonso Clauel, Monaco Basiliano, Nell' historia dell' Antichità della Religione, e Regola di San Basilio.

Sauiamente dunque il Padre Marco Antonio Alegre Casanate nel luogo citato nell'antecedente capitolo scrisse, che questa di San Basilio è la prima Regola approuata dalla S. Sede Apostolica, le di cui parole sono. *E cuius (sc. S. Basilij) Regula ante omnes Ecclesie Regulas alias approbata à summo vertice Ecclesie, ceteri religiosi status Patriarche tanquam à fonte, sacra multa dogmata biberunt.*

Similmente fù approuata detta Regola da Gelasio primo, il quale circa l'anno 494. approuando l'opere di San Basilio, approuò anche la di lui Regola, che tra quelle si contiene, come dottaméte asserisce, e proua il sauió Francesco Antonio Purpora nell'allegatione, che fa à fauore de' Monaci Basiliani con tali parole. *b Gelasius primus*

b Alleg.
pro Bas.
fol 9.

canonis illius auctor, qui cepit precesse anno 492, Et
 quatuor sedit annis, ut est apud Cardinalem Baronium
 in annal. tom. 6. & Cardinalem Bellarminum in sua
 Chronologia Ecclesiastica, posita post tractatum de scri-
 ptoribus Ecclesiasticis, & Honuphrium Panuinum in
 suo Chron. & Io: Lucid. de emendatione temporum in
 tabulis annal. temporum, & alios, recipit, & compro-
 bat opuscula Sancti Basilij Episcopi, in quibus illius
 Regula continetur, & proinde antequam Diuus Benedi-
 ctus suum ordinem instituisset. Nec obijciatur approba-
 tionem intelligi de operibus, quæ fidei, & bonis moribus
 non aduersantur; Receptio enim, & comprobatio Gelasij
 est indefinita, & idè omnia comprehendit. Ad tex. in
 l. si pluribus ff. de legat. 2. Ea enim est generalis di-
 spositionis vis, ut nullus singularis casus in ea com-
 prehensus escludatur l. si is, qui, utrum ff. de reb.
 dub. &c.

Innocentio II. promosso al Ponteficato nell'an-
 no 1130. Confermò tacitamente detta Regola di
 San Basilio, hauendo abolito vn adunanza di don-
 ne, solo perche voleuano esser tenute per Religio-
 se, non viuendo secondo la Regola de' Santi Basi-
 lio, di Agostino, ò di Benedetto, si come D. Asca-
 nio Tamborino nel suo trattato de Iure Abbatum
 riferisce con tal tenore. *Breuitèr dicimus, omnes*
tres Regulas Sanctòrum Basilij, Augustini, & Benedi-
cti licet non expresse, tamen tacite fuisse ab Apostolica
Sede approbatas, ut constat ex can. Perniciosam. 17.

a tom 1.
 dis 2. 2.
 13.

q. 2. ubi per verba Innocentij secundi hoc ipsum declaratum habetur, dum ille Sanctus Pontifex has tres Regulas rāquām approbatas supponit dicens: Perniciosam, & detestabilem consuetudinem quarundam mulierum, quæ licet neque secundum Regulam Beati Benedicti, neque Basilij, aut Augustini uiuant, Sanctimoniales tamen vulgo censerī desiderant, aboleri decernimus, &c. Donde chiaramente si caua, che il prenominato Pontefice piglia per approuate le sudette tre Regole Delle quali, che la prima cōfermata sia quella di San Basilio, si proua da quel, che di sopra si è detto, e dalla sentenza concorde degli autori. Il dubbio però, che alcuni pongono circa l'antieriorità della conferma di questa Regola, e di quella di S. Benedetto, vienē tolto dal Tamborino citato, a Il quale dice essere assurdo affermare, che la Regola di San Basilio non sia stata prima approuata di quella di S. Benedetto.

E per maggior corroboratione, e chiarezza di questa verità, che la Regola sudetta sia stata implicita, & esplicitamente confirmata da' Sommi Pontefici prima di quauunque altra, diciamo, che la cōferma di alcun atto, ò regola in qualunque tempo succeda, sempre si riduce, e retrotrahē all'origine, e principio di detto atto, ò Regola, come ben la ferma Costa con tali parole: *b Etenim confirmatio siue expressa, siue tacita retrotrahitur regulariter ad tempus actus confirmati; & perinde habetur, ac si ab initio*

ad-

2 tom. 1.
disp. 25.
qu. 1. n.
159.

b De re-
graſſas.
caſu. 3.
cap. 8. fo.
63. n. 2.

adfuisse. Per causa che la conferma non dà alla Regola nuouo essere in quãto alla bõtà della sua formatione, & institutione, mà solo la dichiara bẽ fatta, e ben formata; e si come non l'aggiunge cosa alcuna spettãte al suo essere, così non le toglie l'antianità, & antichità, che tiene; mentre, che la confirmatione nõ pone in istato, ne fà la Religione, mà la ritroua già fatta, e solo l'approua, e dichiara per ben fatta, e che non contiene cosa veruna contro la perfettione Euãgelica, mà cõduce à quella tutti coloro, che vogliono abbracciarla. Sopra di che si discorre nel medemo modo, che della Canonizatione de' Santi, la quale non fà Sãti, mà solo li dichiara, e publica per Santi. Perche sarebbe ben scemo, chi dicesse, che li Gloriosi Patriarchi S. Domenico, e S. Francesco cominciarono ad esser santi dal giorno, che furono canonizzati, ma si bene furono santi dal giorno del loro felice passaggio da questo Mondo al Cielo, e la canonizatione solo li dichiarò, e pubblicò per tali, senza aggiunger loro merito, ò cosa alcuna per esser santi; Altrimente seguirebbe che S. Diego de Alcalà (i verbi gratia) canonizzato da Sisto V. nel 1588. sarebbe santo più antico di S. Giacinto, e di San Raimondo di Pennaforte, canonizzati da Clemẽte VIII. l'vno nel 1594. e l'altro nel 1601. il che sarebbe grande assurdo, mentre che S. Giacinto, e S. Raimondo, due cento anni prima, che nascessero

S. Diego, erano morti, e godeuano in Cielo la diuina Essenza.

La felice memoria di Gregorio XIII. parimente per vna sua Bolla, che comincia. *Creditam nobis* sotto l'anno 1574. Approua la detta Regola di S. Basilio, ridotta in compendio dal dottissimo Cardinal Bessarione nel tempo di Eugenio IV. Vltimamente fù confermata, e commendata da altri Sommi Pontefici, come da Clemente VIII. Paolo V. da Alessandro III. & altri.

*Della propagatione della Regola, e Religione
di San Basilio.*

CAPITOLO III.

TErminata, che hebbe il Protopatriarca Basilio la sua Santissima Regola, la publicò, dandola ad offeruare a' suoi Monaci. Fù ella conosciuta sì fattamente piena di celeste dottrina, per esser tutta conforme al Sacro Euangelo, che ciascuno leggendola si sentiua spronare da interni stimoli ad abbracciarla; quindi è, che non solo i sudetti Cenobiti, mà anche tutti gli Anacoreti, & Eremiti, che viueuano per que' deserti, subitamente la riceuerono, diuenendo discepoli del nostro Santo Patriarca. Quanto più cresceua la fama di questa Regola, tanto maggiormente si multiplicaua

il numero di quelli, che da vicine, e lontane Regioni si trasferiuano à professarla sotto la guida del sudetto Legislatore: Onde quel deserto, che dianzi era stato albergo di fiere, diuenne in breue, popolato in maniera di Cenobiti, che non cedea à qualunque ben numerosa Città. Mà perche il luogo doue risedeua il sudetto nostro Patriarca, era incapace di tanta moltitudine, perciò rimasti solo tre mila Religiosi sotto l'immediata cura di lui, si accamparono gli altri per que' boschi in più squadroni, fabricando nuoui Cenobij, e menando vita perfetta, & Euangelica secondo il tenore della sudetta Regola. Le spirituali gare, per le quali s'ingegnaua ciascuno di superare il compagno nell'osseruàza dell'istituto, si come erano cagione di maggior frutto, così ancora erano lusinghieri stimoli, e richiami à gli altri di abbracciare quel modo di viuere tanto profitteuole.

Ammessero similmente questa Regola i discepoli de' Santi Antonio, Macario, e Pacomio nell'Egitto; i seguaci di Hilarione nell'Asia, e tutti gli Eremiti, che stauano sparsi per i deserti dell'Africa. Così attesta il Padre Maestro Coria nell'istoria Carmelitana, doue dice, ch'è subito i discepoli de' Pacomij, degli Antonij, de' Giuliani, de' Macarij, e degli Hilarioni, andauano à riceuere quelle diuine leggi, date dal gran Pastore Basilio.

Don Siluestro Maurolico Cisterciense nel Mare

Oceano delle Religioni afferma l'istesso, con dire: *Fu per diuino oracolo chiamato il gran Basilio, si come testifica Gregorio Nazianzeno, che scrisse la vita di lui; fu il primo, che congregò, e congiunse i Monaci, che Antonio, Hilarione, Pacomio, & altri Santi Padri antichi haueano ammaestrati nella vita Monastica solitaria.*

Fra Girolamo Romano nelle sue repubbliche, e nel difensorio concorda col sudetto Autore così feriuendo: *Tutto il mondo hà inteso, che il primo Ordine delli Monacali posto nello stato di hoggi, hebbe principio in San Basilio, e che egli primariamente congiunse i Monaci, alli quali Antonio, Hilarione, Pacomio, Macario, & altri Padri haueuano insegnata la vita Monastica.* Per ciò in breue spatio si dilatò per tutto il Mòdola Religione Basiliiana. Cò ragione dunque cātò il sacro Poeta Mātuanò, Battista de' Carmeliti in lode di S. Basilio.

*Tua Relligio quasi vinea densis
Palmitibus fruticans, longè, latè que per orbem
Est vulgata, latens in Cæsariensibus agris
Trans Phryges, & Galates, & trans Bebrycia re-*

*gnæ,
Hesperiaë populis procùl apparebat, & indis.*

Don Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra dice, che era sì grande il numero de' Monaci di S. Basilio, ché egli fece edificare vn sì fatto Monastero in Armenia, che vi habitauano tre mila Religiosi.

Et

Et il Padre Fra Antonio Iepes narra, che l'Abbate Isidoro haueua il gouerno di mille Monaci, à cui essendo successo Apollonio l'accrebbe al numero di cinque mila. Ciò non deue parere hiperbole, essendo verità pura, mentre al cõparire della Regola di Basilio, non solo i Monaci Eremiti, & Anacoreti di Põto, e di Cappadocia, mà ancora, que della Siria, Palestina, Tracia, Egitto, e di altri paesi, corsero à riceuerla; e que che non poterono andare in Ponto di persona, l'ammessero, e professarono in quel medesimo luogo, doue si trouauano.

Si mirauano allora i deserti, e luoghi vicini alle Città popolate di Monaci Basiliiani, che attendeuan con celeste feruore alla Sãtità della vita, secõdo la forma del nuouo istituto, e sembrauano tãti Angeli humanati scesi dal Cielo, à santificare il Mondo; Come ben disse il nostro S. Giouanni Crisostomo a parlando de' nostri Monaci di que tempi in Oriente, che erano come squadroni di Angeli sotto spoglie mortali. *Innumerabiles Angelorum catus in corporibus fulgere mortalibus.*

Il Santissimo Patriarca Basilio, che con suo particolar contentò offeruaua i frutti, e beni spirituali, che deriuauano dalla sua Regola, pensò di propagarla per tutto il mondo, affinché in tutte le parti ne riceuessero i popoli quelli aiuti, che erano necessarij per la salute dell'anime loro, e per il mã-

tenimento della Santa Fede, abbattuta allora da mille sorgenti heresie. Stabili dunque di eseguire questo suo pensiero con dar parte à tutti i Vescouii dell' Vniuerso del suo nuouo istituto cenobitico, si come fece, esortandogli ad introdurlo nelle loro Diocesi, fondando Cenobij, e riceuendo alcuni sotto l'osseruanza di quello. Per tal fine scrisse loro non solo lettere, mà destinò Ambasciatori alcuni suoi Monaci, quali à guisa di tanti Apostoli mandò per diuerse parti dell' Vniuerso à seminare la diuina parola, à propagare la di lui Regola, fò dare nuoue Colonie cenobitiche, & arrollare soldati alla sua militia Regolare. Questi furono secondo nota il Padre Maestro Alfonso Clauel, nell' antichità della sudetta Religione, San Pietro Sebastiano, Dorotheo, Sabinò, Euagrio, Eustachio, Elio, Eusebio, Libanio, Antioco, Probo, Ciriaco, Helenio, Teotecnio, Antimo, Timotheo, Siluano, Sattesimo, Theofrasto, Eugenio, Meletio, Strati-geo, Theofilo, e molti altri, come dalle lettere del medesimo Patriarca si raccoglie.

Che San Basilio per tal' effetto hauesse scritto lettere, e riceute risposte da tutti i Vescouii del Mondo, si proua euidentemente dalla lettera, che scrisse à que' di Neocesarea, doue si leggono le seguenti parole. *a. Fucrat autem iustius res nostras estimare non ex uno, aut altero eorum, qui veritatem haud recto pede ingrediuntur, sed ex multitudine totius Orbis*

a. Basil.
epist. 75

Epi-

Episcoporum, qui gratia Christi coniuncti nobis sunt; Requirantur verò Pysidie, Lycaones, Isauri, Phryges, & qui utriusque sunt Armenia. Quoquot vicini vobis sūt Macedones, Achæi, Ilirici, Galli, Hispani, tota simul Italia, Siculi, Aphri, & qui in Ægypto adhuc sani sunt, & quæ reliqua est portio Syria, qui quidē litteras ad nos mittunt, & vicissim à nobis recipiunt, ex quibus, cum quæ illinc ad nos feruntur, tum quæ vice versa istinc ad ipsos mittunt cognoscere potestis, quod unanimes omnes, eodemque sensu præditi sumus.

Fù da' sudetti Monaci Missionarij propagato l'istituto di San Basilio per tutte le Prouincie dell'Africa, come nell'Egitto, nella Libia, Nitria, Thebaide, & Etiopia, doue asserisce Fra Antonio Iepes esserui ancora moltissimi Monaci, ehe militano sotto l'insegna del sopra nominato Patriarca. L'istesso fecero nelle Regioni dell'Asia, come Palestina, Cappadocia, Armenia maggiore, e minore, Mesopotamia, Caldea, Assiria, Scitia, Cipro, & altre parti, e finalmēte nelle Prouincie di Europa, come Spagna, Francia, Fiandra, Alemagna, Vngaria, Transilvania, Dalmatia, Grecia, Polonia, Lituania, Moscouia, Dania, Suetia, Italia, e molte altre. Tutto cio oltre tanti, e tanti Autori, l'asserisce con poche parole la felice memoria di Gregorio XIII. nella Bolla 58. del Bollario di Laertio Chierubino con queste parole, parlando de' Monaci Basiliani. *Qui vitæ Sanctitate, & doctrina insi-*

gnes, toto terrarum, orbe, maxime verò in Asia, Palestina, Tracia, Gracia, & Italia multis saculis floruerunt.

Da questi Ministri Euangelici dipendeva allora la predicatione della diuina parola, la difesa della Fede Cattolica, & il bene spirituale de' Popoli, per il qual fine furono chiamati all'istituto cenobitico, come afferma Gian Pico Presidente della Inquisitione di Parigi nel prologo all'homilia di San Marcario, nell'impressione fatta nella medema Città di Parigi l'anno 1621. *At cum huiusmodi homines* (dice egli) *per deserti respersi, vitamque solitariam agentes, sibi dumtaxat prodesse viderentur, & Religionem Christianam parum promouere, Basilii Magni, Casarea Cappadociae Episcopus, ut ait Nazianzenus in vita Basilij, deduxit eos ad Ciuitates, & Oppida ut ab his Populus Deo gratiam viuendi rationem ac cultum diuinum edisceret.*

2. Iur.
Ecol. V.
nin. lib.
1. c. 41.
p. 24.

Il sopracitato Agostino Barbosa a molto ben fondatamente afferma, che anche li Padri Carmelitani professarono vn tempo la sudetta Regola di S. Basilio. Parlando dunque di questa dice così. *Carmelite quandoque etiam sub hac Religione (sc. S. Basilij) militarunt, sed ultimam Regulam quam nunc seruant, acceperunt ab Alberto Patriarcha Hierosolimitano, &c.*

Et affine che il curioso lettore resti sincerato della verità di quãto si v`à narrando, deue sapere, che
nel

nel Monte Carmelo, che stà situato ne' deserti della Palestina; viueuano ne' tempi antichi molti Eremiti, mà senza Regola, ò legge, alla quale haueffero potuto conformarsi, nè meno con obligo de' trè voti essenziali, e di perpetua clausura, mà si bene liberi, e con regolar ciascuo la sua vita secòdo i proprij dettami, e soli per quelle selue, secondo l'vso de' Romiti, come bẽ l'afferma Fra Paolo Morigia a nell'historia delle Religioni con tali parole: *Non sarà ancora sconueniente, ch'io vi dica, che questi Frati, ouero Romiti Carmelisti, da principio erano semplici Romiti.* E lo ferma anche il Padre Luigi Contarini nel suo Giardino Historico nel discorso sopra l'origine delle Religioni, asserendo, che Almerico Vescouo di Antiòchia, offeruàdoli così solitarij, e disuniti per quelle boscaglie, li raccolse, e pose al seruitio di vn Tempio dedicato alla Beata Vergine, che per esser situato in quel Monte cominciò ad appellarsi, la Chiesa della Beatissima Vergine del Carmelo; d'onde la Religione Carmelitana prese cotal denominatione.

à cap.
30.

In progresso di tempo si auuiddero questi, che da vn tal modo di viuere senza legge, ò Regola alcuna, nasceua la tepidezza, & il poco profitto, che si sperimentaua, tutto che non mancassero di quelli, che dotati di maggior spirito caminauano à vele piene per la via della perfettione. Perciò ad effetto di approfittarsi più, & habilitarsi maggiormente

mente al conseguimento di più meriti, e gradi di gratia, circa l'anno 1171. han supplicato al Patriarca di Gierusalemme Alberto, che dasse loro Regola, secondo la quale douessero viuere in que' deserti, come chiaramente si legge nel Prologo della medesima Regola data loro dal riferito Patriarca, che canta come siegue: *Prologus Regulæ Alberti.*

*Albertus Dei gratia Hierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarcha, dilectis in Christo filiis Brocardo, & cæteris Eremitis, qui sub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in monte Carmeli morantur, in Domino salutē, & Spiritus Sæcti benedictionē. Multifariē, multisq; modis S. Patres instituerunt, qualiter quisque in quocumque Ordine fuerit, vel quemcumque modum vitæ Religioſe elegerit, in obsequio Iesu Christi viuere debeat, & ei-
dem fideliter de corde puro, & bona conscientia deservire. Verum quia requiritis à nobis, ut iuxta propositum vestrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis, &c.*

Hauendo dunque il mentionato Patriarca Alberto fatto matura cōsideratione sopra l'humile istanza, e petitione de' predetti Eremiti del Carmelo, e conosciuto, che farebbe di maggior gloria di Dio, e più loro profitto spirituale se viueſſero vniformi sotto vna legge, e co' trè voti essentiali, e con l'obbligo di perpetua clausura, ne' quali consiste la forma, e sostanza del vero stato Cenobitico, e Regolare, estrasse dalla Regola di S. Basilio vna

Regola accommodata alla domada de' sudetti Romiti, a' quali la diede ad offeruare, come con chiare note testifica il titolo della medema Regola de' cennati Padri Carmeliti, che dice in questa forma: *Regula ex Sancti Basilij, & Ioannis XXXIV. Episcopi Hierosolymitani scriptis ab Alberto Patriarcha Hierosolymitano extracta, & fratribus Beatissimæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Monte Carmeli data; ab Innocentio IV. confirmata, atque auctoritate eiusdē per Hugonem tituli S. Sabinae Præbyterum Cardinales, & Guilhelmum Anteradensem Episcopum declarata; correctæ, & mitigata.*

E perche l'istesso è l'hauer dato Alberto a' Padri Carmeliti l'estratto della Regola di S. Basilio, che se hauesse dato l'istessa Regola, perciò gli Autori affermano, che i sudetti Padri riceuerono da Alberto la Regola di San Basilio, e viuono sotto di quella.

Giouanni Azorio nell'institutioni morali, cõferma a il nostro asserto, affermãdo, che i prenominati Padri Carmeliti osseruano anche di presẽte la Regola di San Basilio, dicendo. *Quinto queritur quinam Religiosi militent sub Regula Sancti Basilij; Respondeo, sub ea olim, ut etiam nunc plerosque Orientis Monachos; præsertim in Græcia, & Armenia militasse, & nonnullos etiam per Calabriam, & Sicilia, eo quod hæc duæ Prouinciæ Græcorum imperio paruerunt; Carmelitani etiam, ut dixi eandem Regulam seruant.*

a tom. I.
lib. I 3. c.
II. 45.

Il Dottissimo Padre Suarez con la sua eleuata penna scrisse, che la Regola de' Carmeliti hebbe Origine da San Basilio, e che necessariamente bisogna dir così per non contradire al testo d'Innocentio IV. *a Carmelitarum Regulam à Sancto Basilio duxisse Originem, & ita sub illo comprehendit.*

a tom. 4.
de Relig.
lib. 1. c.
2. n. 6.

Il Padre Luigi Contarini Crocifero nel trattato che fa dell'Origine delle Religioni, afferma l'istesso con queste parole: *Li Carmelitani nel tempo d'Innocenzo IV. presero da Alberto Vescouo di Gerusalemme la Regola di S. Basilio.*

b Resol.
123 de
Relig. &
Rel stat.
q. 3.

Emmanuël Rodrigo, b aderendo à quanto si è detto, che i Padri Carmeliti viuono sotto la Regola di S. Basilio, lasciò scritto, che: *Sub Regula Sancti Basilij, quæ prima fuit in Ecclesia Dei, militant omnes Monachi Orientales, & Occidentales, sub qua etiã fuerunt Carmelita.*

c discor.
3.

Tomaso Garzoni nella Piazza vniuersale, trattando de' Religiosi in genere, dice queste parole: *c Basta che l'Ordine di S. Basilio, che hora fiorisce nella Grecia, & Armenia, hebbe principio da esso l'anno di nostro Signore 360. e l'Ordine Carmelitano, che milita sotto l'istessa Regola, principiò nel Ponteficato di Alessandro III. l'anno 1106. Ma Papa Honorio III. gli diede l'habito bianco, che hora portano, & ordinò, che Religiosi della S. Casa della Vergine del Carmelo si dimandassero, non hauendo altra verità in se quella descendente, che altri predica da Elia, & Eliseo, se non di ombra, e figura.*

La ragione di ciò è euidente, non potendosi in modo veruno capire, come si possa permetter, che in questi tempi della Legge di gratia, e dell' osservanza Euangelica, vi siano Religiosi sotto l' institutione di Elia, il quale essendo stato grã tempo prima dell' Incarnatione del figliuol di Dio, viueua secondo la legge Mosaica; tanto più, che i sudetti Padri Carmeliti fuor della Regola di San Basilio, non mostrano altre institutioni, nè leggi, come è ben noto à tutti.

Con la sua erudita penna lo conferma Il Padre Gio: Eusebio Nierembergh della Compagnia di Giesù nel libro intitolato; De Origine Sacrae Scripturae, nel libro IX. al capitolo XVIII. Il quale dice, che il Profeta Elia non lasciò scritto veruno, e perciò esser apocrifa, se cosa alcuna vada attorno in nome di esso, e scriue così: *Interim dico nihil præterea reliquisse scriptum, Eliam, & apocryphū esse si quidquā eius nomine circumlatum sit.* D'onde si scorge chiaramente, che Elia non lasciò Regola alcuna, sotto la quale militassero i sudetti Padri Carmelitani.

Hor dunque, si come la Vetustissima famiglia Basiliana tiene à suo gran preggio, che l' Illustrissima Religione Carmelitana tenga la dipendenza dalla Regola del nostro Protopatriarca, e Protolegislatore San Basilio, cognominato per eccellenza il Grande, altresì deue gloriarsi l'Ordine predetto Carmelitano di hauer riceuuto la forma del vero, e

perfetto stato Monastico dall'auree leggi Regolar scritte, e lasciate dal mentionato Protopatriarca Basilio.

Essendosi dunque ampliata per tutto in breue la Regola, e Religione del nostro Protopatriarca, non deue negarsi fedeltà quella verità, che si dice, che S^a Basilio ancor viuente hauesse veduto la sua militia Monastica propagata per tutto l'Vniuerso; & à quel, che afferma Carlo Tapia col Barbosa nel luogo sopra cennato, che il sudetto fondatore prima di passare al Cielo si fosse veduto Padre di nouata mila Monaci, solo nell'Oriente; a' quali se vogliamo aggiungere tutti quelli, che allora si ritrouauano nell'altre parti del Mondo, non è dubbio che arriuasero à numero molto maggiore. Onde quanto fosse stata gloriosa, e cospicua in que' secoli felici la famiglia Basiliana, in numerosità di Religiosi nō che solo nella Santità, e nelle lettere, si raccoglie con chiarezza da quel, che scrisse Cassiano, Palladio, & altri fedeli historici sopra i Monaci oriētali, li quali tutti erano del sudetto istituto di S. Basilio, come ben l'asferisce il dottissimo Padre Suarez, così scriuendo: *a Omnia etiā, quæ Cassianus de vita Monachorū Orientis refert in libris de Institutis renunciantiū, & quæ Palladius scribit, quæque posteriores historia referunt, ad Monachos sub Regula Basilij militātes præcipuè referēda videntur, &c.*

Fiori per molto tempo questa antichissima Re-

à tom. 4.
de Relig.
l. 1. c. 2.
n. 6.

ligione di S^a Basilio; Ma finalmente per l'ingiurie de' tempi, inondationi di heresie, e scisme, mutatione d'Impero, e per altri sinistri auuenimenti, cominciò a mancare: hauendo hauuto principio il maggior suo scapito da Leone III. Imperatore, e Costantino V. Iconomaco, Cognominato Copronimo, che pigliò l'Impero l'anno 741. Quest'empio Tiranno vomitando velenose, & hereticali bestemie contro la verità della Fede, e culto delle Sacre Imagini, non menq; che Leone suo Padre, le perseguitò, volèdo darle alle fiamme; & a fine di non esserui chi più si opponesse à cotai sua iniqua azione, pseguitò i cattolici, e precisamēte i Monaci Basiliiani, da' quali patiuua il maggior ostacolo, come da quelli, che erano vnici difensori della dottrina Apostolica, e de' sacramenti. Di questi egli parte ne fece morire, parte pose prigione, e parte badi da tutto l'Oriente; e perciò l'istituto monastico Basiliiano sin d'allora cominciò à cadere dal suo feroce, imperochè nella sudetta persecutione uccisi, e mandati via i Monaci, rimasero i Cenobij desolati, i beni occupati, e la monastica disciplina dismessa. E quel, che è di peggio, patì parimente danni graui in quelle parti la S^ata Fede Cattolica, che restò soffocata trà quelle tempestose inondationi di heresie, e scisme; le quali sino al presente giorno, à guisa di caliginose nuuole ingobrano que' paesi, sull'Orizzonte de' quali tanto tempo è, che non ap-

parisce il Sole dell'Euangelica verità, con non poco danno di quell'anime.

De' luoghi, doue vi sono Monasterij dell'Istituto Basiliano, nell' Asia, Africa, e parte di Europa.

CAPITOLO IV.

BAstarebbe non è dubbio quanto fin hora si è detto della foundatione, e propagatione della Religione sudetta, quando l'humano intelletto non fosse curioso di sapere più distintaméte le minutie delle cose; Però dunque per sodisfare in questo all'ansioso Lettore, racconterò con ogni possibile breuità alcuni luoghi, doue vi è sino al preséte l'Istituto del prenominato Patriarca.

Per le Zizanie dell'heresie, e scisme pullolate nell'Oriente, e dira tirannide del Turco, che l'occupò, si dismesse iui in molte parti il vigore, & osseruanza della disciplina Monastica Basiliana, per castigo forse di que' Popoli, che non han saputo approfittarsi di vn tanto bene. Disposè nulladimeno la prouidèza del supremo Monarca, che à maggior gloria del fondatore, dopò molte persecutioni, spargimento di sangue, & esilij di Monaci, incursioni di barbari, & altri calamitosi accidenti, si conseruasse (tutto che abbattuta da tanti venti) questa seconda pianta Cenobitica, se non da per tutto,

tutto, come era ne' suoi primi natali, almeno in molti luoghi, per testimonianza delle sue antepassate grandezze.

Tutto questo autentica la saua penna del Padre Suarez così scriuendo. *a Atque ità usque ad nostra tempora sub Basilij nomine Monachatum profitentur multi Religiosi per Orientem, ubi licet dicantur esse aliqui Monachi, ab Antonio, vel Paulo nomen accipientes, omnes tamèn Basilij Regulam profiteri referuntur, &c.*

a tom 4.
de Rlieg.
l. 1 c 2.
n. 6.

E facendo principio dall'Asia, secódo quel, che scriuono molti fedeli Autori, e che raccótano quelli, che vi furono di presenza, come D. Neofito Rodinò, huomo molto sauo; e D. Simeone Lascari, che fù segretario del Patriarca di Costàtinopoli, & altri, dico, che.

Nella Palestina presso alla famosa Città di Gierusalemme vi è vn magnifico Monastero, detto la Laura di San Sabba Abbate. Vicino à questo vi è vn altro sotto l'innuocatione di S. Michele Arcangelo, & vn altro sotto il nome di S. Paolo.

In Gierusalemme vi è il magnifico Monastero con la Chiesa del Sàto Sepolcro di Christo Signor Nostro, doue risiede il Patriarca pariméte Monaco Basiliano cò molta quãtità di nostri Religiosi, che assistono, e seruono in detta Chiesa, dentro la quale hanno le loro capelle assegnate i Latini, Armeni, Maroniti, & altri, quali officiano secondo i loro proprij Riti.

Nel

Nelle due Armenie maggiore, e minore vi sono molti monasterij, come asserisce Frà Girolamo Romano nelle sue Republiche, il quale parimente dice, che nella Moscouia vi si ritrouano al presente molti Monasterij della sudetta Religione.

Nel Monte Sinai si vede al presente il sontuoso Monastero appellato da' Greci della Santa Metamorphosi, che nel nostro idioma vuol dire, della Santa Transfiguratione, fondato dal grand'Imperatore Giustiniano, e dotato dal medemo di sessanta mila scudi annui d'entrata. L'Abbate del sudetto Monastero è parimente Arcivescouo, sotto il quale viuono due ceto Religiosi Basiliani, oltre di quelli, che si ritrouano in altri luoghi di detto monte, che ascendono al numero di quattro cento. La Chiesa del sudetto Monastero è situata alle pendici del monte, dentro la quale si conserua con molta veneratione il corpo della gloriosa Vergine, e Martire Sâta Catarina, il quale dalla sommità del monte, doue era stato collocato dagli Angioli, quando lo portarono da Alessandria, fù trasferito da nostri Padri nel pre nominato Tempio della Trâsfiguratione, non potendo iui habitare i Religiosi per l'asperità del luogo, nel quale si scorge al presente vna diuotissima Cappella, edificata in memoria del miracolo sortito nel cauare detto santo Corpo, doue alzandosi miracolosamente la terra nel luogo defosso, formò la figura del cadauere di detta

detta Santa, che fino ad hoggi si offerua impietrita in modo, che non si può da quella cauare vna minima scheggia.

In oltre si scorgono nel sudetto monte molte altre Cappelle seruite da sudetti nostri Padri Basiliiani, vna delle quali è in quel luogo, doue Iddio comparue à Mosè, quando gli diede le tauole scritte della legge, & vn'altra doue comparue al medesimo dentro il Rouo ardente, nel quale tutti, per veneratione, entrano à piedi scalzi, come anche il Sacerdote, che vā per celebrar la Messa. Questo Monasterio di monte Sinai è molto celebre per la Santità de' Religiosi, che vi sono dimorati, come di Santo Anastasio Sinaita, di San Giouan. Climaco, il quale compose quell'aureo libro intitolato Scala Paradisi, e di molti altri. Tiene sotto di se diuerse Gāgie in molte parti della Christianità, nelle quali si raccolgono l'elemosine, quali poi s'inuiano al referito Cenobio, vna delle quali è nella Città di Messina, nominata S. Catarina delli Greci, col titolo di Priorato, doue risiede il Priore mādato da quell'Abbate di Monte Sinai, con alcuni Padri, li quali officiano secondo il rito greco di Leuante, facendo prima la professione della Fede.

Nel Regno di Cipro vi sono li seguenti Monasterij, cioè Pais, Enclistra, Enclistron; Santi Cosino, e Damiano, Siches; Maleti; Chicchòs; San Gio: Lampadista, San Michele, appellato Antifonitis;

tifonitis; S. Napa; S. Mamante; S. Gio: di Pipi, & altri.

Nel Regno di Candia vi sono moltissimi Monasterij; li principali de' qual sono il Monastero detto Santa Catarina dentro la Città di Candia, e per il Regno in più luoghi, li Monasterij detti, Anacratos; Apefones; Brondisi; Carès; Balsamonerò; Falandra; Monasteraci; Odijtria; Asomatos; Sabatiana; Acrotiriani; Santi Apostoli; Areti; Arcadi; San Giorgio; Gdarnetto; Santissima Trinità; San Gio: Elemosinario; S. Chiriachì; Chrisopigh; San Basilio; Odijtria di Gogria; Chrisofcalitissa; e molti altri, &c. Vi sono parimente nel sudetto Regno molti Monasterij di Monache Basiliane, come San Giorgio; S. Matteo; S. Gio: Euangelista; S. Fanurio; S. Giorgio di Murmuri, & altri.

2. cap. 8.
S. 4.

Nell' Africa fiorì ancora la nostra disciplina Regolare, e per molti secoli, & iui in alcuni paesi cōfinanti cō l'Etiopia, che sino al tépo di S. Basilio offeruarono la legge Mosaica, introdussero i primi Padri, il tesoro dell' Euangelo, come afferma il Padre Maestro Clauel, e nell' antichità della Religione, e Regola Basiliiana. Si ritrouano ancora quiui alcuni Cenobij del sudetto Istituto, come nella Libia, Ethiopia, & Egitto; che per non trapassare i limiti proposti della breuità, si tralasciano.

Nell' Europa finalmente non meno, che nell'al-
tre

tre parti del Mondo, vi si ritrouano Monasterij della famiglia Basiliiana in grandissimo numero.

E per cominciare dalla Città di Costantinopoli, dico, che in questo luogo vi furono non pochi Cenobij de' nostri, e tutto che al presente non siano nello splendore di prima, conseruano nulladimeno il primo Istituto, e sono offeruantissimi di quello, anzi che sono tenuti in tal concetto, che tutta quella Città è gouernata da loro nello spirituale, come nell'amministratione de' Sacramenti, Prediche, & altri esercitij; di maniera che essi gouernano tutte le Parocchie di Costantinopoli, della Città di Pera, e dell'altre parti di Oriente.

Vicino Costantinopoli vi è il famoso Monastero, appellato Studio, così detto per essere stato fondato da vn nobile diuoto, chiamato Studio.

Nel Golfo della prenominata Città, in vna Isola vi è vn Monastero consacrato alla Sātissima Trinità, doue sogliono applicarsi i giouani alle lettere humane, e diuine.

Due miglia distante da Pera, vi è vn Monastero dedicato à Santo Stefano nel luogo detto Beoglu.

Diecedotto miglia lontano da Pera per mare ne' cōfini del mar negro, dentro vna Villa appellata Fanari, vi è vn monastero, chiamato S. Maria mauromolo.

Nell'Isola dell'Arcipelago, ò vero del mare Egeo, alcune de' quali si appartengono all'Asia, altre all'Europa, secondo i Cosinografi, sonou innumerabili monasterij, de' quali raccoterò quel numero, che mi è più noto, e mi fù à bocca riferito dal pre nominato nostro Padre D. Simeone Lascari, il quale, vi fù di persona, e molti ne gouernò con titolo di Archimandrita.

Nell'Isola dūque detta Marmarà vn monastero appellato Santa Veneranda, & vn altro detto S. Giorgio, doue fà la sua residenza l'Arcieuescouo, il quale è parimente Monaco Basiliano, come tutti l'altri Prelati di quelle Regioni Orientali.

Nell'Isola di Tenedo vn monastero appellato Santo Fotàdo.

Nell'Isola Imbro due monasterij vno sotto il nome di San Policarpo, e l'altro di S. Anastasia.

Nell'Isola di S. Stratio vn monastero del medesimo nome, doue vi è il Corpo di S. Ermogine, figlio del sudetto S. Martire.

Nell'Isola Scopelo, vn monastero appellato S. Benedetto.

Nell'Isola Schiato, vn Cenobio sotto il titolo di S. Arsenio.

Nell'Isola di Monte Sato, vi sono vèti quattro Monasterij, tutti pieni di nostri Monaci, il maggiore de' quali è il monastero di S. Laura, oue l'

Abbate è Archimandrita, che vuol dire Prencipe, ouero capo di molti Monasterij. Oltre li sudetti luoghi, vi sono nella medesima Isola moltissime altre habitationi monastiche, che cō le sudette fanno il numero di quarantacinque. In questa Isola vi dimorano circa quattordeci mila nostri Religiosi, non potendoui dimorare in quella Regione religioso, che non habbia passato gli anni venti, nè secolare veruno, ò femina di qualunque specie si fosse.

Nell'Isola Chigliodromi, vn Monastero sotto il nome di S. Gregorio Traumaturgo.

Nell'Isola Egèa, vn monastero, detto S. Ermolao, & vn altro di S. Diogene.

Nell'Isola di Negroponte, che gira circa 300 miglia, vn Cenobio famoso, appellato di S. Mattheo, doue vi sono tre dita della mano di S. Gio: Battista, & il braccio di S. Maria Madalena, con altre Reliquie. Quiui ancora vi è vn altro monasterio, detto degl'Innocenti, fondato dall'Imperatrice Theofania, & arricchito di tre Corpi delli Santi Innocenti, donde il luogo prese il nome, & vi son anche diuersi altri monasterij.

Nell'Isola di Scio, e Militene vi si trouano moltissimi monasteri.

Nell'Isola di Patmos, vn monastero celebre dedicato à S. Gio: Euangelista, per esser che in quel luogo scrisse l'Apocalisse. Quiui egli scriuendo

quegli alti misterij dentro vna Spelonca, si aprì dalla parte di sopra à modo di Croce quella Casa di sasso, per la quale fessura non vi scende mai acqua: benche piousse molto.

Nell'Isola di Samo, vn Cenobio sotto il titolo de' SS. Sergio, e Bacco, doue vi è il Corpo di San Sergio; Vno detto di S. Croce, & vn altro dedicato alla Santissima Vergine.

Nell' Isola appellata Samopula, contigua alla sudetta, vi è vn Monastero detto S. Demetrio.

Nell'Isola Mitiline, vn Cenobio chiamato di S. Focà. Quiui si ritroua vna fonte, nella quale battezzaua l'Apostolo S. Paolo in Atene, donde fù trasportata, & il Pastorale di S. Nicolò Vescouo di Mira. In questa medema Isola, vn altro monastero dapresso alla Città di Petra, consacrato à S. Giacomo Adelfòtheo, & molti altri.

Nell'Isola Psarà, due monasterij, vno detto S. Maria Cadiotisa, l'altro S. Andrea; nel qual luogo sbarcato questo S. Apostolo, lasciò impresse in sasso le vestigia delli suoi piedi, e però in honore, e memoria di vn tal miracolo, fù iui eretto vn altare, sul quale ogni giorno si celebra.

Nell'Isola Lemno, vn monastero detto Analipsi, che vuol dire Ascensione; In questo luogo nel giorno della sudetta festiuità, comparir si vede la terra sigillata, la quale viene raccolta, e cōseruata d'alcuni ministri del Gran Turco, per causa,
che

che di quella si formano li vasi, doue egli bene.

Nell'Isola Micone, due Cenobij, vno di S. Gregorio, & vn altro detto S. Tito.

Nell'Isola Tine, doue vi tégono vna fortezza i Venetiani, vi è vn monastero detto di S. Gregorio.

Nell'Isola Andro, vi sono più monasterij. Così nell'Isole dette Parise, Antiparise, Nasia, Sifanto, Scierfo, & altre.

Nell'Isola Termia, vn monastero sotto il titolo di S. Chiriachì, che vuol dire Domenica, & vn altro detto S. Giorgio.

Nell'Isola Zia, vn monastero chiamato S. Calista, oue vi è il Corpo di questa Santa.

Nell'Isola Policandro, vn Cenobio detto di S. Saba, doue vi sono alcune vesti di questo Santo.

Nell'Isola di Cimulo, vn monastero dedicato à S. Pelagia.

Nell'Isola di Milo, vn monastero sotto il nome di S. Basilio, & vn altro di S. Giorgio.

Nell'Isola Anafi, vn Cenobio detto di S. Arsenio, & altri.

Nell'Isola Nio, vn monastero consacrato à S. Benedetto, & vn altro à S. Maria Caridiani.

Nell'Isola Sichino, vn monastero detto di San. Geruasio, & iui vi è parte delle Reliquie di San. Protasio.

Nell'Isola Astopalia, vn Cenobio sotto il nome di S. Cirillo Alessandrino.

Nell'

Nell' Isola Santorini, vn monastero detto di S. Eugenia, doue vi è vna gran parte delle Reliquie di questa Santa.

Nell' Isola Lero, vn monastero detto di S. Lorenzo, doue vi è parte della veste della Madonna Santissima.

Nell' Isola Chò, vn monastero appellato San Mercurio, doue vi è la lancia di questo S. Martire, con la quale diède morte all' Imperatore Giuliano Apostata. Quiui ancora, vi è vn Cenobio sotto titolo di S. Eugenia, & altri.

Nell' Isola di Rodi, vi sono molti Monasterij, e trà gli altri vi è vno detto San Basilio, doue vi sono le sue scarpe; & vno chiamato di S. Catarina.

Nell' Isola di Simi, vn monastero appellato di S. Marina, doue vi è il Corpo di S. Salamona. L' Archimandrita di tutti i sudetti Cenobij habita in Samopula; mà però ogni monastero hà il suo Abbate, che lo regge.

Nel Peloponneso, seù Morea, vi è vn monastero detto Megaspoleon, dedicato alla Santissima Vergine; vno eretto ad honor di S. Luca nella Città di Talandi; vno di San Giorgio in Corinto, & vno di San Gregorio di Argo in Napoli di Romania.

Nella Città di Maluasìa, trè monasterij; il primo sotto il nome di S. Basilio, il secondo di S. Simione

meone Strilita, il terzo di S. Agapi, doue vi è il Corpo di questa santa.

Nella Lacedemonia, molti Cenobij; i più celebri de' quali sono quelli di S. Zosimo, di S. Theodosio Cenobiarca, e S. Eugenia.

Nella Città di Patrasso, nuoua, e vecchia, vn monastero detto di S. Giorgio, vno appellato di S. Benedetto, e l'altro di S. Maria dell'Angioli.

Nella Città di Iannina, vn monastero detto Spand, e tre detti Meteora, con altri vicini.

Vi sono parimente in questa Regione li monasterij chiamati Cocamenèa, Camina, Rauegna, S. Nicola di alta pietra. Douianè, S. Elia, S. Adriano, Stilo, Sofina, S. Gio: Teologo, e Ieromeri. Dapresso à Pogoniani quattro Cenobij; in Castoria vno, in Coriza vno, in Platamone vno, detto del Discalzo; vicino alla Città di Artà vno appellato Criabrissi.

Nell'Isola Cirigo, due monasterij chiamati San Theodoro, e S. Giorgio.

Nell'Isola Strofadia, vn monastero detto della Madonna.

Nell'Isola del Zante, il monastero detto S. Maria Scopiotisa, il Cenobio di san Giorgio detto Cremonà, e molti altri.

Vicino à Galipoli vn celebre monastero. In Valona vn altro. Vno in Demetriade. Quattro in Valachia, & diuersi altri in Moldauia; in vno de' quali

quali vi è vna gran parte delle Reliquie del nostro Patriarca Basilio.

Nell'Isola Cefalonia, molti Cenobij i principali sono S^a Simeone Stilita, San Martiniano, e S. Maria Egittiaica.

Nell'Isola di Corfù il monastero di S. Maria di Rodostamo, & il monastero di S. Ciriaco con molti altri.

In tutte le sudette Isole, e Regni vi sono non solo monasterij di Monaci, mà anche di Monache di San Basilio, non in minor numero. Così parimente nella Mesopotamia, Caldea, Assiria, Persia, & in altre Prouincie.

Li Monaci delli luoghi prenarrati sono offeruatissimi della Regola del S^ato Patriarca. Fanno gran penitenze, & orationi; Non mangiano mai carne, mà alle volte latticinij, & alle volte pesci. Fano quattro Quadregesime l'anno; cioè la Quaresima grande, nella quale non mangiano pesce, che habbia sangue, ne gustano oglio, fuorché nel sabbato, e nella Domenica. La seconda è quella de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, che comincia nella feria seconda doppo l'ottaua della Pentecoste. La terza è quella dell'Assunta, che comincia dal primo di Agosto. La quarta è quella dell'Auuento, che per loro comincia dalli 15. di Nouembre. Nelli giorni di Lunedì, Mercordì, e di Venerdì nō gustano ne meno pesce per tutto l'anno.

Nel-

Nella Lituania fiorisce parimente questa Religione, come nella Città di Vilna, doue vi sono due monasterij & altri nelle Città di Ieuo; Ziro-uic, e Kucien.

Nella Russia negra vi si trouano diuersi di questi monasterij, come nella Città di Nouograde-co, Bitenio, Czereia, Minsco, Berezuec, Lescio, Volna, Polocia, Cobrinio, Brest, Troc; in Pod-lasia. Supraslio: Demanio, Zidicino, e nella Vol-hinia Dubna.

Nella Russia rossa, nella Città di Chelma, & in più altri luoghi, si come nella Polonia minore, in Lublino.

Nella Russia Alba in Peczer, & in altri paesi, e Prouincie, come della Polonia minore, Podalia, Vlcraina, & altre; Li Monaci de' quali paesi rendono obedièza al ProtoArchimandrita loro, seù Generale di tutta la Russia, qual'essi medesimi eleggono, p' facoltà speciale cōcessa loro dalla S. memoria di Urbano VIII. sotto li 4. 8bre. 1624. Si bene tanto esso ProtoArchimandrita, quāto i suoi Monaci, in alcune cose spettanti agl' ordini, & a' sacri Riti, sono subordinati al Metropolita, che parimente è Monaco Basiliano; Imperochè nella Russia, si come anche nella Grecia, solo i Monaci di San Basilio sono promossi alle dignità Ecclesiastiche, come a' Vescouadi, Arciuescouadi, Patriarcati, Metropolit, & altre quali si sian-

no. Questi nostri Padri per tutta la Russia predi-
cano la diuina parola, amministrano i santissimi
Sacramenti, istruiscono i Popoli, ammaestrano il
Clero secolare ne' sacri Riti, e diuini Officij, dife-
dono la verità della Fede dagli Heretici, manté-
gono, e procurano di accrescere l'vnione della
Chiesa Greca con la Latina, fano Missioni, inter-
uengono nelle Sinodi Diocesiane, Visitano le
Diocesi, quando sono impediti i proprij Vescoui,
e finalmente essercitano tutti quelli ministerij,
che concernono la gloria di Dio, e la salute spiri-
tuale del prossimo, e perciò sono in grandissima
veneratione per tutte le sudette prouincie.

○ Risplèdè nō meno questa Religione Basiliana
in Aquileia, in Milano, nel Genouesato, in Tosca-
na, Alemagna, Francia, Fiandra, Guascogna,
Portogallo, & in altri paesi, come più distesamē-
te proua il sopracitato Maestro Clauel *a* nell'ā-
tichità della Religione, e Regola di S. Basilio, mà
in decorso di tempo, per molti sinistri auuenimē-
ti venne meno.

*à cap. 8.
S. 4. &
sequent.*

Il medesimo naufragio patì il nostro Istituto
nell'Isola di Sardegna, doue fin dal tempo di San
Basilio, e poi nell'anno 380. fù introdotto, & am-
pliato da' nōstri Monaci, che furono mandati
per Vescoui dall'Oriente in que' paesi, come fù
Sā Protho, venuto per Vescouo della Città di
Torres, il che costa per varie scritture, che si con-
seruano

feruano nella Biblioteca Vaticana, per la publica, & antica tradizione, e per testimoniànza di molti Cenobij, che ancora conseruano il nome Greco, come bene attesta il sauió Dottore Don. Agostino Tola, molto versato nelle historie, e memorie antiche. Finalmente, si corrobhora questa verità, con la seguente ragione; Perche li Monaci Anacoreti, & Eremiti, che viueuano per i boschi di quell' Isola, subito c'hebbéro notizia della Regola del nostro Patriarca, la riceuerono, e la cominciarono à professare, si come fecero gli Anacoreti della Siria, della Palestina, della Thebaide, e d'altre parti. Quindi è, che il Padre Salvatore Vitale, nel suo Propugnaculo Trionfale, nel capitolo à parte, che fa trattando della gran moltitudine de' Monaci di Sardegna, proua distesamente, che vi furono iui innumerabili Cenobiti nell'anno 400. li qual non è dubbio, che fossero stati Basiliani, mentre in quel tempo non vi era altro Istituto in quella Regione.



*Delli Monasterij di San Basilio in Roma, & de
luoghi vicini*

CAPITOLO V.

SE in altre Prouincie, e Città fù riceuuto, e
propagato l'Istituto Monastico del nostro
Protopatriarca, sin da' primi anni della sua fon-
datione, con molta più ragione deuè crederfi, si
come è verissimo, essere stato in Roma, come capo
della Chiesa, e Madre di tutte le Religioni sin dal
suo principio. Imperciocchè giunto in questa Cit-
tà San Pietro Sebaste, fratello, e Monaco di San
Basilio, circa l'anno 372. affine di giustificare l'at-
tioni, delle quali era stato il detto Patriarca in-
debitamente querelato, come si è detto nel capito-
lo IV. della III. Parte; dopò di hauer sincerata la
mente del Pontefice Damaso sopra la verità del
fatto, e raguagliatolo della santità, zelo, e virtù
del prenominato Basilio suo fratello, gli diede
notitia del di lui nuouo Istituto monastico, quale
alcuni anni auanti era stato introdotto in Italia, e
del gran bene, che da quello scaturiu in prò del-
la Fede, e salute dell'anime. Il santo Pontefice,
che bramaua il bene spirituale delle sue pecorel-
le approuò quel modo di viuere sotto tal discipli-
na Regolare, & impose al sudetto san Pietro, che

Io notificasse, & introducesse in Roma. Cominciò il nostro santo Padre à publicare questa celeste Règola, la quale non contenendo altro, che virtù, e documenti Euangelici, fù in vn subito abbracciata, e posta in osseruanza da' Romani, si huomini, comè Dóne. Onde in poco tēpo si vidde arricchita questa Città di Religiosi Basiliiani, pieni di Christiana pietà, e santità. Di questi ne rende fedele tēstimonianza santo Agostino, che afferma di hauerli conosciuti in Roma. Dice egli dunque queste parole, parlando de' nostri Monaci. *a*

Romæ etiam plura cognoui, in quibus singuli grauitate, atque prudentia, & scientia præpollentes, cæteris secum habitantibus, præsumunt, Christiana charitate, sanctitate, & libertate viuentibus; nec ipsi quidem cuiquam onerosi sunt, sed Orientis more, & Pauli Apostoli auctoritate, manibus suis se transfigunt. Ieiunia etiã prorsus incredibilia multos exercere didici, non quotidie semel sub noctem reficiendo corpus, quod est usquequaque visitatissimum, sed continuum triduum, vel amplius sæpius sine cibo, ac potu ducere. Neque hoc in uiris tantum, sed etiam in feminis, quibus itẽ multis uiduis, & Virginibus simul habitantibus, ex lana; ac tela victum queritantibus præsumunt singula grauissime, probatissimeque, non tantum in instituendis, cõponendisquẽ moribus, sed etiam in instruendis mentibus perita, ac parata. Cid viene corroborato anche da san Girolamo, Il quale parlando della vita monastica di santa Marcella, che fù del mede-

*a De mer
Eccl. lib.
1. c. 33.*

mo Istituto Basiliano, circa l'anno 372. secondo il Baronio sotto il sudetto anno, dice che in Roma vi erano spessi monasterij di Vergini, & innumerevole moltitudine di Monaci, qual in quel tempo nō è dubbio, che fossero stati dell'ordine di S. Basilio, chiamati alla Regola poco auanti di S. Pietro Sebaste, nō essendoui all'ora altra Religione fondata in Roma; dice dunque il santo. *a Suburbanus ager vobis pro Monasterio fuit, & rus electum pro solitudine; multoque ita vixistis tempore, ut ex imitatione vestri, & ex conuersione multorum, gauderemus; Romam factam Ierosolimam: crebra Virginum Monasteria, Monachorum innumerabilis multitudo, ut pro frequentia seruientium Deo, quod prius in gnominia fuerat; esset postea gloria.*

Per la lunghezza del tempo non potendosi hauere distinta notizia di ciascun monastero, che vi fù in Roma della Religione Basiliana, dirò solamente il nome, e foundatione di alcuni, che si ritrovano notati dall' Historici, i quali con maggior accuratezza l'andarono inuestigando.

Dice dunque il Padre Maestro Clauel nell' antichità della Religione di S. Basilio, *b* Che Papa Leone primo presso alla Chiesa di S. Pietro, verso l'anno 461. fondò vn ricco Cenobio a' Padri del sudetto Istituto; e che Papa Hilatione eresse due, l'vno sotto il titolo di S. Lorenzo al Bagno, & l'altro ad Lunam alli Cimiterij.

Nell'

a epist.
16.

b cap 8
s. 7.

Nell'anno 530. ~~fu~~ Fù fabricato da' nostri Monaci il monastero di S. Saba Abbate, da lui detto di S. Saba di Cella nuova: vna delle venti Abbatie priuilegiata appresso il sommo Pontefice, gli Abbati delle quali soleuano assistere quando il Papa nel giorno di qualche solennità, e statione celebraua in S. Gio: Laterano, sopra l'Altare maggiore; nella quale futione si ritrouauano presenti tutti quelli, che nella Corte Romana haueuano qualche Dignità, Officio, o Magistrato. Per tal effetto v'interueniuano gli Abbati di S. Saba, di S. Siluestro in Campo Marzo, della Santissima Annuntiata in S. Basilio, e di altre, tutte Abbatie priuilegiate del nostro Ordine, come dottamente asserisce Honofrio Panuino, parlâdo della Basilica di S. Gio: Laterano, doue insieme dice, che nella sudetta solennità v'interueniuano due Monaci del monastero di Grotta Ferrata, i quali faceuano l'officio di Diacono, e Suddiacono, col cantare l'vno l'Epistola, e l'altro l'Euâgelo in lingua greca. Circa l'anno 772. vi dimorauano nel sudetto monastero di S. Saba Religiosi nostri, tanto sauij, che Papa Adriano primo in quel tempo si preualse, di vno di questi, chiamato Pietro, per mandarlo legato con l'Arciprete di S. Pietro in Vaticano, al Concilio Niceno II. affine di condannare l'impugnatori delle sacre Imagini, si come asserisce Ortauiano Panciroli ne' tesori nascosti di Roma, di-

scorrendo della prenominata Abbazia.

Fù officiata da nostri Monaci similmente non poco tempo la Chiesa hoggi della Santissima Annunciata in S. Basilio, vna delle venti Abbatic priuilegiate, secondo il precitato Panuino, parlando della Basilica Lateranense, il che si compro-ua dal braccio di S. Basilio, che fin al presente si conserua in questa Chiesa, doue fù da nostri Monaci portato da Oriente, allora quando perseguitati da Leone Isaurico, e Costantino Copronimo suo figlio, per il culto delle sante Reliquie, e delle sacre Imagini, fugarono, e si trasferirono in Roma, & in altri luoghi di Occidente; portãdo seco molte S. Reliquie, e diuote Imagini, per sottrarle dal dispreggio de' sudetti Tiranni.

Pier Leone Casella nell' historia manoscritta della Cappella, e Compagnia del Santissimo Salvatore in Laterano, che si conserua appresso al Signore D. Gio: Battista Mari, Canonico della Collegiata di S. Angelo in Pescaria, huomo verfatissimo nell' historie sacre, e pieno di eruditioni, asserisce, che i nostri Monaci ottennero le più nobili Chiese di Roma; e trà l'altre il Sancta Sanctorum, e che diedero l'habito monastico à non pochi nobili Romani. Scrisse egli dunque in questa maniera. *a Riccuerà poi il popolo Romano con applauso i Monaci greci della Scuola di San Basilio; perciocche erano per lo più Padri dotti, e di santa vita; e le buone*

qua

qualità, e meriti loro, ottengono facilmente le più nobili Chiese di Roma, & ancora perseverano in qualche Monastero, doue furono da principio, mà pochissimi di numero; e trà gli altri Monasterij, diremo quelli, che più fanno per l'istoria nostra, che è quello nostro già detto di San Saluatore, e quello, che già si diceua il maggiore per la moltitudine de' Monaci, & hà il nome del nostro, & è di molta Iurisdizione nel Territorio di Riete, e quìui faceuano il nouitiato, non residendo quì in Roma, se non pochi, & approuatissimi Padri, sotto il Priore de' Cappellani del Papa. Perciocho li nouitiarij hebbero la Chiesa, ò Cappella già una delle ventidue Papali, che è hoggi Parocchia detta di San Saluatore in Campo nel Rione della Regola, oue stauano i laici oblatis, che seruiuano a portare, e riportare i vasi sacri, li vestimenti, & altri stromenti di celebrare la Messa Pontificale; e questi tali, nell'ordine Romano si leggono Baioli del Monastero maggiore. Mà queste ventidue Capelle, & Cappellani loro, haueuano per capo, e Padre il Priore detto Basilicario, il quale con l'Arcidiacono, vestiua il nuouo Papa, e lo poneua in Sedia. E questo tale Priore, e Maestro di Cerimonie, era capo de' Monaci residenti in Sancta Sanctorum, e degli altri Cappellani, che ò Suddiaconi Apostolici, ò Chierici di Cappella seruiuano all'Altare, mentre il Papa celebraua. E quanto habbiamo detto della residenza de' Monaci, alla cura della nostra Cappella, dal tempo antico, e prima che Paolo I. fosse

affonso al Ponteficato. Sotto la disciplina di questi buoni Padri i Gentil'huomini Romani prendeano l'habito monastico, &c. Donde si raccoglie, che quelli che sono appellati Priori dal sudetto scrittore, erano Monaci Basiliani, giache dauano l'habito monastico ad altri.

a Osta.
Panciro.
loc. cit.

L'anno 752. a Papa Stefano III. detto II. fabricò, e diede a' nostri Monaci, che perseguitati dal Tiranno Costantino Copronimo, per il culto delle sante Reliquie, e sacre Imagini, vennero in Roma, vn magnifico monastero, chiamato S. Maria alla scuola Greca, che iui allora si teneuano da' nostri Padri, con molto vtile, e decoro della Città.

Il Pontefice Paolo I. come asserisce il Baronio, Aggrandì, & arricchì d'Indulgenze, e corpi santi il monastero di S. Siluestro nel Rione di Campo Marzo, detto anticamente, Trà li due horti, quale diede a' sudetti nostri Padri, affinnati dal prenominato Cesare, come propugnatori della Chiesa Cattolica, hauendo loro imposto il detto Pontefice, che recitassero i diuini officij in lingua Greca, secondo il costume de' Monaci Orientali. Scrue dunque il precitato Baronio in questa forma.

b 15. 9.
an 751.
nn 19.
30.

b Ut autem Græca lingua illic voluerit Paulus Papa Psalmos occini, id inde accidisse putamus, quod Copronimus impius Imperator edicto promulgato, vetuerit esse Monachos in Oriente; Vnde ingens Monachorum

Orien-

Orientalium multitudo se in Urbem infudit, quorum cum Graeca lingua peculiaris esset, eosdem in Monasterijs collocatos voluit ea praestare, quae consueuissent in monasterijs Orientis, ut Psalmorum cantus, aliaque officia Ecclesiastica sua ipsorum lingua absoluerent.

Questa era vna delle venti Abbatie priuilegiate, come quella di S. Saba, si come si è detto di sopra. Dimorarono in questo luogo i nostri Monaci fin nell'anno 1286. donde poi Honorio Papa IV. commutandoli in S. Lorenzo fuori delle mura, v' introdusse in S. Siluestro le Monache di S. Chiara, per compiacere al Cardinale Giacomo Colóna, che volle far trasportare da Palestrina in Roma il Corpo della B. Margarita sua Sorella del sudetto ordine di S. Chiara, con le medesime Monache.

Mà inasprendosi maggiormente la persecutione del sacrilego Imperatore Iconomaco contro i Monaci Basiliiani, come fermi difensori delle sacre Imagini, furono questi effiliati dall'Oriente, e però ogni giorno cresceua il numero de' nostri Religiosi in Roma, doue veniuano à ricouerarsi sotto l'aura del Sommo Pontefice; E perche i nostri monasterij in questa Città non erano capaci di tanta moltitudine, Pasquale Papa I. di questo nome, che sedè l'anno 827. eresse da fondamenti vn sontuoso Cenobio, detto di S. Prassede, vicino alla Basilica di Santa Maria Maggiore, quale do-

tato di moltissime, e molo insigni Reliquie; arricchito di molti beni; e decorato col titolo di Cardinale; concesse a' sudetti nostri Monaci Orientali, come attesta il dottissimo Baronio, Così scrivendo. *a Orthodoxos omnes ex torres Constantinopoli, & alijs partibus Orientis, Romam confugientes, quam benignissime excepit, quia & Græcis Monachis, egregium construxit monasterium apud Sanctam Praxedem, quem presbyteralem titulum mirifice exornauit, domisque plurimis auxit. Ne igitur confugientes ad Romanam Ecclesie gremium Monachi Orientales, incervis sedibus vagarentur per Urbem, &c. Et Anastasio Bibliotecario sopra di ciò dice: Construxit in eodẽ loco à fundamentis Cœnobium, quod, & nomine Sanctæ Praxedis Virginis titulauit, in quo, & Sanctam Græcorum congregationem aggregans, quæ die, nocte, & que græcæ modulationis Psalmodia, laudes Omnipotentis Deo, Sanctisque illis ibidem quiescentibus, sedulo persoluerent: introduxit; Conchiude finalmetne il Baronio nel loco citato. Erant enim ex torrium haud exiguus numerus Monachorum, ut nõ sufficerent alia, quæ in Vrbe erant Græcorum Monasteria.*

b' O'ran.
Pan. loc.
cit.

Leone IV. creato nell'anno 848. b' Diede a' nostri Monaci la Chiesa de' Sãti Siluestro, e Martino de' Monti, come afferma Ottauio Panciroli ne' tesori nascosti di Roma, della prima impressione; il quale trattando di questa Chiesa, dice le seguenti parole. *E perche, preuenuto dalla morte*

Papa Sergio non potè adornare le mura di questa Chiesa, il successore di lui Leone IV. la fece dipingere tutta, & a musaico la tribuna, e nel monastero già fabbricato dal suo antecessore ci fece venire li Monaci come si legge in alcuni versinotati nel giro della Tribuna. Egli è vero che non si dice di che ordine fossero questi Monaci, ma io direi di San Basilio, perche presso a questa Chiesa di San Martino, e Siluestro, ci mettono gli Antiquarij un'altra di San Basilio, che l'Honufrio fa una delle venti Abbatie di Roma già più volte nominate.

Dell'istessa opinione è ancora il P. Frà Giouan Antonio Filippini Carmelitano, nel trattato, che fa sopra di detto luogo. Che lo raccoglie da diuersi scrittori, e da seguenti versi, che sono scritti nella Tribuna del Coro di detta Chiesa, benche parlino confusamente.

*Sergius hanc cepit Presul, quam cernitis edem;
Cui moriens nullum potuit conferre decorem;
Sed mox Papa Leo quartus, dū culmina sumpsit
Romana sedis, diuino tactus amore,
Perfecit solers melius, quam capta manebat;
Atque pia totam pictura ornauit honeste;
Cenobiumque Sacrum statuit, Monacosq; locauit
Qui Domino assiduas valeāt persolvere laudes.*

Di questi, e diuersi altri Cenobij posseduti un tempo nella Città di Roma da' Monaci Basiliani ne parla il Baronio ne' luoghi citati: Ottauio Paciroli,

3 cap 8.
§ 7.

ciroli ne' Tesori nascosti dell'alma Città di Roma: Honufrio Panuinò nelle sette Chiese; & ultimamente il Padre Clauel. 4. Nell'antichità della Religione; e Regola di S. Basilio. Mà per le sinistre contingenze, che suole souente recare il tempo, lasciati i nostri Padri li prenominati monasterij, si ritirarono in Oriente, cessata che fù la persecutione di Costantino Copronimo Iconomaco. Li Monaci però Italiani, vi furono sempre in Roma; e vi sono fino al presente nel loro Collegio, che si appella di S. Basilio.

Possedono i nostri Padri nella Campagna Tusculana dodici miglia distante da Roma, il Sacro Monastero di Grotta ferrata fondato dal nostro Padre S. Nilo di Rossano, venuto da Calabria circa l'anno 998. per fuggire l'impeto de' Saracini, che scorreuano quelle contrade; commettendo ogni sorte di sceleraggine. Questo luogo fù habitato gran tempo da Santissimi Religiosi, per la somma bontà de' quali, e buono essemplio, fù dotato di tanti beni, che come si raccoglie dalle scritture antiche; che iui si conseruano, haueua annui di entrata quasi centomila scudi. Hoggi è commendato all'Eminentissimo Signor Cardinal Carlo Barberino, dal quale con paterna pietà vien protetto, e difeso in qualunque occorrenza.

Vn quarto di miglio distate dalla Città di Velletri,

lettri, vi è vn monastero di Santa Maria in Vialata, fondato l'anno 1607. da detta Città, e precisamente da Donna Filomena Borgia; qual luogo nell'anno 1621. fù dato alli nostri Padri, li quali hoggi vi dimorano.

In molte altre parti poco distanti dalla sudetta Città di Roma vi furono anticamente molti monasterij del sudetto Istituto Basiliano, e trà l'altri ve n'erano non pochi nelle montagne di Subiaco, quaranta miglia distante da Roma, doue il nostro San Romano, diede con l'habito i primi documenti della vita Religiosa al Santissimo Patriarca San Benedetto allora giouanetto, come gran Autori concordemente riportano; e specialmente il P.M. Frà Diego da Coria Carmelitano nell'Historia della sua Religione lib. 9. cap. 16. & il Padre Maestro Frà Marc' Antonio Allegre Casanate nel suo Paradiso Carmelitano. stat. 3. etat. 7. anno Christi 543. & altri.



*Delli Monasterij di San Basilio
in Napoli, e suo
Regno.*

C A P I T O L O V.

DE' Monaci mandati dal nostro Patriarca, per l'Vniuerso, affine di propagare il suo Istituto Cenobitico, peruennero alcuni in Napoli, cinque anni dopò la fondatione della Religione, che fù verso l'anno 368. Questi ritrouando quella Città altrettanto propensa alla diuotione, & opere di Christiana pietà, quanto amena, e libera da qualunque barbara molestia, fecero sommi progressi nella predicatione della sudetta Regola, sotto la quale fondarono inui molte Colonie ben fornite di Religiosi; Delle quali tuttoche la voracità del tempo habbia cōsumato la memoria di molte, darò nulladimeno vna succinta notizia di alcune, per quanto si è potuto raccogliere da diuersi scrittori, come *a* da Gio: Antonio Summontio nell'historia di Napoli. *b* Dalla lettera di S. Gregorio Papa, *c* Da Giulio Cesare Capaccio, nell'historie di Napoli. *d* Da' Monumēti della Chiesa Napolitana del Padre Antonio

Carac-

a lib. 1.

*f*og. 321

b ep. 39

lib 8.

c lib. 1.

f.g. 127

d *f*oglio

328.

Caracciolo Theatino, impressi in Napoli nel 1645. Dal Dottore Francesco Antonio Purpura nell'allegatione à fauore de' Monaci Basiliiani a Da Frà Domenico Graulina nella Vox turturis, & vltimamente dall'opere manuscritte, & impresse dal Signor D. Camillo Totino Napolitano, fauissimo nell'historie sacre, e profane, e specialmente dalla vita di San Gaudioso da lui descritta.

2.ª Part.
2.ª. 19.

Li monasterij dunque, che li Monaci di San Basilio possederono in Napoli in più, e diuersi tēpi, cominciando dall'anno 368. sono li seguēti.

Il Cenobio de' Santi Nicandro, e Marciano, doue in decorso di tempo trasferitisi i Monaci nel monastero di S. Sebastiano, furono introdotte Aglaia, & altre Compagne di S. Patritia nipote di Costantino Magno Imperatore, che iui è seppellita, le quali militarono parimēte sotto l'habito di S. Basilio. E sin hoggi detto luogo appellasi di S. Patritia, per le di lei Reliquie, che iui si conseruano, nel quale poi vi fù introdotta la Regola di S. Benedetto.

Il monastero di S. Sebastiano, al quale nell'anno 596. fù vnito da S. Gregorio Papa il Cenobio Gazarense, fondato nella spiaggia della predetta Città, come si caua dalla lettera 39. b. del detto S. Pontefice.

b lib. 2.

Il Cenobio di S. Maria di Agnone, del che ne

fa chiara testimonianza quel marmo, che indi fu trasferito nella Chiesa di S. Gaudioso, nel quale si leggono scolpiti li seguenti versi.

Hec sacra loca diè sub Basilij Ordine Græca.

Et Longobarda incoluere sacra.

Nunc Italæ Castæ viuunt, vexilla ferentes

Diui Basilij munera Grata Deo.

Il monastero di S. Agata nel vicolo detto Aburio, nella Regione di Porta nuoua. Quali due suddetti luoghi furono habitati prima dalli Monaci, e poi dalle Monache, & ambi dell' Ordine di S. Basilio.

Nell' Isola Megàra, da Lucullo detta Lucullana, che hoggi si dice Castello dell'Ouo, li monasterij di S. Pietro à Castello, de' Santi Theodoro, e Sebastiano, di S. Salvatore, e Sati Sergio, e Bacco, dalli quali luoghi partiti i nostri Monaci, furono assegnate le rendite al monastero di S. Sebastiano.

Nella Regione di Porto, il monastero de' Sati Basilio, & Anastasio, detto Amelia.

Nella Regione di Nido, il monastero di S. Angelo à Morfisia, doue è hoggi il Conuento di San Domenico.

Nella Regione di Forcella, il monastero de' Sati Sergio, e Bacco.

Nella Regione Albina, il monastero di San Demetrio, & il Cenobio di San Spiridione, hoggi

gi detto Santo Spirito del Palazzo.

Nel Vicolo frigido nella Regione di Somma Piazza, la Cappella dedicata à S. Anello nostro Monaco, Patrono di Napoli, che volò al Cielo nel 596. essendo stato Abbate dell'Abbatia di San Gaudioso, habitato similmente da' nostri Monaci; dentro la quale Cappella vi si vedeva pochi anni addietro il ritratto di detto Santo col Cappuccio secondo la nostra usanza, e Regola.

In oltre vi erano i monasterij, appellati di Samona di S. Ciriaco, e Giulitta, con altri, che la longhezza del tempo coperse col velo del perpetuo oblio.

Oltre i sudetti Cenobij habitati da Monaci Basiliani, vi furono ancora degli altri posseduti dalle Monache del medesimo nostro istituto, come l'Abbatia di S. Gregorio Armeno, detto volgarmente S. Ligorio. Il monastero di S. Marcellino, & altri.

Nell'anno 759. in circa si moltiplicarono maggiormente i nostri Padri in questa Città; perche essendo stati sbanditi dall'Oriente dal sacrilego Imperatore Costantino Copronimo, come difensori delle sante Reliquie, e sacre Imagini, si condussero in queste parti Occidentali, chi in Roma, chi in Napoli, chi in altre Città. Quindi è, che allora era sì copioso il numero de' Monaci, e Mona-

che di S. Basilio, e di altri Orientali in Napoli, Che per molti anni vi risedèrono quiui due Vescoui, vno per il gouerno spirituale de' Religiosi, Religiose, Chierici, e di altri Greci; l'altro per il gouerno de' Latini, a. si come afferma il Padre

b Cap 8
s. 8.

Maestro Frà Alfonso Clauel nella sua antichità. **b** Oltre l'autorità del Baronio; E come parimente si offerua di presente nell'Isola del Zante, e nella Città di Venetia; doue vi sono due Arciuescoui; vno Latino per li Latini; l'altro Greco, Monaco Basiliano per i Greci, il quale è Metropoli di Filadelfia, donde fù trasferita questa Sede, per esser quella Città diuenuta preda del Turco.

b to. 10.
an 471.
n. 12.

Per causa delle guèrre, mutationi d'Impero, e di altri sinistri auuenimenti, in progresso di tempo perdè quiui la Religione sudetta li prenarrati luoghi, si bene nell'ano 1611. da D. Pietro Ferdinando di Castro, Conte di Lemos, allora Vicerè del Regno, furono richiamati i nostri Monaci, e collocati nella Chiesa di S. Arpino maggiore, nella strada Forcella, doue al presente dimorano con molta essemplarità.

Non meno nell'altre parte del Regno, che nella sudetta Città di Napoli, gettò i suoi fondamēti la Religione Basiliana, per mezzo de' Vescoui, e de' suoi Monaci per tal fine venuti da Oriente, come si raccoglie dalla vita de' Santi Martiri Pelino

lino, Sebastio, Gorgonio, discepoli, e Monaci di S. Basilio, riferita da Frà Filippo Ferraro li 5. Dicembre nel suo Catalogo de' Santi d'Italia; Imperoche ancor viuendo il santo Patriarca a Furo- no da' suoi Cenobiti, erette in questo Regno quasi infinite fortezze spirituali di cotesto Istituto, come in Terra di lauoro, in Apruzzo, in Puglia, in Basilicata, nell'vna, e l'altra Calabria, & in altre Prouincie; secondo si raccoglie da graui, e fedeli Autori, e ne fanno verace testimonianza le vestigia degli edificij, che ancora si mirano per le Căpagne, vi furono in questo Reame sopra mille Abbatie della nostra Religione; Di queste però in decorso di tempo, altre si posero in abbandono per occasione delle guerre del Regno, e mutationi di stato; altre furono lasciate circa l'anno 827. e 990. per le continue incursioni de' Saraceni, Mori, & Agareni, che scorreuano per tutte le sopradette Regioni, commettendo latrocinij, sacrilegij, homicidij, & altri misfatti. E perche non perdonauano à grado, à sesso, à conditione, ò à forte alcuna di persone, perciò li nostri Monaci, come quelli, che habitauano ne' monasterij fuori de' Castelli, e luoghi popolati, abbandonate le loro habitationi, se ne andarono à saluare la vita dentro le Città più munite. Et essendo durate coteste barbare inuasioni, e scorrerie per lo spatio di molti anni, non hebbero ardire quelli di ri-

a Rech.
Pir Sicil.
Sac l 4.
p. 1. not.
I.

tornare

tornare ne' loro Cenobij, già sacchegggiati, e quasi diruti dall'empierà de' sudetti nemici; che per ciò con le fabbriche, perderono ancora li beni: nõ hauẽdo saluato altro nella fuga, che le Reliquie de' Santi per non lasciarle nelle mani dell'inuasori sacrileghi. Altri monasterij finalmente furono abbandonati da' Monaci, per non hauere di che sostentarsi, secondo la decenza dell'habito, e proprie necessità. Perche essendo state le nostre Abbatie poste in Commenda da' Sommi Pontefici, fu assegnata per mantenimento de' Padri vna portione molta tenue, & in niun conto sufficjete. Tanto più, che alcuni ministri degli Abbati Commendatarij, affine di farsi conoscere per zelati nel procurare, & accrescere l'utile de' loro Padroni, negauano a' poueri Religiosi li douuti loro assegnamenti, che per ciò questi per esimersi da cotalli maltrattamenti, & ingiustitie, lasciati que' monasterij, si conferiuano negli altri, doue sapeuano di potersi viuere cõ maggior decoro, e più profitti delle cose necessarie. Mà perche di tutte le Abbatie abbandonate, e perdute per i trẽ prenarati infortunij, non si hà perfetta notitia: dirò solamente il nome di alcune, che si trouano nel libro delle visite nell'Archiuio nostro di Roma, in altre scritture de' Monasterij, e che ci insegna l'antica, e publica traditione, cõ le vestigia de' medemi Cenobij, che si mirano diruti per infiniti luoghi

Inoghi del Règno, e sono li seguenti.
 Il monastero detto di Serperi presso alla Città
 di Gaeta, fondato, & habitato dal nostro Padre
 S. Nilo di Rossano, con la comitiua di sessanta
 Religiosi.

In Monte Casino il luogo appellato San Mi-
 chele di Vallenuccio, fondato parimente da San
 Nilo.

In Amalfi il monastero, doue hoggi vi dimora-
 no i Padri Cappuccini, iquali ancora conseruano
 parte della Testa di S. Basilio, iui lasciata da no-
 stri Monaci.

Nel Principato citra di Salerno li monasterij
 di San Gjo: à Piro, e di San Pietro di Cammaro-
 ta.

Nella Basilicata, in Agromento, il Cenobio de'
 Santi Giouanni, e Giuliano.

In Armento, vn monastero eretto dal nostro S.
 Luca.

In Bombicino vn' altro, detto di S. Ciriaco.

Similmente vi furono molti altri monasterij in
 Puglia, & in Apruzzo, quali si tacciono per bre-
 uità.

Nella Prouincia di Calabria Citra, nella cima
 del Monte, vicino al monastero di S. Adriano, il
 Cenobio detto di S. Angelo.

Nella marina di Corogliano vno di S. Giofa-
 fatto.

Per dentro, e fuori dell' antichissima Città di Rossano in vn medesimo tempo sette Monasterij, come

Il Monastero detto l'Arenario, habitato da' Monaci, e Monache di S. Basilio, collocato su la Montagna, appellata S. Opoli; le di cui vestigia rendono ancora fedele testimonianza del suo antepassato splendore.

Il Cenobio di San Gio: Battista, hoggi volgarmente detto S. Ianni, doue soleua di cōtinuo orare quel gran Padre di oratione, e penitenza San Nilo.

Il monastero di S. Anastasia, fondato dal suddetto santo per le Monache, hoggi appellato S. Biase di Valo, ò come altri vogliono S. Marco.

Il monastero di S. Honufrio, ora habitato da' Eremiti.

Il monastero de' Sati Cosmo, e Damiano, hoggi diuenuto conseruatorio di donne.

Il Cenobio di S. Salvatore, hora detto il Salvatore.

Il monastero Archimandritale di Santa Maria del Patire, che fino al presente giorno conserua le sue glorie, del quale si dirà nel capitolo settimo di questa parte. Dunque per essere stato ricettacolo di tante colonie monastiche Basiliane, e seconda Madre di huomini illustri, e santi, quali diremo appresso, e per altre sue singolari prerogative,

riue, & degna di lode la prenominata Città di
 Rossano. Impercioche fù ella dagli Eunotrij fon-
 data sull'ampia cima di vn incontrastabile fasso,
 che per esser d'ogni intorno ben munita, e dalla
 natura, e dall'arte, e molto presidata di Cittadi-
 ni, si mostrò sempre mai inespugnabile à qualun-
 que inturione di nemici inuasori: da' quali in di-
 uersi tempi patirono graui danni l'altre parti del-
 la Calabria; e per questo meritò essa di essere no-
 mata da Ferdinando Rè di Napoli, vnica fortez-
 za della Prouincia. Col sedere questa Città in luo-
 go così alto, fa mostra di quel dominio, che come
 degna Metropoli essercita sopra l'altre Città, &
 Terre, che le fàno corona intorno: Essendo ella già
 decorata della Sede Arciuescouale, vna delle più
 antiche, & honoreuoli del Regno, & ancora cir-
 condada di fertilissime non men, che vaste campa-
 gne; perloche si fattamente abbonda di tutte le
 forti di viueri, che di questi mantiene proueduti
 anche que' luoghi, oue la terra si mostra menò fe-
 conda. Si rende inoltre Rossano altretanto riguar-
 deuole per la magnificenza degl'edificij, quanto
 illustre per le famiglie nobili, che in essa vi sono,
 e per li nò pochi suoi Cittadini, sublimati alla Se-
 de di S. Pietro nel Vaticano, come furono li Pon-
 tefici Zosimo, e Giouanni settimo, ambi della Re-
 gola di San Basilio; & altri ad altri gradi Ecclesia-
 stici, e secolari. Per tutte le sudette ragioni è ce-

lebre, e gloriosa nò è dubbio la Città di Rossano; mà di vantaggio è tale Per essere stata Madre di molti Santi, e Beati, de' quali illustrò il Mòdo, & arricchì il Cielo: e questi furono S. Nilo, S. Bartolomeo, il Beato Giorgio, il Beato Stefano, e la Beata Theodora; li quali sì come furono tutti suoi Cittadini, altresì sono stati esattissimi professori dell'Istituto, e Regola del Patriarca S. Basilio, che in quel tempo felice fioriuà per tutto il Mondo, e più di ogni altra parte nel Regno di Napoli.

Vn miglio distante da Bisignano vi è vno sotto il titolo di S. Basilio. Vicino al Castello di Noia, il Cenobio fondato da S. Luca sudetto, consacrato al Prencipe degli Apostoli.

Vn altro chiamato de' Santi Anargiri, & altro sotto altri nomi.

Nella Prouincia di Calabria vltra, doue fù la Magna Grecia, il monastero di S. Pancratio del Pizzo.

Due Monasterij in Briatico, & in Scilla, sotto il nome del sudetto santo.

Nella Città di Tropea, tre monasterij, detti di S. Isidoro, di S. Angelo, e di S. Sergio.

In Nicotera, il Cenobio, chiamato di S. Theodoro.

In Monteleone quello detto di S. Leoluca.

In Drofi il monastero di S. Nicola.

In Galatro vno di S. Elia, habitato hoggi da' Padri Cappuccini.

OT In Cinque frondi il Cenobio di San Filippo di
 Argirò. **2** Nel Castello di Morgeto, quello di S. Giorgio;
 per la diuotione del qual santo, detta Terra si ap-
 pella hoggi S. Giorgio, lasciato il nome antico. **3**
 Vicino alla Terra di Parmì, trè monasterij; il
 maggiore chiamato di San Mercurio, il secondo
 S. Michele Arcangelo, doue menarono vita Mo-
 nastica S. Elia di Boua, San Nilo di Rossano, &
 altri successiuamente. Il terzo, doue visse fattramente,
 e morì il santo Padre Giouanni; diuerso
 però da S. Gio: Theristi, come hò notato nella
 vita di questo santo, che mandai in luce nell'anno
 1653. **4**

5 Attesta Frà Girolamo Marafioti nella Cronica
 di Calabria, che nella picciola circonferenza di
 questa Regione, cominciando da Parmì, fino à
 Galatro, vi erano trentasette nostri monasterij,
 habitati da santissimi Religiosi. **6**

Nel Castello di Scilla, il monastero di S. Fanti-
 no, **7**

Nella Catona il monastero chiamato S. Gietu-
 salemme. **8**

Il monastero di S. Nicolò di Butramo. **9**

Due miglia distante dalla Città di Gerace, il
 monastero di S. Ieiunio, dal qual santo piglià il
 Monte il medesimo nome. **10**

Vicino à questo, il Cenobio di San Filippo di
 Argirò. **2**

ib Dentro la sudetta Città, il monastero, ouero
Hospitio, chiamato di S. Antonio, si come: ressi-
fica Girolamo Malacbi Cantore della Cattedrale
di detto luogo: persona molto erudita, e di vita
incorrotta: non li horiole, oigior di Giorgio il q
li; In oltre, in questa medesima Prouincia vi fu-
rono li monasterij, chiamati. oratore chiamato
S. Giorgio.
S. Maria di Carrà.
S. Salvatore della Chilena.
S. Basilio.
S. Maria di Molochio di sopra.
S. Nicolò di Molochio di sotto.

S. Gio: di Lauro.

S. Maria di Iochà: Monastero di Bened.

ib S. Maria di Pizzoni, p. 100. *ib*

S. Martino della Meffa.

S. Salvatore di Calanna. — 1909. — 14. — 100. — 100.

S. Cono di Fiumara di mare. *Quasi inabitata*

-i S. Salvatore Calomero. 1102 16 11 1914

S. Nicola di Calamizzi.

S. Maria di Tirreto. *Sancti Mariae de Tirreto*

S. Filippo d'Irto. 300 (12)

S. Mariadi Mopfi

S. Giovanni Teologo.

S. Antonio dello Campo, invisi. 216 m. aff. nom.

S. Angelo della Valle

S. Maria della Pergola.

S. Fantino. S. Maria

S. Ma-31A

S. Maria di Nidetti presso à Boualino. *Non*

S. Nicola del Prato, vicino Bruzzano.

S. Maria di Mantinea.

S. Biaggio presso à Mammola, Gràgia del monastero di S. Nicodemo: poscia diuenuta Abbazia.

S. Gregorio Taumaturgo di Stalatti.

S. Maria di Squillace.

S. Nicola di Maglioli.

S. Anarghiro di Maïda. T I R A O

S. Angelo di Tiriolo.

S. Nicola di Bucçisano, & altri.

Tutte le quali Abbazie furono vn tempo case di Orationi, Seminarij di virtù, e ricettacoli di S. Padri, de' quali fù tanto feconda ne' secoli decorati la nostra Calabria, detta magna Grecia, che punto non la cedeva alla Tebeide di Egitto, & ad altri deserti: Come ben l'afferma Monsignor Paolo Emilio fantoro nell'historia del monastero di Carbone, così scriuendo.

Sed eam Italia partem, quam magna Grecia vocabulo insigniuit antiquitas, Beatissimi Patris Basilij instituta diu integra, illibataq; seruata precipue illustrare; ibi deleuit Pythagora, et veterum Philosophorum monumentis; Sancti Basilij disciplina enituit; Ibi tamquam in altera Aegypto, agmina sanctorum monachorum floruerunt, late diffusa, & prestanti, imitandaque emulatione incitata. Non Laura, non Nitria,

non Thebaidos sanctitati cessare, olim per cunctas gentes ueneratione celebrata; bonus odor, proximae Calabriae Regiones suauiter emanans, occupauit; missisque, ueluti Colonys, pari celebritatis, ac sanctimonie fama inclaruere.

Delli Monasterij, che vi sono hoggi in detto Regno di Napoli.

CAPITOLO VII.

GL'Empij Saracini circa l'anno del Signore 827. trasferitisi dall'Africa in Sicilia, l'assediarono, e presero, donde poscia partendosi in numerosi squadroni, sopra grossi Nauilij, scotte uano per le riuere dalla Calabria, della Basilicata, e di Puglia, saccheggiando, & abbruciando Città, e Castelli. Li nostri monasterij in queste Prouincie, come situati nella Campagna libera, e per conseguenza più esposti all'inuasioni de' nemici, diuennero facil preda di quelli: Tãto maggiormente, che i Monaci sopraffatti dal timore, già se ne erano andati per saluar la vita dentro le Città più forti, e ben munite: lasciando in abbandono i Cenobij, doue giugendo finalmente i barbari corsari, non solamete li saccheggiuano, mà li diroccuano ancora, rendendogli inhabitabili per disprezzo della sãta Fede. Mà nell'anno 1088

per opera de' Valorosi Normandi, liberata la suddetta Isola dalla Tiránide di cotesti Mori Macomettani, respirò al quanto la Calabria, & il Conte Ruggiero, come pieno di Christiana pietà, mirando non senza dolore tante case di Religiosi abbattute, e distrutte dalla barbarie de' sudetti nemici, con Reggia magnanimità le ridusse nel loro pristino stato: parte ristorando, e parte erigendo da' fondamenti: dotandole ancora di ampij territorij, di grosse rendite, e di privilegij. Di ciò ne fa fedele attestazione Don Rocco Pirro nella Sicilia sacra, doue dice. *a. Anno 827. ex Africa in Siciliam traicientes Saraceni, nostra potiti sunt insula. Calabria ut proximior loco, hostilem sensit impetum; Oppida vidit dari flammis, & ferro, præcipue maritima. Sicilia, & Calabria vidit perniciem multorum illustrium monasteriorum; in Calabria quidem, vel solo adæquata, nouis fabricis; & titulis postea Ruggerus Comes restaurauit, & à fundamentis erexit, prædysque Cænobia ditauit.* E ben meritauano di esser di nuouo eretti, e ristorati da vn sì grande personaggio que' Monasterij, che non da altro, che da santi Monaci coetanei, e discepoli del Patriarca San Basilio furono fondati, come per fortezze spirituali contro il nemico infernale, e per Colonie del suo nuouo istituto cenobitico, nel tempo, che ancor viueua il pre nominato Patriarca, come afferma il sudetto Autore nel luogo citato.

à Roc.
Pir. loc.
cit.

Porro ad monasteria fundanda, cum in Calabria olim Magna Græcia dicta, cum in nostra Sicilia non paucis, cum primum Patriarcha Basilias anno salutis 3637 suam de Institutione Monachorum Regulam constituit aliquos alumnos, & sectatores destinavit suos.

E se bene diuersi luoghi di questi, rimasero sepolti tra le proprie ruine; La maggior parte tuttavia fù restituita nel suo primo splendore, benchè per altri infortunij, che poscia portò seco il tempo, fosse stata scemata, e ridotta in minor numero, come di sopra si è accennato.

De monasterij dunque preseruati da' sudetti accidenti, e di que', che furono ristorati, e di nuovo eretti dal Conte Ruggiero, e degli altri acquistati di fresco, ve ne sono hoggi diciassete nel sopracennato Regno di Napoli, tutti col titolo honoreuole di Abbazia, e sono li seguenti.

Nella Prouincia della Basilicata, vicino la terra di Carbone, vi è il Monastero Archimandrita, lo sotto il titolo di S. Elia, ristorato, e circa le fabbriche, e circa l'osservanza della disciplina monastica, da San Luca di Tauriano nostro Monaco, arricchito di molti beni, e Priuilegij da Ruberto, e Ruggiero Guiscardo, da Ruggiero Conte di Sicilia, e da altri. Questo Cenobio è dotato di molte Reliquie insigni, quali sono. Il Corpo di Santa Maria Egiziaca. La Testa di S. Gio: Elemosinario. Una lancia bagnata, come di fresco sangue,

de' Santi martiri; con alcune Reliquie de' Santi Vito, Christofo, & di altri santi, portate qui da S. Luca Abbate dal viaggio, che fece in Gierusalemme. Alla Giurisditione spirituale, e temporale di questo sacro Cenobio è sottoposta la Terra di Carbone sudetta; Et alcuni anni prima vi erano ancora altri non pochi vassallaggi, quali poi furono alienati, e dismembrati.

Nella Prouincia di Calabria Citra, vi è l'antichissimo, e Venerabile monastero di S. Maria del Patire, fondato da' nostri S. Padri sopra vn aspra montagna, dentro la Giurisditione della Città di Rossano; luogo di altrettanta diuotione, per il tesoro della sacrata Image della Regina del Cielo Maria, che iui si conserua, e per li molti miracoli, e gratie, che concede à coloro, che vi ricorrono, quanto ricco di sante Reliquie, e di amplissimi priuilegi.

Dapresso alla motta di S. Dimitri, vi è l'Abbatia di S. Adriano, fondata parimente, & habitata ancora da' nostri santi Padri; ricca di Reliquie, rendite, e priuilegi.

Nella Prouincia di Calabria Ultra, trè miglia distante dalla Città di Monteleone, si vede il monastero di S. Honufrio, del Chao: istituito dal medesimo santo, doue egli con molti compagni tutti professori della nostra Regola, come anche fù S. Helena di Belloforte sua compatriota, visse santa-

mente, e morì. In questo luogo vi sono le pretiose Reliquie non solo de' predetti santi Honufrio, & Elena, mà anche quelle di S. Leoluca; benchè per occulti giudicij d'Iddio ci siano fin hoggi occulte. Vicino à questo luogo vi è situato vn honoreuole Casale, che per la diuotione del predetto sato si appella S. Honufrio.

Non molto lungi dalla Torre di spatola, si troua il Cenobio, sotto l'inuocatione di S. Basilio Scamardi nostro Monaco, eretto dal gran Conte Ruggiero per la diuotione, che portaua al santo sudetto.

Poco distante della Motta di Ciano vi è l'Archimandritale monastero detto S. Pietro Spina nostro Monaco, da lui fondato, mà à spese del Gran Conte di Arena: per essere stato da quello miracolosamente guarito della lepra e pe' ta'scagione, lo dotò pariméte di molti beni, e priuilegi.

Sopra vn promotorio presso alla Terra di Dassa forge l'Abbatia, appellata di S. Lorenzo similmente Monaco Basiliano, che con altri suoi compagni fece quiui vita cenobitica, e santamente visse, e morì. Questo Cenobio fù ancora eretto dal sudetto Gran Conte di Arena, e dotato di grosse rendite, hoggi è commendato all' Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Nerli.

Presso alla Città di Stilo il monastero Archimandritale sotto l'inuocatione di S. Giouan Teristi,

sti, li 12. di Marzo 1662. trasferito dal Bosco, doue era stato fondato circa l'anno 400. da nostri santi Padri, ristorato poi, aggrandito, & arricchito di rendite, e priuilegi dal Conte Ruggiero nel 1101. Dopò dunque 1262. anni della sua fondatione, auanzandosi la malitia humana, non potendo i Religiosi resistere à i continui insulti, & inuasioni della gente di Campagna, stimarono bene ritirarsi con l'assenso Apostolico, doue hoggi si ritrouano, come più diffusamente hò descritto nello Vita del sudetto santo ristampata in Roma nel 1677.

Vicino alla Terra di Mammola mia Patria, sopra la riuà di vn cristallino, e copioso fiume, forge l'Abbatia, che S. Nicodemo si appella, vn tèl po Grangia del monastero maggiore, che era situato nella Montagna. Imperoche visse S. Nicodemo nostro Monaco vita cenobitica dentro vn bosco, detto Celerano, nel territorio di Palma; mà lusingato poscia da maggior quiete, e per isfuggire gli honori mondani, si ritirò con alcuni suoi compagni sopra vn aspra Montagna circa tre miglia distante da Mammola, che al presente dal nome del detto santo, chiamasi il monte di S. Nicodemo. Menò egli quiui vita santissima, mà alla fine carico di meriti non meno, che di anni, se ne volò al Cielo l'anno 900. lasciando in questo luogo le sue spoglie mortali. Pati con gli altri

parimente questo Cenobio li suoi infortunij; ma dalla santa liberalità del sudetto Conte Ruggiero, arricchito di nuoue fabbriche, poderi, e priuilegi, fù restituito nel suo primo essere. E perche in decorso di tempo, auanzandosi maggiormente l'humana malitia, cominciarono li Monaci ad essere incessantemente molestati, e perturbati da gente cattiuu, furono necessitati a ritirarsi nella loro Grangia, sotto il titolo di S. Biaggio, vicino alla prenominata Terra, diuenuta indi in poi da Grangia, celebre Cenobio Abbatiale. Sono dimorati quiui per qualche tempo i nostri Padri, recitando i diuini officij in vna picciola Chiesa contigua alle loro camere; ma minacciando ruina per l'antichità: circa l'anno 1586. fù fabricato vicino a questa vn magnifico Tempio, sotto l'invocatione di S. Nicodemo, dal Cardinal Antonio Carafa, allora Abbate Commendatario: quale due anni dopo fù consacrato solennemente dal Monsignor Ottauiano Pasqua Vescouo di Gerusalem. Sotto l'altare maggiore di questa sacra Chiesa si conseruano le Reliquie del sudetto santo, trasportate quiui processionalmente dall'antico Cenobio della Montagna, con interuento di tutta la Diocesi, che volle ritrouarsi presente per riuerire, & accompagnare quel santo Deposito, e per essere fatta partecipe dell'indulgenze publicate agli interuenienti. L'habitatione de' Padri riuscendo an-

gustar rispetto al numero di quelli, circa l'anno 1600. à spese del Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, allora Abbate Commendatario, fù eretto contiguo alla nuoua Chiesa vn riguardeuole monastero per assoluto seruitio delli Monaci, doue al presente vi dimorano, come più ampiamente hò riportato, e descritto nella vita del medesimo S. Nicodemo impressa in Roma l'anno 1677.

Dentro il Territorio di Rosarno vi è il Venerabile, & antico Cenobio di S. Maria di Rouito, fondato da' nostri santi antichi Padri, e poi ristorato dal Conte Ruggiero, come ne fa testimonianza l'edificio della Chiesa, qual'è secondo la forma di que' tempi. L'entrata di questa Abbazia fù assegnata dalla santa memoria di Urbano VIII. all'Abbate Generale pro tempore della nostra Religione, per suo mantenimento.

Vn miglio, e mezzo distate della Città di Seminara, trouasi il Cenobio di S. Filareto, detto prima di San Nazario; luogo di molta diuotione, Venerabile per l'antichità, e per essere stato vn tempo seminario di santi, e scuola di orationi, e Celesti virtù. Qui San Nilo di Rossano riceuè l'habito monastico in quel secolo d'oro, quando i Cenobij erano pieni di santità, & il Mondo non tanto deprauato. Hoggi quì si conserua il corpo del detto San Filareto, con la Testa del nostro Monaco S. Elia Spileota.

Presso alla Terra di Melicoccà vi è il monastero sotto il titolo del predetto S. Elia, che cō molti suoi discepoli santificò quell'Erme spelonche.

Dentro il Territorio di S. Eufemia, della Contea di Sinopoli, ritrouasi l'Abbatia di S. Bartolomeo di Sèmeri, detto di Trigona, doue con molti santi Padri parimente del nostro Ordine, visse, e morì, essendoui quì sin hoggi custodite alcune sue Reliquie. Questo monastero è iuspatronato dell'Eccellentissima Casa Ruffo di Scilla.

Vicino à Santo Stefano di Calanna, vi è il Cenobio, detto di San Giouan Castaneto, fondato dal Conte Ruggiero, & arricchito di grosse entrate.

Poco distante dalla Città di S. Agata vi è l'Abbatia di Sāta Maria di Trapezometa dal sudetto Conte eretta, e dotata di molti beni, e priuilegi.

Tutte le sudette Abbatie, con altre, le quali si tacciono per essere già estinte per le sciagure recate dal reppo, furono dotate sin dalle loro foundationi di pingui rendite; & anche di vassallaggi. Mà in decorso di tempo poste in commenda da' Sommi Pontefici, passarono li loro beni in mano degli Abbati Commendatarij; onde rimasero i Monaci priui delle loro commodità, le Chiese sprouiste delle suppellettili necessarie, & i monasterij senza risarcimento veruno, che però caderono dall' antico suo essere, e buono stato.

Circa l'anno 1611 nella Città di Napoli furono richiamati li nostri *Monaci*, a' quali da D. Pietro Ferdinando di Castro Conte di Lemos, allora Vicerè di quel Regno, fù concessa la Chiesa di S. Arpino maggiore nella strada forcella.

Finalmènte nell'anno 1636. dalla santa memoria di Urbano VIII. fù data alla nostra Religione la Chiesa, sotto l'inuocatione di S. Maria Mater Domini, situata nel Territorio promiscuo della Città di Nocera de' Pagani, e della Terra della Rocca Pimonte; Chiesa di altrettanto concorso, quanto di grandissima diuotione, per li continui miracoli, e gratie, che giornalmente riceuono i fedeli dalla sacrata Image della Regina del Cielo Maria, che iui si conserua, dipinta da San Luca Euangelista, e tenuta in custodia da' nostri Padri, che con Religiosa, & indefessa vigilanza la serouano; Per la cui diuotione molti Sômi Pôtefici arricchirono questo sacro Tempio di straordinarie, e cotidiane indulgenze, come dalle tabelle appese, vicino alla Cappella della sudetta miracolosa Image.



Circa l'anno 1611 nella Città di Napoli, non richiamati li nostri Monaci, quali da D. Niccolò Delli Monasterij, che vñ sono nell'Isola di Sicilia, da quel Re, accennati in Chiesa di S. Agostino maggiore nella Città di Napoli.

Finalmente l'anno 1611, in data alla nostra Religione, la Chiesa, sotto l'invocazione di S. Agostino.

L A Verde, e feconda Isola di Sicilia, si come si è detto della Calabria, vidde fondate nel suo seno fin dal tempo, che viueua S. Basilio molte colonie della di lui Religione, presidiate di numerosi squadroni di Cenobiti, che coltiuaano cō gran Zelola vigna del Signore. E tuttoche di circuito non eccedesse lo spatio di 700. miglia, fù arricchita nulladimeno secōdo l'opinione di graui Autori, quasi di cinqueceto, e più Abbatie del nostro Istituto: Effetti marauigliosi della predicatione de' Monaci venuti da Oriente à propagare tal monastica legge: della corrispondenza, che il nostro Patriarca teneua cō li Vescoui di questa Regione, e della buona indole di questi popoli inclinati alla perfettione, e bontà della vita. Fiorì quiui il nostro Istituto per lo spatio di molti anni in santità, lettere, e ricchezze, nō meno, che nell'altre parti; mà poscia per gli accennati infortunij, nella maniera, che patirono le Città, e Castelli di quest' Isola, patirono parimēte le sudette

Abbatie, che diuenute bersaglio dell'Ire, e della
 barbara crudeltà de' nemici, furono saccheggiate,
 incendiate, e destrutte nella maggior parte;
 Mà venuto per diuino volere alcun tempo dopò,
 & impadronitosi della sudetta Isola il Còte Rug-
 giero: Scacciati via i Saracini, che la teneuano
 oppressa, cominciò à ristorare i graui danni, che
 patito haueua quìui la nostra Religione. Impero-
 che ornato di santo Zelo, molti monasterij eresse
 da' fondamenti, e molti ristorò, li quali perciò so-
 no detti fòdi Reggij, come quelli della Calabria;
 per essere stati fondati, e risarciti dal sudetto Cò-
 te, e da suo figlio, che fù Rè di Sicilia. E se bene
 di questi luoghi ne siano mancati diuersi, per le
 disauuenture numerate nel capitolo sesto di que-
 sta parte; vi si trouano tuttauia in piedi in detta
 Isola ventidue monasterij, cò diuerse Grangie. M

*Del Monasterio Archimandritale dell' onem
 Santissimo Salvatore di
 Messina.*

CApo di questi è il Monastero del Santissimo
 Salvatore di Messina, che per essere il più
 magnifico di fabbriche, il più ricco di beni, & il più
 ampio di Giurisditione, viene appellato il Gran-
 de. Fù esso fondato dal Conte Ruggiero circa l'

anno 1059. sopra la rocca del Salvatore in bocca del Porto, in memoria della prima entrata, che fece in quello, hauendo cacciati via i Saracini: Et hauendo hauuto notitia della santità del nostro santo Padre Bartolomeo di Sèmeri, che habitaua in vn monastero pressola Città di Rossano nella Calabria Citra, lo fece chiamare, e lo costituì Abbate del sudetto Genobio: Di modo che Santo Bartolomeo fù il primo Abbate di detto monastero. Dotò egli questo luogo di molti beni, e di amplissimi priuilegi con quella liberalità, che era propria del suo grand' animo. Succedè poi suo figlio nominato similmente Ruggiero, che fù primo Rè di Sicilia, e questo ridusse detto Monastero in miglior forma; lo nobilitò di fabriche più sontuose, e l'arricchì di più rendite, dichiarandolo Monastero Archimandritale, cioè capo di molti altri, li quali benche non siano tutti habitati hoggi com' erano allora da' nostri Monaci, nulladimeno li sono ancora soggetti, e sono li seguenti.

S. Nicandro di Messina. L'Abbate è Regio Cò-
siliario, il quale s'elegge dal capitolo de' Monaci.

on S. Leone di Messina. M li 5 iscup ib ou A

S. Salvatore di Presbitero Scolario, hoggi detto S. Pantaleone di Bordonaro, l'Abbate è Regio Consigliario. Il giorno viene annunziato il giorno

-I Santi Filippo e Giacomo di Messina. 1567. 5b

- S. Maria della Massa.
 S. Stefano di Messina.
 Ss. Pietro, e Paolo dell'Italia.
 S. Nicolò d'Isa.
 Ss. Pietro, e Paolo di Agrò.
 S. Giouanni di Ifigirò;
 S. Saluatore della Placa.
 S. Nicolò di Pellerà.
 S. Constantino di Malet;
 S. Elia de Ambulà.
 S. Basilio di Traina.
 S. Mercurio di Traina.
 S. Nicolò di Canneto.
 S. Honofrio di Calatabiet.
 S. Nicandro di S. Marco.
 S. Felice di S. Nicone.
 S. Barbaro di Demenna.
 S. Pietro di Deca, seu di Vega.
 S. Angelo della Ficarra.
 S. Elia della Scala dell'Oliucrio.
 S. Giacomo di Calò.
 S. Maria di Mallimachi.
 S. Pietro di Largo fiume,
 S. Venera de Vanellis.
 S. Theodoro del capo di Milazzo.
 S. Anna di Monforte.
 S. Paneratio, con le sue obbedienze.
 S. Anargiro di Rossano.

S. Nicolò di Drofi.

S. Theodoro di Nicotera. *Mem. di cons. 18. 2*

S. Maria delle Pagliara.

S. Pancratio di Scilla.

S. Ierusalem della Catona. 10590, 10114. 22

S. Giovanni di Laura. Guglielmo Lanciani.

Et altri come diffusamente nota D. Rocco Pir-

2 lib. 4. ro nella Sicilia sacra. a . . .

*nos. l.
fog. 8.* Molti de' sudetti monasterij, li quali al presente non sono habitati da' nostri Religiosi, nulladimeno sono proueduti de' loro Abbati Titolari, li quali sono eletti dal capitolo de' Monaci del Santissimo Salvatore col consenso dell' Archimandrita, per mantenere la sua antica Giurisditione, il che già stà in vso; e sono obligati tanto detti Abbati Titolari, quanto li Commendatarij de' monasterij in capite di prestar l'obediienza ò personalmente, ò per via di Procuratore al predetto Archimandrita, ò suo Vicario, nella chiamata, che egli fa à 6. d'Agosto nella Festiuità del Santissimo Salvatore, come anco tutte le Terre, e Casali, à lui soggetti, sotto le pene ad arbitrio contro i contumaci.

L'entrate, e prouenti delle sudette Abbatie Titolari, parte possiede Monsignor Archimandrita, e parte sono applicate al Seminario, seu Nouitiato greco eretto nel sopracennato Monastero dalla felice memoria di Papa Clemente VIII.

per

per vn suo Breue speciale spedito in Roma à 10. Ottobre X. Ind. 1597. Il quale comincia; *Cum ad subleuandū Ordinem S. Basilij, &c.* esecutoriato in Regno nell'anno 1599.

Il primo Archimandrita, e secondo Abbate di questo Gran Monastero del Santissimo Salvatore, fù il Padre Luca nostro monaco, huomo di sātissima vita, chiamato, e costituito dal detto Rè Ruggiero in tempo, che dimoraua in vn Cenobio vicino alla Città di Rossano in Calabria. Gouernò egli questo predetto monastero cō grādissimo zelo, carità, e vigilāza; finalmete dopò alcuni anni, li 17. di Febraro 1175. cambiò il mondo per il Cielo, e fù sepolito dentro la Chiesa di S. Gio: Battista, di Messina sotto l'altare maggiore, presso al Sepolcro de' SS. Martiri Placido, e cōpagni, sopra il di cui tumolo vi furono ritrouati incisi li seguēti versi in lingua Greca; che in lingua Latina dico-
no così.

*Hic Lucam inclitum Archimandritam,
- Deo Virtutibus splendidum, Luciferi instar
- Multis visum conciliatorem salutis,
- Soli Deo vita peracta per totum tempus,
- Et corpore mortificato, & ante mortem,
- Abscondidit Arca, tanquam solem nubes,
- Tertio Kalendas Martij mensis;
- Eratque dies Sabbati, & hora tertia,
- Sex mille prateritorum annorum,*

Equa-

Aequalibus centurijs numeratorum, & cum decem quinitatibus, septima sola. Sed è caput, vertex, & Pater Patrum. Nunc ut adstans immediate Trinitati, Et oblationes laborum recipiens, Recordare filiorum spiritualiam dolorum, Propitium reddens numen pro tuis filiis.

Fù il detto S. Luca il primo Archimandrita del prenominato monastero, perche nel suo tempo il Rè Ruggiero lo costituì capo de' sopradetti luoghi; Onde stando tutti li Monaci di quelli, subordinati alla di lui obbedienza, meritamente fù egli detto Archimandrita, che significa capo, seu primo Pastore.

Il medesimo Rè Ruggiero, non meno che il Padre decorò, e munì questo Cenobio del Santissimo Salvatore di molti priuilegi, quali furono approuati, e confermati dal Sommo Pontefice Alessandro III.

Calisto III. finalmente concedè à questo monastero, e suoi Monaci, diuerse immunità, & esentioni, come appare per vnà sua bolla, che comincia. *Urgentes*, sotto li 20. Aprile 1457. quali priuilegi poi Gregorio XIII. ampliò à tutti gli altri Cenobij, e Cenobiti della Religione, come si vede dalla sua Costituzione, che comincia. *Benedictus Dominus*, sotto la data del 1. di Nouembre 1579.

E perche il sito, doue era fòdato il sudetto monaste-

naſtero nella bocca del Porto, parue in decorſo di tempo molto opportuno per erigerui vna Fortezza à diſeſa della Città di Meſſina, anzi di tutta quell'Iſola, la quale dalla denominatione del ſudetto monaſtero hoggi appellafi del Saluatore; però nel tempo di Carlo V. fù aſſegnato alli noſtri Padri vn altro luogo, vn miglio diſtante dalla prenominata Città, verſo la riuà del Mare, doue ſorger ſi vede al preſente vna ſuperba fabrica, per l'habitatione de' Religioſi ſudetti, con vn magnifico Tempio, che di vaghezza, e coſtò, non cede à qualunque altro di quella Regione.

Si conſeruano con molta veneratione nel ſudetto Cenobio le ſeguenti Reliquie; cioè cinque pezzetti del Legno della S. Croce dentro vna Croce d'argento. Vn pezzo del Velo della Satiſſima Vergine. Parte del Braccio del Satiſſimo noſtro Protopatriarca Baſilio Magno. La maggior parte del venerando Capo di S. Gio: Chriſoſtomo. Il capo intiero con la pelle, ed orecchie di S. Filareto Martire Monaco Baſiliano, Cittadino di Palermo. Le tre Teſte de' Santi Fratelli Alſio, Filadelfio, e Cirino martiri. L'oſſo di vn braccio rinto del ſangue di S. Agata Vergine, Martire, il quale fù cambiato con i Signori Cataſtoli col braccio di S. Giorgio loro ſecondo Patrono. Vn braccio di S. Bartolomeo di Sèmeri primo Abbate del medemo monaſtero. L'Oſſo

maggiore di vna spalla di S. Barbara Vergine, e
 Martire. Vn doto del pollice della mano di San-
 Christofo Martire. L'Offa di vna spalla di S. Sa-
 Gierusalem Vergine. Li nerui di vna manò di S. An-
 t'Anna. Del sangue congelato di San Demetrio
 Martire. Offa di S. Nestore Martire, Offa di San
 Nicolò Vescouo di Mira: Offa di S. Biaggio Ve-
 scouo, e Martire. Offa di S. Venera Vergine Cit-
 tadina d'Acì. Offa del B. Giofatto Vescouo, e
 martire Basiliano. Offa de' Santi Martiri Vicen-
 zo, Adriano, Theodosio, Pontiano, e Mauro. Vn
 pezzetto della Verga d'Aaron. Di più li cinque
 corpi intieri delli Santi Confessori Nicandro Ab-
 bate, Gregorio, Pietro, e Demetrio fratelli, e di
 S. Elisabetta sorella Messinese, Monaci Basiliani.
 Poco distante dal predetto Monastero, si vede
 la Chiesa dedicata al sudetto S. Nicandro, e com-
 pagni, con la vicina Grotta, doue fecero penitè-
 za circa l'anno 1136: e Sepolcro, doue furono
 miracolosamente ritrouati li loro santi Corpi, che
 fù nell'anno 1597. in tempo del Padre D. Theo-
 doro lo Giudice nostro Abbate Generale; luogo
 di molta venetatione, e concorso, doue vno de
 nostri Monaci del Saluatore vā à celebrar la Mes-
 sa tutte le feste.
 Tiene parimente questo grā monastero vna ce-
 libre, e famosa Libreria di Manoscritti Origina-
 li in pargemena di diuersi Santi Padri, e scrit-
 tori

tori Greci, per la stima de' quali si può dire non esser inferiore alle Librarie più celebri d'Europa.

Alla Giurisdizione dell'Archimadrta del predetto Cenobio, sono soggette molte Terre, come Sauoca, Salice, S. Angelo sopra Brolo, Ali, Itàla, Mandanice, Pagliara, Lucade, Casale vecchio, Forza, S. Gregorio sotto il Gisso, & altre.

Li Nomi de' nostri Monaci, che furono

Abbati Archimandriti del det-

to Monastero sono li

seguenti.

S An Luca di Calabria.

D. Honufrio.

D. Leontio.

D. Luca secondo.

D. Ninfo.

D. Macario.

D. Henchimio.

D. Barnaba.

D. Ninfo II.

D. Theodoro cognominato semplice.

D. Giacomo.

D. Paolo di Notar Leone.

D. Honufrio II. de' Bufalis di Messina.

D. Luca III. de' Bufalis di Messina.

D. Paolo de' Bufalis di Messina.

Bessarione di Costantinopoli Cardinale.

D. Pietro Pitale di Calabria.

D. Isacio Comneno Cardinale.

Pasò in progresso di tempo questa dignità, e Giurisdizione dall' Abbati, e Monaci Basiliani, in mano de' Prelati secolari, vnitamente con la maggior parte dell' entrate: non essendo rimasto alli Padri del sudetto Monastero, altro che vna tenue assegnatione per il loro mantenimento, con l' autorità di poter eleggere come veri Canonici della Chiesa Catedrale di tutta la Diocesi dell' Archimandritato, il Vicario Generale Monaco della medema Religione di S. Basilio, nel tempo della Sede Vacante, in virtù de' Priuilegi Reali, Bolle Pontificie, e lettere della sacra Congregatione esecutoriate nel sudetto Regno di Sicilia; come anco di molte lettere Viceregie, e della Regia Monarchia, di manutentione concesse al Capitolo del prefato Monasterio del Santissimo Salvatore; e dell' Vso *ab immemorabili tempore* di far detta elezione: Annouerandosi nella serie de' Vicarij Generali nelle vacanze della sudetta Sede Archimandritale; oltre gli altri, li seguenti.

D. Lorenzo Costa di Traina Abbate Generale della Religione di S. Basilio.

D. Pietro Celi Messinese Abbate Generale, il quale fù in due vacanze.

D. Paolo di Gala della Diocesi di Messina Ab-
bate

bate del Santissimo Salvatore.

D. Domenico Zirilli delle Masse Diocesi di Messina Abbate Generale.

D. Matteo di Alessandria della Terra di S. Angelo in Sicilia, Abbate Generale.

Maestro D. Gio: Battista Egitto delle Pagliara in Sicilia, Abbate, e Vicario Generale della Religione.

Maestro D. Dionisio Mungo Messinese, Abbate Generale.

D. Dionisio Capagna Messinese, Abbate perpetuo del Santissimo Salvatore.

Maestro D. Apollinare Agresta da Mammola, della Prouincia di Calabria, Abbate Generale.

*Li Nomi dell' Archimandriti Secolari
sono li seguenti.*

D On Alfonso di Aragona.

D. Andrea la Valle Romano.

D. Gio: Pietro Riccio Messinese.

D. Andrea la Valle II. Romano.

D. Anibale Spatafora Messinese.

D. Francesco di Toletto Spagnolo.

D. Gio: Andrea di Mercurio Messinese.

D. Garzias de Haro Spagnuolo.

D. Lorenzo Theodulo di Forlì.

D. Francesco del Pozzo Messinese.

D. Nicolao Stizza di Catania.

D. Felice Nouello dell'Vmbria.

D. Pietro Carlo de Aragona Palermitano.

D. Ludouico Alliega de Aragona Palermitano.

D. Diego Requisenze Palermitano.

D. Francesco Gisulfo. Messinese.

Il Cardinal Federico Sforza Romano.

D. Stefano Riggio Palermitano, al presente trasferito al Vescouato di Mazara, e per la vacanza della Sede, il capitolo de' Monaci del monastero del Santissimo Salvatore, si compiacque eleggermi la seconda volta, il quale stò attualmente esercitando dett' Ufficio di Vicario Generale in tutta la Diocesi Archimandritale.

Li Monaci dell'Archimandrita

sono li seguenti.

Dell' altri Monasterij, che hoggi vi

sono nell' Isola di Sicilia.

D. Andrea Romano.

D. Gio: Pietro Riggio Messinese.

Oltre al sudetto Archimandritale Cenobio, vi sono ancora nell' Isola di Sicilia ventidue altri monasterij del nostro Istituto Basiliàno, habitati attualmente da' Monaci, li quali hanno sotto di se molte Grangie, e Chiese suffraganee, e sono li seguenti:

Due miglia distante dalla Città di Messina, il monastero di S. Maria di Bordonaro, hoggi detto del Santo, dalla Denominazione di vn santo Religioso, che iui dimoraua, edificato, e dotato circa l'anno 1160. da vn nobile Messinese chiamato Ruggiero di Secreto, & Vla Graffeo nepote di Scolario Graffeo, doue si adora vna diuotissima Image della Santissima Vergine, & altre Reliquie.

Vn miglio distate dal predetto Cenobio sopra vn' amenissima collina del Casale di Bordonaro l' antichissimo monastero di S. Pantaleone Martire, prima detto S. Salvatore di Presbitero Scolario Graffeo, che fù quello, che lo ristaurò di noue fabbriche, e l'arricchì di amplissimi territorij circa l'anno della nostra salute 1099. e poi fatto Religioso Basiliano, si fè chiamare Saba. Fù costui assai caro al Conte Ruggiero per la bontà della sua vita, nobiltà di sangue, e sapere, onde meritò conseguire molti beni, e priuilegi.

Quattro miglia lungi da Messina verso la parte Meridionale, il monastero di S. Filippo il Grande, edificato dal Conte Ruggiero l'anno 1100. in memoria della vittoria conseguita de' Barbari nel detto luogo, & ad honore del predetto santo, il quale quādo venne da Roma mandato dal Pōtefice à discacciar dall'Isola di Sicilia i Demonij, habitò molto tempo dentro la grotta, che
hog-

hoggi si vede vicina alla Chiesa del cennato monastero, doue vi è l'altare, sopra il quale il santo celebrò la Messa, e si adora vn' insigne Reliquia del Legno della S. Croce lasciata dall'istesso santo Confessore, che nella quantità, è delle maggiori, che si trouano fuor di Roma nella Christianità: Di più vi è vn braccio di S. Sebastiano Martire, e l'osso di vna spalla di S. Biaggio Vescouo, e Martire.

Sette miglia lótano dalla prefata Città, il monastero di S. Maria di Mili edificato, e dotato di molte possessioni, & amplissimi priuilegi dal mérationato Conte nell'anno 1092. dentro la Chiesa del qual Cenobio si adorano diuerse Reliquie, e giace sepolto il figlio del sudetto Conte nominato Giordano, come appare dall'iscrizione posta sopra il marmo della sepoltura.

Dodeci miglia distante da Messina, il monastero dedicato alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo dal pijssimo Conte Ruggiero, circa l'anno 1093. e dotato di moltissime possessioni. La Chiesa del monastero è Parocchiale, e Matrice della Terra dell'Itàla. L'Abbate tiene la dignità di Arciprete, sotto di se hà due Grangie, vna appellata S. Venera nell'Itàla, e l'altra S. Maria del bosco nella Terra di Alì.

Nella Diocesi dell'Archimandritato vn miglio discosto da Casaluccchio, il monastero sotto il

medemo titolo de' Santi Pietro, e Paolo d' Agrò, incominciato dal già detto Còte, mà lasciato imperfetto per le soprastanti guerre contro i Saracini; fù poscia portato à perfettione di fabriche da Ruggiero II. nell'anno 1117. quale dotò di grosse rendite, e grandissime giurisdictioni. Si adorano in detto Cenobio le Reliquie de' sudetti Santi Apostoli Pietro, e Paolo: di S. Biaggio Vescouo, e Martire; di S. Nicolò Vescouo di Mira; di S. Santa Lucia, e di S. Barbara Vergine, e martire; di S. Vrsola Vergine, e martire; di S. Pantaleone Mar. e di S. Domenico Confessore.

Dentro il medesimo Casaluecchio, il monastero della Santtissima Annunciata, fondato da nostri Padri.

Ventiquattro miglia lungi dalla predetta Città di Messina, il monastero di S. Maria di Mandanice edificato dal pre nominato Conte Ruggiero per voto, mentre combatteua con Saracini, e dotato di molti predij, e giurisdictioni nell'anno 1100.

Dentro la Terra di Mandanici la Chiesa della Santissima Trinità Priorato del sopradetto monastero, seruita da' nostri Religiosi con molta diuotione, e sodisfattione di detta Terra.

Non molto lontano della Terra di Francauiglia, il monastero appellato S. Salvatore della Placa, fondato dal cennato Conte circa l'anno

1090. per la diuotione del Beato Chremete primo Abbate, communemente detto il B. Climi molto noto per i miracoli; il di cui corpo giace sepolto dentro la Chiesa del predetto Cenobio, doue si adora, & buona parte della Testa di S. Barbara Vergine, e Martire.

Cinque miglia distante dalla Città di Troina, il monastero di S. Elia di Ambulà, edificato dal mentionato Conte circa l'anno 1094. Mà nõ potendoui dimorar i nostri Religiosi per causa, che le fabbriche minacciauan rouina per le scosse de' Terremoti, si hã trasferito dentro la Città di Troina nel monastero di S. Domenica, doue hoggi dimorano.

Dentro la medema Città di Troina, il monastero di S. Siluestro Confessore Troinese, nostro Monaco, cõ vna bellissima Chiesa dedicata al suddetto santo, il quale per li continui miracoli, e beneficij, che fà à detta sua Patria, e stato eletto per Patrono Principale,

Poco distante della predetta Città di Troina, il magnifico monastero di S. Michel Arcangelo fondato, & arricchito dalla Règia liberalità del Gran Conte Ruggiero circa l'anno 1061. in rendimento di gratie per hauer espugnato i Barbari dalla predetta Città. Questo Cenobio per esser vno de' maggiori, che vi sono nella Sicilia, è stato assegnato per luogo di Nouitiato, e si rēde in tut-

to il Regno per la memoria del sopradetto S. Silestro nostro Monaco, il quale iui riceuè l'habito, visse, e morì. Il capo intiero, e buona parte del Corpo del medesimo santo si conserua honoreuolmente nel santuario di detto monastero, doue similmente si adorano l'insigni Reliquie di trè Santi Apostoli Filippo, Giacomo, e Bartolomeo. Vn doto di S. Marco Euàgelista. Del Legno della S. Croce. Latte della Santissima Vergine. Ossa di S. Nicolò Vescouo. Di S. Vito martire. Di San Giorgio martire. Di S. Catarina Vergine, e marire. E di S. Procopio. Quattro pezzetti della Verga di Aaron. Vi è di più vn bacolo pastorale pretiosissimo, il quale è custodito dalli Giurati per le follennità Pontificali.

Nel Contato di S. Marco dentro il Territorio di Frazanò, il monastero di S. Filippo di Fragalà, edificato dal Conte Ruggiero circa l'anno 1090. Questo Cenobio oltre de' beni, e Priuilegij, de' quali fù largamente dotato, si rende venerabile in tutta la Sicilia per la quantità delli Corpi santi, e Reliquie, che iui si conseruano; come sono il Capo di S. Lorenzo Confessore della Terra di Frazanò. Il Corpo di S. Calogero Confessore. Ossa di S. Cono di Naso Abbate; tutti trè Monaci Basiliani. Il Cranio di S. Filippo di Argirone. Ossa di S. Luca Euangelista. De' Santi Theodoro, e

Valentino martiri. Di S. Biaggio. Di S. Laura. Di S. Barbara Vergine, e martire. Di S. Vito martire. De' Santi Cosmo, e Damiano. Di S. Demetrio martire. Di S. Maria Maddalena. Ossa, e pelle di S. Bartolomeo Apostolo. Di S. Stefano Protomartire. Di S. Lucia Vergine, e martire. Vn pezzo di quel Vaso, doue Christo conuertì l'acqua in Vino in Cana di Galilea, E di più vna bellissima Croce di argento, dentro la quale vi è vn pezzetto della Croce, che portaua il Côte Ruggiero nel suo stèdardo contro i Saracini,

Nella Terra di Longi, il monastero di S. Maria, doue è vna diuotissima Chiesa seruita da' nostri Monaci Basiliani, con molta esemplarità, & i popoli di detta Terra riconoscono da Dio per l'orationi di detti Padri continue gratie, e beneficij; La predetta Chiesa è Grangia del monastero di Fragalà, come anco quella appellata di Tutti Santi poco distàte da Frazanò, doue habitò molto tempo il sopracennato S. Lorenzo nostro Religioso, facendo i suoi progressi nella santità.

Nel Contato di Raccuia, il monastero di San Nicolò della Ficò, opera del prenarrato Conte Ruggiero, il quale lo dotò di molti, & ampij territorij, e chiese suffraganee circa l'anno 1099.

Nella Terra di S. Angelo sopra Brolo, il magnifico monastero cò la Chiesa di S. Michele Arcangelo, dal quale prese la denominatione detta

Ter-

Terra, fondato dal diuotissimo Conte Ruggiero in memoria dell'insigne vittoria hauuta in quel luogo da' Saracini, e dotato di molti territorij, entrate, Vassalli, e giurisdictioni circa l'anno 1093. Si vede al presente detto Cenobio adornato di bellissime fabbriche, e di vna Chiesa molto riguarduole nota in tutto il Regno per il concorso delle genti, e fera nel giorno della festiuità. Si conferuano diuerse Reliquie di santi, & il monastero hà sotto di se molte Chiese suffraganee, cioè il Priorato di S. Maria del Giardino. S. Giorgio, S. Maria dell'Assunta. S. Maria dell'Annunciata, e S. Maria del Bosco.

Non molto lungi dalla Città di Castro Reale nella Diocesi di Messina, il diuoto monastero di S. Maria di Gala, eretto da fondamenti, e largamente dotato dalla Contessa Adelfasia moglie del Conte Ruggiero, e suo figlio Simeone nell'anno 1105. Nella Cappella maggiore di detta Chiesa vi è vna miracolosa imagine della Sātissima Vergine, la quale è seruita con molta Veneratione da' nostri Padri, & è frequentata dal cōcorso delle genti, che vengono da diuerse parti per riuerrirla.

Vicino al Casale detto del Gibbiso, sette miglia lontano da Messina, il monastero, con la Chiesa dedicata dal Conte sudetto, à S. Gregorio Magno circa l'anno 1063. in memoria del

trionfo riportato in quel luogo de' Saracini.

Cinque miglia distante dalla Città di Messina verso la parte di Tramontana, il monastero di S. Maria della Massa, prima detto S. Maria dell'Austro, fabricato, e dotato da Nicolò Graffeo, fratello del già detto Scolario, fondatore di San. Pantaleo; Il quale poscia vestitosi la Cocolla Monacale, si chiamò Nicodemo, circa l'anno 1099. L'entrate di questo Cenobio, come parimente quelle dell'Abbatia di S. Pantaleo, per decreto di Paolo III. Sommo Pontefice, e di Carlo V. Imperatore, furono incorporate al magno monastero del SS. Salvatore di Messina.

Nella Terra de' Greci appellata di Mezoiuso ventiquattro miglia distante da Palermo, il monastero di S. Maria delle gratie, fondato, e dotato da vn diuoto, chiamato Andrea Reres, nel quale viuono Religiosi Basiliani secondo il Rito greco di Leuante, sotto l'obedienza dell'Abbate Generale della Religione di S. Basilio, dal quale sono visitati, e corretti in conformità dell'altri Abbati, e Monaci dell'altri monasterij, che viuono sotto l'obedienza del Pontefice Romano, come appare chiaramente dalla Bolla dell'erectione di detto monastero fatta da Papa Paolo V. sotto li 28. di Marzo 1617.

Nella Diocesi di Monreale, il monastero Reale di S. Maria di Maniace; Il quale tiene vn spatiofo,

rioso, e magnifico Tempio, adornato di bellissime colòne, e pauimento. L'Hospedale grande di Palermo è perpetuo Commendatario di questo, e di quello parimente di Fragalà, per concessione di Papa Innocentio VIII. e Ferdinando II. Onde vègono proueduti dalla pietà de' Signori Hospitalieri di tutte le suppellettili, e cose necessarie al mantenimento de' Monaci, che seruono quelle Chiese.

Non fù mē fecòda, che nell'altre parti della Sicilia la Religione Basiliiana, in propagar il suo monastico Istituto nella Felice Città di Palermo. Posciache dimorarono ne' secoli trascorsi i nostri Religiosi con molto splendore, & odore di santità ne' monasterij appellati, di S. Giorgio edificato da Ruberto Guiscardo fratello del Còte Ruggiero, vicino al Real Palazzo; In quello di S. Filippo di Argirone vicino alla piazza di Ballarò reedificato dal predetto Ruberto nell'āno 1172. doue al presente si vede il magnifico, e celebre Tempio, e Casa Professa de' Reuerēdi Padri Gesuiti, & in quello di S. Maria della Grotta; Mà essendo stati abbandonati da' nostri Monaci i sopra cennati Cenobij, per causa delle mutationi di gouerni, e di altre calamità, furono li due vltimi conceduti dalla Maestà Cesarea di Carlo V. alli Padri della Còpagnia di Giesù, nuouamēte peruenuti in detta Città di Palermo.

Hor essèdo di nuouo ritornati i nostri Religiosi Basiliani per fondar nuoua habitatione nella suddetta Città, gli fù data la Chiesa di S. Christofo, nella strada del Celso, doue al presète dimorano, officiàdo in detta Chiesa cò molta assistàza, & edificatione di quel popolo, cò la speranza di lasciar quel luogo angusto, e di esser proueduti di qualche Casa migliore, e più decente alla cocolla Monacale, & al decoro di detta Città; tãto maggiormente, che la Religione Basiliana alleuò dentro il seno de' suoi Chioftri li due Santi Filareti, e Giouanni Theristi, tutti trè Cittadini Palermitani, li quali hauèdo succhiato il puro latte de' suoi Istituti, crebbero adulti nella santità, hauendo il primo con l'ostro vermiglio del proprio sangue colorito la porpora del suo martirio per difesa della Fede di Christo. Il secondo dopò hauer dato infallibili segni della sua santità, lasciato le spoglie mortali nel monastero detto di S. Filaretto di Seminara in Calabria. Il terzo finalmente cò la carica di Abbate visse santamente, e morì nell'antico Cenobio vicino alla Città di Stilo, doue Iddio sin' al presente opera per i meriti del suddetto santo, stupendi miracoli.



*Delli Monasterij, che vi sono nelle
Prouincie di Spagna.*

CAPITOLO IX.

NON meno che nell'altre parti dell' Vni-
uerso fiorì nelle Prouincie di Spagna la
famiglia Basiliana; mà occupate quelle Prouincie
da' Mori nel 714. e tiranneggiate per lo spatio
circa d'anni 880. mancò iui come l'altre Religio-
ni: Ultimamente per Diuina dispositione vi rinac-
que come fertile pianta per fruttificar al Signore
frutti soauì, e di buon odore; Impercioche poco
prima di esser assonto al Põteficato Pio IV. di fe-
lice memoria, si congiunsero certe persone vir-
tuose à far vita solitaria in vn sito detto le Celle
di Ouiedo, hoggi S. Maria de Ouiedo Diocesi di
Chaen nella Prouincia di Andalucia, alli quali il
Vescouo Diocesano, affìnche viueffero inistato di
maggior perfettione, diede ad offeruar la Rego-
la di San Basilio; elegendo per Capo, & Abbat
di quelli il P. Frà Bernardo della Cruz, huomo di
approuata vita: hauendo ordinato, che facessero
la Professione tutti li Religiosi sudetti nelle sue
mani, come seguì. Nell'anno 1561. eletto Ponte-
fice

fice Pio IV. e considerando questi, che per non hauer riceuuto la professione per mano di Prelato legitimo della Religione di San Basilio, non erano veri Religiosi di essa, si conferì à Roma il predetto Frà Bernardo, doue dato distinto ragguaglio del tutto al Padre Abbatè del nostro monastero di Grotta ferrata, ambidue supplicarono, & ottennero da sua Santità, che i sudetti Religiosi di S. Maria dè Ouiedo, fossero ammessi, e dichiarati per veri figli della Religione di San Basilio; che il P. Frà Bernardo professasse in mano del referito Abbatè di Grottaferrata; e li restanti di Ouiedo, che volessero proseguir la loro vocatione, facessero professione in mano del pre nominato Frà Bernardo; (come forti,) e che il monastero di Ouiedo fosse incorporato, & vnito con li nostri monasterij d'Italia di S. Basilio, come gli altri, che fossero per fòdarsi in Spagna; & in tal conformità fù spedito il Breue, che comincia: *Pijs fidelium nobis*, in dat. delli 18. Genaro 1561. poscia confermato dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. nel primo di Maggio 1574.

Dopò si felice principio si cominciò à propagare il detto Istituto per molte parti della Spagna, tanto nella Prouincia dell'Andalucia, quato della Castiglia.

Il primo Monasterio di questa Prouincia fu quello di S. Maria d'Alcalá, fondato nel 1561. e il secondo quello di S. Maria d'Alcalá, fondato nel 1562.

Monasterij nella Provincia di Castiglia.

IL Magnifico Monastero di S. Basilio nella Città di Madrid.

Il monastero di Nostra Signora del rimedio di Bàrcena.

Il monastero di Nostra Signora della Salute di Cuellar.

Il monastero de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano in Vagliadolid.

Il Collegio di S. Basilio in Salamanca.

Il Collegio di S. Basilio in Alcalà de Henares.

Monasterij nell' Andalusia.

IL Monastero di S. Maria de Ouiedo, Diocesi di Chaèn.

Il monastero di Nostra Signora della Speranza nella Villa de las posadas.

Il monastero di Nostra Signora della Pace, ò S. Basilio in Cordoba.

Il Collegio di S. Basilio di Seuiglia.

Il monastero di S. Basilio in Granada.

Il monastero di Nostra Signora della Villa di Cazzaglia.

Il monastero di S. Basilio de Villa nuova dell' Arzouispo.

I Padri de' quali mentionati monasterij, attédendo cò ogni esattezza all'offeruanza della vita monastica, all'acquisto delle vere virtù, e scienze Diuine, & humane, & alla predicatione del sacro Euangelo, per beneficio dell'anime, si fanno conoscere per figli dal gran Patriarca Basilio, donde viene, che da tutti sono stimati, e tenuti in buon concetto.

Della Prouincia riformata del Tardòn.

Nella mentionata Prouincia dell'Andalucia circa l'anno 1557. si ritirò nell'aspra montagna di Serra Morena in vn sito nominato il Tardòn, il Padre Frà Matteo della Fuète con alquanti suoi compagni per seruir Dio in quella solitudine, rimoti dalle cure mondane, e da' tumulti civili; & auanzandosi il numero di cotali Romiti, non essendo capace il primo monastero fondato nel mentionato sito del Tardòn, hâno eretto vn'altro alquato indi distate sotto il titolo di S. Antonio de Galleguillos, seu del Valle. Il Vescouo di Cordoua ordinario del luogo, per render la vita di questi Religiosi più perfetta, e di maggior merito, diede loro la Regola di S. Basilio, quale abbracciorho, e comiciarono ad offeruare secondo il rigore del primitiuo Istituto, orando, e lauorando con le proprie mani, e viuendo con le proprie

fatiche. Poscia per rendersi conformi alla volontà del sudetto Prelato, fecero la professione nelle di lui mani, dal quale fù loro segnalato per Abbate il prenomato Venerabile Padre Frà Matteo: huomo di vita molto esemplare, e d'incorrotti costumi. In decorso di tempo entrarono indubio questi Padri sopra la Professione fatta in mano del Vescouo, e nò di Prelato Regolare della medema Religione; perloche à consulta del Dottor Nauarro, ricorsero à Roma in tempo del Sommo Pontefice Grégorio XIII. dal quale alcazarono per Breue sotto l'anno 1572. che facessero professione in mano del P. Abbate di S. Maria de Ouiedo, ò di altro Abbate della detta Religione, come già hanno eseguito: Hauendo anche ottenuto di esser aggregati à monasterij d'Italia, di S. Basilio, e sogetti al medemo Padre Abate Generale come tutti l'altri monasterij della Spagna; Si che si vede, che tutti i monasterij delle Prouincie di Spagna deriuano da quelli d'Italia, con li quali fanno vn Corpo.

Profeguirono questi buoni Padri la loro perfetta vita con tanta offeruanza, & edificatione de' Popoli, che furono chiamati à fonder in altri luoghi cò molta gloria del Signore, & vtile spirituale delle proprie, e dell'altrui Anime.

I monasterij dunque della prenarrata Prouincia riformata del Tardone sono li seguenti.

S. Basilio dell' Eremo del Tardone, doue sogliono dimorare circa cento Religiosi.

S. Antonio del Valle de' Galleguillos, doue vi dimorano da ottanta Religiosi.

Nostra Signora del buon successo del Retamal con trenta Religiosi.

S. Michelé della Bregna, parimente con trenta Religiosi.

Ciaschedun monasterio de' quali tiene la sua Infermaria, ne' luoghi più vicini, doue dimorano molti Religiosi, e con ricche spetiarie per seruitio de' sudetti infermi; tengono anche nella Città di Seuiglia vn commodò hospitio, doue dimorano due Padri, che trattano gl'interessi de' sudetti monasterij.

I Religiosi de' quali lauorano con le proprie mani, e si sostentano con le proprie fatiche, non potendo chieder limosine. Di questi, le due parti sono di Sacerdoti, e l'altra di Laici: Gl'vni, e gli altri molto esemplari, e dediti alla perfectione monastica. Sono questi sottoposti in virtù delle Bolle di Gregorio XIII. e di Clemente VIII. all'autorità dell' Abbate Generale della medesima Religione di S. Basilio; come membri di quella, dal quale possono, e deuono esser Visitati, e corretti, à guisa de' Monaci, e monasterij dell'altra Prouincie.

De' Cavalieri, e Vergini Claustrali, che professarono la Regola di San Basilio.

CAPITOLO X.

FV con non disuguale diuotione abbracciata la Regola del nostro Patriarca San Basilio da huomini militari, che dagli altri sopranominati. *a* Impercioche conducendosi circa l'anno del Signore 312. l'inuitto Imperatore Costantino à combattere contro Massentio, gli apparue manifestamente dal Cielo vna Croce, con vn motto, che diceua: *In hoc signo vinces.* Egli, sì per la diuotione, e riuerenza della Croce, come anche per il desio della Vittoria, segnò incontinentemente se stesso, e tutti i suoi soldati di vna Croce di color rosso, guarnita di oro: che però furono detti Cavalieri aurati. E come quelli, che furono istituiti da Costantino, si appellarono Costantiniani. Vissero questi alcun tempo senza veruna Regola, mà subito, che comparue quella di S. Basilio, à persuasione del Principe Alessio Angelo Flauio, parente dell'Imperatore, la riceuerono: la quale poco dopo ad istanza di Marciano Augusto, fù confermata-

*a Tabur.
de Iur.
Abb. co.
2. disp.
24. 1. 3.*

fermata da S. Leone, come si è detto nel capitolo secondo di questa parte. Appellossi questa militia; ò Caualleria di S. Giorgio, per essere stata sotto il patrocinio, e tutela del Santo. Fù anche cotale ordine militare Costantiniano arricchito di ampli priuilegi, come dal seguente tenore si può vedere.

Leo Cæsar Imperator semper Augustus.

Alexio Angelo, & Michaeli eius filio, Principibus Cilicia, & Macedonia, Comitibus Drinasten, nostris amicis, & dilectissimis.

E Gregium illud facinus, quod iamdiu Progenitores vestri aggressi sunt, dum varios milites in unū cōgregare, & sub certa regula moralis, & pie discipline instituere studuerūt, rubraeq; Crucis, & imperialis labari signō, quo Diuus Constantinus primū vsus est, & de Cælis habito stigmate signarunt, adeo vobis cordi est, ut in ipso tota opera insudetis; Non enim cōtineui estis, ipsos aureatos milites, & in Claustris, & in Daemonem, & in hostes visibiles praelia gerere; A Serenissimo Marciano, Prædecessore nostro petistis, ut obtineret. à Sanctissimo Roma, & Vniuersalis Ecclesia,

ſua Epifcopo Leone, confirmationem illius Regulae, quam dictis fratribus Equitibus ſtatuit Baſilius Epifcopus Caſaræ, Sanctæ, & recolendæ memoriæ, quod quidem libenter ab ipſo Romano Patriarcha conſeſſum fuit: ut nobis demonſtratis. Modo ſubiungitis, ipſos milites veſtros à quibuſdam publicanis, aſſerentibus, ipſos non gaudere priuilegijs militum, dùm in Caſtris non militât, moleſtari, & perturbari. Nos itaque ſcientes quanto honore digni ſint egregij iſti fratres, qui ad nutum veſtrum, noſtro exercitui adeſſe ſunt parati; & non immemores eorum, quæ à nobili coetu horum militum, anterioribus, & præſentibus temporibus ſtrenuè, & fortiter geſta ſunt: vobis, & veſtris prænomiſatis Equitibus, ſeu fratribus militibus concedimus, & indulgemus, ut non ſolùm extra habitantes, ſed ſemper, & ubiquè locorum perpetuis futuris temporibus gaudeant omnibus priuilegijs, quibus gaudent, & potiuntur ceteri militiam ſub vexillis campeſtribus militantes, ſintque immunes, & exempti, ac liberi à quibuſcumque exactiõibus, & impoſitionibus, tam Regali, quam Imperiali, aut quauis alia auctoritate mandatis, & indictis. Mandantes quibuſcumque publicanis, & quaſtoribus, ut tali noſtræ voluntati adhareant; utquè in noſtram Auguſtalem Maieſtatem, & ſacrum Imperiũ vos, & veſtri ſucceſſores promptam, & efficacem operam validius exhibere poſſitis: ſcientes nobilitatem generis veſtri, ex quo ortum traxit Diuus Conſtantineſis Caſar omnium Imperatorum prædeceſſorum noſtrorum

fortissimus, & sapientissimus; vobis prædictis successi-
 foribusque vestris in perpetuum concedimus; & elargi-
 mur, ut præfate regulatæ Militiæ habeatis, & Ma-
 gistratum habeatis, & habeant; Nemoque alijs quavis
 auctoritate, & potestate præfulgens donec vestrum ge-
 nus vixerit, tales milites creare, & ipso rubræ Crucis
 aureo circumdatæ signo, atque Imperialis labari diuina
 tessera insignes reddere, & armare possit. Pro cuius Mi-
 litiæ regimine, & imperio; vobis successoribusque præ-
 fatis facultatem, & auctoritatem concedimus, & im-
 pertimur, statuendi, & decernendi quasunque leges,
 edicta, & sanctiones necessarias, & opportunas esse
 dixeritis, utque amoris nostri in vos propensissimi fru-
 ctum maiorem cognoscatis, vobis ipsisque vestris suc-
 cessoribus; qui huic militiæ præerunt, facultatem elar-
 gimur, & donamus. Comites creandi, Manseres, &
 incestuosos, spurios, & illegitimos legitimandi, & ab
 illis omnem genituræ maculam tollendi, ita ut ad pa-
 ternas, & alias quasunque dignitates, bona, & sub-
 stantias succedere possint, ac si essent ex legitima ma-
 trimonio procreati. Quicumque autem huius nostri Cæ-
 sarei decreti mandatum attentare præsumpserit, sciat
 se gravissimæ nostræ, & imperij indignationis pœnas
 incursum. Datam Bizantijs sexto Kalendas Martij
 Constantino, & Ruffo CC. VV. Expediuit Androni-
 cus Philoxenus, Imperatoris, & Cæsarei decreti man-
 dato.

Questo privilegio fù confermato, & ampliato
 dall'

dall' Imperatore Isacio Angelo Felice nell'anno
1191 com'è attestato Mennenio de Origine Equi-
tum pag. 18.

Sotto questa Regola vissero prima i Cavalieri
di S. Lazaro, mà caduti dal loro antico feruore,
per causa dell' inondatione de' Barbari, furono
aggregati alla Caualleria di S. Mauritio per vna
bolla di Gregorio XIII. la quale milita sotto la
Regola di S. Benedetto.

Numerosissimi Squadroni di Vergini professar-
ono la Regola parimente del nostro Protopa-
triarca, a come costa dalla medesima Regola,
b e da quel, che asserisce chiaramente il Teolo-
go di Nazianzo; li Cenobij delle quali si sono di
maniera propagati per tutto l'Oriente, che non
vi fù Città, che non ambisse di hauere dentro le
sue muraglie, vno ò più di questi sacri Asili di
Vergini; Del che ne fanno piena attestatione
l'histoire sacre de' suoi Scrittori. E si come si dila-
tò per tutto il Mondo questo Basiliano Istituto, e
si multiplicò di Monaci, e Monasterij, così anco-
ra si auanzò, & accrebbe nel numero delle Mona-
che, come ne rendono fedele testimonianza non
solo gl'innumerabili Cenobij, che vi erano, & in
qualche parte vi sono ancora per tutto l'Oriente,
mà questi d'Italia, com'in Napoli, quello de' San-
ti Nicandro, e Marciano, hoggi S. Patritia, di S.
Maria di Agnone, di S. Agata, di S. Gregorio Ve-

a De In-
stit Mo-
nach. ser.
2 & ali-
bi.
b Greg.
Nazian.
Orat in
laud Ba-
silijs.

scouo Armeno, di S. Marcellino, & altri. Nella Prouincia di Calabria li monasterij di S. Pataleo, e di S. Anna in Gerace, di S. Salvatore Calomeno, di S. Domenico, de' Sati Quaranta in Reggio, di S. Maria, di S. Anastasio, di S. Basilio, & altri: essendoui ancora vno della detta offeruāza nel Castello di Maida, sotto l'inuocatione del sudetto Santo Patriarca. Così ancora molti altri in altri paesi, e specialmente nell'Isola di Sicilia, nella quale, della numerosità de' Cenobij, che ne' secoli decorfi vi sono stati pieni di sacre Vergini, ne cōserua la memoria il Monasterio, che si appella S. Salvatore di Philantropos nella Nobile Città di Messina. In questo sacro luogo vi dimorano fino al presente giorno le Monache sotto l'habito, e Regola di S. Basilio, le quali per mostrarsi, si come sono offeruantissime effecutrici delle leggi Monastiche del sudetto Patriarca, recitano i diuini Officij secondo il Rito Greco, in conformità delli Monaci del medesimo Ordine; perloche si rendono esse altrettanto riguardeuoli, quanto gli vditori ne rimangono pieni di ammiratione, e diuotione: essendo elleno singolari per tutta l'Italia, trà tutti li monasteri di Vergini.

Nella felice Città di Palermo, vi furono parimente molti monasterij di Monache sotto l'Istituto del Patriarca S. Basilio, come quelli appellati di S. Matteo, di S. Theodoro, e di S. Maria del fiume

me Oretò, fondati da' Rè Normanni; & hoggi al presente vi è il Real Monastero del S^{at}issimo Saluatore delle Monache Basiliane, situato nella strada maggiore del Cassaro, il quale si rende riguardeuole frà tutti gli altri, non solo per la sua antichità, essendo stato fondato dal Duca Ruberto Guiscardo nell'ãno 1073. e poi dotato & augmentando di più rendite dal Rè Ruggiero nel 1148. Mà anche per l'antica, e probabile traditione, che iui fosse per qualche tempo dimorato la Gloriosa Vergine, e Sposa di Christo S. Rosalia, & hauuto le prime istruzioni della vita spirituale da quelle Religiose, che molto fioriuano nella santità, prima di Ritirarsi nella Spelonca di Quisquina. Il che pare assai verisimile, essendo che il detto monasterio, oltre l'essere stato fondato in quei tempi, ne' quali la sudetta santa viueua, fù sempre habitato da persone di sangue Reale, vna delle quali fù l'Imperatrice Costanza figliuola del Rè Ruggiero, e parente della medesima santa conforme proua il P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù, nel libro che fà di S. Rosalia, a qual'Imperatrice professò in detto luogo la Regola del sopracennato Patriarca S. Basilio. Officiauano queste Religiose fin dal principio della fondatione secondo il Rito Greco, come vsala Religione Basiliiana; mà poscia in decorso di tempo, per la difficoltà della lingua, furono dispensa-

a lib. 2.
c. 6. fog.
185.

te da Papa Alessandro VI. di poter officiare nel rito Latino, e vi fù introdotto lo officio Domenicano. Et Vltimamēte nell'āno 1680. da Innocētio XI. Sommo Pontefice, le fù per giuste ragioni ordinato, che lasciato il Breuiario Domenicano, douessero tutte per l'auuenire seruersi del Breuiario Romano, con obligatione di recitar anche gli officij di tutt' i Santi dell'Ordine di S. Basilio suddetto; sono queste Religiose diuotissime del loro Santo Patriarca, la di cui festa, sogliono celebrare due volte l'anno, cioè nel primo di Gennaro, quando fù la sua gloriosa Morte: conforme costuma la Chiesa Greca, & alli 14. di Giugno, che fù il giorno della Consacratione, secondo la Chiesa Latina. Vi interuiene in detto giorno à far cappella il Senato di Palermo, il quale hà eletto nel numero de' Patroni di detta Città il prenomato Santo Patriarca. Dimorano in questo magnifico Cenobio da cento, e dodici Monache della più fiorita nobiltà. Vestono Cuculla monacale, della quale si seruono ne' giorni più solenni dell'anno. Osseruano puntualmente le Regole del nostro Santissimo Protopatriarca Basilio, seruendosi del Compendio raccolto dall' Eminentissimo Cardinal Bessarione nostro Monaco, & accomodato ad vso delle sudette. La Chiesa di questo monasterio è arricchita di molte insigni Reliquie, e di pretiose, e ricche suppellettili, & anche offi-
ciata

ciata dalle mentionate Monache con molta assistenza, pompa, e diuotione, non senza edificazione, e concorso di detta Città di Palermo.

Che similmente la Città di Roma hauesse goduto gran tempo i dolci frutti, & esemplare conuersatione di queste sante Vergini Regolari, si vede chiaramente da quell'historia; che sauamente portò Don Fiorauante Martinello nella Nuoua Roma, parlando delle Chiese di Campomarzo; Dice egli dunque, che ritrouandosi in Costantino-
 poli molte religiose di S. Basilio, che dimorauano nel monastero di S. Anàstasia, cresceuano non mè-
 pheresie, che diuerse altre turbolenze, non solo in quella Città, mà anche per tutto l'Impero, senza speranza di rimedio, nè acquietamento veruno; onde non potèdo elleno ciò tollerare più tempo, non senza tema di qualche graue loro danno, pè-
 farono di ritirarsi in Roma, sotto la protezione del Sommo Pontefice, allora Zaccaria I. Giunto il tempo opportuno, & apprestate le cose necessarie al viaggio, si partirono, portando seco vna sacra Image di Maria sempre Vergine, dipinta sopra vna tauola da S. Luca, come si hà per immemorabile traditione; Il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, e la Testa di S. Quiritio Vescouo, e Martire, con diuerse altre Reliquie. Con questi sacri pegni giunsero finalmente in Roma le sudette Monache Basiliane l'anno del Signore 750.

le quali furono miracolosamente collocate nella Chiesa detta S. Maria in Campomarzo; Dall'incorrotta, & esemplare vita di queste diuote Religiose, spronate non poche nobili zitelle Romane, lasciarono il mōdo, e riceuerono l'habito monastico, in compagnia delle sudette Vergini. Mā indecorso di tempo raffreddate nell'offeruanza, e pristino rigore, furono sottoposte alla Regola di S. Benedetto. Tutto ciò viene autenticato dalla seguente iscrizione, che si ritroua incisa in vna lapide, auanti la porta della sudetta Chiesa, *a e* registrata da D. Ascanio Tamburino.

a 10. 2.
Disp. 24
1 3.

E Sancti Basilij disciplina, Constantinopolitane Virgines, infestis Barbarorum, & Hereticorum armis, territa, Bizantium, & Cœnobium Sanctæ Anastasiæ deserere coactæ, Romam septingentesimo quinquagesimo restitutæ fœlicitatis anno, Zaccaria Summo Pontifice deuenerunt; ubi cum ab ipso Pontifice, tum ab vniuerso populo Romano perhumaniter exceptæ, & certos intra fines in Campomartio collocatæ, Cœnobiũ, & binas ibi sacras ades edificauere, alteram Deiparæ Virginis nomini dedicatam, Sancti Gregorij Nazianzeni alteram. Ad exiliũ porrò solatium, & exteræ sedis ornamentum præter cæteras sacrarum rerum Reliquias, quas secum profugæ Virgines asportauerunt, Sancti Gregorij Nazianzeni Corpus, & Dei Genetricis Imaginem à Sancto Luca (sic enim memoria traditur) depictam, in ijs adibus posuerunt. Consecutis
exin-

exinde temporibus, permultis Romanorum Virginum adlectis, ubi græcæ Virgines defecissent, Romana superstites, quod temporum ratio postulabat, in S. Benedicti clientelam, & ordinem transierunt, per amplis Apostolica sedis beneficijs exornata. Quarum omnium rerum publicum hoc monimentum, utrarumque Virginum maiorum suarum minores heredes, quæ Virgines extare voluerint, posuere, anno recuperatæ salutis CIO. IDC. XIII.

*Delli Santi, e Scrittori della Religione
di San Basilio.*

C A P I T O L O XI.

A Chi volesse dar piena, e distinta notizia di tutti i Santi, che produsse la Religione Basiliana, farebbe di mestiere riuoltare tutti li Minei de' Greci, che sono pieni di questi: e tutte l'histoire sacre. Mà nõ essendo il mio fine di attēdere à questa prolissità, si contenterà per ciò il Lettore del presente raguaglio, dal quale potrà poscia inferire il gran numero, che si tralascia; sono dunque li seguenti.

Il Santissimo Protopatriarca San Basilio Magno Arciuescouo di Cesarea, e Dottore di Santa Chiesà.

- S. Macrina Vergine.
 S. Dorothea Vergine sue sorelle.
 S. Naucratio Monaco.
 S. Gregorio Nisseno.
 S. Paolo Monaco.
 S. Pietro Sebaste suoi fratelli carnali.
 S. Gregorio Nazianzeno, Vescouo, e Confessore, Dottore di Santa Chiesa.
 S. Anfilochio.
 S. Efrem Siro.
 S. Gio: Chrisostomo, Vescouo, e Confessore,
 Dottore di S. Chiesa.
 S. Theodosio Cenobiarca.
 S. Gio: Climaco Abbate.
 S. Innocentio Papa.
 S. Martino Papa, e martire.
 S. Romano Abbate.
 S. Gregorio Papa.
 S. Agatone Papa, e Confessore.
 S. Platone Abbate.
 S. Nilo discepolo di S. Gio: Christomo.
 S. Theodoro Studita Confessore.
 S. Saba Abbate.
 S. Gregorio Decapolito.
 S. Massimo.
 S. Isaac Siro.
 S. Cirillo Alessandrino.
 S. Gio: Damasceno.

- S. Hefichio.
 S. Epifanio Vescouo, e Confessore.
 S. Gio: Colaita.
 S. Cirillo Gierosolimitano.
 S. Nerio.
 S. Caritone di Iconio.
 S. Michele con trentasei compagni Martire.
 S. Gio: discepolo di S. Gregorio Decapolito.
 S. Pelino Vescouo di Brindisi, e Martire.
 S. Sebastio martire.
 S. Gorgonio martire.
 S. Ciprio Vescouo di Brindisi.
 S. Aurelio Vescouo.
 S. Anastasio Persa martire.
 S. Gio. cognominato Paranenfe.
 S. Isacio.
 S. Cassiano Confessore.
 S. Vitale Abbate.
 S. Vitale cognominato Monaco.
 S. Gerasimo.
 S. Lampado.
 S. Thebacolo.
 S. Anastasio Sinaita.
 S. Anastasio Antiocheno.
 S. Euthimio Abbate.
 S. Meletio Vescouo, e Confessore.
 S. Auxente Abbate.
 S. Flauiano Vescouo Costantinopolitano.

- S. Sofronio Patriarca Gierosolimitano.
 S. Niceforo Patriarca Costantinopolitano.
 S. Simeone Sali Confessore.
 S. Theofilo monaco.
 S. Andrea Cretense. martire.
 S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli.
 S. Gio. Silentiario Confessore.
 S. Proclo Patriarca di Costantinopoli.
 S. Iannicio Abbate.
 S. Macario Vescouo Antiocheno.
 S. Giorgio monaco.
 S. Giouanni Abbate Costantinopolitano.
 S. Gaudiofo Vesc. e Conf. Patrono di Napoli.
 S. Agnello Abbate, Patrono di Napoli.
 S. Lazaro monaco.
 S. Zofima Abbate.
 S. Marcello Abbate.
 S. Elesbaan Rè, e poi monaco.
 S. Stiliano Confessore.
 S. Nicone Confessore.
 S. Macario Costantinopolitano Confessore.
 S. Germano Vescouo, e Confessore.
 S. Menna Vescouo, e Confessore.

Et affine, che dalli santi di vna, ò due Prouin-
 cie, si possano argomentare que' dell'altre, che
 si tacciono, dico, che solamente della Prouincia
 di Calabria vi furono moltissimi, e specialmente
 li sequenti, come.

S. Nilo di Rossano, Abbate, e fondatore del monastero di Grottaferrata.

S. Bartolomeo di Rossano suo discepolo, & Abbate del sudetto monastero.

Beato Giorgio di Rossano.

Beato Stefano di Rossano.

Beata Theodora di Rossano.

S. Bartolomeo di Sèmeri fondatore, e primo Abbate del santissimo Salvatore di Messina.

S. Luca I. Archimandrita del sudetto Cenobio.

S. Proclo di Bisignano.

S. Elia di Reggio.

S. Elia di Boua.

S. Giovanni Coetaneo di S. Nilo.

S. Ieiunio di Gerace.

S. Antonio di Gerace.

S. Nicodemo dello Zirò detto di Mammola.

S. Giovanni Theristi.

S. Nicold.

S. Ambrogio.

S. Leone Confessore, Protettore di Boua.

S. Honufrio di Belloforte.

S. Helena di Belloforte.

S. Fantino di Tauriano.

S. Senàtoro della Basilicata.

S. Luca di Tauriano suo fratello, & Archimandrita del monastero di Carbone.

S. Leoluca di Monreleone Abbate.

- S. Zaccaria di Tauriano.
 S. Filareto di Seminara.
 S. Pietro Spina del Contato di Arena.
 S. Lorenzo, e Compagni martiri.
 S. Basilio Scamardi della Torre di spatola, &
 altri.

Dell'Isola di Sicilia sono tra l'altri li seguenti.

- S. Filareto di Palermo martire.
 S. Cono di Naso.
 S. Calogero di Cefarò.
 S. Silvestro di Troina.
 S. Euplo Vescouo di Catania.
 S. Gioseppe hinnografo di Siracusa.
 S. Gregorio martire.
 S. Demetrio martire.
 S. Nicandro Abbate.
 S. Gregorio Confessore suo fratello.
 S. Demetrio Confessore suo fratello.
 S. Pietro Confessore suo fratello.
 S. Elisabetta Vergine sua sorella.
 S. Gregorio Vescouo di Giorgento.
 S. Lorenzo di Frazanò.
 Beato Nicolò dell'Alcara.
 Beato Climi, e molti altri, che per breuità si
 tralasciano.
 Di molte Sante Monache.
 S. Eumelia madre del Patriarca S. Basilio.
 S. Macrina Vergine Abbadeffa sorella del me-
 demo S. Patriarca. S. Non-

- il S. Nonna madre di S. Gregorio Nazianzeno.
- S. Gorgonia Vergine sorella del sudetto santo.
- il S. Publia Abbadeſſa madre di S. Gio: Chriſtoſtomo.
- il S. Matrona Vergine.
- S. Theocſtiſte Vergine.
- S. Eufroſina Vergine.
- S. Anaſtaſia Vedoua.
- S. Theodora Aleſſandrina penitente.
- S. Theodora di Ceſarea Vergine.
- S. Maria Egittia.
- il S. Melania Abbadeſſa.
- S. Eugenia Vergine, e martire.
- S. Anna detta Eufemiano, Vergine.
- S. Maria madre di S. Simone Stilita.
- S. Eliſabetta miracoloſa.
- il S. Paola Romana nel monaſterio di Betleēme.
- il S. Euſtochia Vergine figliuola di S. Paola.
- il S. Apollinaria Romana Vergine.
- il S. Pelagia Penitente.
- S. Potamia Vergine.
- S. Donnica di Cartagine.
- S. Xene Romana Vergine.
- S. Patritia Vergine Coſtantinopolitana. Patro-
na di Napoli.
- il S. Irene Imperatrice nomata Xene.
- il Et infiniti altri Santi, e Sante.
- il E per terminare cotal racconto cō poche pa-
role,

role, dico, che solamente ne' Minologij, de' quali si serve la Chiesa Greca per celebrare i diuinij officij; si troua, che li Vescouj, & Arcivescouj Santi della sudetta Religione di S. Basilio ascendono al numero di 1805. Gli Abbati 3010. Li Martiri 11805. e quasi infinito numero di Santi Confessori, Abbadesse, e Vergini; del che non è da dubitare, mentre non sono tutti compresi ne' sudetti Minologij, mà solo conosciuti da Dio; Onde à questo proposito, parlando del nostro S. Patriarca, Frà Marco Antonio Alegre Casanate nel suo Paradiso Carmelitano, dice queste parole. *10M. 2*

Qui (sc. Basilius.) tandem spiritu, & dogmate suo multos confesores fidei acerrimos peperit mūdo; populauitque sydera martyribus, Doctoribus, Predicatoribus, Confessoribus, & Virginibus sanctis, numero tanto, ut numerum, & nomina sanctorum, quos peperit Ordo Basilij Patris, sola diuina Dei scientia cognoscat, & numerare possit. *10M. 2*

Et accioche ogn'vno veda in corroboratione di quāto si è detto, che l'atica piāta della Religione Basiliiana nō fū mai sterile, mà sēpre lieta, e seconda di dolci frutti in prò della verità Euangelica; lasciando in disparte il copioso numero de' Martiri, Confessori, e Vergini, che generò al Cielo ne' tempi passati, ultimamente sotto li 12. di Nouembre 1623. illustrò il mondo, & arricchì il Cielo di vn nuouo Martire, appellato Giosafatto

Conceutio Ruteno. Questo ritrouandosi già Arcieuescouo di Polocia, per la predicatione, e propagatione della Cattolica Fede, e massimamente per la vnione con la santa Chiesa Romana, meritò con l'inchiostro del proprio sangue di essere ascritto nel libro de' Martiri, essendo stato da' perfidi Heretici, e Scismatici in Vitepsco ucciso, e tagliato in pezzi: Hauendo la diuina Bontà palefata al Mondo la di lui santità per mezzo di molti & illustri miracoli, come si legge nella sua Vita, e ne fa piena attestazione l'iscrizione posta sotto il suo ritratto impresso in Roma, con l'approuatione de' superiori, & è la seguente.

Beatus Martyr Iosaphat Conceutinus, Archiepiscopus Polocensis Ruthenus, Ordinis sancti Basilij Magni & Schismaticis pro Christi nomine, & Fide Catholica, & pro sancta potissimum vnione cum Ecclesia Romana, Vitepsci trucidatus 12. Nouembris 1623. clarus miraculis.

Delli Scrittori Sacri.

NON furono contenti il Patriarca S. Basilio, & i suoi Monaci, che solamente gli huomini di que' tempi haueffero goduto i dolci frutti della loro santa dottrina, mà vollero di vantaggio co' loro scritti, & aurei volumi recare gio-
uamento

uamento a' posterì, & alla Chiesa Vniuersale.

Questi dunque furono. Il Patriarca S. Basilio.

S. Gregorio Nazianzeno.

S. Gregorio Nisseno.

S. Anfilochio.

S. Gio: Chrisostomo.

S. Efrem Siro.

S. Epifanio.

S. Gio: Damasceno.

S. Cirillo Alessandrino.

S. Cirillo Gierosolimitano.

S. Gregorio Papa.

S. Nilo discepolo di S. Chrisostomo.

S. Isidoro Pelosiota.

S. Flauiano.

S. Gio: Climaco.

S. Anastasio Sinaita.

S. Anastasio Antiocheno.

S. Massimo.

S. Sofronio

S. Nilo Patriarca di Costantinopoli.

S. Theodoro Studita.

Diodoro Tarsense.

Giuovanni Sinaita.

Hesichio Gierosolimitano.

Hilario Arelatense.

Vincenzo Lerinense.

Sofronio.

Paolo Emiffeno.

Euagrio.

Leontio Vescouo di Nicopoli.

Theofilatto Edeffeno.

Gioseffo detto Monaco.

Niceta Studita.

Eustachio Vescouo di Tessalonica.

Giouanni Zonara.

- Bessarione Cardinale.

○ Genadio, e moltissimi altri degli antichi, a quali si potrebbero aggiungere non pochi delli moderni, come.

Il Padre Maestro Frà Diego Nisseno della Prouincia di Castiglia.

Il Padre Maestro Frà Alfonso Clavel.

Il Padre Maestro Frà Francesco di Soria.

Il Padre Maestro Frà Antolin Perez.

Il Padre Maestro Frà Filippo della Croce,

Il Padre Maestro D. Sefano Ramos; E molti altri, che per mezzo delle loro opere, donano piena contezza del loro sapere, e zelo di giouare al prossimo.



*Delli Pontefici, Cardinali, & altri Prelati,
che militarono sotto la Regola
di San Basilio.*

C A P I T O L O X I I .

Persone di sì grandi parti, e conditioni vestirono l'habito monastico del prenominato Patriarca, che in decorso di tempo, per l'Eminenza della loro bontà di vita, dottrina, e retto governo, furono promosse al Pontificato. Questi furono.

S. Innocentio I. Papa.

Zosimo della Città di Rossano.

S. Martino martire.

Theodoro I.

S. Agatone.

Giuovanni V. di Soria.

Conone di Tracia.

Sergio di Antiochia.

Giuovanni VI.

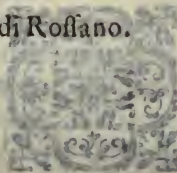
Giuovanni VII. di Rossano.

Sisinio.

Costantino.

Gregorio III.

Zaccaria.



Et altri come diffusa, e chiaramente riferisce il P. Maestro Clauel nell'Antichità della Religione, e Regola di S. Basilio. *a*

*a cap 9.
S. I.*

Molti altri nostri Religiosi furono assonti alla Porpora Cardinalitia, come.

Macario, nipote dell'Imperatore Manuele Cōneno, che fù Creatura di Alessandro III. secondo scrue *b* Frà Benedetto Vrsini.

*b Histor.
Cem.*

Hilarione, Creatura di Urbano II.

Isacio Comneno, che fù Archimandrita del sãtissimo Salvatore di Messina.

Bessarione di Costantinopoli, Arciuescouo di Nicea. Creatura di Eugenio IV.

Isidoro di Costantinopoli, Arciuescouo de'Russi, Creatura del detto Eugenio IV. & altri, che la lunghezza del tempo tiene celati.

Il numero de' Patriarchi, Arciuescoui, e Vesco-
ui, che furono, e sono della medesima famiglia
Basiliana, è grandissimo, e quasi innumerabile,
mentre per tutto l'Oriente, & anche per alcune
altre regioni, che diremo appresso, non possono
essere promossi alle sopradette dignità coloro,
che prima non hanno professato la Regola di Sã
Basilio, si come di già si è sempre osseruato in vir-
tù di vna legge dell'Imperatore Giustiniano, rife-
rita dal Padre Maestro Clauel nell'antichità del-
la Religione, e Regola di S. Basilio. *c* In questa *c cap 9.
S. I.*
cōformità parlãdo il P. Frà Bruno Cassaing. dell'

ordine de' Minori Recoletti, nel suo trattato, che
 fà sopra i priuilegi de' Regolari, dice queste pa-
 role. *a* *Neminem in toto Oriente, Patriarchatu, aut*
ullo Episcopatu dignum videri; immò nec penitus
admitti, qui ex Basilij Ordine non prodierit. Con ra-
 gione dunquè asferisce D. Ascanio Tamborino
 nel suo trattato de Iure Abbatù, *b* che li Patriar-
 chi, Arciuescoui, e Vescoui dell'Ordine di S. Ba-
 silio sono innumerabili, mètre tutti li Prelati del-
 la Chiesa Greca furono della famiglia Monasti-
 fica Basiliana. Scrive dunque in questa forma,
 parlando della Religione sudetta. *Summi Ponti-*
fices ex ea assumpti, ut Dionisius secundus, & alij:
Cardinales, inter quos fuit Bessarion; Patriarche, Ar-
chiepiscopi, Episcopi ferè innumerabiles, cum omnes
Prælati Ecclesiæ Græcæ olim fuerint Ordinis Sancti
Basilij; qui Ordo vniuersalis erat in Prouincijs Orien-
talibus, & maxime in Cappadocia.

Non solo le Prelature delle parti Orientali, mà
 ancora di molte altre Prouincie, furono, e sono in
 mano de' Monaci Basiliani: non potendo esser
 promossi à tali gradi, que', che prima non hanno
 professato la disciplina monastica di S. Basilio,
 come si osserua nella Moscouia, Bugdania, Bla-
 chia, & in altre Prouincie, e Regni, e præcisamē-
 te nella Polonia, doue il Metropolitano di Chionia,
 di Halice, e di tutta la Russia; l'Arciuescouo di Po-
 locia; l'Arciuescouo di Smolensco nella Lituania,

& il

& il Vescouo di Pinsco in detta Prouincia; Il Vescouo di Vlodimiria, e di Luceoria nella Volhinia; Li Vescoui di Chelma, e di Leopoli nella Russia rossa; Il Vescouo di Premislia nella Padguria, & altri in altre Prouincie, sono della Regola del sudetto nostro Protopatriarca.

De' personaggi Illustri, e graui, che professarono la sudetta Regola

CAPITOLO XIII.

LA chiara, e gloriosa fama della famiglia Basiliana, si come sublimò tanti suoi figli alli Troni, & ad eminenti dignità, così richiamò altri dalli scettri, e dalle Corone alla pouertà, e rigori della disciplina monastica, mentre che Imperatori, Imperatrici, Rè, Regine, e casate intiere, non men ricche, che nobili, lusingate dalla pace claustrale, e santità di vita de' nostri antichi Padri, abbandonato l'Imperio, i Regni, & ogni altra comodità, si sottoposero al soaue giogo della regola del nostro Protopatriarca.

Arnoldo nel libro quarto pone 18. Imperatori, e 12. Imperatrici, che lasciato il Trono imperiale si vestirono del nostro habito, mà il numero è mol-

è molto maggiore, come si raccoglie dal Triodio Greco, nella prima Domenica di Quaresima, del quale si seruono i Greci nel recitare i diuini Offi-

a tom 1. cij. *a* Da frà Girolamo Romano nella Republica,
c 6. Christiana. *b* Da Frà Diego de Coria Carmeli-
b Histo. tano. *c* Da Besoldo. *d* E finalmente dal Padre
car l. 1. Maestro Frà Alfonso Clauel nell'Antichità della
c 15. Religione, e Regola di S. Basilio, che ne tratta-
c Histo. no con ogni chiarezza,
Cost.
d cap 9.
S. 2. L'Imperatori furouo i seguenti.

Theodosio il Giouane nell'anno 416. con le sue sorelle Pulcheria, Augusta, Placilla, e Marina.

Leontio nel 694.

Anastasio IV. cognominato Archeno nel 714.

Theodosio IV. nel 715.

Bardano nel 803.

Stauracio nel 811.

Flauio Michele Curopalate nel 813. e prese l'habito nel Monte Olimpo.

Costantino VIII. nel 878.

Romano, secondo attesta Besoldo nel 912.

Michele IV. Passagone cognominato Nouitio, nell'anno 1041.

Ifacio Comneno nel 1059.

Michele VII. Ducas nel 1071. ouero 1078.

Niceforo Botoneate nel 1081.

Flauio Manuele Comneno Monaco del Pado-
 cratora

cratora nel 1180. quãdo prese l'habito chiamossi Matteo.

Isacio II. Monaco in S. Maria di Pera nel 1195

Theodoro Viatico, per altro nome appellato Lascari, Monaco nel 1259.

Andronico il vecchio Paleologo, fatto Monaco, si chiamò Antonio nel 1335.

Giouanni V. Catacuzeno, nella Religione si fece appellare Giosafatto, nel monastero di Macedonia, nel 1354. del quale parlando Besoldo dice così: *Giouanni Catacuzeno da Imperatore passò à professare l'Istituto di S. Basilio.*

L'Imperatrici, che parimente professarono la sudetta Regola, sono queste.

Maria, moglie di Costantino, figlio di Leone Isaurico nel 795.

Irene madre di Costantino nel 802.

Theofania nel 811.

Procopia nel 813.

Theodora moglie di Leone Isaurico nel 821.

Theodora madre di Michele III. nel 856.

Theodora moglie di Theofilo II. nel 830.

Anna moglie di Romano nel 912.

Zoe moglie di Costantino VIII. nel 979.

Theofania moglie di Niceforo nel 969.

Eudofia moglie di Costantino Ducas.

Elena moglie di Costantino Prosirogenita secondo Besoldo nel 960.

Augusta nel 1190.

Irene

carrollò similmente sotto l'Insegna Monastica Basiliana..

Zenobia Comnena figliuola di Leone Comneno, fratello del predetto Cesare Isacio, ad imitatione della prenominata sua Zia, professò nel medesimo Cenobio, che quella, la Regola di S. Basilio.

Isacio Comneno, primo Augusto, e Sebastocratore, primogenito del detto Imperatore Isacio, ritrouandosi nell'ultimo della sua vita, ad esempio di suo Padre, riceuè il monastico habito Basiliano, chiamadosi Giouanni, ò Ioanni, secondo la pronuncia de' Greci.

Isacio Comneno, figlio di Andronico Comneno, nipote dell'Imperatore Alessio Comneno, fecefi Monaco di S. Basilio, nel monastero dello Studio, doue si chiamò Hilarione. Finalmente mercè della sua buona vita, e sapere fù Creato Cardinale da Urbano II.

Isacio Comneno Sebastocratore, & Augusto, figliuolo di Alessio Comneno Cesare, fù parimente Monaco di S. Basilio.

Manuele Comneno Imperatore, professò anche egli l'Istituto del sudetto Patriarca; e mutado in vn tempo con la vita il nome, appelloffi Matteo.

Andronico Comneno, figlio di Giouanni Comneno Sebastocratore, e nipote del sudetto Manue-

le Cesare, diuenne anch'egli Religioso Basiliano, chiamandosi Antonio.

Manuele Comneno figliuolo di Isacio Comneno Sebastocratore, e nipote di Manuele Imperatore, abbracciò l'habito del nostro Patriarca, facendosi appellare Macario; e perche riuscì perfettissimo, e sauissimò Religioso, Alessandrio III. Sommo Pontefice creollo Cardinale, con sommo gusto dell'Imperatore Manuele suo Zio.

Helena Comnena figliuola di Isacio Sebastocratore, & Augusto, consacrando al celeste Sposo la sua Verginità, si ammantò della veste Basilianna, sequestrandosi dal Mondo dentro vn Monastero di Vergini; Quiui mediante la sua buona, e santa vita, meritò, ritrouandosi vicina alla morte, di esser visitata dall'Imperatrice del Cielo Maria.

Alessio Comneno Imperatore di Costantinopoli, rauuifatosi delle fallaci, e momentanee pompe del Mondo, mutò il manto imperiale, nell'habito di S. Basilio, sotto il quale visse santamente, e morì.

Costantino Comneno, figliuolo di Isacio Comneno Sebastocratore, & Augusto, militò ad esempio de' suoi congiunti sotto l'insegna monastica di S. Basilio, chiamandosi Chrisostomo. Per la grande bontà della sua vita fù poscia Arciuescouo di Nicea.

Irene Comnena, vltima figlia di Ifacio Comneno Sebastocratore, & Augusto, e sorella di Costantino, & Helena, altrettanto bella, quanto sa-
uia, essendole stato veciso il marito, si vesti dell'
habito di S. Basilio, ritirandosi in compagnia
della sua sorella Helena dentro vn Monastero di
Vergini, doue santamente finì il suo corso vitale.

Alessio Comneno figliuolo naturale di Andronico Comneno Cesare detto il Tiranno, riceuè
l'habito Basiliano nel Cenobio di Pera; doue ap-
plicatosi allo studio sacro, diuenne talmente do-
to nelle diuine lettere, & eloquenza, che da tutti
era appellato il Chrisostomo.

Andronico Comneno, figliuolo di Manuel Comneno Sebastocratore, pigliò la veste Monacale nel prenominate monastero di Pera, doue fece
casi chiamare Antonio. Morì qual visse, lascian-
do chiari segni della sua saluezza.

Alessio Comneno, primogenito di Michele Comneno Despota, si sottopose anch'egli al dol-
ce, e soaue giogo dell'Istituto Basiliano, facen-
dosi nomare Athanasio; Fù Religioso di molta
virtù, e perfettione, à segno, che ricusò il Patriar-
cato offertoli di Costantinopoli. Morì in concetto
di S.ato, dopò di hauere portato l'habito Basilia-
no per lo spatio d'anni settanta. Cinque anni do-
pò la sua morte, essendo ritrouato il suo corpo in-
corrotto, e bello, come se allora fosse stato sepol-

to, l'Imperatore di Trabifonda suo fratello cugino lo collocò in parte più honoreuole, per maggior diuotione del popolo, che vi concorreua in gran numero à riuerirlo.

Mannele Comneno, primogenito di Giouanni Comneno Sebasto, riceuè l'habito Basiliano, chiamandosi *Meletio*, in memoria di *S. Meletio* Vescouo di *Antiochia* suo particolare Patrono.

Dauid Comneno, figlio di Giouanni Comneno Protouestiario, professò la Regola del sudetto gran Patriarca nel monastero, che dianzi fabricato, e dotato haueua suo Padre, presso alla Città di Trabifonda, doue si fece chiamare *Dorotheo*. Fù per il suo sapere, e bontà di vita creato Arcivescouo di Trabifonda, sua patria. Interuenne nel Concilio Fiorentino: doue conosciute le sue virtù, propose Eugenio IV. di crearlo Cardinale; mà egli per la sua rara humiltà, e per altri degni rispetti ricusò. Passò all'altra vita nell'anno 1443.

Maria Comnena vltima figlia del sudetto Giouanni Comneno, tuttochè per la sua rara modestia, e bellezza, fosse stata richiesta per Isposa da Principi grandi, ella nulladimeno dedicando al Celeste Sposo la sua Verginità, e spreggiando le dannose sodisfattioni del senso, si ritirò dentro vn monastero di Vergini, in compagnia delle quali professò l'Istituto Basiliano. Diuenne perfettissima Religiosa, e fù tanto diuota della Beatissima

Vergi-

Vergine, che meritò nell' ultimo della sua vita di essere visitata, e consolata da quella. Mandò la sua anima al Cielo nel 1442. dopò 63. anni di vita, delli quali spese 50. nella Religione.

Questi, & altri in non poco numero della famiglia Comnena, professarono la Regola di S. Basilio. Hor se da vna Profapia tanti huomini, e d'one vestirono l'habito Angelico Basiliano, quanti si può pensare, che fossero stati quelli dell' altre famiglie, che per non tediare la mente del lettore, si tralasciono? Quindi si può inferire, quanto fosse stata l'osservanza dell' Istituto, la santità de' Monaci, e la Religione di S. Basilio in que' secoli fortunati, ne' quali fioriuu con molto augmento dell' honore di Dio, decoro della Chiesa Cattolica, e salute dell' anime. Tutto ciò viene corroborato da Frà Marco Antonio Alegre Casanate a nel suo

a Stat 2.
ata. 5.
an. Chri.
380. ca.
103.

Paradiso Carmelitano, il quale trattando di San Basilio scriue così. Cuius (sc. Basilij) sub vexillo Religioso Summi Pontifices, Patriarche, Archiepiscopi, Imperatores, Reges, Principes, Sacri Doctores, Scriptores: nec non innumeri sapientia, & Sanctitate clarissimi viri militarunt, & in defentionem semper Ecclesie strenuissime contra hereticos, Idolatras, & omnis eius generis hostes decertantes, viriles semper steterunt pro Christo.



*De' Priuilegi, e Gratie, alla Religione su-
della concessa da diuersi Sommi Pontefici, e dello
stato di essa.*

CAPITOLLO XIV.

SIN da quel tempo, che li nostri monasterij fu-
rono posti in commenda successiuamente
da diuersi Pörefici, al che diè principio Pio II.
chè sotto li 14. Agosto 1462. Commendò il mo-
nastero di Grottaferrata al Cardinal Bessarione
nostro Monaco, il qual luogo haueua allora an-
nui di entrata quasi scudi centomila: caderono li
Monaci sotto il gouerno degli Abbati Commen-
datarij, dall'arbitrio de' quali dipendeva il loro
mantenimento, e delle chiese ancora; Mà troscu-
rando alcuni di questi di inuigilare a' bisogni de'
sudetti Religiosi, e sacri Tèpij, come era douere,
si mirauano gl'edificij senza veruno risarcimèto,
gl'altari ignudi, il culto diuino dismesso, le camere
sprouedute à par delle Chiese delle necessari
suppellettili, e li Monaci priui de' loro douuti as-
segnamenti: ondè assieme con le commodità, si
perdè il feruore dell'offeruanza monastica. Visse-
ro i nostri Padri molto tempo in questi disaggi;
Mà finalmente promosso alla Sede di S. Pietro il

Zelantissimo Pontefice Gregorio XIII. di felice ricordanza, nel 1572. considerò con paterna pietà le disauuēture, e graui calamità della nostra Religione, dianzi tanto illustre, e famosa; Laonde à petitione ancora del Cardinale Guglielmo Sirleto, allora nostro Protettore, in virtù di vna Bolla. che comincia, *Benedictus Dominus Deus noster.* sotto il 1. Nouembre 1579. la ristorò nel miglior modo, che si potè, cercando di ridurla nell'antico suo vigore, & osseruanza; Impercioche aggregò in vn corpo tutti i Monasteri di San Basilio d'Italia, Sicilia, Spagna, e di qualsiuoglia altra Prouincia, pur che siano sottoposti alla Santa Sede Apostolica; Richiamò i Monaci alla vita claustrale, e religiosa; Ordinò, che si conuocasse, e celebrasse vn capitolo Generale, nel quale s'eligeressero l'Abbate Generale, li Visitatori, Procuratore Generale, & altri Officiali per miglior gouerno della Religione. Sottopose all'autorità dell'Abbate Generale sudetto, tutti i Monaci, e monasterij di quelle Prouincie, che rendono obbedienza alla Santa Sede, come dal tenore della precitata bolla, le di cui parole sono.

Et ut hac facilius optatum consequi possent effectus: primum Generale Capitulum celebrari mandauimus, in quo Abbas Generalis, qui in singula predicta, & alia eius Ordinis Monasteria, Conuentus, & regularia loca, ubicunque sub obedientia nostra, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ

Ecclesie illa fuerint, illorumque personarum, absoluta sit auctoritate preditus; &c. Liberò dalla penosa soggettione degli Archimandriti, e degli Abbati Commendatarij, nostri Cenobij, e Cenobiti. Dismembrò, e separò le mense conuentuali dalle commendatarie: assegnando à ciascun monastero tanti beni stabili, e prouenti, quanto sono necessarij per il mantenimento del consueto numero de' Monaci, e delle Chiese. Obligò li commendatarij alla reparatione de' monasterij, e sacri Tempij, & al prouedimento delle suppellettili necessarie, per il culto diuino; Concedè à tutti i Cenobij, Abbati, Monaci, e persone della Religione, tutti, e singoli Priuilegi, prerogatiue, immunità, esentioni, libertà, Indulgenze, fauori, gratie, & indulti, tanto spirituali, quanto temporali, che in qualsiuoglia tempo, da qualunque Sommo Pontefice, furono concessi generalmente, ò specialmente, alla Congregatione Cassinense; anche per via di Communicatione di altre Religioni. Dichiarò esenti, e liberi i sudetti monasterij, e Monaci dall'autorità, e giurisdictione degl'ordinarij, degli Archimandriti, e degli Abbati Commendatarij, i quali espressamente non hauessero professato la medesima Regola di S. Basilio; E finalmente concedè altri fauori, e gratie, che si contengono in detta Bolla, la quale fù poi sotto li 29. Ottobre 1592. confermata, & innouata dalla S. Mem. di Clemē-

te VIII. che per dare l'ultimo compimento à questa opera tanto considerabile, diede ampla facoltà alli Protettori pro tempore del predetto Ordine, di mandare ad effetto quanto nella prenarata Bolla si contiene à fauore di essa Religione: Costituendo ancora il Padre D. Theodoro di Sanoa Abbate Generale, esecutore di quella, affine di effettuare la separatione delle mense monastiche dalle Commendatarie, si come testifica la Santa mem. di Paolo V. per vn suo Breue sotto li 17. Marzo 1606. che comincia *Iniuncti nobis Apostolici muneris ratio, &c.* per il quale conferma tutte le bolle, e priuilegi concessi alla sudetta Religione di S. Basilio da tutti gli altri Sommi Pontefici, suoi Predecessori.

Nelle Prouincie di Calabria, di Sicilia, e di Roma si celebrano i diuini Officij, e Messe in rito Greco, secondo il proprio Istituto, in conformità del Tipico, seù ordinario prescritto da S. Bartolomeo di Rossano, Abbate del Monastero di Grotta ferrata, e secondo la sincera traditione de' Santi Padri Greci. Si conformano però in alcune cose con le cerimonie, e riti della Santa Chiesa Romana, come nel consacrare in Azimo, nell'uso, e forma de' paramenti Sacerdotali, e dell'altare, & in altre cose: con dire anche nel Credo. *Qui ex patre, filioque procedit*, il che non dicono gli altri Greci. Si bene nel monastero di S. Arpino

maggiore di Napoli, per priuilegio di Paolo V. *Vine vocis oraculo*, sotto li 2. Settembre 1615. & in quello di S. Maria Mater Domini in Nocera de' Pagani, per gratia speciale di Urbano VIII. nell'anno 1630. si officia secondo il rito Latino della S. Chiesà Romana; come ancora si offerua nell'altre tre Prouincie di Spagna per Priuilegio speciale.

In oltre, il sudetto Pontefice Paolo V. per vn suo Breue particolare, sotto li 12. Decembre 1608. concedè, che ne' monasterij di rito Greco; doue vi dimorano sei Religiosi di famiglia, vno di questi potesse celebrare la Messa nel rito Latino, & doue vi è maggior numero, che due potessero celebrare secondo il detto rito; Il che fù ancora cōfermato dalla S. Mem. d'Innocentio X. sotto li 2. Gennaro 1649. *Idi Octobris* con la Bolla Gregoriana, e delle Constitutioni della Religione, solèua celebrarsi ne' templi passati ogni tre anni il Capitulo Generale, mà poscia, la S. Mem. di Paolo V. per euitare le spese, & incomodità de' vocali, ordinò per vn suo Breue sotto li 15. Maggio 1620. che questo si conuocasse ogni sei anni, come già si offerua. Per ogni tre anni in ciascuna delle sduette Prouincie si celebra il Capitulo Prouinciale. E per ogni anno in giro per le Prouincie d'Italia, e Sicilia dopò la visita di quelle, si celebra

lebra la Dieta, seù Diffinitorio Generale, con l'interueto dell' Abbate Generale, e delli Visitatori Prouinciali, degli Assistenti Generali, & delli Diffinitori, da' quali dipendono l'electioni, e mutationi degli Abbati, delli Priori, delli Vicarij, de' Maestri di Nouitij, de' Cellerarij, e degli altri Monaci. Da questi si approuano i Giouani agli ordini, & agli studij; si ammettono i Nouitij, si castigano i delinquenti, e si fanno altre prouisioni spettanti al buon gouerno della Religione.

L' Abbatie Generale sudetto, come quello, che è capo della Religione più antica, nella Cappella Pôtifica occupa il luogo immediatamente dopò i Vescou, sopra tutti gli altri Generali degli ordini. Così con ragione hanno deciso, e fermato li Sommi Pontefici Gregorio XIII. Clemête VIII. e Paolo V. come ben riferisce D. Ascanio Tamburino nel trattato de Iure Abbatum con tali parole. *a Inter Abbatem Generalem Ordinis S. Basilij, & Generalem Ordinis Minorum Conuentualium, ac Procuratores Predicatorum, & Sancti Augustini Eremitarum anno 1605. Primò Pontificis Pauli V. orta est discordia de præcedentia, & declaratum fuit ad fauorem Abbatis, quia sic etiam decisum fuerat tẽpore Clementis VIII. die 28. Iunij 1597. ac etiam sub Gregorio XIII. Abbates sedebant ante omnes Generales Mendicantium; quia dictum est quod Ordo Sancti Basilij est antiquissimus omnium Ordinum Monachorũ*

atom 1.
Disp 24
q 6.

chorum. Propterea in festo Natiuitatis eiusdem anni, sedit post Penitentiarios paratos immediate: et assenerat in Diarijs suis Mucantius Iunior per Congregationem Sacrorum Rituum eodem anno ad fauorem eiusdē Abbatis declaratum fuisse lib. 7. Diariorum.

Et affin, che ogn'vno più chiaramente veda la verità di quanto si dice, riferirò qui le medesime parole, che lasciarono scritte ne' loro Diarij, Frācesco, e Paolo Mucantio fratelli, Ambi Maestri di Cerimonie della Cappella Pontificia; e sono queste.

Die 29. Maij 1580. Abbas ille Generalis Montis Oliueti, de quo in præcedenti volumine mentionem feci sub die 25. præsentis mensis venit in Cappellam, & sedit post Generalem Ordinis Sancti Basilij, Abbatem perpetuum Nicolauum Antonium Ruffum vocatum. Nulli alij Generales adfuerunt; qui si venissent, debuissent de Ordine Sanctissimi sedere sub dictis Abbatibus per ea, quæ scripsi sub dicta die 25. præsentis mensis.

Die 27. Mensis Iunij vocatus accessi ad domum Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini mei D. Cardinalis Sanctæ Seuerinæ, qui dixit mihi, an memoriam haberem de loco conuenienti, & debito Abbatibus Generalibus Ordinis Sancti Basilij? Respondi quod recordabar me legisse in Diarijs b. m. Francisci Mucantij fratris mei, dictum Abbatem in Cappella habuisse locum supra omnes Generales Ordinum. Quod verū esse affir-

affirmavit etiam ipse Illustrissimus Dominus, & ostēdit mihi copiam quorundam testium ad perpetuā memoriam examinerum ad instantiam moderni Abbatis Generalis dicti Ordinis, ex quibus colligebatur, quod non solum tempore fæl. recor. Gregorij XIII. sed etiam anno præterito 1596. pluries Abbas prædictus Generalis Sancti Basilij sedit in Cappella, & habuit locum sine contradictione supra omnes alios Generales Ordinum. Illustrissimus Dominus Sanctæ Seuerinæ dixit mihi quod de hoc negotio ipse etiam loquutus fuerat cum Sanctissimo Domino nostro, & quod Sanctitatis suæ mens erat, ut Abbati prædicto locus debitus in quo alias ipse, seu prædecessores sui sederunt in Cappella donetur. Propterea, quia ipse pedibus impeditus non poterat in crastinum venire ad Vesperas, mandavit mihi, ut die sequenti memorarem Sanctitati suæ ea, quæ ipse Illustrissimus Cardinalis de loco, dicto Abbati Generali Sancti Basilij debito cum Sanctitate sua fuerat loquutus; Quod feci, nam die sequenti, quæ fuit 28. Iunii in Vigilia Apostolorum, antequam Sanctissimus Dominus noster descenderet ad Basilicam S. Petri, Vesperas solemniter celebraturus: dum apud lectū in aula solita, paramentis induebatur, genuflexus exposui Sanctitati suæ mandatum mihi impositum à prædicto Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali S. Seuerinæ, dicens. Beatissimo Padre il Cardinale di S. Seuerina mi hà comandato, che io ricordassi alla Santità vostra del luogo da darsi all' Abbate Gener.

di San Basilio, Et statim Sanct. sua respondit mihi dicens. Dateli il loco. Erat Ibi præsens D. Guido Prauostus Collega meus, qui subiūxit dicens. Beatissimo Pâtre, gli altri Generali degli Ordini vogliono essere intesi, & hanno dato memoriale alla Congregatione de' Riti. Et statim Sanctitas sua respondit dicens; Eh che non vi è difficoltà alcuna, dateli il luogo.

Itaque ut mandata Sanctitatis suæ (ut par. est) executioni demandarem, postquam Sanctitas sua descendit ad Basilicam Sancti Petri: antequam Vesperæ inchoarentur, vocavi Reueren. Patrem D. Theodorum de Sauoca, Abbatem Generalem Monachorum Ordinis Sancti Basilij, illumque cum debitis reuerentijs duxi ad sedendum in banco Episcoporum, quod situm erat à parte dextera Pontificis, post scamna Presbyterorum Cardinalium, eique locum assignaui post Episcopos, & Abbates paratos, supra Generalem Ordinis S. Augustini, qui ibidem præsens erat; cui ego dixi, quod Sanctitas sua mihi mandauerat, ut prædicto Abbati Generali Sancti Basilij locum illum assignarem. Quibus verbis ipse Generalis S. Augustini acquieuit, & pacificè federunt ambo in vespertis in dicto loco.

In eodem loco etiam sedit suprædictus Abbas Generalis S. Basilij die sequenti 29. eiusdem mensis Iunii, festo Apostolorum, dum Sanctissimus Dominus noster Missam solemnem celebravit, præsentem, & non contradicente Generale Ordinis Seruorum, ac etiam presentibus Procuratoribus Ordinum S. Dominici, S. Augustini, & Seruorum.

Si-

Similmente nel tomo terzo, e quarto delli Diarj di Paolo Alaleone vi si ritrouano registrate queste parole.

Dominica Palmarum die 26. Martij 1600. fuit Benedictio Palmarum, & Absoluta Missa adfuit Abbas Generalis Ordinis S. Basilij, qui sedit post vltimū Episcopum.

Dominica prima Aduentus die 27. Nouēbris 1605 fuit Cappella, &c. & presentibus 38. Cardinalibus nouem Episcopis Afsistentibus, Auditore Camera, &c. Abbate Generali Ordinis S. Basilij, qui sedit post vltimum Episcopum.

Feria quinta, die prima Nouembris 1612. in festo Omnium Sanctorum interfuerunt 28. Cardinales, &c. Auditor Camera, Episcopi, Prothonotarij, Generalis Ordinis Sancti Basilij supra Generalem Ordinis Sancti Augustini.

Dominica Tertia Aduentus, Die 16. Decēbris 1612 interfuerunt Domini Cardinales, Episcopi, Prothonotarij, Abbas Generalis S. Basilij, supra Generales Sancti Dominici, & S. Augustini.

Dominica secunda Quadragesime die 3. Martij 1613. Abbas Generalis Sancti Basilij sedit supra Generales Ordinum Sancti Augustini, & Seruorum.

Nel medesimo luogo federono poscia tutti gli altri Abbati Generali pro tempore di questa Religione nella sudetta Cappella, senza veruna cōtraditione, come si vidde, e si può vedere quando

do il Generale sudetto si ritroua in Roma. Testifica tutto ciò, e conferma con la sua eruditissima penna Monsignor Illu. Gio: Battista de Luca, Auditore, e Secretario de' memoriali della Santità di N. S. Innocentio XI. nel suo libro, intitolato, Il Religioso; nel quale parlando della Religione di S. Basilio, dice, che l'Abbate Generale di essa come più antica di tutte, siede nella Cappella Pontificia prima di tutti gli altri Generali. L'istesso asserisce il Pignatelli nel suo Tomo *De Præcedentia*, & altri autori. Il medesimo Generale di S. Basilio nelle processioni solenni del Santissimo, & altre simili, si accompagna con l'ultimo Vescouo vestito ancor egli del Piuiale, e Mitra; come i medesimi Vescoui. Impercioche nõ solo esso Abbate Generale, mà tutti gli Abbati Conuentuali dell'Ordine predetto di S. Basilio, godono dell'uso della Mitra, del Bacolo, dell'Anello, del Baldacchino, e dell'altre insegne Pontificali. Conferiscono a' loro sudditi gli Ordini minori; benedicono i paramenti spettanti al Santo Sacrificio, e fanno tutte quelle funtioni, che competono, e sogliono esercitare gli Abbati di qualsiuoglia altra Religione.



CAPITOLO XV.

DAL tempo del Pontefice Eugenio IV. che sedè l'anno 1431. sino al presente giorno, hebbe la nostra Religione di San Basilio tredici Cardinali Protettori; la serie de' quali essendo congruente alla nostra historia mi è parso d'inserirla qui sotto, per maggior sodisfattione del curioso Lettore.

Bessarione di Costantinopoli nostro Monaco, Cardinale del Titolo de' Santi Apostoli, fù il primo protettore. Fù questo promosso alla Porpora da Eugenio IV. li 12 Nouembre 1439. Tradusse dal Greco in lingua Italiana, e compendiò le Regole del nostro S. Patriarca. Mostrossi difensore acerrimo della Religione, non hauendo tralasciata occasione veruna di palesare li viui effetti della sua protectione verso quella appresso i Sōmi Pontefici, e Sacro Collegio. Passò da questa all'altra vita li 14. Decembre 1472. in Rauenna, mentre ritornaua dalla legatione di Frància. Il suo corpo fù trasferito, e sepolto in Rōma nella Chiesa de' Santi Apostoli.

Marco Antonio Barbo Cardinale, fù il secon-

do Protettore. E stato egli nipote di Paolo II. Veneto, dal quale fu promosso al Cardinalato. Fu versatissimo nella lingua Greca, e vigilantissimo nel fare l'ufficio di Protettore. Morì nell'anno 1491. *VX O J O T I A O*

Domenico Grimano Veneto, parimente Cardinale hebbe, & abbracciò il terzo la protezione; datali da Giulio II. li 8. Giugno 1504. Questo Cardinale nel mese di Settembre del medesimo anno fece conuocare vn Capitolo Generale nel monastero di S. Nicolò di Calamizzi in Calabria, vicino alla Città di Reggio, doue dispose, che si elegero, si come di già furono eletti due Visitatori Generali per li Monasterij d'Italia; li quali visitassero, e prouedessero delle cose, & ordini necessarj, tanto circa il temporale, quanto lo spirituale; Cambiò questa con l'altra vita l'anno 1523. oibnoqmo o, susilni l'ugnil ni ocoo lab

Guglielmo Sirleto della Città di Stilo, Cardinale di S. Lorenzo in Panisperna, fù il quarto Protettore. Da Pio IV. fù promosso alla porpora nel 1579. Favòrì molto la Religione in ogni occorrenza. Procurò l'effettuatione della separatione delle mense conuentuali dalle Commendatarie, e fece altre espressioni di vero affetto, secondo richiedeva la carica di Protettore, Fù dottissimo nelle lettere Hebraiche, Greche, e Latine; & insuperabile nella Sacra Scrittura. Morì nel mese

di Ottobre del 1583. Fù seppellito il suo Corpò nella prenominata Chiesa di S. Lorenzo in Panisfperna.

Giulio Antonio Santoro, Cardinale detto di S. Seuerina, Titolare di S. Bartolomeo nell'Isola, hebbe nel quinto luogo la protezione da Sisto V. li 17. Ottobre 1585. Attese molto alla separatione delle mensè monastiche, alla riduzione dell' offeruanza. Regolate nel suo primèuo rigore: Riuidde, confermò, & approvò le Constitutioni di Italia, fatte nel primo Capitolo Generale; Impose, ad istanza del Padre D. Theodoro del Giudice, allora Abbate Generale, che si dassero alle Stampe, si pubblicassero, riceuessero, & offeruassero da tutti i Monaci; le quali poscia furono confermate da Clemente VIII. per vna Bolla, che comincia. *Quæ ad restituendos.* sotto l'anno 1592. Dopò questi, & altri memorabili beneficij, passò all'altra vita nell'anno 1602.

Lorenzo Bianchetto Bolognese, Cardinale di S. Lorenzo in Panisfperna fù il sesto Protettore, deputato da Paolo V. l'anno 1606. Questo, come bramoso, che li giouani attèdessero agli studij: per animarli, scrisse vna lettera al Capitolo Generale, per la quale dispose, che ne' Capitoli Generali futuri, vi douessero interuenire anche i Maestri con la voce attiuu, e passiuu. Il che fù poi riuocato dalla sel. mem. di Innocentio X. per vn suo

Breue, sottoli 25. Giugno 1647. Morì il sudetto
 Profettore in Roma li 2 Marzo 1602.

Metello Bichi Senese, Cardinale detto di Suan-
 na, del Titolo di S. Alessio, fu il settimo Protetto-
 re, eletto da Paolo V. li 26. Marzo 1612. Que-
 sto ottenne dal sudetto Pontefice *Vivamus in bra-
 culo*, li 2. Settembre 1615. che nella Chiesa di S.
 Arpino in Napoli si celebrassero i diuini Officij, e
 Messes secondo il rito Latino Romano. Morì in
 Roma li 14. Luglio 1619.

Ladislao di Aquino Napolitano, Cardinale
 di S. Maria sopra la Minerva, abbracciò l'ottrauo
 la protezione per ordine di Paolo V. nel sudetto
 anno 1619. Morì li 20. Febbraio 1621.

Maffeo Barberino di Fiorenza, Cardinale di
 S. Pietro Montorio, fu il nono Protettore, eletto
 da Gregorio XV. li 29. Luglio 1621. Ma assontò
 al Ponteficato nel 1623. col nome di Urbano VIII.
 cedè la protezione al suo nipotè Francesco Car-
 dinale Barberino, non lasciando ancora egli di
 continuare nel giouare la Religione, come fece
 in diuerse occasioni, e specialmente quando con-
 cedè all' Abbate Generale pro tempore l'Abbatia
 di S. Maria di Rouito, presso à Rosarno in Cala-
 bria con li beni à quella spettanti per il suo man-
 tenimento. Passò da questa all'altra vita li 29. Lu-
 glio 1644.

Francesco Barberino, Cardinale di S. Hono-
 rio,

stio, fu il decimo Protettore sostituito da Urbano VIII, suo Zio nel 1623, ma partendo per Legato verso la Francia, lasciò Viceprotettore Monsignor Prospero Fagnano. Circa il 1631, finalmente ritrouandosi oppresso il detto Cardinale da negotij più graui, lasciò la carica di Protettore, benché non la protettione.

Il Gio: Battista Panfilio Romano, Cardinale di S. Eusebio, riceuè l'vndecimo la protettione, impostagli da Urbano VIII nel mese di Dicembre 1631. Questo esercitò in maniera il detto officio, che favorì la Religione senza mai pregiudicare all'autorità de' Superiori di quella. Creato poscia per li suoi grã meriti Sommo Pontefice li 15 Settembre 1644, col nome di Innocentio X, lasciò tal carica, benché egli essendo ancora Pontefice hauesse dato chiari segni dell'affetto, che conseruaua verso il nostro Ordine. Passò all'altra vita li 7. Gennaro 1655.

Domenico Spinola Genuese, Cardinale di S. ta Cecilia fu il duodecimo Protettore, dichiarato dal Potesce Innocetio X. nel mese di Ottobre 1644. Morì nel suo Vescouado di Mazzara in Sicilia nel 1646, ma prima di conferirsi alla sua Chiesa, deputò in Roma Viceprotettore il pre nominato Monsignor Fagnano.

Horatio Giustiniano Greco Cardinale, fu il terzodecimo Protettore, deputato perimente

dalla felice memoria d'Innocentio X. nel mese di
 Ottobre 1646. mostrò animo, e zelo di gloriar
 la Religione. Presedè in vn Capitolo Generale
 celebrato nel monastero di Grottaferrata li 8. di
 Maggio 1648. Morì li 22. Luglio 1649. In suo
 luogo Francesco Maria Brancaccio Napolitano, fù il
 decimoquarto Protettore, eletto nell'anno 1678. Il
 quale non mancò di proteggere, e favorir nella Reli-
 gione nelle occorrenze. Morì circa il fine del 1674.
 Al presente è Protettore l'Eminentissimo Sig-
 nor Cardinal Francesco Nerli del Titolo di S.
 Matteo in Merulana, & Arcivescovo di Firenze
 deputato dalla S. Mem. di Clemente X. immedia-
 tamente dopo la morte del sudetto Cardinal Bran-
 caccio, che con affetto più che paterno, e con
 sollecitudine, e zelo senza esempio protegge, &
 assiste agli auāzi, e decoro della Religione.

Degli Abbati Generali.

GLI Abbati Generali di quest'Ordine, co-
 minciando dal 1579. dopo la separatione
 delle Mense Monastiche dalle Commendatarie,
 sono i seguenti.

Il P. Abbate D. Nicolò Antonio Ruffo della
 Terra di Scilla della Prouincia di Calabria fù il
 primo eletto Generale nel monastero di S. Filas-
 reto nella Pentecoste nell'anno 1579.

Il P. Abbate D. Marco Mazziotta da Cori-
 gliano di Calabria fù il secondo.

Il P. Abbate D. Bartolomeo Van d'Arena in Calabria, fù il terzo.

Il P. Abbate D. Ambroggio Kiriceleison dell'Italia in Sicilia, fù il quarto.

Il P. Abbate D. Theodoro del Giudice di Savoca in Sicilia, fù il quinto.

Il P. Abbate D. Lorenzo Costa di Troina in Sicilia, fù il sesto.

Il predetto P. Abbate D. Theodoro del Giudice, eletto la seconda volta, fù il settimo, il quale visitando le Province di Spagna morì con gran segni, e fama di S. tità nel nostro monastero di S. Basilio di Madrid, doue stà sepolto; Per la cui morte fù dalla S. Sede forrogato con titolo di Vicario Generale il P. Abbate D. Atanasio Donguida da Troina in Sicilia.

Il P. Abbate D. Giovanni Ceci Romano, fù l'ottavo.

Il P. Abbate D. Pietro Celi da Messina in Sicilia, fù il nono.

Il P. Abbate D. Gio: Domenico Crupi da Casalvecchio in Sicilia, fù il decimo. Per la cui morte prima di terminare il triennio del suo officio, successe il P. Abbate D. Honofrio Miano parimente da Casalvecchio con titolo di Vicario Generale, come il più ansiano Visitatore, secondo dispono le nostre Constitutioni.

Il P. Abbate sudetto D. Pietro Celi eletto la

seconda volta, fù l'undecimo; Per la di cui morte nel corso del suo officio, fù surrogato con titolo di Vicario Generale dalla S. Sede il P. Abbate Don Domenico Gangè da Troina in Sicilia circa l'anno 1631. *libro del Theobaldus. G. Gangè. 911*

Il P. Abbate D. Paolo da Gala in Sicilia, fù il duodecimo, creato nella Pentecoste del 1636.

Il P. Abbate D. Domenico Zirilli dalle Masse in Sicilia, fù il terzodecimo, creato à Maggio 1642. *libro del Theobaldus. D. Zirilli. 912*

Il P. Abbate D. Matteo di Alessandro da Sant' Angelo in Sicilia, fù il decimoquarto eletto li 8. Maggio 1648. nel monastero di Grottaferrata. Ma per alcune sue indispositioni, non hauendo potuto proseguire il gouerno più d'vn triennio, ritirato in vna vita priuata, e tutto dedito all'esercizio delle più eroiche virtù, consumato dalle continue mortificationi, terminò la carriera de' suoi giorni nel nostro Monastero di Santa Maria Mater Domini in Nocera, e lasciando quì in terra suauissimi gl'odori della sua vita celeste, andò à godere il premio delle sue fatiche. Fù deputato in suo luogo dalla Santa Sede con titolo di Vicario Generale il P. Abbate Maestro D. Gio: Battista Egitto dalle Pagliara in Sicilia circa il mese di Aprile 1651. *libro del Theobaldus. M. Egitto. 913*

Il P. Abbate Maestro D. Dionisio Mungo di Messina in Sicilia, fù il decimoquinto, creato à

Pétec. 24. 1654. nel monastero di Grottaferrata.

Il P. Abbate Maestro D. Theofilo Pirro Napolitano, creato per Breue Apostolico dalla Sâta Memoria di Alessandro VII. nel 1660. fù il decimosesto, dal qual Pontefice fù poscia confermato per altri sei anni, e poi in Vita. Morì in Scilla li 25. Maggio 1670. essendo stato nominato da Sua Maestà Cattolica Vescouo di Giouinazzo.

Il P. Abbate Maestro D. Basilio Pittella dell'Italia in Sicilia, fù il Decimosettimo, creato per Breue Apostolico dal Sômo Pontefice Clemente X. di santa memoria nel 1670. per anni sei, e poi dal medemo confermato in vita. Morì in Melazzo li 14. Marzo 1675.

Io finalmente Abbate Maestro D. Apollinare Agresta da Mammola della Prouincia di Calabria, che hò scritto quest' Opera, e che attualmente gouerno, e sono indegnamente il Decimo ottauo, creato per Breue speciale dalla S. Mem. di Clemête X. sotto li 24. Aprile 1675. e poi confermato per vn'altro sellenio dalla Sâtità di Nostro Signore Innocétio XI. cò Breue sotto il 1. Ottobre 1680. ad istanza dell'Eminentissimo Signor Cardinal Protettore Francesco Nerli, e di tutta la Religione.

Alcune altre particolarità spettanti à questa Religione, si referiranno (piacendo al Signore) in vn'altra occasione.

Alcune altre particolarità spettanti a questo
Regno, e Principato (passando al Signor)

Don Carlo Principe Francesco Neri, e di
sua Casa, e famiglia dell'Immacolatissimo Vi-
sio Signor Francesco XI. col Breve sotto il 1. Oc-
tobre per via, e solenne della Città di No-
ci, e sotto il 24. Aprile 1675. e poi con-
ceduto, e dato per Breve speciale della S. M.
reale governo, e loro indegnamente il Decimo
Die, e solenne di quest'Opera, e che annual-
mente si celebrava nella Provincia di Cala-
bria, e in particolare nell'Abbate D. Apollinare

che si celebrava nell'anno 1675.
dal medesimo confermato in vita, e non in istela-
za, e senza memoria nel 1670. per anni sei, e poi
Breve Apostolico del Sommo Pontefice Clemente
Terza in Sicilia, in il Decimosesto, creato per
il R. Abbate Masello D. Basilio Picella dell'
Sua Maestà Carlica Vileone di Giominazzo.

Il 25. Maggio 1670. essendo stato nominato da
co per altri tre anni, e poi in vita. Non in istela-
zato, dal dual Pontefice in potestà conferma-
mento della Maestà VII. nel 1660. in il deci-
politano, creato per Breve Apostolico della S. M.
Il R. Abbate Masello D. Theofilo Puro Na-
Pietro, e in il monastero di Giominazzo.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Il numero significa la pagina.

Abbate Generale dell' Ordine di S. Basilio
quanto dura. 434. nella Cappella Pon-
tificia siede sopra tutti gl' altri Generali. 435

Abbati Conuentuali, e loro prerogative. 440.

Abbatie Priuelegiate di Roma. 335. 339.

Abbatie titolari del SS. Salvatore. 370.

Alessio Comneno Imperatore fu Monaco Basilia-
no. 426.

Alessio Comneno figlio d' Andronico Monaco
Basiliano. 427.

Alessio Comneno figlio di Michele Monaco Ba-
siliano. *ibid.*

Ambrogio Santo da parte a Basilio della sua pro-
mouione. 193. dimanda i di lui scritti. *ibid.* li
traduce in latino *ibid.* porta gran riverenza
al Santo. *ibid.*

Amproniano mette prigione Basilio. 104. lo li-
bera. 110.

An-

Andronico Commeno figlio di Giovanni fu Monaco Basiliano. 425.

Anfilochio discepolo di Basilio nel deserto. 84.

Angeli assistono alla morte di Basilio. 227. menano la di lui anima al Cielo. 227.

Antimo vespanto la giurisdizione di Basilio. 190. è ributtato da quello. ibid.

Antiocheni affannati da Valente. 174. consolati, e rincorati da Basilio. 175.

Antiochia raccomandata da Basilio ad Atanasio. ibid.

Apollinare Agresta Abbate Generale. 449.

Apollinare Eretico dannato per opera di Basilio. 184.

Archimandriti del Santissimo Salvatore di Mesina. 377. 379.

Africensesoni Basiliani sono innumerabili. 419.

Arriani molestano le Chiese di Cappadocia. 121. sono vinti da Basilio. 125. odiano Basilio. ibi.

facciono istanza, che si mandi in esilio. 162.

sono di nuovo superati da Basilio. 188.

Asprezza della vita di Basilio. 80. 258.

Atanasio scommunica il Prefetto di Libia. 176.

combatte insieme con Basilio contro gl'heretici. 177. elegge Basilio Visitatore delle

Chiese di Macedonia, e di Achaia. 179. nelle cose gravi, e difficili si ferue della persona di

Basilio. 264.

Ani paterni, e Genitori di Basilio, si ritirano nel
deserto, doue molto patiscono. 15. sono pro-
ueduti miracolosamente da Dio. 16.

Basilio nasce. 12. sue inclinationi nelle vir-
tù. 16. è mandato a' studi di Cesarea di
Palestina. 17. va a Costantinopoli. 18. poi
in Alessandria. 19. & in Athehe. 20. diuiene
amico di Gregorio. 26. suoi progressi nelle
virtù. 28. si applica alle lettere sacre. 34.

va in Egitto. 38. diuiene discepolo dell'Ab-
bate Porfirio. ibid. conuerte Eubulo. 44. lo
conduce in Gierusalemme. 47. è conosciuto
da Libanio. 49. visita i santi luoghi. 52. è

battezzato nel fiume Giordano. 54. gli fo-
de di sopra una Colomba dal Cielo. ibid. pas-
sa nella Siria, doue diuiene discepolo di San-
to Marziano. 55. pensa instituire la vita Geno-
bitica. 57. fonda il primo Monastero. 59.

è ordinato Sacerdote. 63. si ritira ad' deser-
ti di Ponto. 73. riceue molti discepoli a' qua-
li scrive, e pubblica la sua Regola. 83. patisce
calunnie. 93. 95. è trauiagliato da Giulia-
no. 97. riduce alla fede la Prouincia di Pon-
to. 114. Interuiene a' molti Sinodi. 127.

foccorre a' poveri nella carestia. 142. sopra
pro-

pro-

prodigij in casa di Valente. 159. 161. 162.
 patisce calunnie. 183. compone vna noua
 Messa. 194. chiama molti Ebrei alla Fede.
 198. fa ristituire vna Chiesa à Catolici mira-
 colosamente. 205. sana vn leproso. 207.
 libera vn giouane dall'obbligo, che hauea fat-
 to al Diauolo. 214. fabrica Monasterij. 215
 ibi fabrica vn Hospedale. 216. conuertè vn Me-
 ior dico Ebreo. 224. muore. 227. imperia
 si perdono ad vna peccatrice. 233. suo sepol-
 cro. 234. **B**asilio Pittella Abbate Generale. 449.
 Bessarione Monaco di San Basilio. 441.
Capitolo Generale quando si celebra. 434.
 Capitolo Prouinciale. ibid.
 Cardinali, che furono Monaci di S. Basilio. 418.
 Charità di Basilio verso Dio; 245. verso il prof-
 simo. 247.
 Carmelitani osservano la Regola di S. Basilio. 308.
 Castità di Basilio. 253.
 Cavalieri di San Lazaro sotto la Regola di San
 Basilio. 461.
 Cavalieri, che professano la Regola di San Basi-
 lio. 397.
 Christo appare à Basilio. 193.

Colomba sopra **Basilio.** 154. 157. **Basilio**
Corbo porta il pane a' Monaci **Basiliani.** 90.
Costantino Copronimo perseguita i **Monaci Ba-**
siliani. 315.

D Emostene Cuoto in preso da **Basilio.** 157.
Digiuno di **Basilio.** 259.

Dionisio Mungo Abbate Generale. 448.
Discepoli di più Santi Padri riceuono la **Regola**
di **Basilio.** 91. 293. 303.

Domenico Zirilli Abbate Generale. 448.

Donna carnale ottiene il perdono per opra di **Ba-**
silio. 233.

Dottrina di **Basilio.** 262.

E frem per diuino auuiso va a visitar **Basilio**
164. stupisce della dilui **Sarita.** 167. ve-

de vscir fiamme di fuoco dalla di lui **bocca.**
ibid. ottiene la lingua greca per opra di quel-
lo. 169.

Elettione di **Basilio.** 137.

Epitafio sopra il Sepolcro di **Basilio.** 234.

Esercitij di virtù de' **Monaci** di **Basilio** in **Ponto.**
69.

Eumelia Madre di Basilio. 12. l'alleua nel di-
uino timore. 43. lo siegue nel deserto. 82.
si ritira dietro vn Monastero. 127. passa all'
altra vita. ibid.

Eusebia forella di Basilio. 10.

Eusebio inuidia la virtù di Basilio. 72. lo mo-
lesta: ibid. diuene suo amico. 126. lo fa
suo. Coatutore. ibid. lo manda in molti se-
nodi. ibid. muore. 138.

Eusebio Prefetto oprà contro Basilio. 171. è
lo assalito da Cesareani. 173. se difeso dal Sa-
to. ibid.

Sibilo Domine ordono per opra di Ba-
silio. 232.

F Ama della Santità di Basilio. 164.
Famiglia Comnena diuota dell'habito Ba-
siliano. 424.

Fania seruitore s'innamora d'vna donzella. 208
o il timore per hogtie per opia bibotica. 211
è liberato dall' obbligo fatto dal Santo. 214.
Fede di Basilio. 1539.

Die di Basilio. quando istituì la Religione.
58.

Francesco Cardinale Barberino Protettore della
Religione. 444.
Francesco Minia Cardinale Blancaccio Protet-
tor. 446.

Frago

Francesco Cardinale Nerli Protettore. 446.

G

G Alatè figlio dell' Imperatore s' inferma. 159. guarisce per l' oratione di Basilio. 160.

Gelasio approua la Regola di Basilio. 298.

Genitori di Basilio. 12.

Gio: Battista Panfilio Cardinale Protettore. 445

Gio: Ceci Abbate Generale. 447.

Gio: Pico dà il primo luogo alla Regola di San Basilio. 292.

Giuliano Imperatore perche cognominato Apostata. 97. affanna i Cesareani. 99. chiama à se Basilio. 101. lo prouoca all' Idolatria. 102. pensò dar morte à Basilio. 104. gli domanda mille libre d' oro. ibid. è ucciso da S. Mercurio. 112.

Gregorio Papa XIII. approua la Regola di San Basilio. 302. concede alla Religione molte gratie, e Priuilegij. 431.

Gregorio Martire Padre di S. Eumelia. 4.

Gregorio Nazianzeno stringe amicitia con Basilio. 24. pensò partir da Athene con quello. 34. resta in Athene. 35. vā à ritrouar Basilio in Cesarea. 37. riprende Eusebio dell' ingiuria

goupi fontanorottili di Basilio. 70. Mediana
per via di lettere con Basilio. 76. vā a ritro-
uarlo nel deserto di Ponto. 78. s'applica con
quello à la Santità della vita Cenobitica. ibid.
ritorna in Nazianzo. 122. combatte contro
gli Arianisti. 123. Basilio à combatter
contro gli heretici. 123. chiamato da Bas-
lio in Cesarea. 125. scriue à nome di suo Pa-
dre, Eleno Magistrali, e Popolo di Cesarea à
fauor di Basilio. 134. si rallegra dell'elettio-
ne di Basilio. 139. è eletto suo Coadiutore.
140. è creato Vescouo di Sasima. 150. loda
il suo sodale fabricato da Basilio. 216. vā à
vedere il cadauere di Basilio sopra il quale piā-
gono. 229. pone l'epitafio sopra il di lui sepol-
cro. 234. loda l'opere di Basilio. 265. testi-
fica esser stato Basilio il primo inuentore della
vita Cenobitica. 282. fabrica vn magnifico
Monastero. 322. Gregorio Nisseno fratello di Basilio. 321. siegue
suo fratello nel deserto. 347. creato Vescouo
di Nissia. 391. patisce per la difesa della Fede.

145.

Guglielmo Cardinale Sirletto Protettore. 442.

Imperatrici, che furono Monache Basiliane. 423.
Innocentio II. conferma la Regola di San Basilio. 299.

Irene Comnena Monacha Basiliiana. 427.

Iride fiume in Ponto. 75.

Ifacio Comneno figlio d'Andronico Monaco Basiliano. 425.

Ifacio Comneno figlio di Flauio Monaco Basiliano. ibid.

Istituto Cenobitico introdotto da S. Basilio. 86.

282. propagato. 87. 302.

311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Ladislao Cardinale d'Aquino Protettore. 444.

Leone Papa I. approua la Regola di San Basilio. 296. fonda vn Monasterio. 334.

Leone Papa III. diede a' nostri Monaci la Chiesa de' Santi Siluestro, e Martino. 340.

Leone Imperatore concede Priuilegio a' Cauallieri di S. Basilio. 398.

Leproso guarito da Basilio. 207.

Leprosi seruiti, abbracciati, e medicati da Basilio. 218.

Lettere di Libanio à Basilio. 263.

Lettera di Gregorio à Basilio. 123.

Lettera di Giuliano à Basilio. 101.

Let-

Lettera di Basilio à Giuliano. 103. 105.
 Lettera di Basilio a' Neocesareani. 96.
 Lettera di Basilio à Gregorio. 131.
 Lettera d' vn Mago à Satanasso. 209.
 Libanio ammira il sapere di Basilio. 49.
 Liberio Papa approua la Regola di Basilio. 296
 Liturgia di S. Basilio. 195.
 Lorenzo Cardinale Bianchetto Protettore. 443.
 Lorenzo Costa Abbate Generale. 447.
 Lucio Vescouo Arrianno affanna gl' Alessandri-
 ni. 191.

M

M Aceratione del Corpo di Basilio. 258.
 Macrina Aua di Basilio, discepola di San
 Gregorio Taumaturgo. 3. instruisce Basilio
 de' misterij della fede. 16. gode della buona
 indole di quello. 16.
 Macrina sorella di Basilio consacra à Christo la
 sua Verginità. 8. s'applica all' oratione, e
 penitenza. 9. è versata nelle sacre lettere.
 36. persuade Basilio allo studio sacro. 37.
 fonda vn Monastero. 73. fa iui ritirare sua
 madre. 127. passa al Cielo. 9.
 Maffeo Cardinale Barberino Protettore. 444.
 Manuele Comneno Imperatore Monaco Basilia-
 no. 425.

M

Manuele Commeno Monaco Basiliano. 428.
Marc' Antonio Cardinale Barbo Protettore. 441.
Maria Verg. esaudisce l'orazioni di Basilio. 441.
Matteo d'Alessandro Abbate Generale. 448.
Medico Ebreo conuerito da Basilio. 424.
Messa di San Basilio. 495.
Miracoli di Basilio non si possono raccontare. 461.
Modello Prefetto fa abbinggiare ottanta Sacerdoti cattolici. 125. con minacce cerca tirar-
in Basilio alla Santa Armata A 150. resta vinto
dal Santo. 153. s'ammala. 154. guarisce
per l'oratione di Basilio. 155.
Monaci perseguitati da Costantino Copronimo.
315.
Monaci mandati à propagar la Religione. 306.
Monaci perseguitati da Valere per la fede. 79.
Monaci adunati nella Siria da Basilio. 591. 283.
Monaci adunati in Cesarea. 65. 285. sono chia-
mati Nazarenì. 71. di osscupib. uoni
Monaci di Basilio pochi numero siano arrivati.
314. o 1510. ille soliquas .8. sinigro V aut
Monache in Messina sotto il rito Greco. 402.
Monache di St. Basilio in Palermo. 403. .88
Monache di St. Basilio nel Regno di Napoli. 401
Monasterij di St. Basilio nell'Asia. 317. nell'
. Africa. 1320. Inell'Europa. 1521. O osi M
Monasterij in Roma, e luoghi vicini. 332.
Monasterij in Napoli, e suo Regno. 544.

Monasterij nella Sicilia. 368.

Monasterij in Spagna. 391.

Monasterij della Riforma. 394.

Morte di Basilio. 227.

Nono Pontefice che furono Monaci Basiliiani. 418.

N Auratio fratello e Monaco di S. Basilio. 6.

Neocesareani chiedono Basilio per loro

Vescovo. 92.

Niccolò Antonio Russo Abbate Generale. 448.

Numero de' Monaci di San Basilio. 3.



Obbediencia di Basilio. 256.

Opere di Basilio. 269.

Orationi efficaci di Basilio. 112.

Orationi dell'heretici senza frutto. 204.

Panorma del Turchi. 134.

Paolo fratello di Basilio. 10.

Paolo Papa I. diede alli nostri Monaci il

Monastero di S. Siluestro. 138.

Paolo V. cōferma i Priuilegi della Religione. 433.

Pao-

Paolo di Gala Abbate Generale. 448.
 Personaggi illustri della famiglia Basiliana. 418.
 421.
 Pietro Vescouo di Sebaste fratello, e Monaco di
 S. Basilio. 11.
 Pontefici, che furono Monaci Basiliani. 418.
 Pouertà di Basilio. 252.
 Priuileggi concessi alla Religione da diuersi Pon-
 tefici. 430.
 Profetie di S. Basilio. 261.
 Propagatione della Regola, e Religione di San
 Basilio. 302.

R

Regola di S. Basilio scritta, e promulgata. 287. è la prima di tutte l'altre. 288. ap-
 prouata. 295. propagata, e riceuuta. 302.
 Religione di San Basilio vedi Regola, e Mona-
 sterij di San Basilio.
 Reliquie di San Basilio. 235.
 Reforma del Tardone. 394.

S

Santi dell'Ordine di S. Basilio. 407.
 Sapere di Basilio. 262.

Scrit-









